Anno 59° N. 279
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
MERCOLEDI' 15 DICEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tortorella: l'urgenza di un'alternativa

Economia e caso bulgaro La maggioranza si divide e non ha una politica

De Mita polemizza con le «strumentalizzazioni frettolose» - Martelli: «programma per sei mesi» - Le pretese di Longo - L'opposizione di PDUP e Sinistra Indipendente

Tra propaganda e responsabilità

di ENZO ROGGI

IERI alla Camera si è avuta piena conferma che anche questo governo — quinto dell'era della governabilità — nasce nel segno di una conflittualità assai aspra fra le forze che lo compongono. Nel migliore dei casi (a sentire il vice-segretario del PSI) il respiro che gli viene riconosciuto non supera i sei mesi. Si potrebbe dire: nulla di nuovo sotto il sole. In realtà quella che è stata definita precarietà, vale a dire assenza di un robusto indirizzo e di un robusto consenso, è andata dilagando verso terreni che in precedenza ne sembravano immuni: è il caso della politica estera e del suo raccordo con le questioni della sicurezza nazionale e democratica.

Vi sono stati momenti, nel dibattito sulla fiducia, in cui si è avuta la sensazione di una pressione volta a spezzare elementi cardinali della nostra collocazione internazionale e a ridisegnare un atteggiamento e un ruolo dell'Italia molto vicini all'avventurismo. Se si dovessero prendere sul serio richieste, come quella avanzata da Longo, di ribaltare le nostre relazioni con l'insieme del blocco sovietico, si dovrebbe giungere alla conclusione che lo scudo atlantico s'è rivelato incongruo a garantirci sicurezza e che si deve passare ad una strategia d'attacco di cui non si capiscono né gli obiettivi e neppure le connessioni coi nostri stessi alleati, a cominciare da quelli europei. Di tutti i modi con cui si può reagire a questioni così gravi come quella che va sotto il nome di «caso bulgaro», quello suggerito dal segretario socialdemocratico appare come il più pericoloso, ed anche il più vacuo perché segnerebbe un totale sbando dell'Italia rispetto alla difficile costruzione e ricostruzione del dialogo e dei rapporti mondiali.

E' di questo che ha bisogno l'Italia? Si crede davvero che sarebbe in tal modo meglio condotta la lotta, difficile e pluridirezionale, contro le trame destabilizzatrici, le reti spionistiche, gli affari loschi e criminali? Sembra incredibile che forze che si dicono democratiche e perfino di sinistra siano richiamate a certe banali verità dal segretario della DC e da quello del PRI: che «il mondo non finisce a Sofia e molte tracce portano verso altre direzioni» (De Mita); che, a proposito di trame, «anche la pista della P2 porta all'estero, verso altre latitudini rispetto a quelle frequentate da Agca e Antonov, ma non meno cariche di sinistri significati» (Spadolini).

Non si tratta di facili ritorsioni; si tratta di intendere con lucidità la complessità di un ordito che avvelena tutto il mondo contemporaneo e che s'è scaricato con particolare ferocia sull'Italia, e che è un ordito tutt'altro che unicentrico. Ma proprio questa complessità e ambiguità del fenomeno terroristico-spionistico-criminale chiama al massimo di rigore nella ricerca dei fatti, evitando pregiudiziali forse utili alla propaganda ma distruttive di ogni reale possibilità di metterci davvero al sicuro. Basterebbe ricordare che la suprema giustificazione dei colonnelli greci (e dei loro foraggiatori «democratici») per istaurare la loro dittatura fu quella del complotto comunista mondiale. Se si decade in una tale dimensione ossessiva e paranoica, muore la politica, l'iniziativa, la lucidità, la stessa efficacia delle misure repressive.

E allora bisogna dire con chiarezza che nessuna competizione fra forze politiche concorrenti, nessun desiderio di guadagnar voti può legittimare un'agitazione che tende a eccitare e sfruttare sentimenti grezzi di paura, fantasmi di un'ossessione maccartista in strati meno provveduti dell'opinione conservatrice. Perché, poi, arriva sempre l'ora in cui occorre passare dalla propaganda alla politica, alle decisioni motivate. Anzi vorgliamo notare che già adesso si assiste a un certo qual scompenso fra propaganda e politica, se è vero — ad esempio — che i dirigenti del PSI sono rapidamente passati dalla richiesta di una immediata rottura dei rapporti diplomatici con la Bulgaria, ad una successiva richiesta «se e quando» e a un'ulteriore posizione in cui la parola rottura non appare più.

Liberiamo dunque la scena da ogni sospetto di strumentalità, facciamo lavorare sodo, aiutandoli, gli organi giudiziari e di informazione, teniamo alta la guardia della vigilanza senza scadere nella provocazione gratuita, tenendo sempre ben chiara la visione dei beni essenziali — per la nazione e per la pace — che sono di giuoco. E in tal modo si potrà costruire — come è già avvenuto in altri momenti difficili — una autentica solidarietà e solidità della democrazia italiana contro i suoi nemici interni ed esterni e da qualunque punto cardinale provenienti. Sono queste le prove reali (e non già certe accademie ideologiche) in cui si costruisce davvero una sinistra di governo, capace di esprimere al livello più alto il senso dell'interesse nazionale, fuori da ogni meschinità di parte; in cui si dimostra che un acuto spirito di rinnovamento ben si coniuga con la piena tutela della sicurezza democratica e nazionale.

ROMA — Gli interventi del segretario della DC Ciriaco De Mita e del vice segretario del PSI Claudio Martelli hanno confermato ieri, nel corso del dibattito a Montecitorio sulla fiducia al governo Fanfani, le serie divergenze tra i due maggiori alleati del quadripartito. Dal caso bulgaro alla linea ispiratrice di politica economica alla stessa durata del neonato gabinetto, tra De Mita e Martelli è stato un susseguirsi di scoperte frecciate polemiche.

In questo confronto i socialdemocratici continuano ad assumere il ruolo di punta estrema, in concorrenza con i liberali. Tant'è che ieri Pietro Longo ha chiesto addirittura la «revisione sostanziale» dei rapporti economici e politici con «il blocco sovietico».

A De Mita è parso intravvedere, e lo ha detto chiaramente, delle «strumentalizzazioni frettolose» al fondo di

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

VOCI DA ANKARA: ALI AGCA VOLEVA UCCIDERE ANCHE WALESA? A PAG. 2

Il PCI: «no» ad un governo senza prospettive

ROMA — Intervenendo ieri mattina nel dibattito alla Camera sulla fiducia al governo Fanfani, Aldo Tortorella ha tra l'altro definito la posizione dei comunisti sul «caso bulgaro». Sempre di più — ha rilevato — viene alla luce il fatto che il nostro paese è terra di scorribanda di servizi segreti di ogni parte del mondo. Sull'attentato al Papa si diffondono notizie di connessione tra l'attentatore e uomini dei servizi segreti bulgari. La Camera discuterà di queste gravi cose lunedì: abbiamo chiesto e chiediamo che venga accertata tutta la verità. E per noi

(Segue in ultima)

Le speculazioni passate hanno accresciuto i guasti della frana

Ancona, come un terremoto

Migliaia senza casa, enormi danni La città è rimasta senza acqua e gas

Su un terreno franoso da decenni consentita la costruzione di due ospedali, una facoltà universitaria e una caserma - Sconvolto il traffico ferroviario - L'unico collegamento è l'autostrada - L'iniziativa del Comune

ANCONA — Le profonde voragini che hanno sconquassato la litoranea. Questo uno degli spaventosi effetti della frana che ha colpito la città

Dal nostro inviato

ANCONA — L'Italia che frana e quella che resiste: i due volti si sono mostrati ancora una volta ieri (e l'altro ieri notte) ad Ancona dove una frana nota da sei secoli agli studiosi — tanto da avere addirittura un nome — ha ripreso a scivolare sul versante nord e rischia di finire a mare. Nel momento in cui scriviamo — infatti — il fronte è ancora in movimento. Si chiama «frana Barducci» dal nome del proprietario di una villa che vi sorgeva sopra. La villa — inabitabile — è abbandonata da tempo, ma al limite della frana sorgono due ospedali, l'oncologico e il geriatrico, con centinaia di letti e di pazienti. L'altra notte, in poco più di un'ora, vigili del fuoco e volontari della «Croce gialla» hanno sgomberato i due nosocomi e un istituto per anziani. Così come hanno aiutato le migliaia di anconetani costretti a lasciare le loro abitazioni. 3200 i senzatetto: una cifra enorme per una città che sta ancora ricostruendo il suo centro storico fortemente distrutto dal terremoto del 1972: due scosse, una a febbraio e una a giugno, ancora vive nella memoria della gente.

Tutta la città è senz'acqua e senza metano il che significa che non ci si può lavare, non si può cucinare, soprattutto si sta al freddo. E il freddo è sopraggiunto improvviso dopo settimane e settimane di pioggia insistente. Maledetta pioggia. La città era l'unica della costa marchigiana ad aver resistito bene. Ma l'acqua penetrava lentamente nel terreno marnoso e argilloso. Si è creato quello che un geologo ha definito ieri mattina un fenomeno di «plasticizzazione» e la parte superiore del terreno ha cominciato a scivolare per fortuna lentamente.

Dice un vecchio: «*Credevo che il letto si fosse messo a camminare. Mia moglie era ancora alzata. L'ho chiamata e siamo scappati insieme. Ecco sono ancora in pigiama...*». L'altra notte qui non ha dormito nessuno, gli occhi sono arrossati per il sonno perduto, per la stanchezza.

Ma come è possibile che non solo le abitazioni ma addirittura due ospedali, una facoltà, quella di medicina, una caserma della Polizia stradale siano stati costruiti su una frana secolare? Se la sede universitaria ha dieci anni, i due ospedali e le abitazioni risalgono agli anni 60 quando qui impazzava il centro sinistra, dalla licenza facile. A monte della frana Barducci sono sorti due ospedali, ma secondo i piani degli amministratori di quel periodo doveva nascere un'intera «zona bianca». Furono i comunisti ad impedirlo.

I comunisti e gli amministratori comunali — qui c'è una giunta PCI, PSI, PRI e PSDI — non si nascondono, oggi, le difficoltà cui la città va incontro. Un attivo del partito si è riunito già ieri sera per esaminare il da farsi.

Dice Massimo Pacetti, vicesindaco comunista: «*Ora, più che mai, bisogna guardare al futuro. La nostra tradi-*

Mirella Acconciamessa

(Segue in ultima)

- Hanno costruito su una frana nota da almeno ottanta anni, che ha addirittura un cognome. Il giudizio del professor PAOLO MIGLIORINI, docente all'Università di Roma.
- La notte di terrore per migliaia di anconetani, nel buio sotto una pioggia insistente, le case portate via. Servizio di FRANCO DE FELICE.
- Sconvolta la linea ferroviaria Milano-Bari. Ancora non è possibile cominciare i lavori di ripristino. A PAG. 3

Cauto segnale di apertura degli USA a Mosca

Reagan: inadeguata ma positiva la proposta sovietica sui missili

Raggiunto un compromesso fra la Casa Bianca e il Senato sugli «MX»: il Congresso approverà lo stanziamento, ma il presidente rinuncia alla collocazione «a mucchio»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan scende a compromessi per non farsi cancellare completamente il piano degli «MX» e invia un segnale di apertura all'URSS, definendo «positiva» anche se «non adeguata» l'ipotesi di una riduzione dei missili sovietici puntati sull'Europa. A rendere pubbliche queste iniziative è stato lo stesso presidente in una di quelle conferenze stampa improvvisate che la Casa Bianca ha deciso di indire di frequente per migliorare i contatti tra Reagan e i mass-media (per lo più poco benevoli con il leader repubblicano).

Per l'«MX» è stato raggiunto, prima del voto al Senato, un compromesso bipartitico: la camera alta approverà in via di principio la spesa di un miliardo di dollari per avviare la costruzione dei primi cinque «MX» sui cento previsti, ma la erogazione dei relativi fondi sarà sospesa almeno fino al primo marzo prossimo, data entro la quale la Casa Bianca dovrà approntare un nuovo piano di sistemazione di quest'arma, diverso dal «dense pack» (la collocazione a mucchio) che ha suscitato tante obiezioni e critiche anche sarcastiche da parte di parlamentari repubblicani e democratici, compresi quelli abituati a votare ad occhi chiusi ogni nuova spesa militare. Dunque Reagan, per evitare la definitiva cancellazione del progetto «MX», ha dovuto fare una grossa concessione agli oppositori che erano usciti vincenti alla Camera proprio otto giorni fa, quando avevano battuto la proposta del presidente con 245 voti contro 176.

Resta da vedere se entro tre mesi e mezzo Reagan riuscirà a escogitare una nuova sistemazione per gli «MX». Tornerà al piano di Carter, che egli aveva annullato un anno fa, per le obiezioni suscitate dall'ipotesi di scavare una rete ferroviaria sotterranea nel New Mexico e nello Utah, lungo la quale far spostare ininterrottamente i missili per renderli meno

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

I dati confermano la recessione

Novembre: crollo record nei consumi di energia

ROMA — Dopo il crollo di ottobre (−8,4%), a novembre la produzione industriale dovrebbe cadere ancora di più: uno degli indicatori principali, il consumo di energia elettrica, ha avuto, infatti, un tonfo, il mese scorso, che non ha eguali dal 1975. I dati Enel mostrano una flessione dei consumi del 4,1% rispetto a novembre '81. In media l'energia elettrica viene assorbita per il 65% dalle industrie e novembre era già un mese invernale, per cui i consumi domestici sono rimasti elevati. Solo nell'agosto del 1975 si ebbe una picchiata superiore (−6,5%), ma il dato non è confrontabile perché riguarda un mese anomalo, in cui le fabbriche sono chiuse. Dunque, si può dire che a novembre si è assistito ad un vero e proprio record negativo. La situazione appare ancor più grave se si guardano i diversi compartimenti: la punta più elevata è a Cagliari, con una riduzione del 7,5%, segue Venezia (−6,5%), Milano (−6%), Torino (−5,5%), Roma (−3,9%), Palermo (−3,8%), Napoli (−2,5%) e Firenze (−0,8%). È la prima volta che tutti i compartimenti sono in flessione: la crisi, dunque, investe davvero tutto il territorio nazionale. Accanto ai consumi di elettricità, un altro segnale allarmante arriva dalle vendite di automobili. A novembre sono crollate anch'esse, riducendosi del 9,83% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Se si mette insieme il periodo gennaio-novembre, il calo è stato in media del 3,63%.

Stabile in vendita, il pretore sfratta

A centodue anni la cacciano dalla sua casa

È accaduto a Cervignano del Friuli - Per costringerla ad andarsene tolgono l'acqua

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Il 13 dicembre, giorno di S. Lucia, Santa Comar ha compiuto 102 anni. Neppure una candelina è stata accesa, però, per festeggiare un traguardo indubbiamente eccezionale. Anzi, la giornata è stata tra le più amare per questa vegliarda, che versa in condizioni di salute assai precarie dopo aver subito un torto che ha dell'incredibile: il mese scorso è stata sfrattata dalla casa in cui abitava dagli inizi del secolo.

Il 2 novembre il pretore di Cervignano, Sergio Gorjan, ha infatti emesso una sentenza di sfratto a carico della donna, accordandole quattro mesi di tempo per sgomberare. Una decisione che, per l'età della destinataria, non sembra avere precedenti né in Italia, né in altri Paesi civili. Colpisce la totale mancanza di sensibilità con cui si sono comportati i proprietari dell'appartamento e lo stesso magistrato. I primi, Adriano e Bruna Dreas, ricchi imprenditori edili della Bassa Friulana, hanno preteso la disponibilità della casa per ristrutturarla e venderla, senza minimamente preoccuparsi delle condizioni dell'ultracentenaria, che vive con una pensione sociale e non ha alcuna possibilità di diverse sistemazioni. Per costringere la donna, e il nipote che la assiste, a levarsi dai piedi, il Dreas è giunto al punto di far togliere l'erogazione dell'acqua, che la Comar ha dovuto procurarsi da un vicino. Sorprende ancor più l'atteggiamento di durezza del magistrato, di null'altro preoccupato che dell'applicazione letterale della sentenza. Si è giunti al punto di sentire un pubblico funzionario minacciare: «Se non esce alla data stabilita, useremo anche la forza»!

Santa Comar era andata ad abitare in quella casa in circostanze avventurose. Originaria del Friuli, nel corso della prima guerra mondiale risiedeva a Monfalcone. Alla rotta di Caporetto seguì, come tanti altri civili, le truppe italiane in ritirata. Nell'attraversamento dell'Isonzo la donna perdeva le sue poche cose e raggiungeva dopo molte peripezie la piccola località di Scodovacca, una frazione di Cervignano, dove viveva una sorella ostetrica. Da allora ha sempre abitato

Fabio Inwinkl

(Segue in ultima)

Nell'interno

Alle 9.30 l'eclisse di sole

L'eclisse parziale di sole (la più notevole degli ultimi dieci anni, dicono gli astronomi) sarà visibile tra le 8.30 e le 10.30. Intorno alle 9.30 il massimo oscuramento. A PAG. 3

Arrestato l'ex direttore dell'Asinara

L'ex direttore del supercarcere dell'Asinara Luigi Cardullo e la moglie sono stati arrestati ieri. Risultano coinvolti in una inchiesta sui lavori di ristrutturazione del carcere, costati 800 milioni più del previsto. A PAG. 5

Manifestazione oggi a Danzica

Manifestazioni sono indette per oggi a Danzica e Gdynia per commemorare i tragici avvenimenti del dicembre 1970; Solidarnosc ha invitato la popolazione a raccogliersi davanti ai cantieri «Lenin». Non si sa se Walesa potrà parlare. A PAG. 8

Le assunzioni di Di Giesi

Un secco giudizio dell'Avvocatura dello Stato censura il comportamento di Di Giesi che nel periodo elettorale dell'81 assunse decine di persone per chiamata personale. A PAG. 18

L'arresto del segretario e di tutti i membri del comitato centrale del PCB

Brasile, esclude ancora i comunisti la democratizzazione dei militari

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — La polizia federale e quella militare dello Stato di San Paolo in Brasile hanno fatto irruzione lunedì nella sede della casa editrice «Jurua» dove si stampa «Voz de la unidad», il settimanale ufficioso del partito comunista brasiliano, dove era in corso la riunione del comitato centrale del PCB con i dirigenti dei vari Stati per decidere sullo svolgimento del 7° Congresso del partito che avrebbe dovuto aprirsi nelle prossime settimane. In base all'articolo 40 della legge sulla sicurezza nazionale, sono state arrestate 84 persone, compreso il segretario nazionale del PCB Giocondo Dias. Secondo le informazioni provenienti da San Paolo, 76 degli arrestati sono stati rimessi in libertà ieri mattina, mentre Giocondo Dias e altri 7 compagni verrebbero processti per «reati» che comportano pene fino a 5 anni di carcere.

ciò evidentemente è la risposta del regime militare alla vittoria della opposizione nelle recenti elezioni e un ammonimento al partito Movimento Democratico Nazionale (PMDB) che ha riportato la maggioranza dei voti e per il quale i comunisti avevano votato il 15 novembre. È nello stesso tempo un tentativo di scoraggiare la linea di vasta unità democratica che il partito comunista propugna.

La repressione contro i comunisti è ormai una triste tradizione in Brasile. Nato nel 1922, il PCB ha goduto della piena legalità solo dal febbraio all'agosto del 1927 e tra il 10 novembre del 1945 e il 7 maggio del 1947. Dopo il golpe del 1964 la persecuzione dei comunisti è stata durissima e molti militanti sono stati assassinati, torturati, imprigionati nonostante che il PCB si forze sempre di-

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Nuovi sviluppi nelle indagini partite da Trento e da Roma

Tutte le piste dell'intrigo

Un agente del Narcotic Bureau di nome Arsan, noto trafficante d'armi

Ieri a Trento due funzionari dell'ambasciata americana - Sequestrato alla Malpensa un carico di pistole, granate e bombe a mano

Dal nostro inviato

TRENTO — La loro visita è stata tenuta segreta fino all'ultimo, ma alla fine sono arrivati anche gli americani. Secondo le prime voci si trattava di funzionari dell'ambasciata degli Stati Uniti. E la conferma è arrivata puntuale, proprio da un portavoce ufficiale, il signor Joe Johnson, interpellato per telefono: i due americani — uno alto e grosso, l'altro di statura media, con la barba — erano il vice addetto militare dell'Ambasciata e un funzionario della DEA, il servizio antidroga statunitense.

Secondo il portavoce dell'Ambasciata i due funzionari sono arrivati a Trento su precisa richiesta delle autorità italiane. «Si tratta di un atto normale nel quadro della collaborazione che c'è sempre stata nella lotta contro il commercio di droga» ha precisato mister Johnson. Ma, si sa, l'inchiesta di Trento non riguarda solo il commercio di stupefacenti, bensì il traffico altrettanto vasto e ramificato di armi e valuta. Del resto, se gli americani fossero venuti ad incontrarsi con il dottor Palermo solo per la droga, non si comprende come mai, oltre al funzionario della DEA, fosse anche presente il vice addetto militare dell'Ambasciata. È facile che la versione ufficiale su questa visita, in realtà, si limiti ad un solo aspetto fra quelli che l'hanno determinata. Ma mister Johnson ieri è stato irremovibile: «l'oggetto del colloquio è segreto».

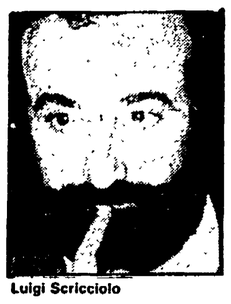
Sul significato della visita di un funzionario della DEA non possono esserci dubbi. Il personaggio chiave secondo i magistrati è Henry Arsan, siriano di Aleppo, che da più di vent'anni ha stabilito il proprio centro operativo a Milano. Arsan, proprio dieci anni fa, entrò nel mirino del Narcotic bureau (ora sostituito dalla DEA). Gli americani decisero che era giunto il momento di fare qualcosa. Iniziarono le indagini. Qualche mese dopo, nel '73, l'identikit di Arsan era già pronto: il siriano era una pedina importante nel traffico internazionale di armi, e aveva le mani in pasta anche negli affari di droga. Il Narcotic bureau, sulle tracce di una spedizione di un quintale di morfina-base, decise di coinvolgere Arsan. Gli promise di chiudere un occhio sul suo passato e sul suo presente, a patto che egli collaborasse alla buona riuscita dell'operazione. Il siriano comprese subito che l'affare gli sarebbe convenuto: se fosse stato abile nel tenere il piede in due scarpe, la sua organizzazione avrebbe anche potuto riservarsi un futuro «sicuro».

Fu così che Arsan ottenne permessi speciali per contrattare quel quintale di morfina sul quale il Narcotic bureau voleva mettere le mani. E, in quella occasione mise in campo tutto il suo sapere. Esperto contrabbandiere, disse di conoscere tutti i capi delle più importanti famiglie che detenevano il controllo del traffico di stupefacenti. Tracciò anche un rapido quadro panoramico della situazione: in Turchia operavano i Cil (armi e droga), a Sofia c'erano i trafficanti legati ad un tale Atamazof (armi e droga, fatti passare attraverso le frontiere con la Jugoslavia e la Grecia), la spola tra Turchia e Germania (per morfina-base e hascisc) era assicurata dal gruppo di Kisacik Mustafà. La mole di informazioni che Arsan sarebbe stato in grado di assicurare da quel momento in poi interessò a tal punto gli americani che il siriano, superato l'esame, venne assunto in pianta stabile.

Molto probabilmente i prossimi giorni riserveranno altre grosse sorprese. Prima di tutto — è presumibile — sul fronte dei contatti che Arsan aveva per il traffico di armi. E forse è proprio per approfondire questo aspetto che ieri a Trento c'era anche l'addetto militare dell'Ambasciata americana. Si sa, infatti, che l'organizzazione del siriano era talmente ramificata e potente che era in grado di dirottare carichi di armi che, in prevalenza, partivano direttamente dagli Stati Uniti oppure dagli arsenali delle basi NATO della Germania. A questo proposito, il portavoce dell'Ambasciata statunitense ha commentato: «Queste sono tutte speculazioni giornalistiche». Resta il fatto che gli elicotteri commerciati da Arsan sono «made in USA» della penultima generazione, quella impegnata nel Vietnam.

Di provenienza americana erano anche le pistole, granate e bombe a mano che facevano parte del carico sequestrato dai carabinieri del nucleo di Trento all'aeroporto milanese della Malpensa lunedì pomeriggio.

Fabio Zanchi



Luigi Scricciolo

Ferdinando Imposimato

Serghej Antonov

Clamorose indiscrezioni ad Ankara: Agca voleva uccidere anche Walesa?

L'attentatore del Papa si sarebbe trovato a Roma nei giorni della visita del leader polacco - I legali: «Luigi Scricciolo non è un pentito»

ROMA — Mentre Luigi Scricciolo continua le sue confessioni in carcere, clamorose voci e indiscrezioni continuano ad arricchire, ora dopo ora, il quadro di questa vicenda giudiziaria e di quella, parallela, sull'attentato al Papa. Da Ankara, ieri a tarda notte, è rimbalzata la notizia secondo cui Alì Agca avrebbe tentato nel gennaio dell'81 di assassinare anche il leader polacco di Solidarnosc Lech Walesa.

La rivelazione sarà pubblicata questa mattina dai maggiori quotidiani turchi; secondo questi giornali Alì Agca, l'attentatore del Papa, avrebbe confessato il particolare in una delle sue lunghissime deposizioni rese in carcere negli ultimi mesi e che hanno già portato all'arresto del funzionario bulgaro Serghej Antonov. Sempre secondo queste rivelazioni Agca avrebbe dovuto uccidere Walesa nel corso della sua visita a Roma nel gennaio del 1981.

Questo racconto che potrebbe anche essere frutto di fantasia di Agca o dei giornali turchi avrebbe però un riscontro: in effetti, nel gennaio dell'81 proprio nei giorni in cui il leader sindacale polacco era in visita a Roma (visita organizzata da Luigi Scricciolo) l'attentatore del Papa alloggiava in una pensione romana. La cornice che emergerebbe se la notizia fosse confermata, sarebbe impressionante. E' bene ricordare, tuttavia, che già nei giorni scorsi i giornali turchi hanno abbondato di rivelazioni e indiscrezioni poi rivelatesi in parte o del tutto fasulle.

Il quadro di queste ormai impressionanti vicende giudiziarie è stato completato sempre ieri a tarda notte da altre notizie provenienti da Sofia: Bekir Celenk, il boss turco arrestato a Sofia accusato di essere uno dei mandanti dell'attentato al Papa, avrebbe dichiarato alle autorità bulgare di non aver mai conosciuto Alì Agca. Avrebbe respinto le accuse del giudice italiano dichiarandosi del tutto estraneo al complotto. Celenk sarà protagonista dopodomani — informano le fonti bulgare — di una conferenza stampa cui parteciperanno anche la moglie di Serghej Antonov il bulgaro arrestato in Italia e altri due bulgari Aivazov e Vassiliev, entrambi coinvolti nell'inchiesta sull'attentato al Papa. Intanto ieri, come si diceva, è stato nuovamente interrogato Luigi Scricciolo.

Ma ora, dopo giorni di rivelazioni e di accuse gravissime sul ruolo dell'ex sindacalista della UIL, i suoi avvocati dicono: «È vero, ha ammesso i contatti con esponenti bulgari, ma ha negato di essere una spia al servizio di Sofia. Collabora con i giudici ma nega di aver tradito Solidarnosc». I giudici, dunque, continuano faticosamente a raccogliere gli elementi di queste delicatissime indagini, sul piano politico e diplomatico si accavallano prese di posizioni, conferme, precisazioni, riunioni ad alto livello. Un appuntamento particolarmente importante è previsto per oggi: i ministri Lagorio e Rognoni, i capi dei servizi segreti sono stati invitati a riferire sul complesso di queste vicende giudiziarie, già catalogate come «caso Bulgaria», davanti agli otto commissari del Comitato interparlamentare per l'informazione e la sicurezza. La riunione, prevista per martedì 21, è stata significativamente anticipata ad oggi.

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato sta tentando in queste ore di tirare i fili dell'inchiesta Scricciolo; dopo le ammissioni dei mesi scorsi, tenta evidentemente di chiarire il ruolo complessivo svolto dall'ex sindacalista nella sua opera di spionaggio a favore di esponenti dei servizi bulgari. Ieri sera è tornato a interrogare l'ex sindacalista in carcere, ma nessuna indiscrezione è trapelata sull'esito della deposizione. Sulle dichiarazioni che avrebbe reso Scricciolo si accavallano da giorni gravissimi sospetti, indiscrezioni, voci. La situazione, perdurando il giusto riserbo degli inquirenti, ha indotto i difensori a rilasciare qualche dichiarazione. Dalle poche parole ne viene fuori un quadro ben diverso da quello dipinto in questi giorni.

Secondo i legali, gli avvocati Aricò e Torrebruno, va escluso un «pentimento» di Scricciolo. «Egli — affermano i legali — collabora col giudice al fine di chiarire la sua posizione». Sui contatti coi bulgari — dicono ancora i due avvocati — «per dimostrare di non aver mai fornito ai servizi di Sofia notizie che potessero danneggiare Solidarnosc». Secondo gli avvocati sarebbe anche da smentire la notizia secondo cui Scricciolo avrebbe fatto i nomi di quattro bulgari con cui era in contatto. Di bulgari si sarebbe parlato ma a proposito dei ricatti che Scricciolo afferma d'aver subito per una serie di fatti antecedenti al suo ingresso nella UIL.

Bruno Miserendino

Dopo il clamoroso arresto del falso supertestimone per Dalla Chiesa

Palermo, l'inchiesta prosegue «ma qualcuno dovrà pagare...»

Voci di provvedimenti nei confronti di chi avallò la versione dell'ambiguo Giuseppe Spinoni sull'assassinio del generale - Il giudice Falcone sulla pista di un traffico d'armi e droga

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il «giallo» del supertestimone «mitomane» o «imbeccato», non ha bloccato l'inchiesta sul delitto Dalla Chiesa. Anzi, proprio ieri, all'indomani dell'arresto di Giuseppe Spinoni, che con le sue «rivelazioni» aveva sollevato il solito polverone, è stata imboccata una pista, a lungo maturata, e pregna di sviluppi. Quella di un grande traffico di droga e di armi. Per crocevia, la Sicilia. Protagonisti: proprio quei personaggi sul conto dei quali i falsi di Spinoni non sono riusciti a bloccare la complessa indagine condotta dal giudice istruttore Giovanni Falcone. Si tratta, cioè, di quei gangsters catanesi, ma strettamente collegati a potenti gruppi mafiosi palermitani, che fanno capo a «Nitto» Santapaola, l'imprenditore-capo gang, guardaspalle dell'appaltatore latitante Carmelo Costanza, bersaglio di un mandato di cattura, che è destinato a rimanere intatto, nonostante lo sbugiardamento del teste fasullo. Su di essi si indaga.

PALERMITANI E CATANESI — *Proprio ieri mattina il giudice Falcone ha lungamente ascoltato per quattro ore un personaggio chiave, il genovese Ivano Bonetti, detenuto dallo scorso settembre, per aver tenuto il timone di un grosso panfilo di proprietà del siracusano Concetto Tarascio, un insospettabile commerciante. Cosa andavano a fare, ripetutamente, in Libano, a bordo dello yacht «Innocenza II», proprio nel periodo subito precedente al gran tuonare in Sicilia di mitra Kalasknikov? Su quest'arma micidiale Falcone indagava da tempo. È stata usata in almeno cinque episodi. In un agguato fallito al boss, latitante, Totuccio Contorno. E contro i boss dell'eroina Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo. E nell'agguato contro Alfio Ferlito, capo gang catanese avversario di Santapaola, ucciso alla circonvallazione di Palermo assieme a tre carabinieri e un autista giudiziario. E, per l'appunto, nel delitto Dalla Chiesa. Per gli ultimi due omicidii è stata sicuramente usata la stessa arma. E ciò ha incastrato Santapaola, senza che i «falsi riconoscimenti» di Spinoni possano mettere in crisi tale pista. Una perizia ha accertato che il mitra è stato usato in tutti e cinque gli episodi, come dice un rapporto di Polizia, basato — a quanto pare — su testimonianze ben più solide delle rivelazioni fasulle che Spinoni sosteneva.*

L'INNOCENZA II — Secondo gli investigatori la nave «Innocenza II» avrebbe rifornito di micidiali armi sia il gruppo Santapaola, composto anche da Nino Salafia, Giovanni Genovese e Salvatore Ragona, arrestati qualche giorno dopo il calabrese Alvaro (che oggi pomeriggio sarà interrogato di nuovo nel supercarcere di Palmi dal giudice Falcone) per il delitto della Circonvallazione e sia per il caso Dalla Chiesa. Ad accusarli sarebbero stati supertesti di ben altro livello di attendibilità. In primo luogo, quell'Armando Di Natale, ex affiliato al clan Ferlito, che subito dopo le sue rivelazioni al giudice Falcone, venne ucciso e fatto ritrovare in una piazzuola dell'autostrada Serravalle-Genova. E poi ancora altri trafficanti catanesi di droga «pentiti», imputati in un processo, istruito dallo stesso magistrato, e che vede come protagonista proprio il palermitano Tommaso Buscetta, faccendiere internazionale di droga, da tempo al riparo in America del Sud ed il latitante Gaspare Mutolo, appartenente alle cosche dell'eroina oggi ritenute «vincenti». La presenza di Buscetta viene data per scontata a Palermo in questi giorni.

HASCISC, EROINA, ARMI — I catanesi avrebbero parlato in merito a grosse partite di hascisc, morfina base e armi, che sarebbero stati la posta per una grande guerra tra clan contrapposti. Per il predominio sul traffico delle droghe leggere, i Santapaola avrebbero soppiantato i Ferlito a Catania. E poi, il passaggio all'eroina, di quasi tutti i clan criminali siciliani, avrebbe portato i Santapaola ad un rapporto più stretto con le cosche mafiose di Palermo, detentrici delle raffinerie, il cui identikit è stato consegnato ai giudici da un rapporto, anch'esso all'esame del giudice Falcone, che il prefetto Dalla Chiesa illustrò al Viminale pochi giorni prima di morire.

SUPERTESTE AMERICANO — Per trasportare tali merci sarebbe stato utilizzato sempre lo stesso canale insospettabile: il panfilo «Innocenza II». E ciò comporterebbe per Ivano Bonetti e per il mozzo Pietro Quartarolo, ascoltati ieri mattina da Falcone, gravi indizi. Buscetta, per completare il quadro, è uno dei personaggi chiave dell'inchiesta, che proprio in questi giorni è giunta a dibattimento a Palermo, contro il clan Inzerillo-Spatola. Nell'indagine ora c'è pure posto per un superteste americano, che sarebbe disposto a parlare. L'avrebbe scoperto, la Guardia di Finanza.

IL DEPISTAGGIO — «Ci avevano detto che c'erano precisi riscontri della presenza, asserita dal teste, di Giuseppe Spinoni a Palermo il 3 settembre»: il sostituto procuratore, Domenico Signorino non nasconde le polemiche. Nei corridoi del Palazzo di Giustizia si mormora di prossimi provvedimenti a carico di coloro che, specificamente incaricati degli accertamenti sul «superteste», diedero via libera alla grande illusione. L'alto commissario Emanuele De Francesco ha fatto sapere dal canto suo di aver nutrito sempre dubbi. E non solo — ha detto — per certi precedenti penali del «superteste». Ma anche per precedenti d'altro genere. Quali? E chi è Spinoni? Chi c'è dietro di lui? Sono domande ancora senza risposta. De Francesco, comunque, forse spinto dagli avvenimenti a controllare meglio questo verminaio, ha confidato di avere in animo di dedicarsi più specificamente alle sue funzioni di Alto commissario antimafia. Abbandonerà presto (così come era stato richiesto dal PCI per motivi di funzionalità) la carica di prefetto di Palermo, che risulta sempre più una sovrapposizione agli incarichi a lui affidati.

Vincenzo Vasile

Giuseppe Spinoni il falso testimone dell'assassinio di Dalla Chiesa. In alto il luogo dell'agguato a Palermo

L'ombra della P2 dietro la scomparsa dei colonnelli Salvatore Florio e Luciano Rossi

Due morti sospette: inchiesta riaperta

Raccolti nuovi elementi - Il giudice Cudillo ha interrogato le persone più vicine ai due ufficiali della guardia di finanza - Chiamate a testimoniare anche le vedove - Per primi avevano cominciato a indagare su Gelli

ROMA — La magistratura di Roma ha riaperto le inchieste sulle morti di Salvatore Florio e di Luciano Rossi, due ufficiali della Guardia di finanza che avevano lavorato con tenacia per sventare le trame di Licio Gelli, sfidando il potere del vertice corrotto delle Fiamme gialle, comandate fino alla primavera dell'81 dai generali «piduisti» Raffaele Giudice e Donato Loprete. Ieri pomeriggio il consigliere istruttore Ernesto Cudillo ha cominciato a raccogliere nel suo ufficio una serie di testimonianze. Tra gli altri, sono state chiamate a deporre le vedove dei due ufficiali scomparsi.

I colonnelli Florio e Rossi sono morti in epoche e in circostanze diverse, ma molti, troppi elementi collegano le loro storie e le inquadrano nel fosco scenario degli intrighi della Loggia P2. «Voi non sapete quante morti ci sono dietro questa orrenda vicenda», aveva dichiarato recentemente in pubblico l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare che indaga sulla P2. Anche i due ufficiali della finanza sono state vittime dell'ingranaggio di vendette e di ricatti su cui ha poggiato per tanti anni il potere occulto di Licio Gelli? Mossa da questo sospetto, la magistratura di Roma ha deciso di approfondire i due «casi», attorno ai quali sono stati raccolti nuovi elementi.

Il colonnello Luciano Rossi, originario di Arezzo, era stato tra i primi a mettere il naso nelle attività di Licio Gelli. Tra il '73 e il '74 aveva indagato a lungo sul «venerabile» aretino, su ordine del suo direttore superiore, il colonnello Salvatore Florio. Rossi fece un regolare rapporto e lo consegnò a Florio, conservando per sé la minuta: quegli appunti verranno ritrovati alcuni anni più tardi tra le carte di Gelli, durante la famosa perquisizione a Villa Wanda. Durante la sua indagine l'ufficiale ricevette non poche minacce. Poi si vide trasferire ad altri incarichi senza alcuna spiegazione, nel periodo in cui la Guardia di finanza era diretta dai «piduisti» Giudice e Loprete, che finiranno in carcere per lo scandalo del contrabbando dei petroli.

Il colonnello Florio, quando ordinò quell'indagine su Gelli, comandava il famoso «Ufficio I», ovvero il servizio segreto delle Fiamme gialle. Dopo quell'iniziativa non ebbe vita facile. La vedova dell'ufficiale ha raccontato che una sera era in un ristorante assieme al marito e ad un amico dentista (poi risultato iscritto alla P2) e si avvicinò al loro tavolo un signore coi capelli grigi per rivolgere a Florio poche parole: «Colonnello, lei si ricrederà sul mio conto». «Chi era?», chiese poi la moglie dell'ufficiale, e lui rispose a denti stretti: «Quel mascalzone di Licio Gelli...».

Qualche tempo dopo il generale Raffaele Giudice prese il comando della guardia di finanza. Florio fu sentito esclamare: «Questo mi rovina perché è della P2». Facile profezia. Il capo dei servizi segreti delle fiamme gialle fu bersagliato da continui controlli e ispezioni, poi fu puntualmente trasferito ad altri incarichi, e più di una volta, da una città all'altra. Alla fine si ritrovò a comandare la scuola sottufficiali di Ostia (Roma). Un giorno perse le staffe e disse al generale Giudice: «Eccellenza, presto le dirò tutto quello che so di lei».

Non ebbe il tempo di mantenere la promessa. La sera del 26 luglio 1978 Salvatore Florio stava viaggiando per motivi di lavoro. Era a bordo di una «131» targata «GdF 9675» assieme al finanziere Francesco Maccarato e da Milano stava andando a Modena. Sull'autostrada, all'altezza di Carpi, l'auto per ragioni rimaste sempre oscure sbandò all'improvviso e volò sulla corsia opposta piombando su una «Mercedes» di due tedeschi. Morirono tutti e quattro. In seguito fu avanzato il sospetto di una manomissione alla vettura della finanza, ma non fu mai chiarito nulla di preciso.

L'altro protagonista dei primi accertamenti compiuti in Italia sulle attività di Gelli, il colonnello Luciano Rossi, morì il 5 giugno dell'81. In quel periodo era ancora fresco lo scandalo dei petroli che fece cadere il vertice «piduista» delle Fiamme gialle. I generali Giudice e Loprete erano finiti da poco in galera. I magistrati di Milano stavano raccogliendo prove su prove ed avevano anche raccolto la testimonianza di Rossi. L'ufficiale avrebbe dovuto ritornare a Milano per deporre ancora, ma pochi giorni prima il suo corpo fu trovato dentro il gabinetto degli uffici della finanza di Roma: si era ucciso con un colpo di pistola in bocca. Sulla sua scrivania aveva lasciato un biglietto per la moglie: «Cara Luisa, ti ho amato tanto, ti chiedo perdono di tutto, sii forte. Abbi cura di Davide che è un meraviglioso bambino».

Le perizie legali confermarono che si trattò di un suicidio. Ma negli ambienti della finanza, e anche in quelli giudiziari, si cominciò a parlare di insopportabili «pressioni» ricevute dal colonnello, forse di ricatti. Rossi aveva confidato ad un amico avvocato, pochi giorni prima di morire, di essere «pedinato da uomini con molte macchine, forse appartenenti ai servizi segreti». Si disse anche che qualcuno gli aveva fatto credere che avrebbero potuto incastrarlo nell'inchiesta sulla P2 e che la cosa lo impressionò soprattutto per via di una sua delicata vicenda familiare. Si parlò di misteriose telefonate ricevute prima della morte. Insomma, le perizie medico-legali non bastarono a dissipare tutti i dubbi.

Sul tavolo del consigliere istruttore Ernesto Cudillo c'è un fascicolo giudiziario intitolato «Atti relativi alle morti di Florio Salvatore e Rossi Luciano». Nelle ultime settimane il magistrato ha ricevuto nuove informazioni, provenienti — a quanto sembra — anche dalla commissione parlamentare sulla P2. Ieri pomeriggio il dottor Cudillo ha cominciato a riempire molte pagine di verbali di interrogatorio. Nuovi testimoni saranno sentiti nei prossimi giorni. Un altro capitolo delle torbide trame di Gelli potrebbe venire alla luce.

Sergio Criscuoli

Il «Giorno» aveva scritto: «Abbiamo controllato noi...»

La vicenda di Giuseppe Spinoni «supertestimone» arrestato su richiesta del giudice di Palermo Falcone si intorbida sempre più. Anzitutto dobbiamo sottolineare il comportamento del «Giorno» che per salvare se stesso, avanza, nel titolo, l'ipotesi che lo Spinoni «forse vuole salvare la pelle» facendosi incastrare e arrestare. Tesi, come si vuole, a dir poco azzardata. La verità è che il comportamento del giornale fiancheggiatore della DC in tutta questa storia è sconcertante. Il direttore del giornale non fiata, ma i fatti sono gravi.

Ieri abbiamo ricordato come «Il Giorno» presentò il suo servizio «esclusivo» con l'intervista al «supertestimone». C'è da aggiungere che in quella pagina fu fatta anche una ricostruzione grafica del delitto dove si vede lo Spinoni acquattato fra due macchine posteggiate, con gli occhi puntati sul killer col quale, come ci dice l'intervistatore, ci fu uno scambio di «occhiate». Insomma si guardarono e si riconobbero e il killer, anziché spararagli negli occhi, lo salutò «ciao Peppi». Poi ognuno prese la sua strada. Ma c'è di più. Quel servizio «esclusivo» conclude dicendo: «Fin qui ciò che possiamo scrivere sulla testimonianza fornita dal nostro interlocutore. Non è un mitomane, lo ripetiamo. Ogni circostanza, anche quelle qui non indicate, è stata ripetutamente controllata e si è rivelata esatta». E come mai sul giornale di ieri lo stesso redattore, col consenso dello stesso direttore, scrive: «È un provocatore, un mitomane, o ha ritrattato per paura? È un testimone costruito dalla mafia? O addirittura dai carabinieri con i quali ha un passato di confidente?».

Gli interrogativi non si fermano qui ma continuano uno dopo l'altro sul giornale che aveva «ripetutamente controllato» «ogni circostanza». C'è da dire che anche il servizio di ieri sul «Giorno» è un «esclusivo». Infatti dopo questi interrogativi il notista ci informa che «le notizie pubblicate il 12 e il 13 ottobre (intervista al supertestimone) non sono state mai smentite». E continua: «Non solo, ma sin dalla sera di lunedì 11 ottobre, quando i carabinieri di Bergamo vennero a conoscenza del servizio che stavamo per pubblicare, cominciarono a fornire una scorta a Spinoni». Ma, di grazia, i carabinieri di Bergamo come seppero che il «Giorno» di Milano l'indomani avrebbe pubblicato un servizio sul supertestimone? Chi li informò? O furono i carabinieri a ispirare il servizio da far pubblicare sul «Giorno»? Questa ipotesi inquietante viene avvalorata dallo stesso giornale quando ci informa che lo Spinoni era un «confidente» dei carabinieri.

Questa nostra insistenza sull'atteggiamento del «Giorno» non è solo una polemica per una «gaffe» giornalistica, ma ci serve per capire da dove parte l'iniziativa per «costruire» un testimone e mettere in piedi una complessa operazione di depistaggio. Diciamo questo anche perché abbiamo letto su «La Stampa» una strana intervista concessa dal prefetto di Palermo dottor De Francesco, il quale è anche alto commissario in Sicilia e direttore dei servizi segreti (SISDE). De Francesco, a proposito della attendibilità del supertestimone, dice: «I vertici della amministrazione sanno che io ho sempre nutrito dubbi sulla solidità del superteste. L'autorità giudiziaria di Palermo sa esattamente come stanno le cose». Quindi la polizia (coordinata da De Francesco) e l'autorità giudiziaria (da cui dipende la polizia giudiziaria) sapevano che la massima autorità della Sicilia in questo campo non dava credito al teste intervistato dal «Giorno». E chi gli ha dato credito? Come mai in tre mesi il teste non è stato portato sul luogo del delitto e solo oggi è stata presa una elementare iniziativa che prova l'inattendibilità dello Spinoni?

Nella stessa intervista De Francesco dice che il «75 per cento di quanto sanno i magistrati sul delitto Dalla Chiesa viene dalla pista delle armi; il resto, a cominciare dalla testimonianza, era suppletivo». Quindi Spinoni non era un «supertestimone» era un «suppletivo» e c'è una pista che porta al commercio delle armi. Anche questa pista esclude una responsabilità degli ambienti politico-mafiosi che hanno in mano le leve del potere in Sicilia? Si vuole dire questo? Bene. Come è noto le nostre opinioni sono diverse. Tuttavia le nostre sono solo opinioni. L'alto commissario ha in mano tutti i servizi di polizia e di sicurezza e quindi avrà solidi argomenti che motivano i suoi convincimenti. In ogni caso riteniamo che sia venuto il momento di riaprire il discorso sui delitti politici in Sicilia, e anche sulla base delle ricognizioni fatte dal dottor De Francesco. Vogliamo dire che occorre dare una risposta a chi come noi continua — e continuerà — a chiedere chi ha assassinato Mattarella, Costa, Terranova, La Torre, Dalla Chiesa e altri. Non c'è una matrice politica di questi delitti? E allora si dica chi li ha uccisi per motivi particolari e settoriali. Ma non si creda di dare una risposta imputando l'ergastolano Liggio come mandante del delitto Terranova.

em. ma.

Sconvolto il traffico ferroviario e stradale

ROMA — La colossale frana abbattutasi su Ancona ha sconvolto i traffici ferroviari e stradali fra nord e sud. La linea ferroviaria è interrotta. Così la statale Adriatica. Indenne, invece, l'autostrada che in qualche punto si è dovuto, comunque, ripulire dai detriti. Ed è proprio su quest'ultima che si è riversato quasi tutto il carico del trasporto, anche locale, automobilistico. Una variante della statale Adriatica, non investita dal movimento franoso può accogliere una parte, ma assai limitata di traffico automobilistico leggero. Difficile è ancora una previsione certa sulla riapertura al traffico delle strade sommerse e sconquassate dalla massa franosa. Giorni o settimane? Dipenderà da molti fattori. Dallo sgombero innanzitutto, ma anche dalle condizioni geologiche e i possibili movimenti di assestamento del torrente. In ogni caso le conseguenze più gravi si sono avute per il traffico ferroviario. La frana ha interrotto la linea Adriatica all'altezza della località Borghetto nel tratto compreso fra le stazioni di Falconara Marittima e Ancona. I treni già istradati sulla linea ferroviaria Adriatica non hanno potuto raggiungere i luoghi di destinazione, Bari o Bologna o Milano o Torino. I passeggeri hanno dovuto essere trasbordati con pullman per poter proseguire. Si sono così avuti ritardi che vanno dalle 9 alle 10 ore. L'espresso «509», o meglio i viaggiatori di quel convoglio, proveniente da Milano è giunto a Bari dopo mezzogiorno mentre secondo l'orario sarebbe dovuto arrivare a destinazione alle 5,32 del mattino. Meno consistenti, ma ugualmente seri, i ritardi degli altri «espressi» e «rapidi» da Milano e Torino per Bari. La direzione delle FS ha infatti deciso di istradarli sulla Bologna-Firenze-Roma-Foggia. Nonostante questo provvedimento, che oltretutto ha avuto ripercussioni anche sul resto del movimento, i ritardi accumulati sono stati di tre, quattro, cinque ore. Dal sud verso il nord, situazione pressoché analoga. I treni dal capoluogo pugliese continuano a viaggiare sulla ferrovia adriatica, con l'avvertenza, per i viaggiatori che è obbligatorio il trasbordo con pullman dalla stazione di Civitanova Marche a quelle di Fano o di Sinigaglia. Anche nel caso della ferrovia è difficile prevedere quando il primo treno potrà ritransitare da Ancona.

i. g.

Ad Ancona è stata una notte di terrore

Al buio, sotto la pioggia, decine di case sventrate

Dalla nostra redazione

ANCONA — «La prima chiamata l'abbiamo ricevuta verso le 22.45. Ci veniva segnalata una grossa frana al Borghetto. È subito partita una squadra. Il tempo di riabbassare la cornetta che il telefono squilla ancora, stavolta per dirci che sta franando un tratto di via delle Grotte, a Posatora. Cominciamo ad allarmarci. Ma che diavolo starà succedendo? Ci chiediamo. Intanto parte un'altra squadra verso la zona segnalata. Ma c'è subito un'altra chiamata. Sta franando l'Oncologico, correte».

Ci racconta tutto questo, sotto una pioggia violentissima nel pieno dell'evacuazione dell'Ospedale oncologico, un vigile del fuoco. Il lavoro è durato meno di due ore. Così per l'altro ospedale vicino, il Geriatrico. Nel trambusto generale un ricoverato dell'oncologico è morto per un infarto mentre lo stavano caricando su un'autoambulanza.

Sono state proprio le sirene delle autoambulanze a svegliare la città. Ci si è subito resi conto che per Ancona iniziava, a dieci anni di distanza dal terremoto, un'altra notte di paura. Questa volta la frana, che ha praticamente raso al suolo e isolato due quartieri, ha provocato forse danni ancora maggiori. Non c'è una casa, da Posatora fino al Borghetto, che non abbia subito lesioni; l'Oncologico e il Geriatrico sono inservibili. La sede delle facoltà di medicina, costruita appena dieci anni fa, è assolutamente irrecuperabile. Le vecchie case del Borghetto, lungo la statale Adriatica, sventrate, alcune adagiate su un lato, molte crollate, i pali della luce piegati, una stazione di servizio inghiottita da una voragine, la sede della statale Adriatica sollevata di cinque metri almeno, i binari della ferrovia divelti o curvati la condotta principale della rete idrica saltata, la distribuzione del metano immediatamente sospesa.

Hanno dovuto abbandonare la propria casa non meno di 3200 anconetani. Hanno trovato alloggio negli alberghi cittadini rimasti fuori dal movimento franoso, quelli del centro storico e della periferia, a nord e a sud della città, a Portonovo, Loreto, Rocca Priora, Falconara, Sirolo e Numana.

«È successo tutto in un momento. Ho sentito — racconta un giovane la cui abitazione spazzata via dalla frana, si trovava sulla collina sovrastante il Borghetto — le grida della gente e una grande puzza di metano. Intanto era andata via anche la luce. Ho svegliato mia madre in tempo; in un attimo ho perso il frutto dei sacrifici di tanti anni».

Scene e racconti terribili dappertutto, lungo la frana che percorriamo nel cuore della notte, illuminata dalle potentissime cellule fotoelettriche dei vigili del fuoco che fendono il cielo gravido di pioggia.

Una tragedia che non ha fatto, per fortuna, nessuna vittima. Neppure un ferito. Gli scricchiolii delle pareti, dei solai, i vetri che si frantumavano, hanno dato il tempo alla gente di uscire di casa e mettersi così in salvo.

La frana è andata avanti inesorabilmente ma lentamente. È stata la salvezza per gli abitanti di Posatora, del Fornetto, di Palombella, del Borghetto.

Non vi sono state né vittime né feriti, grazie anche al tempestivo intervento e all'instancabile opera svolta dai vigili del fuoco e dalle forze dell'ordine che si sono prodigati per tutta la notte, nonostante una pioggia implacabile, la stessa, forse, che ha innescato il movimento franoso in questa parte della città. Con la «frana Barducci» gli anconetani avevano ormai imparato a convivere; l'unico inconveniente, di una certa evidenza, che ricordava loro la sua presenza, consisteva in un rallentamento obbligatorio della velocità di transito lungo la statale Adriatica tra il Borghetto e Palombella per il fondo stradale leggermente sconnesso. L'altra notte la frana Barducci è invece esplosa come un vulcano spento che si riaccende improvvisamente dopo anni e anni di silenzio.

Non si riesce ad immaginare quando la statale Adriatica e la ferrovia potranno essere riattivate. La frana è ancora in movimento e lo stesso Elveno Pastorelli, capo dipartimento della protezione civile, venuto ieri ad Ancona insieme col ministro Loris Fortuna, ha consigliato di non procedere, per ora, a nessun tipo di intervento tampone. Bisogna attendere che lo smottamento si fermi. Ieri sera la frana continuava ancora a scendere a valle.

Il traffico stradale dalla vecchia statale 16 è stato deviato sulla circonvallazione e sull'autostrada A 14; quello ferroviario bloccato alle stazioni di Falconara Marittima a Nord e di Ancona a Sud.

La zona interessata alla frana è di circa 6 chilometri quadrati. È stata letteralmente sconquassata. Nella mattinata di ieri è apparsa con tutta la sua drammatica evidenza la gravità della situazione. Abbiamo visto il rettore dell'Università, prof. Paolo Bruni, mettersi le mani nei capelli davanti alle palazzine della facoltà di medicina con neppure una colonna al proprio posto, la mensa crollata.

Si dovrà ricostruire una sede nuova, da un'altra parte. La vita, quasi sicuramente, non tornerà più in questa parte della città di Ancona.

Franco De Felice

ANCONA — Le abitazioni distrutte nella zona Borghetto. Sopra al titolo i binari della linea Bologna-Foggia deformati dalla frana

Frana «Barducci» tanto nota da avere un cognome

Giorni di panico e di sgomento ad Ancona. Come ai tempi del terremoto di 10 anni fa, questa martoriata città si trova di nuovo a dover fare i conti con quella che qualcuno si ostina a definire la «cieca violenza della natura». Questa volta la terra non ha tremato, ma si è messa a scivolare pian piano giù per le pendici delle basse colline argillose che orlano il litorale adriatico, a ovest della stazione ferroviaria. I muri delle case hanno cominciato a scricchiolare e così gli abitanti di un intero quartiere cittadino hanno capito che la «frana Barducci» si era rimessa in moto e che non restava altro da fare che cercare di mettersi in salvo al più presto. Il fatto che questa frana abbia tanto di cognome già ci dice che il fenomeno era ben conosciuto nella zona. È da almeno ottanta anni che il versante collinoso prospiciente il mare, fra il popolare rione Palombella e la frazione Torrette, dà segni di instabilità. Chiunque del resto avrebbe potuto accorgersene percorrendo la strada statale Adriatica, fra Ancona e Falconara, rialzata di alcuni metri a causa del rigonfiamento del terreno corrispondente al fronte di avanzamento della colata verso il mare.

Già in passato molte case della zona erano state lesionate in modo tale da dover essere dichiarate inabitabili, e già nel 1903 si dovettero eseguire dei lavori di rifacimento dei muri di recinzione della sede ferroviaria. Insomma la «frana Barducci», così chiamata dal nome di una vicina fornace di mattoni, era ben conosciuta ed era stata oggetto in passato di accurate indagini geognostiche. Il geologo Manfredini, in un suo studio del 1951, la identificò come frana di colamento nelle marne argillose del Pliocene, attribuendone il meccanismo all'esistenza di una linea di disturbo tettonico che corre lungo il limite sud-ovest del promontorio del monte Conero passando esattamente per la zona in cui si manifesta la frana. Ma lasciamo stare gli aspetti scientifici della frana, che del resto non bastano a dare una spiegazione logica di quanto è accaduto. E chiediamoci piuttosto: come è possibile che un intero quartiere cittadino sia stato costruito su terreni di cui si conosceva benissimo l'inarrestabile tendenza a slittare a valle? Perché costruire in quella zona due ospedali, una casa di riposo per anziani ed altri importanti edifici pubblici che ieri notte hanno dovuto essere evacuati in tutta fretta?

Un episodio del genere si era già verificato nel luglio 1966 ad Agrigento, dove un evento simile provocò dissesti e crolli di edifici, alcuni dei quali in corso di costruzione. Anche in quel caso l'imprevidenza dell'uomo era arrivata fino al punto di costruire un intero quartiere su terreni geologicamente inadatti a sostenerne il peso. E allora chiediamoci: la frana di Ancona è veramente da addebitare alla «cieca violenza della natura» o non piuttosto all'irresponsabilità e alla logica speculativa che guida l'azione di amministratori e di tecnici? Già prevedo che qualcuno obietterà: ma erano stati spesi miliardi in opere di consolidamento, pozzi a giraspoggio per allontanare le acque piovane e impedirne l'assorbimento da parte delle infide marne argillose, trincee drenanti, muri di sostegno, ecc. ecc., cercando così di accreditare nell'opinione pubblica l'idea che era stato fatto tutto il possibile per evitare il disastro.

In realtà l'area della «frana Barducci» era un'area dalla quale bisognava stare alla larga. Di aree del genere l'Italia è piena. Un illustre geografo, Roberto Almagià, che nei primi anni di questo secolo percorse in lungo e in largo le regioni appenniniche studiandovi il fenomeno della franosità in tutte le sue manifestazioni, si convinse che «la penisola italiana è il paese del mondo nel quale il fenomeno assume maggior gravità e carattere di vero e proprio flagello».

Perciò la prima cosa da fare sarebbe di realizzare una carta dettagliata di tutte le zone soggette a franare, e di stabilire come linea di principio che tutte le nuove costruzioni, e in genere tutti gli interventi sul territorio, devono accuratamente evitare le aree malate. Se non si agisce in questo modo si va incontro a sicuri disastri o nel migliore dei casi a uno spreco di risorse finanziarie. Tutto questo perfettamente logico, ma la sua pratica attuazione si scontra con quella che è una mentalità ancora oggi purtroppo molto diffusa in Italia. È questa mentalità che ci ha portato per decenni a intervenire sempre dopo le catastrofi, per rabberciare e rattoppare alla meglio le opere distrutte e danneggiate, che tornano poi a franare alle prime piogge, mentre lo stato di dissesto generale si aggrava sempre più.

Paolo Migliorini
docente di geografia economica
all'Università di Roma

Eclisse parziale

Alle 9,30 la luna coprirà il sole (ma solo un terzo)

Lo spettacolo è di quelli da non perdere. L'orario, tra le 8.30 e le 10.30, ma il «clou» ci sarà intorno alle 9.30. Parliamo dell'eclisse parziale di sole che stamattina potrà essere vista in quasi tutta l'Europa (sono esclusi solo i paesi scandinavi e un pezzo del Portogallo), secondo gli astronomi la più notevole da dieci anni a questa parte.

La percentuale di superficie solare che sarà coperta dalla lune varia naturalmente a seconda del punto di osservazione: a Torino sarà il 30%, a Trieste il 40%, a Cagliari il 25%. Il momento di massima copertura dovrebbe esserci tra le 9.25 e le 9.33.

Dice Margherita Hack, direttrice dell'osservatorio astronomico di Trieste, che l'eclisse potrà essere osservata a partire dalle 8.22 e fino alle 10.51. Oltre che dall'Europa, sarà visibile anche da vaste aree dell'Asia e dell'Africa. È in Siberia che l'oscuramento sarà massimo.

Per gli astronomi, in un'eclisse parziale i momenti più interessanti sono l'inizio e la fine, perché è proprio in queste due fasi del fenomeno che è possibile perfezionare le conoscenze sull'orbita della luna. Non solo per i normali osservatori, ma anche per lo studioso, è preferibile un eclisse totale: in questo caso, infatti, è possibile osservare la corona solare, cioè l'atmosfera surriscaldata (alcuni milioni di gradi di temperatura) che circonda la grande sfera di fuoco.

Quella di stamattina sarà la quarta eclisse parziale visibile dall'Italia negli ultimi nove anni. Le precedenti ci sono state il 30 giugno del 1973, il 29 aprile del 1976 e l'11 maggio del 1975. L'ultima eclisse totale, invece, risale al 16 febbraio del 1961. Ma questo è un fenomeno rarissimo; perché si ripeta, bisogna attende in media 400 anni.

Ieri pomeriggio a Trieste nel giro di poche ore ben quattro persone si sono fatte medicare negli ospedali perché morse da cani. Quasi sicuramente una semplice coincidenza, ma qualcuno ha subito fatto il collegamento: quelle bestie hanno sentito che qualcosa stava cambiando nell'aria e allora...

Convegno a Montecitorio su innovazione, investimenti e programmi

Scontro politici-imprenditori sulle terapie per l'industria

Merloni e Romiti contro De Michelis - De Benedetti polemizza sui «tagli» del governo Napolitano: no alla politica recessiva - Il saluto di Nilde Jotti e la relazione di Manca

ROMA — Lo stato dell'economia italiana è molto preoccupante, il sistema industriale italiano, che pure in alcuni settori ha dimostrato vitalità e adattabilità ai mercati, rischia di uscire dalla crisi invecchiato e debilitato. È indispensabile una politica industriale che ponga al centro investimenti, innovazioni tecnologiche, leggi di programmazione.

La commissione industria della Camera ha riassunto in un documento snello, ma denso di proposte la diagnosi e la terapia contro la crisi. Lo ha illustrato ieri mattina il presidente Enrico Manca nel corso di una giornata di lavoro a Montecitorio.

La relazione, sin dall'inizio, propone un tema centrale di riflessione: «l'attuale situazione nazionale ed internazionale impone di elevare rapidamente e complessivamente la capacità innovativa del settore industriale non solo per quanto riguarda i prodotti e i processi, ma anche sul piano organizzativo-manageriale. Tale impegno non può essere garantito dalla evoluzione spontanea, ma occorrono politiche coerenti e obbiettivi strategici di innovazione e di sviluppo».

Da qui la proposta di dar vita ad una vera e propria «agenzia pubblica per l'innovazione», di modificare alcune leggi programmatiche come la 675 e di accorpare i Ministeri economici, per puntare con sistematicità allo sviluppo di settori ad alto contenuto tecnologico e per diffondere nuove tecnologie anche nei cosiddetti «settori maturi».

La convergenza su questa impostazione è apparsa ampia nel corso del convegno, ma non sono mancati motivi anche aspri di polemica.

Ad aprire le ostilità è stato il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni che ha riproposto senza mezzi termini la compressione dei consumi, dei salari e la lotta all'inflazione, definita «la battaglia determinante se si vogliono investimenti». Una chiara linea recessiva, insomma, che non tiene in nessun conto problemi sociali ed occupazionali. E qui non poteva mancare una battuta polemica nei confronti del Ministro De Michelis, il quale ha provveduto subito a rispondere: «Quella di Merloni è un'ottica miope e provinciale».

Sui problemi sociali si era intrattenuto nell'iniziale indirizzo di saluto anche il presidente della Camera Nilde Jotti: «Se il futuro del nostro paese è legato ad un salto di qualità del sistema produttivo, non vedo come ciò sia possibile se non con la crescita della democrazia e del confronto fra le parti sociali». Poi, riferendosi direttamente ai contratti e al costo del lavoro: «Sarebbe illusorio pensare che il confronto su temi così delicati, si possa concludere liquidando le ragioni dell'una o dell'altra parte e non invece attraverso una trattativa. Se ciò non dovesse avvenire il tema affrontato oggi non potrebbe realisticamente progredire nei fatti e coinvolgere tutte le forze e le potenzialità di cui ha assolutamente bisogno».

Il convegno si è occupato lungamnte di spesa pubblica. Qui le critiche alla legge finanziaria e al governo sono state pesanti.

Giorgio Napolitano ha ricordato che non è certo una manifestazione di rigore tagliare i fondi per la ricerca e le innovazioni tecnologiche e poi varare la rivalutazione delle pensioni per i dipendenti dello Stato. Napolitano, dopo aver apprezzato i contenuti della relazione, ha criticato la tesi di Merloni in materia di lotta all'inflazione. Ha ricordato infatti, che questa è attribuibile in Italia, in massima parte, dalla dipendenza energetica e dalla debolezza del sistema produttivo. Questi sono i mali da curare.

Più di un imprenditore, primo tra tutti, De Benedetti, ha chiesto che non vengano fatti tagli dal governo per gli investimenti produttivi, ma che si punti invece allo sviluppo di nuovi settori ad alto contenuto tecnologico. Romiti ha suggerito, per portare avanti programmi di sviluppo, l'emissione di speciali prestiti che i risparmiatori possono sottoscrivere ottenendo, poi, una totale o parziale defiscalizzazione. De Michelis, infine, ha insistito molto sulla necessità che lo stato spenda nel 1983 15 mila miliardi per aumentare la domanda pubblica.

Tra il ministro delle partecipazioni statali e l'amministratore delegato della Fiat si è poi sviluppata una dura polemica sullo «stato imprenditore», sostenuto da De Michelis e osteggiato da Romiti: «credo che se ci fosse ci sarebbero rischi concreti di restringimento degli spazi democratici».

L'ultimo a prendere la parola è stato il governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Allarmata analisi della situazione economica che «è andata rapidamente peggiorando» e richiesta di «misure eccezionali; misure che devono contenere la crescita dei redditi monetari, accrescere la fiscalità, favorire le esportazioni». Voci nell'insieme molto diverse, insomma quelle sentite a questo convegno, quando dalle analisi generali si è scesi in concreto a prendere in esame le ricette per uscire dalla crisi. Resta il fatto che tutti hanno rivendicato una politica industriale e questa in Italia — anche qui il riconoscimento è stato unanime — non è stata mai fatta.

Gabriella Mecucci

Il CIPE: niente rimborsi fiscali

ROMA — È ufficiale: i 2.850 miliardi della seconda tranche del fiscal drag non saranno restituiti nelle buste paga di dicembre. Lo ha deciso il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che ieri mattina ha comunicato la stima di aumento dell'inflazione per l'82 (16,4%) e di aumento delle retribuzioni medie (17,2%). Di fronte alle perplessità sollevate da più parti sul procedimento adottato dall'ISTAT per la definizione dei due indici, il CIPE — dice un comunicato di Palazzo Chigi — ha compiuto alcuni accertamenti preliminari.

I parlamentari del PCI, come è noto, avevano chiesto un incontro tra il ministro delle finanze e la commissione della Camera, per verificare in quella sede i calcoli elaborati dall'ISTAT, prima del pronunciamento ufficiale del CIPE.

Sfumata la seconda rata di rimborso, governo e sindacato tornano oggi a incontrarsi per cercare di avviare quella riforma fiscale che sindacato e contribuenti chiedono da tempo. Si tenterà di trovare un accordo per prevenire in modo strutturale gli effetti del drenaggio fiscale, evitando così le «restituzioni» e le relative trattative.

Punti d'intesa nell'incontro tra PCI e FLM

ROMA — «Punti di convergenza politica e, pur nella specificità dei rispettivi ambiti, di comune iniziativa» sono stati individuati ieri tra il PCI e la FLM nel primo degli incontri che i metalmeccanici hanno chiesto alle forze politiche sulla situazione sindacale. La delegazione della FLM era guidata da Bentivogli, Galli e Veronese, segretari generali, quella del PCI era composta dai compagni Chiaromonte, Occhetto, Andriani, Fassino, Lodi, Montessoro e Simula.

La FLM e il PCI hanno innanzitutto concordato sulla necessità di una forte pressione sul governo per una effettiva riforma fiscale che, eliminando il drenaggio fiscale e restituendo equità al prelievo, favorisca uno sviluppo positivo dei negoziati contrattuali e sul costo del lavoro, isolando la linea oltranzista della Confindustria. Un altro punto d'intesa riguarda la reale autonomia politica e negoziale delle Partecipazioni statali dalla Confindustria. FLM e PCI hanno poi sottolineato la necessità che un ulteriore provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese sia condizionato dal Parlamento allo sbocco delle trattative contrattuali da parte della Confindustria. A questo proposito il PCI ha annunciato una rigorosa iniziativa parlamentare.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati anche i temi delle ristrutturazioni delle imprese (in particolare, Fiat e Alfa Romeo), ed è stata sottolineata l'esigenza del rispetto di accordi sottoscritti tra le parti.

FLM e PCI, infine, hanno concordato sulla grande importanza della marcia nazionale del lavoro che il movimento sindacale organizzerà a gennaio. Una iniziativa necessaria — è stato detto — per rimettere al centro della discussione politica i temi dell'occupazione e dello sviluppo.

Sconto all'8,5% cede il dollaro Ribassano i tassi?

ROMA — Il dollaro è sceso nuovamente a 1411 lire dopo che la banca centrale degli Stati Uniti aveva ridotto il tasso di sconto dal 9 all'8,5%. Il tasso bancario per la migliore clientela (primario) dovrebbe scendere ora attorno all'11%. Si è lontani dal livello adottato in Germania, dove il tasso di sconto si trova ora al 6%, il che vuol dire che permangono serie resistenze a fare spazio anche per questa via alla ripresa della produzione. La banca centrale del Giappone, di cui si riteneva imminente una decisione di riduzione dei tassi, ha invece fatto sapere che era «prematura» tale decisione: probabilmente attende una nuova riduzione negli Stati Uniti in modo da impedire una svalutazione del dollaro al cambio con lo yen.

Ieri hanno destato sorpresa le dichiarazioni del ministro delle Finanze Francesco Forte, secondo il quale sarebbe in via di realizzazione una intesa governo- banche per una «notevole riduzione del costo del denaro». La riduzione dovrebbe essere del 2% e il governo la pagherebbe con rimborsi fiscali più rapidi ed il riconoscimento di una maggiore «elasticità» nel calcolo delle spese e perdite ai fini dell'imposta. Non vi sarebbe, quindi, alcuna riduzione del tasso di sconto ma soltanto una manovra dei tassi promossa dalle stesse banche.

Benchè lo scambio proposto da Forte abbia possibilità di attuazione va notato, da parte bancaria, un irrigidimento sui tassi. Al punto da negare che gli attuali alti tassi siano la causa di una minore richiesta di credito.

Centri storici

Recupero, ma non con mentalità da rigattiere

«Sull'Unità» del 22 novembre u.s. Gian Piero Testa espone in un articolo di chiara e agevole lettura (il che non guasta mai) le ragioni della polemica in corso sul progetto di Carlo Aymonino per il Palazzo di Giustizia nel centro storico di Ferrara, e riporta alcune dichiarazioni di Aymonino con le quali concordo completamente. Non dubito quindi che il suo progetto darà luogo a una ottima realizzazione, anche se, anzi proprio perché, non si limita ad una opaca conservazione dell'esistente, ad un riuso dell'usato con la mentalità del rigattiere ma interviene con un atto progettuale, e quindi critico, di architettura.

Io non voglio però qui ritornare sulla polemica di Ferrara, ma trarne motivo per alcune considerazioni più generali. L'impegno di conservare i centri storici è ormai sentito e condiviso da tutti: urbanisti, architetti, amministratori pubblici. A Genova un gruppo di architetti, di cui faccio parte, sta studiando i piani di recupero di alcune zone della città storica, inquadrati in un disegno generale. Iniziative analoghe sono in corso in altre città italiane, specialmente in quelle rette da giunte di sinistra molto attente a questo problema.

Il dibattito è invece ancora aperto tra coloro che Testa distingue in «conservatori» e «trasformatori», sui modi e sui perché della conservazione o meglio del recupero. Recupero suona meno ambiguo che conservazione. Conservare che cosa? Conservare il tessuto edilizio così come è arrivato a noi con tutte le superfetazioni, le incrostrazioni che si sono sedimentate nel tempo e che comunque da un punto di vista strettamente storico sono anch'esse testimonianze della storia? Oppure conservarlo restituendolo filologicamente alle sue linee originali? Ma quali? In quale momento della sua storia? Se su una parte di un antico muro medievale (tanto per fare un esempio al limite) c'è un bell'affresco settecentesco o una edicola seicentesca, dobbiamo strappare l'affresco e distruggere l'edicola per ripristinare il muro antico?

Coloro che si dichiarano conservatori a oltranza mi lasciano il dubbio che non sappiano bene a che cosa applicare la loro oltranza. Chiusi dentro la corazza di dogmatiche e qualche volta anche demagogiche ideologie, non vedono né la realtà del passato né quella del presente, né il rapporto vitale tra passato, presente e futuro. E poi, quando finisce il passato e quando comincia il presente? Cinquant'anni fa, che è il termine burocratico per poter vincolare come monumento un edificio, ieri o l'altro ieri? «Tutti i nostri ieri» esistono solo nel nostro oggi e si proiettano col nostro oggi nel nostro domani. Il centro storico è un nostro ieri, o se si vuole usare un'altra metafora un gioiello di famiglia che non va chiuso in cassaforte, ma portato su di noi, sui nostri abiti, scelti in modo da dargli e riceverne risalto, ma che non sono però gli abiti dei nostri nonni.

Il centro storico non è un'isola a se stante avulsa dal contesto urbano, ma è una parte della città che concorre con le altre parti, in uno stretto reciproco rapporto di interdipendenza, all'architettura e alla vita della città. È un tessuto morfologico che ha ancora la possibilità di ridiventare, proprio per i suoi caratteri morfologici, uno straordinario tessuto di vita, invece di essere congelato come «pezzo da museo».

Credo che ormai la maggior parte degli architetti e degli amministratori pubblici si vada convincendo che il recupero dei centri storici non solo va correlato con tutto il disegno della città ma che non può risolversi, se appunto si vuole che torni ad essere un tessuto di vita, in una passiva operazione di conservazione filologica che poi — come ho detto prima — non si sa bene quale dovrebbe essere. Deve invece consistere in un atto critico e creativo di progettazione capace di far riemergere, caso per caso, i suoi valori per inserirli in una nuova composizione architettonica urbana. Il che è poi l'unico modo di conservarli.

In realtà — tra «conservatori» e «trasformatori» — si può dire che i veri «conservatori» sono i «trasformatori».

Il rapporto tra tutte le parti — antiche a nuove — del contesto urbano è in effetti ancor più sottile. Bisogna infatti riconoscere che è proprio per la mancanza di quei valori di qualità che ancora sono presenti nei centri storici (per fare un solo esempio, il significato della strada come luogo di incontro oltre che di percorso) che la maggior parte dei nuovi insediamenti offre una immagine così squallida e allenante, così lontana dal tipo più umano di vita che vorremmo avere. Bisogna riconoscere che le nostre città si stanno sempre più allontanando da quel genere felice di città che — come scrive Calvino — «continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri».

Sotto la pelle dell'inquietudine e anche della violenza, giovanile o meno, si trova la frustrazione di questi desideri insoddisfatti: del vivere insieme, del non sentirsi stranieri o nemici, del ritrovare se stessi nel rapporto con gli altri, desideri che non hanno più rispondenza nei luoghi dell'abitare. Perché i luoghi dell'abitare tornino ad avere questa rispondenza «poetica» che sola riesce a incidere nel sociale bisogna ripensarli oltre che nei termini degli standard di quantità con cui gli urbanisti pensano di aver tutto risolto, in termini di qualità, cioè di architettura.

Ma qui il discorso si allarga — Aymonino vi ha fatto cenno nell'articolo di Testa — al problema degli strumenti urbanistici e del loro uso, che si dimostra sempre più inefficace e spesso controproducente. È un discorso che porterebbe molto lontano. Si potrebbe però incominciare, una buona volta, a distinguere tra il momento urbanistico del programma e il momento architettonico del progetto (progetto non solo del singolo edificio ma piano-progetto a scala urbana), due momenti tra loro interdipendenti e interrelati ma che non devono essere confusi e collocati l'uno al posto dell'altro.

Il momento urbanistico del programma è in realtà un atto di scelta politica da farsi sulla base conoscitiva della consistenza della città e del territorio, delle condizioni socio-economiche, delle prospettive di sviluppo della società secondo una determinata visione politica e così via. Una scelta che deve stabilire chiaramente gli obbiettivi da raggiungere, ma non fissare rigidamente a priori i modi per raggiungerli. Il momento architettonico del progetto o del piano-progetto comporta invece la scelta dei modi per raggiungere gli obiettivi programmati, al momento in cui ci si cala nella realtà dell'operare, tenendo conto del continuo variare delle situazioni spazio-temporali.

Faccio un esempio, che ha i limiti di tutti gli esempi analogici, ma che può servire a rendere più chiaro il mio pensiero. Se devo andare in macchina da un posto all'altro della città, per esempio alla stazione Centrale di Milano, il mio chiarissimo obiettivo è appunto quello di arrivare alla stazione Centrale e non a quella di Porta Garibaldi (nell'urbanistica spesso succede che si parta per una stazione e si arrivi ad un'altra). Ma chi mai si sognerebbe di stabilire a priori i movimenti che devo fare col volante durante il viaggio? Gli accidenti imprevedibili del traffico e del percorso mi porterebbero, se al momento opportuno non modificherò questi movimenti «prepianificati», a sbattere contro un muro o ad investire un pedone. Invece che alla stazione Centrale finirò al pronto soccorso.

Credo che sia ora di rendersi conto, naturalmente per cambiare strada, che la maggior parte della nostra urbanistica, imitando in questo la nostra più che trentennale politica di Governo, si muove in un «paese irreale» sempre più distante dal «paese reale», produce, e spesso in modo velleitario, analisi, statistiche, indagini, normative a non finire, ma impedisce poi alla città, a tutta la città, centro storico compreso, di rispondere con la «forma delle sue mura» ai desideri degli abitanti.

Ignazio Gardella
architetto

INTERVISTA *Ben Thompson del movimento della pace inglese*

LONDRA — La manifestazione di 30.000 donne contro la base militare di Greenham Common

MILANO — La partenza della marcia della pace che, attraverso l'Italia, raggiungerà Comiso

COMISO
una parola che cammina per l'Europa

Non è un paese remoto: se ne parla anche fuori dell'Italia come simbolo della campagna contro il riarmo - Il percorso umano e politico di un insegnante, attivista dell'END - Una «nuova fonte di energia» per i giovani che si impegnano in questa lotta - Lo sciopero della fame

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Comiso: un nido di missili puntati sul Mediterraneo o un segnale di pace rivolto all'Europa e al mondo? Una località remota, prescelta come estensione meridionale estrema dello schieramento occidentale, è diventata in questi mesi simbolo concreto, traguardo comune, un nome noto e significativo anche fuori d'Italia. Ne parlo con Ben Thompson, 34 anni, insegnante, attivista dell'END, l'organizzazione per il Disarmo Nucleare Europeo con sede a Londra. È autore di un agile e lucido opuscolo sulla progettata base in Sicilia: una serrata analisi che contribuisce a popolarizzare l'immagine e l'obiettivo di Comiso come punto alto della campagna per la riduzione degli armamenti e la distensione in ogni paese.

— Come hai cominciato?

«Abbiamo saputo di Comiso attraverso il CUDIP di Palermo nel settembre dell'anno scorso. Io avevo un interesse speciale perché, fin dal luglio '81, ero venuto in Italia, come osservatore, al congresso della FGCI di Livorno, dove uno dei temi principali era la lotta per la pace. Sono andato a Comiso, la prima volta, nell'aprile di quest'anno: una grande dimostrazione, uno slancio immenso, il desiderio comune di opporsi con la pazienza e la perseveranza della ragione e del buon senso all'invasione di una macchina militare estranea, anonima, schiacciante. Questo mi ha colpito: il contrasto fra una comunità locale, laboriosa e pacifica, e la prepotenza dei centri di potere che, dall'esterno, sono disposti a giocare quella comunità con l'indifferenza di un astratto e pericoloso gioco strategico».

— È stato un viaggio di scoperta in una realtà diversa?

«Sì, ho imparato a conoscere la Sicilia: i problemi gravosi ma anche la tradizione di lotta, l'orgoglio e la dignità civile di un popolo che non si arrende. Sono tornato alla fine di agosto, ho visitato il campo della pace presso l'aeroporto di Magliocco, sapevo che sarei ritornato».

— Come è nata l'idea dello sciopero della fame?

«Abbiamo risposto da diversi paesi all'appello internazionale di Giacomo Cagnes, ex sindaco comunista di Comiso. Ci è sembrato un modo efficace di dare eco alla campagna. Siamo venuti per dare una prova tangibile di solidarietà: io dall'Inghilterra, altri dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Francia, dall'Olanda e dalla Germania. Qualcuno ha preteso di vedere un elemento forzato, artificioso, nella nostra iniziativa. Posso solo dire che abbiamo cercato di dare un contributo semplice e sincero. Giornali e TV locali hanno parlato di noi. Uno degli obiettivi era quello di conquistare spazio televisivo anche sulla Rete nazionale. La Rai ha fatto un programma di 15 minuti, ma non so se l'ha ancora mandato in onda».

— Come siete stati accolti?

«Il digiuno è cominciato il 15 di novembre ed è durato dodici giorni. La popolazione locale ci ha sostenuto. I negozianti hanno chiuso i loro locali per due ore. Il vicino convento dei Francescani ci ha ospitato di notte. Ho ancora negli occhi la calma e la serenità del chiostro, gli agrumeti e i colori della campagna di prima mattina. Credevo di non dover far molto, durante quei giorni di forzata astinenza, ma ho scoperto che ero in grado di studiare, migliorare il mio italiano. Sono venute le scolaresche a visitarci, adolescenti vivaci e curiosi. Una ragazza ci ha chiesto: "Perché lo fate?". Abbiamo spiegato le ragioni, nostre e di tutti, l'imperativo della vita, la sicurezza del futuro. Crediamo che ci siamo fatti capire».

— Come sei arrivato a dedicarti alla lotta per la pace?

«Fino a qualche anno fa insegnavo musica nelle scuole. C'era un'ombra di incertezza, di pessimismo nella mia vita. Ho deciso di uscire dalla spirale del negativo con una decisione costruttiva mettendomi al servizio, come volontario, del Movimento per la pace. Avevo letto "Protesta e sopravvivi" di E.P. Thompson. La nostra civiltà è arrivata ad un punto di stallo. Anche oggi, molti giovani sanno che le strade della autorealizzazione che una volta erano aperte non sono più accessibili o praticabili: carriera, acquisizione materiale, perfino evasione. Ritorna il richiamo della volontà, per il bene comune, l'impegno a costruire, a cooperare in nuovi modi, da parte delle giovani generazioni in una società condannata ad una crescita zero. Forse il movimento pacifista ha offerto una nuova fonte di energia in questa congiuntura particolarmente difficile per la nostra civiltà.

«C'è, da un lato, una sensazione di perdita: nelle forme tradizionali della fede religiosa così come nella pratica più meccanica del socialismo, del marxismo. Può darsi che la nuova fonte di energia di cui parlo spinga i giovani di oggi alla mobilitazione per un avvenire migliore. Ha già insegnato, credo, un maggior rispetto per l'ambiente, per il mondo in cui viviamo, per il valore della vita in se stessa e non per i vantaggi materiali che se ne possono trarre».

— Da Comiso a Greenham Common (la base militare in Gran Bretagna obiettivo di manifestazioni di donne) c'è un elemento comune, un tratto sotterraneo di unificazione?

«L'obiettivo del disarmo è lo stesso. Ma in una comunità rurale come Comiso si sente ancor di più il contrasto fra la cecità e la prepotenza della macchina bellica multinazionale e il dono prezioso della vita nelle sue forme naturali e storiche. Il territorio attorno a Magliocco minaccia di essere sconvolto dall'irruzione dei missili. La popolazione locale può e deve essere coinvolta nella difesa del suo patrimonio inalienabile. La stragrande maggioranza è contro i missili. Le basi dei Cruise, a terra, costituiscono un oggetto visibile, ingombrante: sono un punto di riferimento immediato e dinamico per l'azione della pace. Penso che a Comiso si può fermarne o ritardarne l'installazione. Dalla lontana Sicilia può venire un esempio per tutta l'Europa».

— Quali prospettive per la campagna del disarmo nel nostro continente?

«Abbiamo già fatto grandi passi innalzando la soglia di consapevolezza e la partecipazione popolare. Il convincimento che tutto deve essere fatto per fermare la folle corsa al riarmo e salvaguardare la vita di ognuno sta radicandosi ovunque a livello di massa. Possiamo innalzare anche il prezzo politico per tutti quei governi che, ignorando la volontà democratica, intendessero procedere alla installazione dei nuovi ordigni. Comunque la nostra campagna non finisce coi Cruise. Per molti versi è solo all'inizio».

Antonio Bronda

LETTERE ALL'UNITA'

Perché le sezioni del PCI possano contare di più nel dibattito congressuale

Caro direttore,

affinché si colga l'obiettivo di uscire da questa tornata congressuale del PCI con una chiara linea politica, che consenta il pieno dispiegarsi delle grandi energie di cui il Partito dispone, sono necessarie alcune cose:

1) che i dibattiti congressuali di sezione riescano ad entrare nel vivo del documento preparatorio elaborato dal Comitato centrale;

2) che vi siano quindi riunioni preliminari dei gruppi dirigenti delle sezioni per illustrare e conoscere i contenuti del documento ed evitare così che la discussione sia schematicamente ristretta ad un paio di questioni. Ciò può consentire che il documento venga poi conosciuto anche da una vasta parte del Partito: perché è utopistico pensare che tutti i compagni dei Direttivi di sezione possano studiare tutto il documento ed esprimere su di esso valutazioni, critiche ed approfondimenti. Siccome ciò è indispensabile per un franco e ricco dibattito, occorre trovare le forme giuste perché avvenga.

3) che da ciò derivi la consapevolezza delle forti capacità delle sezioni di esprimere autonome posizioni che contribuiscano a rendere vivo ed interessante il dibattito al di fuori di fiacche ritualità;

4) che le sezioni contino di più nel prosieguo dei dibattiti congressuali, per evitare che a quello nazionale siano presenti solo i funzionari;

5) che si eviti il rischio della discussione su posizioni contrapposte, anche se è giusto esprimere valutazioni sugli emendamenti respinti dal CC.

Visto che il tempo disponibile non è molto, un invito ai compagni segretari di sezione affinché venga accelerata questa fase preliminare secondo me importante ai fini di una buona riuscita dei dibattiti congressuali.

ENRICO CERRI
segretario sez. «Togliatti» (Cecina - Livorno)

Le ordinanze si trovano in qualche scaffale lontano 30 chilometri

Signor direttore,

gli alunni dell'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura di Salerno (sede «coordinata» di Castel S. Giorgio) non hanno potuto partecipare alle elezioni per il rinnovo della componente studentesca del consiglio d'Istituto. È successo che all'atto della presentazione delle liste il presidente della commissione elettorale si è rifiutato di accettarle motivando il suo comportamento col fatto che le liste dovevano essere presentate prima e che, dunque, ormai era scaduto il termine di presentazione; termine mai comunicato o comunque comunicato in ritardo.

La presentazione in ritardo delle liste non è il frutto di superficialità da parte degli studenti ma è il risultato di una mancata divulgazione e pubblicazione delle norme elettorali che fissano il complicato meccanismo elettivo. In assemblea il Preside non si è presentato ma sono venuti dei suoi delegati i quali hanno sostenuto che la colpa è da addebitarsi agli studenti, i quali non sono andati a leggere tutte le circolari e le ordinanze ministeriali aventi per oggetto le elezioni che, guarda caso, si trovavano depositate in qualche scaffale della sede centrale di Lamia, lontana 30 km dalla «coordinata» di Castel S. Giorgio. Inoltre abbiamo appreso durante l'assemblea che non solo gli studenti di Castel S. Giorgio hanno presentato in ritardo le liste ma anche gli studenti delle altre scuole «coordinate», cioè Angri, Battipaglia, Lamia, Torre Orsaia e Sapri.

Noi denunciamo tali inqualificabili episodi che in realtà, impedendo agli studenti la partecipazione democratica alla vita della scuola, creano confusione e alimentano la sfiducia nella scuola stessa.

CARMINE PECORARO
e altre 106 firme
(Castel S. Giorgio - Salerno)

Costretti a elemosinare informazioni agli Uffici ragioneria

Cara Unità,

ti scrivo per informare di un fatto che rasenta l'incredibile. I supplenti annuali (docenti e non) della scuola statale non percepiranno regolarmente gli stipendi del mese di novembre, di dicembre e la tredicesima. Inoltre, c'è da ricordare, hanno percepito gli stipendi del mese di settembre e di ottobre solo nel mese di novembre. Questa situazione è stata determinata dalla decisione, presa dall'ex ministro del Tesoro, di tagliare il capitale spese destinato alle supplenze, proprio quando è aumentato il numero dei supplenti nella scuola in seguito all'arbitraria conversione degli incarichi in supplenze annuali.

Purtroppo le scelte di questi ministri stanno determinando gravi disagi per i supplenti (che, bisogna ricordare, hanno avuto all'inizio dell'anno una regolare supplenza annuale dai vari Provveditorati e che quindi non avrebbero mai pensato allora di lavorare gratis) costretti ad elemosinare informazioni a vari uffici ragioneria del Provveditorato su quando sarà rispettato il loro diritto.

Non ti nascondo che tutto ciò è estremamente avvilente specialmente quando si constata che, purtroppo, queste richieste scivolano inesorabilmente sul privato perché la categoria insegnante non è sufficientemente proletarizzata per indignarsi compatta di questa inadempienza.

Tant'è; il discorso comunque, è politico: le classi dominanti stanno cercando di colpire il livello salariale delle classi più deboli e delle categorie più esposte ai colpi dell'inflazione. Si punta alle scelte drastiche, senza logica, per creare dapprima disorientamento, smarrimento e poi far passare il discorso che i tagli e, nel nostro caso, la mancanza del pagamento del salario, sono misure necessarie per poter risanare il deficit pubblico.

FELICETTA CONFESSORE
(Lipomo - Como)

«...per il fine che abbiamo radicato nel nostro cuore»

Cara Unità,

sono un vecchio militante del Partito. Il 13 dicembre ho compiuto 80 anni. La mia viva speranza è che il nostro Partito vada sempre avanti verso il fine che abbiamo radicato nel nostro cuore, cioè l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo: il socialismo!

Noi anziani abbiamo dato alla lotta di classe i migliori anni della nostra vita; come me tanti altri compagni: ci siamo sacrificati duramente, abbiamo sofferto la galera fascista, il confino; ma siamo rimasti sempre sulla breccia dimostrando col nostro esempio ai giovani il modo di combattere e lavorare per il nostro Partito.

I giovani debbono convincersi che il benessere non viene elargito spontaneamente da chi detiene il potere, ma deve essere strappato con dure lotte e con determinazione. Occorre essere sempre vigilanti contro la borghesia, nostra nemica di sempre.

Carissima Unità, *chi ti scrive era prima iscritto alla Gioventù socialista e, dal 1921, è stato iscritto al PC d'Italia, come fondatore Diffusore del giornale* Ordine Nuovo, *di Antonio Gramsci, perseguitato politico dalla canaglia fascista ho sofferto in diverse occasioni più di dieci anni di carcere. Confinato nell'isola di Lipari, ebbi il piacere di conoscere il caro compagno Picelli, il comandante dei famosi Arditi del Popolo.*

Malgrado la mia età, continuo a dare la mia opera: la domenica diffondo la nostra stampa, faccio del proselitismo, aiuto il lavoro del tesseramento al nostro Partito, curo l'organizzazione dell'ANPPIA e dell'ANPI tenendo costante collegamento con tutti gli iscritti e distribuendo il giornale L'antifascista.

Molti giovani dovrebbero sentire come me l'impegno a lavorare, a tenere alta la fede nel socialismo; perciò mi auguro che sia viva in loro la convinzione a lottare come abbiamo lottato noi negli anni della nostra gioventù.

Fraternamente ti saluto e ti invio lire diecimila per la sottoscrizione.

GIUSEPPE ROMANO («CUZZINO»)
(Montelupo - Firenze)

Formazione culturale in maniera distorta

Egregio direttore,

voglia cortesemente pubblicare il pensiero di un democratico ed antifascista, senza tessera di partito (alla cui formazione hanno in larga misura contribuito esperienze dirette) in merito alla trasmissione televisiva «Mussolini e i suoi famigliari».

Innanzitutto mi sia consentito rivolgere il mio pensiero devoto e la mia profonda solidarietà umana a tutti i congiunti e famigliari di vittime del fascismo.

Che dire poi della non menzione dell'attivismo repubblichino nell'avviare nei campi «alleati» nazisti tutti gli «sbandati» non collaborazionisti secondo i «bandi» dell'epoca? Altro che Repubblica per avviare il processo di «pacificazione»: si trattava di avviare al rischio di pacificazione «eterna» tutti i «diversi»!

I nostri figli, alla cui formazione culturale e storica la scuola continua a disattendere, con simili trasmissioni vengono eruditi dal mezzo televisivo di Stato in maniera distorta.

geom. MARIO COPPOLA
(Ostuni - Brindisi)

«Siamo in tanti»

Cara Unità,

ho letto l'appello per il Circolo giovanile di Craco, in provincia di Matera, e oggi stesso ho spedito un vaglia di diecimila lire per aiutarlo. So che non è molto, ma è ciò di cui per il momento posso disporre, quale pensionato. Alla fine dell'anno o nei primi del 1983 vedrò se posso inviare un po' di riviste qualificate.

A quei cari giovani compagni dico solo: «Fatevi coraggio e andiamo avanti: siamo in tanti».

MARIO GUESTA
(Pesaro)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

Giovanni **CONCETTONI**, Falerone; Fiorello **PRIMI**, Castiglione del Lago; Roberto **DE SANTIS**, Bari; Almarisa **PAUDICE**, Roma; Danilo **BIBOLOTTI**, Roma; Fernando **DI SALLE**, Roma; Giovanni **CALLEA**, Verona; Franco **ZOJA**, Torino; Raffaele **DI GREGORIO**, Gela; Liliano **LAZZARI**, Bologna; Bruno **NOVELLI**, Torino; Mario **DELL'ORO**, Milano; dr. Sergio **BERTACCINI**, San Vincenzo; Reginaldo **FIORENTINI**, Berlino; Enzo **RICCI**, Cascia Reggello; Maura **FIGARO**, Cava; Vincenzo **CROTONE**, Strongoli; Vittorio **FRECCERO**, Savona; Guido **BACCINI**, Ravenna; **P. COLACITTI**, Seregno (*«A nome mio e dei calabresi che la pensano come me voglio rivolgere un ringraziamento al PCI per il convegno sui beni culturali a Reggio Calabria»*); Gaetano **TARASCHI**, Milano (*«Spero che questo Fanfani, definito "toscano riacceso", si spenga, come capo dell'esecutivo, il più presto possibile»*).

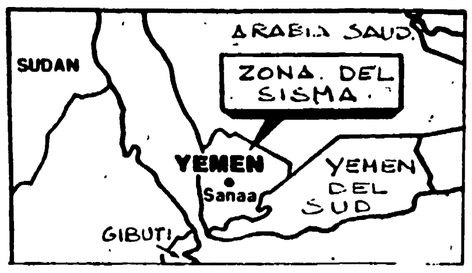
Vincenzo **TANI**, San Giovanni in Persiceto (se ci manderai l'indirizzo, ti segnaleremo i libri in cui i nostri compagni competenti hanno trattato l'argomento che ti interessa. Tanti auguri per i tuoi 85 anni); **UN GRUPPO** di lavoratori bancari di Modena, Lucio **COSTA** di Padova, Franco **GALIFI** di Genova e Antonio **CARPINTERI** di Roma (ci scrivono sulla vertenza della categoria, anche polemizzando con l'*Unità*; e uno di essi, riferendosi alle dichiarazioni del compagno Chiaromonte, tra l'altro dice: *«Lo sciopero attuato dai bancari CGIL-CISL-UIL è stato sempre molto attento a non colpire le altre categorie lavoratrici, i pensionati e in generale la clientela tutta»*. Come i lettori avranno visto, su questo argomento è già intervenuto il compagno Macaluso con un articolo pubblicato mercoledì 8 dicembre).

Angelo **PRENOVI**, Sestri Ponente (*«Per quello che riguarda l'istruzione, bisogna far capire a chi studia che anch'egli si siede a mangiare a tavola 3 o 4 volte al giorno. E che quindi tutta la sua ammirazione deve essere continuamente rivolta alla terra e a chi la lavora»*); Gianni **ALBERTI**, Casanova Lerrone (nella lettera — la quale è stata spedita il 20 novembre — auspichi che il giornale dia maggiore rilievo ai problemi dell'agricoltura: come avrai visto, da tre domeniche pubblichiamo una pagina su «Agricoltura e società», proprio per andare incontro alle richieste di molti lettori); Pasquale **IANNUCCI**, S. Andrea del Pizzone (*«Col nuovo governo Fanfani si delinea con più chiarezza la posizione della DC a favore della Confindustria e del padronato. Quindi mi domando: i socialisti possono avallare una tale politica?»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano in sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Grave Barney Clark dopo una nuova operazione al cuore

SALT LAKE CITY (USA) — Il dentista americano Barney Clark operato d'urgenza per quattro ore, dopo un improvviso calo della pressione sanguigna dovuto alla rottura di una valvola del suo cuore artificiale. I medici gli hanno sostituito la parte sinistra del cuore artificiale messo a punto dal dottor Jarvick e installato tredici giorni fa. «È un uomo molto malato, che ha affrontato molteplici interventi chirurgici», ha detto il dottor Chase Peterson, aggiungendo che «le condizioni del paziente erano critiche e lo sono ancora di piu adesso». Si tratta della terza operazione chirurgica in meno di due settimane cui è stato sottoposto Barney Clark, primo uomo al mondo a vivere con un cuore artificiale permanente. Ma quello di ieri è il primo intervento resosi necessario in seguito a problemi specifici registratisi nello stesso apparecchio che gli è stato trapiantato. Nelle quattro ore in cui il dentista sessantunenne è rimasto sotto i ferri i medici hanno sostituito interamente la parte sinistra del cuore artificiale. La valvola mitrale del ventricolo sinistro aveva ceduto, infatti, provocando un rigurgito di sangue nell'atrio naturale. Lo ha precisato il dottor Peterson, rendendo noto che Clark è stato consultato dai medici e ha acconsentito a tornare sul tavolo operatorio. L'inventore del cuore artificiale, il dottor Robert Jarvick, è stato chiamato subito dopo l'abbassamento di pressione sanguigna del paziente.



Oltre 700 i morti per il terremoto nello Yemen: chiesti aiuti

MANAMA, BAHREIN — Circa settecento morti, tra cui 250 bambini di una scuola elementare, 136 villaggi distrutti di cui 15 letteralmente cancellati dalla carta geografica del paese: questo il primo, tragico bilancio del terremoto che ha colpito un'ampia zona dello Yemen del Nord. Si tratta di un bilancio non ancora definitivo: la zona colpita è infatti sulle montagne. Arabia Saudita e Yemen del Sud hanno già inviato sei aerei carichi di medicinali mentre il ministro degli Esteri dello Yemen del Nord, Ali Lufti Al-Thor, ha convocato tutti i diplomatici stranieri perché chiedano ai loro governi ogni forma di aiuto possibile.

Ergastolo a due dei br che uccisero Giacumbi Pena ridotta ai pentiti

Dal nostro corrispondente

MATERA — Due ergastoli, l'applicazione per quattro imputati della legge sui pentiti, una condanna a venti anni di reclusione per l'unica donna del gruppo: così si è chiuso a Matera il processo ai «cosiddetti brigatisti della colonna Fabrizio Pelli» di Salerno, che uccisero il giudice Nicola Giacumbi nel tantativo di essere «legittimati» dalle Brigate rosse. È la prima volta che la legge sui pentiti viene applicata per un solo e specifico caso. Il pubblico ministero, anche se ha preannunciato il ricorso in appello contro la sentenza, si è dichiarato soddisfatto anche perché la Corte ha riconosciuto il «determinante» contributo reso da quattro degli imputati sia nella fase istruttoria che in quella dibattimentale. La decisione della Corte d'Assise di Potenza (riunita per questo processo a Matera) non è stata comunque del tutto piana: sono occorse ben tredici ore di camera di consiglio per arrivare ad emettere il verdetto. Il nodo principale della questione deve essere stata la condanna da infliggere ad Immacolata Gargiulo, l'unica donna del gruppo. Il PM aveva chiesto la sua assoluzione per insufficienza di prove ed invece i giurati l'hanno condannata a venti anni di reclusione. I pentiti Michele Mauro e Ernesto Massimo sono stati condannati a 13 e 12 anni rispettivamente, mentre Carlo Aquino e Antonio Villani a dieci anni ciascuno.

Intanto a Salerno i carabinieri hanno arrestato quattro presunti br. Secondo i sospetti avevano organizzato un attentato dinamitardo (sventato in anticipo) in concomitanza con l'emissione della sentenza di Matera. Tra gli arrestati c'è anche Giovanni Marini, 40 anni, che già ha scontato vari anni di carcere.

Michele Pace

Ernesto Massimo e Vincenzo De Stefano

Per il raid di Sezze otto anni al missino Saccucci (latitante)

ROMA — Otto anni e sei mesi al missino Sandro Saccucci, tredici anni all'ex maresciallo del SID Pietro Allatta. Con questo verdetto, i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Roma hanno sostanzialmente confermato la sentenza emessa tre anni e mezzo fa, in primo grado, per il criminale raid fascista di Sezze, culminato con l'assassinio del compagno Luigi De Rosa e con il ferimento dello studente Antonio Spirito. In prima istanza, Saccucci era stato condannato a dieci anni e sei mesi, Allatta, accusato di aver sparato il colpo che uccise De Rosa, a sedici anni.

La lieve riduzione di pena non premia in alcun modo il ricorso presentato dai legali dei fascisti: essa è dovuta al fatto che nel frattempo sono caduti in prescrizione alcuni dei reati «minori» contestati agli imputati. «Anche la Corte d'Assise d'Appello — ha commentato l'avvocato Fausto Tarsitano, legale della famiglia De Rosa — con la sua sentenza ha praticamente stabilito che Saccucci a Sezze volle una giornata di sangue, volle dare il segnale, ai suoi e a tutti, della presenza autonoma del suo fascismo inteso come il piu coerente con i principi, il piu rivoluzionario. Che tale segnale fosse anche lanciato per motivi interni al MSI locale, per scopi elettoralistici, e che fosse paludato di ottusa e feroce violenza, conta poco. Elettoralismo e ferocia sono parti integranti del composito bagaglio del fascismo di tutti i tempi». Il raid fascista di Sezze avvenne la sera del 28 maggio del 1976. Saccucci (allora deputato missino, ora rifugiato in Argentina) fu visto da decine di testimoni sparare dal palco del suo comizio, ad altezza d'uomo. Al resto pensarono i suoi camerati. In fuga per le vie del paese continuarono a sparare per colpire scorrazzando a lungo per i vicoli. Uno dei colpi uccise Luigi De Rosa, un altro ferì Antonio Spirito.

Il controverso personaggio dovrà rispondere di truffa, corruzione e falso

Arrestato con la moglie Luigi Cardullo ex direttore del carcere dell'Asinara

Ottocento milioni spariti - Bustarelle per lavori di trasformazione - Diresse il penitenziario con il pugno di ferro nel periodo in cui vi erano ristretti i capi «storici» delle Brigate rosse - Respinse sempre le dure accuse dei congiunti dei detenuti

ROMA — Luigi Cardullo, ex direttore del carcere dell'Asinara e uno dei più discussi funzionari del ministero di Grazia e Giustizia, è stato arrestato ieri a Viterbo dai carabinieri, su mandato di cattura della magistratura sarda. Anche la moglie Leda Sapio, di 40 anni, è stata ammanettata e trasferita in carcere.

L'accusa dovrebbe essere di appropriazione indebita, truffa, interesse privato in atti d'ufficio e legata ad una clamorosa inchiesta sulle spese di trasformazione del carcere dell'Asinara da luogo di detenzione per ergastolani comuni a supercarcere per i terroristi. Luigi Cardullo, infatti, diresse l'Asinara quando nelle varie «diramazioni» era ospitato l'intero nucleo «storico» delle Br: da Curcio a Franceschini, da Cavallero a Notarnicola.

Era il periodo in cui nelle carceri si susseguivano le rivolte o le fughe ed era anche il periodo «caldo» di un terrorismo sanguinario e imperante. Vi furono, allora, trasferimenti in massa all'Asinara che Cardullo, secondo alcuni, reggeva con durezza e da padrone assoluto.

Ad un certo momento fu deciso che proprio il carcere dell'isola doveva diventare luogo esclusivo di pena per i brigatisti più pericolosi. Alle antiche «diramazioni» e ai vecchi locali per le varie «lavorazioni» (burro, formaggio, latte, cuoio e legno) dovevano quindi essere sostituiti locali più idonei e della massima sicurezza. Una rivolta nel 1979, con relative distruzioni, accelerò l'urgenza dei lavori. Il ministro stanziò, proprio per questo, centinaia di milioni. Prima di tutto fu costruito un «bunker» centrale con reti e reticolati riservato proprio a Curcio e al suo gruppo. Successivamente, la diramazione chiamata «Fornelli» fu trasformata in un locale di massima sicurezza e luogo di punizione per i detenuti che non volevano in alcun modo accettare il regime carcerario. Tutta l'isola fu poi dotata di apparati radio e di allarme modernissimi e furono inoltre risistemate tutte le armerie a disposizione delle guardie e riparati i danni della rivolta. L'operazione ebbe un costo talmente alto (si parla di 800 milioni spesi in più) da indurre la magistratura ad un controllo più attento.

In questo quadro, Luigi Cardullo finì sotto inchiesta insieme alla moglie e si scoprì che effettivamente molti dei milioni stanziati dal ministero, erano finiti nelle tasche del direttore del carcere, di alcuni ufficiali dei carabinieri, di alcuni agenti di custodia, di alcuni appaltatori e di funzionari del Genio civile.

L'arresto di Cardullo e della consorte rappresenta, evidentemente, la definitiva conclusione delle lunghe indagini della magistratura. L'ex direttore dell'Asinara era stato trasferito, mentre le indagini erano in corso, a dirigere il carcere di Perugia e poi quello di Viterbo.

Sotto la direzione di Luigi Cardullo, all'Asinara, si erano avute le proteste più forti e decise da parte dei detenuti «politici»: i familiari in particolare avevano denunciato «torture» e pestaggi, la mancata concessione dei permessi di colloquio, un duro atteggiamento di provocazione e prevaricazione da parte dello stesso direttore e di alcune guardie. Cardullo aveva sempre respinto ogni addebito e in particolare di «governare» l'Asinara come un padrone assoluto di sfruttare i detenuti anche in lavori non previsti dal regolamento. Altre accuse riguardavano la conduzione dell'azienda agro-pastorale del carcere, quella dello spaccio e di altre attività. Anche la moglie di Cardullo Leda Sapio (che gli ergastolani avevano soprannominato la «zarina dell'Asinara») era stata più volte accusata dai congiunti dei detenuti.

Luigi Cardullo

Dirigenti dell'ACNA rinviati a giudizio per omicidio colposo

19 operai morirono per cancro alla vescica a contatto con le sostanze velenose nello stabilimento di Cengio in Valbormida

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Sono stati tutti rinviati a giudizio i nove dirigenti dell'ACNA-Montedison — componenti del Consiglio di amministrazione e direttori dello stabilimento di Cengio in Valbormida — inquisiti per i numerosi casi di cancro alla vescica, leucemie e malattie contratte dai lavoratori nel corso delle lavorazioni con sostanze nocive. Lo ha deciso il giudice istruttore del tribunale di Savona, al quale il PM aveva trasmesso gli atti relativi alla laboriosa e difficile inchiesta. Dopo anni, finalmente, comincia a farsi giustizia.

Compariranno dunque in tribunale, con le pesanti imputazioni di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime Gino Sterza, 71 anni, già presidente della Standa e amministratore delegato della Montedison; Cesare Bianconi, 54 anni, consigliere dell'ACNA; Vincenzo Simoncelli, 51 anni, già presidente dell'ACNA; Raffaele Puccioni, 59 anni, ultimo direttore dello stabilimento nel periodo inquisito; Mariano Ortolani, 77 anni, Aldo Giunta, 81 anni, Franco Menozzi, 77 anni, Alberto Tamburini, 74 anni, Francesco Vignati, 52 anni, tutti direttori dello stabilimento di Cengio, e Luigi Zini, medico di fabbrica.

Il giudice istruttore ha quindi ritenuto sufficienti gli elementi che sono emersi dall'esame dei casi che gli sono stati sottoposti tutti relativi a morti per papilloma alla vescica, a malattie contratte nel corso della lavorazione di amine aromatiche e betanastilamina, sostanze che sono state riconosciute cancerogene anche grazie al processo per le vittime di cancro della fabbrica IPCA di Ciriè. Soprattutto in direzione del papilloma alla vescica si sono sviluppate le indagini e i riscontri sui libretti di rischio e sulle sostanze usate nella «fabbrica della morte».

Difficile fare i conti dei morti: almeno 19 sembrano accertati sui 49 casi presi in esame dalla magistratura. Ma in Valbormida si continua a morire per i veleni assorbiti all'ACNA, una fabbrica che tra l'altro è già comparsa in tribunale e condannata per l'inquinamento del fiume Bormida.

Parenti di lavoratori deceduti e operai sopravvissuti alle lavorazioni nocive nei reparti maledetti dell'ACNA si sono costituiti parte civile nel procedimento che si avvia ora a conclusione davanti al tribunale. Ma pochi e vecchi sono ormai gli operai che hanno superato la drammatica prova del contatto quotidiano con elementi tossici, la cui nocività non poteva essere ignorata dai dirigenti della Montedison. Su questo non ci sono dubbi. Le denunce sono venute da più parti, dalla Filcea-CGIL più di quindici anni fa, in un convegno che si volge a Millesimo; dal Consiglio di fabbrica e dal sindacato mano a mano che la fabbrica produceva le sue vittime.

L'inchiesta ha preso a marciare speditamente solo negli ultimi tempi quando ci si è orientati ad un esame di casi specifici, andando a fondo soprattutto sulle cause del papilloma alla vescica. Il PM aveva chiesto a suo tempo il rinvio a giudizio degli imputati ritenendo però che per alcuni di essi il reato fosse caduto in prescrizione.

Il giudice istruttore ha applicato in modo più restrittivo la prescrizione.

f. b.

Il programma censurato

Avvertimento della DC: «Rebibbia» è storia chiusa

Ieri i parlamentari hanno potuto visionare la trasmissione

Il carcere di Rebibbia

ROMA — La DC è nuovamente intervenuta ieri sulla censura decretata contro il programma televisivo «Rebibbia» lanciando un proclama che suona anche come un pesante avvertimento, diretto innanzitutto ai parlamentari scudocrociati che in commissione di vigilanza dovranno esprimersi sulla assurda decisione presa dalla direzione della RAI. Il succo di una dichiarazione distribuita da Clemente Mastella in qualità di portavoce del segretario De Mita è chiarissimo: la direzione generale della RAI (Biagio Agnes) ha fatto benissimo a censurare il programma, la sua decisione va «apprezzata e difesa senza mezzi termini». Insomma: chi ha in mente di disapprovare l'atto censorio e, visto il programma, pensa che sarebbe giusto e opportuno ritirare il divieto, sappia (specialmente se si tratta di un parlamentare dc) che si mette contro il segretario del suo partito.

Il pesante intervento — che Mastella giustifica evocando la mancanza di pluralismo nella trasmissione, ripetendo le strumentali e grossolane accuse rivoltè dal «Popolo», che aveva messo in connessione il programma con il ferimento della dottoressa Gaifo, medico di Rebibbia, caduta in un agguato di terroristi — è giunto dopo che le agenzie di stampa avevano diffuso le dichiarazioni dei primi parlamentari che ieri hanno visionato «Rebibbia». Nella stragrande maggioranza si tratta di commenti che manifestano stupore per la censura decretata dalla dirigenza RAI. Per Giuseppe Fiori (Sinistra indipendente) è più chiaro, oramai, che a far scattare l'intervento censorio è stata l'affermazione di un detenuto a proposito delle visite ricevute nella sua cella dal boss Cutolo, delle libertà di cui il capo della camorra ha goduto e gode tuttora. E al missino Santagati («è un programma che soltanto un pubblico maturo potrebbe apprezzare») il senatore dc Donat Cattin avrebbe replicato, mentre si trovavano ancora nella sala di proiezione dove avevano accesso solo i parlamentari: «E con questi programmi che il pubblico diventa maturo». Mammì (repubblicano): «Si ha l'impressione che chi lo ha vietato non l'abbia nemmeno visto»; il compagno Pavolini: «Incredibile che il problema sia stato posto; il programma documenta una realtà drammatica che la gente è giusto sappia e discuta». È a questo punto che è arrivata la dichiarazione del portavoce di De Mita, sollecitata — pare — anche da settori fanfaniani della DC. Ieri i parlamentari hanno visto «Rebibbia» in tre turni: alle 11, alle 16,30, alle 21.

Incriminato, fra gli altri, il direttore generale dei Beni culturali

A Firenze i restauri erano d'oro

Assieme all'altissimo funzionario del ministero, sono stati coinvolti nell'inchiesta anche l'ex sovrintendente del capoluogo toscano, il suo successore e una ditta - Un «giro» di seicento miliardi - Legami con la P2

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Gli «scheletri» dagli armadi della Sovrintendenza ai monumenti sono saltati fuori: appalti, restauri d'oro, operai fantasma, tangenti; un giro di sessanta miliardi. Dopo un anno di indagini, controlli, perizie la magistratura sulla scorta di quanto ha accertato la Guardia di finanza ha incriminato per concorso in peculato e falso ideologico Guglielmo Triches, direttore generale del ministero dei Beni Culturali, Nello Bemporad, ex sovrintendente di Firenze, Ruggero Franco Agostini e Noris Stefanini funzionari della Sovrintendenza di Firenze e i titolari dell'impresa Mareco i fratelli Sergio e Roberto Cappelli e Umberto Fani. L'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Bellitto e dal sostituto procuratore Dubolino è stata formalizzata.

Lo scandalo nacque dalla scoperta di un conto «nero» fra i fondi della banca Steinhauslin amministrati dallo spericolato finanziere Guido Niccolai. Il conto di un miliardo e trecento milioni era intestato a un certo «Caramella», accanto c'era il nome Campolmi. Non fu difficile risalire a Ruggero Franco Agostini, funzionario della Sovrintendenza ai monumenti di piazza Pitti, un uomo più potente di quanto lasciava immaginare la sua qualifica di geometra. Era infatti molto influente su Nello Bemporad, il soprintendente, «ammanicato» con la direzione centrale del ministero a Roma, nella persona di Guglielmo Triches, direttore generale. Con uno stipendio inferiore al milione, Agostini incontrò delle difficoltà a giustificare la fortuna.

Nel corso delle indagini era però stato possibile ricostruire un intreccio fra la sovrintendenza e le imprese specializzate in interventi, collegate anche da comuni appartenenze alle logge massoniche. Funzionari e impresari si trovavano accanto nella Loggia Mugelli, nella Unione e nella Concordia e addirittura nella P2 come Nello Bemporad.

L'indagine approdò a Roma, e qui il direttore generale del ministero Triches, venne trovato in possesso di una gran quantità di valuta estera e con un conto di trecento milioni versati da Agostini presso la banca Steinhauslin.

Intanto gli uomini delle fiamme gialle avevano preso in esame il caso della Chiesa di Santa Margherita in S. Maria de' Ricci, una chiesetta del cinquecento, in pieno centro di Firenze, in via del Corso. Una lapide ricorda ai visitatori i benemeriti del restauro: il soprintendente Bemporad, il suo braccio destro Agostini e i collaboratori Stefanini, Moretti e l'impresa Mareco dei fratelli Cappelli e Fani che effettuò lavori di restauro per 400 milioni.

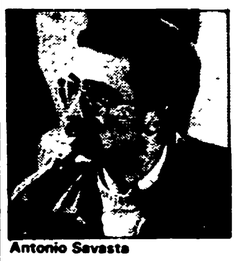
Il ministero dei Beni Culturali aprì un inchiesta, ma tra la sorpresa generale promosse Bemporad e spostò Agostini alla soprintendenza archeologica. Eppure dagli accertamenti del nucleo di polizia tributaria erano emersi una serie di dati sconcertanti sugli appalti. Ma nonostante i rapporti della Guardia di finanza, la ditta Mareco, il cui amministratore unico Roberto Cappelli è stato recentemente condannato in Tribunale per reati fiscali, ha vinto l'appalto dei lavori di restauro della Biblioteca Nazionale.

Giorgio Sgherri

L'arringa dell'avvocato di parte civile Zupo

«Il processo Moro lascerà aperti molti interrogativi»

I misteri dei covi di via Gradoli dove abitò il capo Moretti e via Montalcini - L'avvocato Costa: «Si poteva prevedere il sequestro»



Antonio Savasta

Mario Moretti

ROMA — Il processo Moro si concluderà senza che si sappia con certezza dove si trovava la «prigione» del presidente democristiano. E con molti dubbi sul commando che sparò il 16 marzo del '78, e anche con i misteri irrisolti dei covi di via Gradoli e di via Montalcini. Nello stesso tempo, però, non pochi punti fermi sono stati fissati, come ad esempio il motivo (politico) che spinse i terroristi a rapire Aldo Moro proprio quel 16 marzo, nonché il lungo cammino compiuto dalla «colonna romana» delle Brigate rosse prima di arrivare alla realizzazione della più clamorosa impresa dell'organizzazione. I dubbi e le certezze, soprattutto gli interrogativi che non avranno risposta nell'aula del Foro Italico, sono stati ricordati ieri dall'avvocato Giuseppe Zupo, legale di parte civile per i familiari di due degli agenti uccisi in via Fani, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.

Il penalista ha compiuto un'ampia ricostruzione della formazione della «colonna romana» delle Br, ricordando che i primi tentativi per allestire una struttura del gruppo eversivo nella capitale risalgono agli inizi degli anni settanta. Soltanto a cavallo tra il '75 e il '76, però, con l'arrivo a Roma di Mario Moretti, si realizza qualcosa di concreto. L'avvocato Zupo ha tratteggiato la figura del cosiddetto capo indiscusso delle Br, ricordando gli aspetti più singolari della sua storia, come ad esempio la raccomandazione scritta del vescovo di Fermo con cui Moretti ottenne un posto alla «Sit-Siemens» di Milano.

Passando alla ricostruzione della vicenda Moro, il legale di parte civile ha messo a fuoco gli interrogativi che riguardano, per cominciare, la composizione del commando di via Fani e il numero dei terroristi che parteciparono alla strage. A questo proposito l'avvocato Zupo ha ricordato come non siano stati sciolti i dubbi sollevati dal contenuto di una telefonata tra l'on. Cazora e Freato: il primo riferiva di qualcuno della malavita calabrese che avrebbe individuato un personaggio della 'ndrangheta in una foto scattata subito dopo il sequestro.

Dopo aver sottolineato che poco è stato fatto per tentare di dare una spiegazione ai misteriosi ritardi con cui furono scoperti i covi di via Gradoli e di via Montalcini, l'avvocato Zupo ha ricordato il significato della scelta di rapire il presidente della DC proprio il 16 marzo del '78, giorno in cui si andava a votare il nuovo governo di «solidarietà nazionale». Infine il penalista ha invitato la corte a «rispettare l'impegno assunto dallo Stato nei confronti dei pentiti», pur applicando i benefici previsti dalla legge con rigore e oculatezza.

Un altro legale di parte civile dei familiari delle vittime di via Fani, l'avvocato Armando Costa, ieri ha rivolto lo stesso invito ai giudici. Il penalista ha inoltre affermato che il rapimento di Moro, nonostante quanto hanno dichiarato in aula ministri e funzionari di polizia, poteva essere previsto. Perché, si è chiesto l'avvocato Costa, Andreotti si preoccupò di offrire a Moro la propria auto blindata se l'ipotesi di un attentato non venne mai giudicata attendibile?

Il processo proseguirà oggi con altre arringhe delle parti civili.

SE. C.

Sequestrato ieri sera il presidente dell'associazione industriali di Lecce

LECCE — Il presidente dell'associazione provinciale degli industriali di Lecce, Donato Montinari, di 56 anni, è stato rapito ieri sera nel centro di Lecce. Il rapimento — a quanto si è appreso — è avvenuto tra le 19,30 e le 20, poco dopo che Montinari era uscito dalla sede dell'associazione degli industriali. Secondo una ricostruzione fatta sulla base delle prime testimonianze Montinari era al volante della sua «Horizon» quando la strada gli è stata sbarrata da un'automobile di grossa cilindrata. Ne sono scese tre persone mascherate e armate che hanno costretto Montinari a lasciare la sua automobile ed a salire sull'altra. L'auto è ripartita a grande velocità verso la periferia. Sembra che Montinari, trascinato a forza dai rapitori, abbia gridato per chiedere aiuto, ma persone che erano per strada si sarebbero rifugiate nei portoni spaventate.

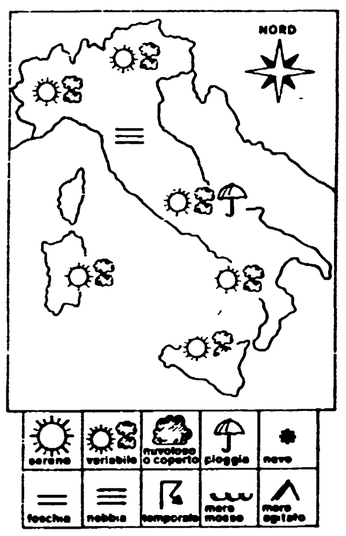
Il magistrato chiede nuove indagini sugli italiani scomparsi in Argentina

ROMA — Nuovi importanti sviluppi nell'inchiesta sui desaparecidos. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Antonio Marini ha chiesto al ministero degli Affari esteri, alla questura di Roma e al nucleo investigativo dei carabinieri di avviare una serie di iniziative secondo le rispettive competenze, per accertare quanti italiani si trovino attualmente detenuti illegalmente in Argentina. Il magistrato ha citato infatti il caso di campi di concentramento o di prigioni nelle quali potrebbero essere rinchiusi nostri connazionali senza uno specifico capo di accusa. In tal caso si tratterebbe, sostiene il magistrato, di vero e proprio sequestro di persona commesso in danno di nostri connazionali.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	7
Verona	1	10
Trieste	7	9
Venezia	4	9
Milano	-2	7
Torino	-2	9
Cuneo	0	7
Genova	6	12
Bologna	3	8
Firenze	7	12
Pisa	6	10
Ancona	6	9
Perugia	5	7
Pescara	3	11
L'Aquila	7	10
Roma U.	5	15
Roma F.	6	15
Campob.	7	10
Bari	12	15
Napoli	8	14
Potenza	7	10
S.M. Leuca	16	16
Reggio C.	11	19
Messina	14	17
Palermo	14	17
Catania	10	19
Alghero	7	14
Cagliari	7	13



SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è ancora caratterizzata da una circolazione depressionaria ma la pressione atmosferica è in graduale aumento e il tempo si orienta lentamente verso il miglioramento ad iniziare dalle regioni settentrionali. Tale miglioramento è ancora condizionato da una variabilità piuttosto accentuata.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolarmente distribuita alternata a schiarite anche ampie. Queste ultime in pianura comportano il ritorno della nebbia specie durante le ore notturne. Sulle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di pioggia residua specie sulla fascia adriatica ma con tendenza al miglioramento. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa localmente anche a carattere temporalesco ma con tendenza a graduale diminuzione dei fenomeni. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali.

SIRIO

Un interessante studio a quattro anni dalla riforma

Legge psichiatrica fallita? L'indagine Censis dice «no»

Cinque aree campione - Drammatica la situazione nel Sud dove mancano le strutture alternative al manicomio - I nodi da sciogliere per estendere l'assistenza sul territorio

ROMA — «L'attuazione della riforma psichiatrica non è un fatto utopistico. I risultati ottenuti in alcune località ne confermano la possibilità di realizzazione. È indispensabile dunque predisporre i necessari accorgimenti legislativi e operativi che accrescono l'attuabilità della riforma su tutto il territorio nazionale. In questo senso assume fondamentale importanza apprestarsi a valutare in maniera sistematica la misura e la qualità di quanto c'è stato fatto e di quanto c'è ancora da fare nelle Regioni italiane per l'attuazione della legge 180».

È questa la conclusione di una indagine del Censis (Centro studi investimenti sociali) sullo stato di attuazione della riforma psichiatrica e sul destino dei dimessi dagli ospedali psichiatrici (i vecchi manicomi) a quattro anni dall'approvazione della «180» e alla vigilia del dibattito parlamentare sulle proposte di modifica della legge presentate dal governo (ministro Altissimo) e da DC, PRI, PLI, PR e sulle mozioni dei gruppi del PCI e del PSI.

All'inizio degli anni '70 i malati mentali in manicomio erano circa 100 mila; all'inizio del 1980 circa 50 mila; nel 1981 i malati ancora costretti in ospedale psichiatrico 35 mila. Ma non tutti coloro che sono stati dimessi sono accettati dalle famiglie e riescono a trovare un equilibrio con l'ambiente sociale. Secondo alcuni una gran parte dei dimessi dovrebbe essere nuovamente ricoverata e quindi dovrebbero essere organizzati appositi rapporti di ricovero per circa 6000 posti-letto.

L'indagine del Censis parte da questo quadro di dati e di problemi per verificare quanto degli obiettivi riformatori della legge 180 (ricoveri ospedalieri limitati a condizioni del tutto indispensabili e comunque disposti dal sindaco e non dalla polizia, divieto di costruzione di nuovi manicomi e realizzazione di servizi sanitari territoriali e di strutture sociali per favorire il reinserimento) abbia trovato applicazione.

Vengono prese in esame cinque aree differenti: Torino, Pordenone, Arezzo, Avellino, Bari. Il capoluogo piemontese è tra le città italiane che sin dall'inizio si inserisce nel dibattito sollevato dall'équipe di Basaglia fin dal 1963. Perciò a sei mesi dall'entrata in vigore della «180» già funzionavano sul territorio regionale più di 250 posti-letto negli ospedali generali, aumentano le «comunità ospiti» e le cooperative fra gli ex ricoverati. Attualmente in ogni Usl lavora un équipe psichiatrica territoriale che provvede al lavoro di ambulatorio e in ospedale, nonché alla gestione di strutture residenziali che ospitano i dimessi. Insomma la riforma funziona, anche se il reinserimento dei dimessi (ben 3000 dal '69 all'81) incontra notevoli difficoltà.

Risultati positivi anche a Pordenone (ricoveri brevi presso gli ospedali civili e sistemazione dei dimessi nella «Villa Roveredo») e ad Arezzo, dove la svolta psichiatrica trova in Agostino Pirella un animatore preparato e convinto (prima col «manicomio aperto», poi con le case-famiglia autogestite dagli stessi ex ricoverati, mentre difficoltà si riscontrano anche qui nella fase di reinserimento sociale e territoriale).

La situazione cambia nel Sud. Ad Avellino con la legge 180 la situazione dell'ospedale psichiatrico (Nocera Superiore) peggiora, molti medici se ne vanno, decine di malati dimessi tornano in manicomio non trovando migliore alternativa. Così a Bari le dimissioni sono limitate (solo 134 pazienti su oltre 2 mila), scarse le strutture alternative, dei 13 servizi di diagnosi e cura previsti dalla Regione ne funzionano uno a Bari e uno a Barletta.

L'indagine del Censis è completata da interviste ad alcuni «testimoni privilegiati», tra cui il ministro della Sanità, parlamentari e un gruppo di operatori. È significativo che nessuno degli intervistati (ad eccezione dell'on. Olcese del PRI) affermi che la legge 180 è sbagliata. La critica principale è semmai quella di essere una legge troppo avanzata, ma tutti riconoscono che il trattamento sanitario obbligatorio deve essere limitato esclusivamente a situazioni di urgenza e di drammaticità.

Emergono, infine, alcune considerazioni importanti: la legge 180 non ha avuto una copertura finanziaria ed è questa la prima condizione per garantirne l'attuazione generalizzata; punti fondamentali per superare ritardi e carenze, specie nelle grandi città e nel Mezzogiorno, sono individuati nella preparazione degli operatori (medici, infermieri, assistenti sociali) e la configurazione e qualità delle strutture territoriali alternative.

Concetto Testai

In serata corteo e comizio in città

La marcia della pace entra in una fabbrica, l'Italsider di Taranto

L'appassionante assemblea con i lavoratori - Oggi a Cosenza

Dal nostro inviato

TARANTO — Questa volta Arturo è davvero commosso. È uno dei marciatori che da Milano, giorno per giorno, sta attraversando l'Italia nel nome della pace. Ha trascorso quarantasette anni della sua vita lavorando in fabbrica e ieri, qui a Taranto, la marcia Milano-Comiso è proprio in una fabbrica che è arrivata. E che fabbrica: il IV Centro dell'Italsider, un immenso complesso di altiforni, capannoni, fumi, suoni, fiamme, odori nella sterminata area industriale sul golfo di Taranto.

Pace e sviluppo; pace e lavoro. Questi i binomi irriducibilmente indivisibili. «*Pace, pace, pace*» scandiscono centinaia di operai in tuta verde nel salone dell'officina centrale riparazioni. Battono il tempo con i pugni sul tavolo. Poi gridano in coro: «*No alle guerre, sì al lavoro*». È uno slogan efficace, chiaro, immediato che viene dal cuore della classe operaia pugliese e meridionale.

Parla Vittorio Fasanelli dell'esecutivo del consiglio di fabbrica: «*Per il movimento operaio non può esserci alcuna alternativa alla pace*». E, sotto un cartello che dice: «*Se ti chiedono qual è la cosa più importante rispondi: la pace*», il delegato spiega i motivi per cui i lavoratori respingono la logica dei due blocchi: «*Non è ammissibile che ad armi micidiali si debbano contrapporre altre armi micidiali*». Un grande applauso sottolinea la richiesta che «*non solo a Comiso, ma anche in tutta Europa, siano banditi i missili sovietici e americani*».

L'avvenire nostro e dei nostri figli — si sente ripetere nei discorsi degli operai — non può dipendere dal gesto, o dall'errore o addirittura dalla follia di un uomo, di una potenza nucleare, o, magari, dall'avaria di una macchina. La lotta per la pace, per la cancellazione delle armi nucleari non è di parte: è una lotta in nome dell'uomo.

Diciassette giorni fa la marcia si è incamminata da Milano alla volta della Sicilia. Giorno dopo giorno, ha già attraversato una Italia che nel nome della pace è sembrata meno lunga, dai confini meno irraggiungibili. Paesi e città; donne e giovani. Ieri per la prima volta è stata una fabbrica la tappa della pace.

Nel corso dell'appassionante assemblea all'Italsider ha parlato anche Angelo Lovati, delle Acli milanesi, che ha ricordato l'appello degli intellettuali promotori dell'iniziativa di pace. Uno dei marciatori, Edo Leonini ha ripetuto ai lavoratori pugliesi una sua poesia: «*La pianta cresce*», è la pianta della coscienza di massa che la pace è possibile. Ha parlato infine il senatore Paolo Brezzi, della Sinistra indipendente.

Brezzi ha ricordato i motivi del referendum popolare promosso dal suo gruppo parlamentare. «*Volete i missili a Comiso o in qualsiasi altra parte del territorio nazionale?*» verrà chiesto agli elettori — *ha detto Brezzi* —. *E la sala dell'officina centrale è esplosa in un potentissimo no.*

Mentre all'Italsider era in corso l'assemblea dei lavoratori, nel centro cittadino si svolgeva una affollata assemblea degli studenti. E sempre loro, giovani e studenti, assieme ai lavoratori delle fabbriche, sono stati i protagonisti del corteo che in serata ha attraversato la città fino alla centralissima piazza Vittoria. Qui hanno parlato il sindaco di Taranto, compagno Giuseppe Cannata e il vice-presidente dell'Amministrazione provinciale Giannito Calderaro. Entrambi hanno sottolineato come la richiesta di pace non sia solo relativa al superamento di tensioni internazionali che minacciano la tranquillità e la sicurezza dei popoli. La pace è anche lavoro ai giovani, tenuta del tessuto sociale ed economico del paese. Pace — è stato detto — è anche rafforzare le istituzioni democratiche.

La marcia Milano-Comiso è giunta ormai agli appuntamenti finali. Stasera sarà a Cosenza e domani a Lamezia Terme, Reggio Calabria e Messina. Nella città siciliana è previsto un importante incontro all'Università: un corteo di studenti attraverserà il centro cittadino e poi, in piazza Antonello da Messina, parleranno i rettori degli Atenei di Messina e di Palermo.

Venerdì la marcia della pace toccherà Catania. Ma ormai tutti gli occhi sono puntati sulla giornata di sabato. In tutta Italia saranno organizzate manifestazioni di pace nelle stesse ore in cui a Comiso si incontreranno pacifisti di tutta la Sicilia e di tutta l'Europa.

Diego Landi

Il «Manifesto» cita lo Stato per i fondi negati ai giornali

ROMA — Il «Manifesto» ha citato in giudizio lo Stato per avergli procurato un danno irreparabile in seguito alla mancata erogazione dei contributi sulla carta. La causa sarà discussa lunedì prossimo davanti al pretore Roberto Preden, lo stesso che di recente ha giudicato i ricorsi della RAI contro le grandi tv private.

La clamorosa iniziativa del «Manifesto» riporta in primo piano la scandalosa sorte della legge di riforma per l'editoria. Firmata dal presidente Pertini nell'agosto del 1981 quella legge è ancora in larga parte inattuata. Soprattutto lo Stato non ha ancora saldato il suo debito con i giornali i quali vantano un credito di oltre 100 miliardi dovuti per i contributi sull'acquisto di carta. Alle aziende non è rimasto, di fronte al comportamento del governo, che far ricorso all'indebitamento bancario caricandosi di onerosi interessi passivi. In molti casi il ritardo della legge sta compromettendo i piani di risanamento e di ristrutturazione.

A noi — hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa i dirigenti del «Manifesto» — lo Stato deve 1 miliardo e 173 milioni. Avendo lo Stato mancato alla parola data — ha spiegato Valentino Parlato — non siamo in grado di pagare gli stipendi e abbiamo «irreparabilmente» perso l'occasione di avviare la ristrutturazione tecnologica del giornale. La nostra iniziativa legale rappresenta un fatto privato nel senso che cerchiamo di recuperare un nostro credito; ma ha un aspetto politico e generale perché a tutti i giornali lo Stato deve dei soldi. Patiamo — ha aggiunto Luigi Pintor — un doppio smacco: il prezzo dei giornali è controllato e non ci arrivano le provvidenze.

Vogliamo anche verificare — hanno aggiunto i legali, Andrea Proto Pisani e Carlo Maria Barone — se esiste una impunità assoluta dei pubblici poteri anche quando le loro omissioni sono così palesi e gravide di danni per chi ne è oggetto.

Il socialista Aldo Aniasi vicepresidente della Camera

ROMA — Il socialista Aldo Aniasi è il nuovo vicepresidente della Camera in sostituzione del suo collega Loris Fortuna nominato ministro per la Protezione civile. Aniasi ha ottenuto 390 dei 443 voti espressi dall'assemblea, 43 (della destra) le schede bianche, nove i voti dispersi, uno nullo. Sessantuno anni (dieci dei quali trascorsi alla guida dell'amministrazione comunale di Milano), Aniasi è stato comandante partigiano e, nel corso della sua attività parlamentare, prima ministro della Sanità e poi, ancora nell'ultimo governo Spadolini, ministro per le questioni regionali.

Delegazione di studio cinese ricevuta ieri al PCI

ROMA — La delegazione di studio del PC cinese in visita in Italia, diretta dal compagno Fong Zhenting, direttore dell'istituto di studi del CC, è stata ricevuta ieri alla direzione del PCI dal compagno Paolo Bufalini, della direzione e dai compagni Claudio Verdini del CC e Rodolfo Mechini vice responsabile della sezione esteri. Della delegazione cinese facevano parte i compagni Tien Wen Guang e Yu Yuan Yuen del dipartimento internazionale del PCC. I compagni cinesi hanno compiuto visite a Roma, in Veneto, Emilia e Toscana ospiti di organizzazioni del PCI e di istituti culturali. Nel corso di un cordiale colloquio ci si è particolarmente intrattenuti sullo sviluppo delle buone relazioni esistenti fra il PCI e il PCC.

Arrestato Vieri Tafi (petroli) Si nascondeva in cantina

TREVISO — L'ex capo dell'ufficio Utif di Verona, Vieri Tafi, colpito da tre ordini di cattura dalle magistrature trevigiana, veronese e torinese, nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo petroli, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza a Firenze, nell'abitazione della moglie. Vieri Tafi, latitante da circa due anni, è stato condotto dai carabinieri a Treviso, dove è in corso il processo per il troncone trevigiano del traffico di prodotti petroliferi. I giudici di Treviso accusano l'ex capo dell'Utif di Verona di concorso in contrabbando, corruzione e falso. Vieri Tafi è stato arrestato in una villa medicea ristrutturata, dove vive la moglie separata Elisabetta Nicoletti. Tafi, secondo quanto si è appreso, era sempre riuscito a sfuggire ai controlli nascondendosi o in cantina o in un angusto locale, ricavato sotto il tetto dell'edificio.

Niente fondi sociali per la «Calcestruzzi di Saline»

Nell'articolo pubblicato ieri a pag. 6 sulla vicenda dei corsi professionali in Calabria si fa riferimento alla ditta «Calcestruzzi di Saline» come una delle società che avrebbe ricevuto l'autorizzazione alla effettuazione dei corsi con i fondi sociali. L'informazione data, posta ad un'immediata verifica, non è risultata esatta. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Il compagno Pasquale compie settant'anni

Il compagno Franco Pasquale compie oggi settanta anni. La Commissione centrale di controllo gli ha inviato nell'occasione un telegramma di auguri, ai quali si associa il nostro giornale, ricordando il contributo del compagno Pasquale alla crescita del nostro partito, della cultura italiana e allo sviluppo del Mezzogiorno.

Il partito

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di giovedì 16 dicembre alle ore 16,30 (elezione vice presidente Senato).

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 15 dicembre.

L'incremento della popolazione mondiale nelle previsioni dell'ONU

Tra 93 anni la crescita zero ma allora saremo 10 miliardi

A questo livello si dovrebbe raggiungere una precaria stazionarietà, segnata da fortissime tensioni Nord-Sud - Prossima conferenza internazionale a Città del Messico

ROMA — *Sarà Città del Messico ad ospitare, nell'agosto del 1984, la prossima Conferenza mondiale dell'ONU sulla demografia. È la sede, per così dire, naturale, perché la capitale messicana è l'agglomerato urbano che corre più velocemente verso l'asfissia per eccesso di popolazione: tra il 1990 e il 1995 strapperà a Tokyo il primato planetario, per attestarsi nel Duemila su quasi ventotto milioni di abitanti e proseguire, quindi, secondo le previsioni, fino ai trentasei milioni e oltre, nel 2025. A questa data, l'ONU prevede che solo Tokyo e New York rappresenteranno i paesi industrializzati nella lista delle venticinque più grandi città del mondo; le altre concentrazioni apparterranno tutte agli attuali paesi in via di sviluppo.*

Il fenomeno dell'urbanizzazione esasperata è solo uno dei motivi che spingono a guardare con inquietudine l'avvenire dell'«ecosistema mondo»: ci sono problemi seri, come la desertificazione, il cambiamento del clima, la qualità dell'acqua nell'alimentazione, il rapporto sfavorevole tra risorse e popolazione. L'Africa, che pure è destinata a subire un'autentica esplosione demografica, ha una pessima condizione alimentare, perché negli ultimi anni le sue risorse sono diminuite del dieci per cento. Il continente africano sfrutta solo in parte le sue ricchezze, dato che viene coltivato appena il 30 per cento delle terre utilizzabili.

«In queste condizioni — dice Léon Tabah, direttore della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite e una delle maggiori autorità internazionali nel campo della demografia — bisogna guidare l'avvenire, non lasciare che le cose vadano per proprio conto, se non si vuole che tutto diventi più grave. E un fattore decisivo per ottenere risultati è che i governi, e le loro politiche, sappiano essere convincenti nei confronti delle unità primarie: le piccole comunità, i villaggi, i nuclei familiari. Tutto dipende dall'azione su queste unità primarie».

Léon Tabah ha partecipato ieri, a Roma, ad un seminario internazionale, organizzato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione (IRP), del CNR. L'incontro — dal titolo «La popolazione mondiale verso il ventunesimo secolo» — ha assunto così il significato di una conoscenza preliminare delle posizioni dell'ONU, nella prospettiva della Conferenza di Città del Messico. Prima di entrare nel campo delle ipotesi che le Nazioni Unite hanno elaborato, occorre premettere che il mondo sta vivendo da un lungo periodo una fase straordinariamente atipica di crescita esponenziale della popolazione, perché la condizione naturale sarebbe invece la stazionarietà.

Una prima crescita molto forte si verificò diecimila anni fa, quando l'uomo imparò a coltivare la terra e non solo a raccogliere frutti. Dopo la nascita dell'agricoltura, la popolazione mondiale si assestò su un livello molto più alto fino al 1700. Con la rivoluzione industriale vi fu una seconda rottura della stazionarietà, che ancora oggi continua. Ciò che non si sa è quando il Terzo mondo troverà una sua stabilità di popolazione, cioè un equilibrio tra le nascite e le morti, che i paesi industrializzati hanno già raggiunto. Ora, l'ONU considera, in via di pura ipotesi, che la popolazione mondiale ritroverà la stazionarietà intorno al 2075, su una cifra di dieci miliardi e quattrocento milioni. Questo sarà, o dovrebbe essere, tra meno di un secolo, il numero degli abitanti sulla terra.

Il loro equilibrio, nelle ripartizioni, risentirà ovviamente delle enormi tensioni che vi sono, e che sono destinate ad accrescersi, tra Nord e Sud: su quei dieci miliardi e oltre, nove miliardi di abitanti apparterranno ai paesi che oggi consideriamo del Terzo mondo, e il resto ai paesi industrializzati.

Naturalmente, non tutti i paesi del Terzo mondo raggiungeranno nello stesso momento la stazionarietà; e, tra quelli più importanti, si prevede che il primo a trovare una stabilizzazione sarà la Cina, nel 2025, con un miliardo e quattrocento milioni di abitanti.

«Ma le pressioni emigratorie — dice Antonio Golini, direttore dell'IRP — saranno violentissime: da parte dell'Asia, da parte dell'America latina verso gli Stati Uniti, e da parte dei paesi della riva Sud, come Turchia, Egitto, Marocco e Libia, verso l'Europa. Solo un diverso ordine economico, e un conseguente abbassamento delle nascite, potrà attenuare questa pressione invasiva».

E l'Italia? «Di fronte ai dualismi mondiali, il problema italiano — dice Golini — è uno scherzo. Comunque, seguita a stupire il modo e l'intensità dell'abbassamento delle nascite, che si è verificato in Italia, dal '74 ad oggi. Il fatto è che non continua a decrescere solo la popolazione del Centro-Nord, ma si comincia ad affacciare un fenomeno simile anche al Sud, per esempio in Puglia».

Giancarlo Angeloni

Ponte, istmo, tunnel: tutte ipotesi in alto mare

Per l'attraversamento dello Stretto di Messina siamo ancora agli «studi di fattibilità» a dodici anni dalla legge - A colloquio con il prof. Imbesi, dell'Università di Roma - Un problema complesso, ma non insormontabile - Il dibattito tra urbanisti, esperti e politici

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Non molte le novità sull'attraversamento stradale e ferroviario dello Stretto di Messina. Ponte sospeso a due-tre campate, tunnel galleggiante o poggiante sul fondo marino, istmo: queste ancora le ipotesi progettuali avanzate negli anni 60 e ripetute al convegno dell'Istituto nazionale di Architettura, iniziato a Taormina e concluso a Reggio Calabria dopo tre giornate di dibattito.

A dodici anni dalla legge che autorizzava la costituzione di una società a capitale pubblico per la progettazione, costruzione e gestione del collegamento stabile tra la Sicilia e il continente, non c'è alcuna soluzione ravvicinata. Ancora non esistono veri studi di fattibilità: tecnica (geologica, sismica, tettonica), economica (costo e redditività degli investimenti), urbanistica (assetto territoriale, urbanizzazione dei servizi infrastrutturali). Ci sono solo degli spezzoni, senza organicità.

La domanda è questa: si è arrivati al momento in cui si sta affrontando con serietà e in maniera definitiva la questione? Come si pone il problema del finanziamento dell'opera in un momento di grave crisi del sistema economico italiano? Chi ha l'autorità di gestire la realizzazione del «manufatto» e della serie di infrastrutture ad esso collegate? Dal convegno (con notevole apporto di urbanisti, studiosi, esperti in ingegneria e sismologia, da Morandi a Zevi, a Quistelli, a Sara Rossi, a De Miranda, a Vittoria, a Costa, a Nicoletti) è risultato chiaro che non si tratta soltanto di realizzare l'attraversamento, ma di utilizzare l'opera per la valorizzazione delle infrastrutture esistenti — ad esempio il porto di Gioia Tauro, lo stesso sistema urbano affacciato sullo Stretto, il porto di Salina che era stato pensato al servizio dell'imponente complesso della Liquichimica.

Questo convegno, cui hanno partecipato anche partiti, amministratori di Calabria e Sicilia, sindacati, parlamentari, rappresenta una svolta per gli studi? Ne parliamo con il prof. Giuseppe Imbesi, titolare della cattedra di pianificazione urbanistica della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma. L'attraversamento dello Stretto — inizia Imbesi — è un problema molto grosso sul quale l'attenzione delle forze politiche è andata a «corrente alternata». Di conseguenza, la stessa azione degli studiosi dà più l'impressione che si voglia fare e disfare senza arrivare ad una soluzione concreta. Ciò per la poca chiarezza che forse ancora c'è nel mandato di studio assegnato alla Società dello Stretto, ma soprattutto perché manca una volontà politica che indichi disponibilità di risorse finanziarie, tempi e modi di realizzazione. Se il nodo si potesse sciogliere, questa sarebbe l'occasione per avviare una fase conclusiva degli studi, altrimenti una nuova serie di studi rischierebbe soltanto di mantenere in caldo il problema assorbendo quasi inutilmente risorse di ricerca che potrebbero andare in direzioni più produttive.

L'attraversamento, se realizzato — continua Imbesi —, comporterebbe una modifica sostanziale dei rapporti tra la Sicilia e il continente per quanto riguarda il sistema dei trasporti, ormai a soglie critiche, e rappresenterebbe un volano tutt'altro che trascurabile per lo sviluppo produttivo e sociale delle due regioni. Naturalmente, per quanto riguarda la Calabria, se si vuole evitare il rischio storico di una accentuazione del suo carattere di regione di transito la questione va affrontata nell'ambito di un suo ruolo di sviluppo produttivo. In questo senso sotto il profilo urbanistico-territoriale appaiono subordinati i tipi di soluzione che si ipotizzano (ponte a una o più arcate, attraversamento sottomarino) sia le conseguenze sull'hinterland direttamente interessato dei Comuni di Reggio, Villa e Messina. Sotto il profilo tecnico realizzativo — un percorso di 3.300 metri di mare — i problemi non appaiono oggi insormontabili, come del resto ha sottolineato Morandi che è uno dei più grossi esperti a livello mondiale nella realizzazione di ponti, anche se lo stesso Morandi ha posto in luce che occorre approfondire gli studi geosismotettonici della regione dello Stretto e che esistono delle perplessità da parte di esperti ferroviari per la deformabilità del «manufatto».

Quindi, per il prof. Imbesi esistono problemi. La società cui è stato affidato il compito deve essere in grado di dare una risposta confacente entro tempi accettabili; ciò che va evitato è però il rischio che tutto il sistema dei trasporti dell'area dello Stretto si riduca a quest'unica struttura. Il sistema dei trasporti tra continente e Sicilia oggi è in crisi, e quindi esige radicali interventi per far fronte alla domanda attuale e alla sua naturale evoluzione, per innescare «ruoli di centralità di quest'area del Mediterraneo». La realizzazione del collegamento nello Stretto deve essere solo un aspetto, sia pure importante, di un più vasto progetto. Attendere qualche decennio per la realizzazione del ponte significherebbe aggravare la situazione e determinare irreversibili processi di crisi delle strutture attuali.

Claudio Notari

Conferenza stampa dei sindacati

Corsera e Rizzoli: si venda pure ma senza «trucchi»

MILANO — Voci di vendite frazionate, qualcuno parla di un piano di ristrutturazione segretamente preparato da Tassan Din: il pericolo di ulteriori colpi di mano alla Rizzoli e al Corriere della Sera sembra aumentare. Questa almeno è l'opinione dei sindacati poligrafici lombardi e del comitato di coordinamento sindacale del gruppo: così ieri i rappresentanti dei lavoratori, presenti i segretari regionali di CGIL, CISL e UIL del sindacato spettacolo e informazione, hanno fatto il punto della situazione e chiarito, ancora una volta, le loro posizioni.

Eccole. I sindacati diedero parere positivo all'amministrazione controllata in funzione di due obiettivi: stabilità della proprietà e risanamento della situazione finanziaria. Dissero sì al controllo del tribunale per aumentare la trasparenza delle operazioni. Ma, dissero anche: amministrazione controllata per pochissimo tempo, poiché ogni giorno che passa il tasso di deterioramento dell'immagine editoriale, della situazione produttiva e finanziaria peggiora. E infatti il Corriere della Sera — è stato annunciato — nell'82 perde 50.000 copie al giorno rispetto all'anno scorso, il settimanale «Oggi» 70.000 a numero, la pubblicità raccolta dall'editoriale Corsera, rispetto alle previsioni, è inferiore del 15%. Certo c'è la «Gazzetta dello Sport» con duecentomila copie in più, ma si tratta di un fenomeno atipico.

Occorre agire e i sindacati dicono: vendere. Bisogna coprire i debiti: il 31 gennaio e il 4 febbraio vi saranno le assemblee dei creditori e il pericolo di fallimenti pilotati è sempre presente. Per cui bisogna decidersi rispettando però alcune condizioni di difesa dei livelli occupazionali e certezze per le prospettive produttive delle aziende del gruppo. Quindi nessuna vendita frazionata di testate che non sia accompagnata dalla relativa unità produttiva (tipografia); niente cessioni della pubblicità ad appalti esterni, niente piani di ristrutturazione prima che le questioni della proprietà, e quindi dei debiti, non si risolvano con chiarezza. Così i sindacati parlano della possibilità di cedere il «Mattino» di Napoli, il «Piccolo» di Trieste, l'«Alto Adige» di Bolzano, tre aziende a ciclo completo. Per la questione più importante, il «Corriere», i lavoratori del gruppo non hanno da esprimere orientamenti o simpatie sugli eventuali nuovi padroni, ma esigono chiarezza: sull'operazione, sulle cifre, sulle destinazioni dei soldi.

Per la settimana prossima è stato chiesto un incontro con la proprietà, proprio su questi problemi.

s. t.

cosa dà
il fisco?

Nel 1982, su 40 numeri, oltre 5000 pagine, 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori.
Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni
il fisco
la rivista tributaria più diffusa
per l'azienda importante, per l'esperto fiscale, per chi vuol diventare esperto fiscale

significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5000 pagine l'anno di documentazioni tributarie

132 pagine in edicola L. 4.500
o in abbonamento

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000.
Pagando entro il 31 dicembre 1982 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1.10 al 31.12.1982.
Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

abbonatevi a
l'Unità

FRANCIA-USA — Parigi ribadisce il no a un «direttorio economico» americano

«Siamo buoni alleati, ma sui nostri rapporti con l'Est decidiamo noi»

Atteggiamento fermo di Mitterrand nel suo incontro con George Shultz - «Siamo gelosi della nostra indipendenza» - I dubbi sull'opzione zero - Quasi una gaffe del segretario di Stato - La politica creditizia verso l'URSS

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia è un «buon e solido» alleato degli Stati Uniti ma non vuole «un direttorio economico» americano in Europa. Questo, in sostanza, il discorso che Metterrand ha tenuto al segretario di Stato americano George Shultz, protagonista ieri a Parigi di una intensissima, quanto difficile giornata di colloqui coi dirigenti francesi. Tre ore all'Eliseo, di cui quasi due a quattr'occhi con Mitterrand, e un intero pomeriggio con i ministri degli esteri Cheysson, della Difesa Hernu e dell'Economia Delors. Il portavoce dell'Eliseo Vauzelle ha riassunto il tenore dei colloqui in una conferenza stampa dalla quale è risultato che l'intero arco delle questioni internazionali è stato affrontato, ma che l'attenzione delle due parti si è principalmente appuntata sulle rispettive posizioni nei settori economico e militare.

Sul terreno militare la Francia ha riaffermato la sua «volontà di restaurare l'equilibrio in Europa» e, «constatato l'attuale squilibrio», ha ribadito il suo «appoggio allo spiegamento in Europa occidentale dei missili Pershing e Cruise qualora i negoziati di Ginevra non abbiano successo». Una posizione nota, di cui Shultz ha preso atto «con soddisfazione», aggiungendo in un breve incontro con i giornalisti tenuto all'ambasciata americana nel tardo pomeriggio, alcune osservazioni sulla «opzione zero» che indirettamente sembrano voler rispondere ai dubbi che essa comincia a sollevare anche in Francia di fronte alle eventuali controproposte sovietiche.

Shultz, che evidentemente non conosceva ancora l'opinione di Reagan che ha definito «positive» anche se non ancora «adeguate» le nuove proposte sovietiche di ridurre del 50 per cento i missili a medio raggio installati in URSS, ha insistito da una parte nel negarne la fondatezza e dall'altra nel ritenere che esse comunque lascerebbero all'URSS «il monopolio dei missili a media portata in Europa». Sta di fatto che se i francesi si sono mantenuti molto riservati in proposito, la questione potrebbe riaprirsi dinanzi a quello che il presidente Reagan ha definito ieri «un segno positivo da parte dei sovietici». Cheysson si è limitato a dire che le dichiarazioni di Mitterrand a «Le point» (il presidente si era pronunciato in un'intervista per una «soluzione intermedia») sono state «mal interpretate», che la Francia continua ad appoggiare la posizione americana ammettendo pur tuttavia che l'opzione zero è «difficile da definire».

Tuttavia, rifiutando di stabilire un legame tra sicurezza, economica e commercio Est-Ovest, Mitterrand ha fatto ieri pesare «la completa indipendenza della Francia». Definito un «malinteso» quel che gli americani hanno tentato di contrabbandare come un accordo globale sul commercio Est-Ovest in cambio della revoca dell'embargo per la costruzione del gasdotto eurosiberiano, Parigi sembra avere voluto voltare pagina nel difficile e conflittuale rapporto con Reagan. Ma il presidente francese è stato «più che franco» nel ribadire quanto sia «geloso quando si tratta della sovranità della Francia». La Francia — ha detto Mitterrand a Shultz — «non ammette che una potenza, anche se amica, pretenda di controllare la sua politica economica e commerciale». Se è disposta a «discutere di tutto ciò che può preoccupare legittimamente i nostri alleati, vale a dire i prodotti che hanno veramente un'importanza strategica», questo può essere fatto nelle varie sedi internazionali dove si discute di questioni economiche: GATT, OCSE, COCOM. La Francia comunque «non vede assolutamente la necessità di un accordo globale concernente gli scambi economici o la creazione di un qualsiasi nuovo dispositivo».

Shultz, nel suo breve incontro con la stampa, ha in parte dovuto ammettere che su questo terreno permane tra Parigi e Washington una certa distanza. Ha insistito sulla funzione degli organismi economici internazionali, dei futuri incontri internazionali in cui queste questioni verranno affrontate, ma ha parlato di «ambiguità» su alcuni problemi e particolarmente sulla politica creditizia nei confronti dell'URSS, uno dei punti di maggior disaccordo fra le due capitali.

Franco Fabiani

BELGIO

Base segreta per i Cruise Per il PS è un «tradimento»

Il presidente dei socialisti fiamminghi denuncia la doppiezza del governo che si era impegnato a mantenere una riserva sulla decisione di installare gli euromissili

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il presidente del Partito socialista fiammingo Karel Van Miert accusa di doppiezza il governo belga (coalizione democristiani-liberali) perché «in segreto e tradendo le promesse fatte» starebbe già preparando la istallazione dei 48 missili Cruise assegnati dalla NATO al Belgio. La zona scelta sarebbe quella di Florennes in provincia di Namur sui primi contrafforti delle Ardenne e i lavori preparatori per la base dovrebbero cominciare, secondo il dirigente socialista, ad aprile o al massimo a maggio.

La denuncia di Van Miert è circostanziata e si basa tra l'altro su dichiarazioni fatte da membri dello stesso governo. Così il ministro della Difesa avrebbe confessato che «una parte delle infrastrutture necessarie è già stata pagata», mentre il ministro degli Esteri Tindemanns avrebbe assicurato la NATO e il segretario di stato americano Shultz, all'ultima riunione del Consiglio atlantico, che il Belgio sarà pronto ad accogliere gli euromissili alla fine dell'83 senza alcun ritardo sui programmi stabiliti.

A Florennes c'è attualmente una base aerea militare e le voci che essa sarebbe diventata il sito prescelto per la istallazione dei Cruise sono state avvalorate dalle espropriazioni in corso o già fatte di terreni circostanti per l'allargamento della base. Gli espropri hanno provocato proteste dei coltivatori interessati e già alcune manifestazioni delle popolazioni e dei movimenti pacifisti contro la istallazione dei missili. Com'è noto, il governo belga (allora composto da democristiani e socialisti) aveva espresso una riserva alla decisione della NATO ed aveva sospeso la propria accettazione di missili in attesa di positivi risultati dalla conferenza di Ginevra. Tale riserva era stata ribadita anche dal nuovo governo di centrodestra che, già confrontato ad una situazione economica e sociale estremamente difficile, non voleva evidentemente suscitare ancora più larga opposizione con una modifica di posizione sugli euromissili.

Arturo Barioli

ONU

Due voti per il congelamento delle armi H

NEW YORK — L'assemblea generale dell'ONU ha votato due risoluzioni che chiedono alle grandi potenze di congelare la produzione e l'installazione delle armi nucleari. Gli Stati Uniti e i paesi alleati dell'Europa occidentale hanno votato contro sostenendo che il congelamento (il «freeze» che negli USA ha il consenso di un movimento vasto e articolatissimo) darebbe un vantaggio all'URSS che ha aumentato i propri missili nucleari in Europa. La prima mozione, che faceva appello ai cinque grandi (USA, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) ha ottenuto 122 voti favorevoli, 16 contrari e 6 astensioni. La seconda, che si rivolgeva solo alle due superpotenze, 119 contro 17 e 5 astensioni. Le nazioni che si sono opposte sono le seguenti: Australia, Belgio, Canada, Francia, Germania Occidentale, Israele, Italia, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Gran Bretagna e USA. Il Giappone ha votato contro la prima mozione e si è astenuto sulla seconda.

GRAN BRETAGNA

«Picchetto della pace» davanti alla base che ospiterà i Cruise

Dal nostro corrispondente

LONDRA — All'indomani dell'accerchiamento pacifico della base di Greenham Common da parte di migliaia di donne che hanno inscenato una originale e clamorosa protesta, il dibattito sui temi del pacifismo riprende con raddoppiato vigore. Le portavoci del movimento dicono: «Abbiamo acquisito piena coscienza delle nostre capacità». I leaders politici discutono con maggiore convinzione le opzioni che si aprono sul terreno della trattativa e della distensione. Il deputato laburista Michael Meacher ha stigmatizzato la proposta di costruire il Comando supremo USA in Europa, a High Wycombe: «Espone la popolazione al rischio aggravato di un attacco nucleare preventivo in caso di guerra: uno scontro Est-Ovest sul quale noi non abbiamo alcuna facoltà di controllo». Meacher ha chiesto un dibattito straordinario ai Comuni. L'istanza è stata respinta. Da trenta anni tutte le più importanti decisioni nucleari, in Gran Bretagna, sono state prese al di fuori del Parlamento.

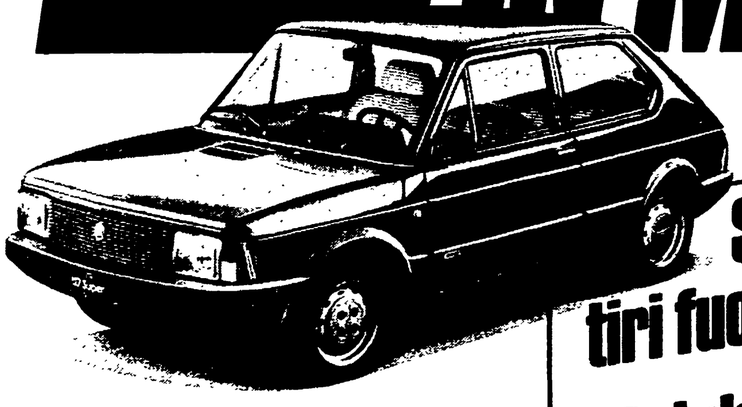
In questi giorni c'è un «picchetto della pace» anche davanti al comando RAF di Naphill, presso High Wycombe. E nei prossimi giorni ci sarà un'altra dimostrazione presso il vicino comando aereo USA di Dawns Hill, dove — si presume — verrà allestito il bunker di guerra, la sala di controllo computerizzata per guidare i missili Cruise. Il deputato socialdemocratico David Owen ha detto: «L'opinione pubblica deve far pressione perché sia il Parlamento a decidere sulla eventuale collocazione dei missili. Dobbiamo costringere il governo USA a mantenere la sua promessa di aprire il negoziato con l'URSS mentre tenta di dislocare i Cruise/Pershing». E il portavoce laburista di affari esteri Denis Healey, commentando il rifiuto di Reagan a discutere l'offerta sovietica di ritirare la metà degli SS-20 dall'Europa in cambio della non installazione dei missili americani, lo ha definito «deplorevole». La proposta sovietica — ha aggiunto — può contribuire a ridurre la tensione. Respingendola, gli USA si troveranno in grave difficoltà politica coi loro alleati europei. «Aspettarsi che i sovietici facciano concessioni senza contropartita è presumere troppo. Non è corretto dire che, col ritiro dei Cruise e dei Pershing l'URSS avrebbe il monopolio dei missili intermedi. Reagan infatti non menziona, nel calcolo delle forze reciproche, i missili americani Poseidon, i Polaris britannici o quelli francesi che sono a bordo dei sommergibili nucleari».

Infine il leader laburista Michael Foot, in un lungo articolo sul «Times», smentisce la pretesa della propaganda governativa secondo cui il possesso delle armi nucleari avrebbe garantito trentotto anni di «pace» all'Europa. Questo «ombrello nucleare» non ha impedito — nota Foot — nel resto del mondo, lo scoppio di ben centoquaranta guerre dal 1945 ad oggi. Con la loro corsa al riarmo, Reagan e la Thatcher stanno dando nuovo impulso alla proliferazione nucleare. Se il loro argomento fosse quello giusto («più armi: più pace»), cosa impedirebbe agli altri Stati, piccoli e grandi, di altri continenti di imitare le grandi potenze nucleari con conseguenze disastrose per tutto il genere umano?

Antonio Bronda

PRENDI LA TUA 127
ENTRO IL 31 DICEMBRE 1982

1 MILIONE E 1/2 IN MENO



Se compri oggi una 127, tiri fuori 1 milione e mezzo in meno. Poi, dopo averla goduta per 1 anno, se vuoi la cambi con una nuova Fiat e noi te la valuteremo ad una cifra uguale al tuo esborso di oggi.

Se stai pensando di acquistare un'automobile, questo è veramente il momento per deciderti e prendere una 127, perché porta con sé vantaggi a dir poco incredibili.

Innanzitutto, se in questi giorni acquisti, in contanti o a rate, una 127 benzina, tiri fuori un milione e mezzo in meno, perché tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat ti fa credito, appunto, di un milione e mezzo per un anno, rispetto al suo prezzo su strada.

Un milione e mezzo da tenerti in banca a maturare interessi per te. E che pagherai solo allo scadere dell'83, senza neanche una lira di interesse.

Inoltre, se ti farà piacere comprare un'altra nuova Fiat (escluse solo le 126 e Panda), hai già fin d'ora la garanzia contrattuale di pagarla un milione e mezzo in meno sul prezzo di listino chiavi in mano in vigore al momento della consegna.

In pratica, quindi, quel milione e mezzo che non tiri fuori oggi rimarrà tuo per sempre. E non è tutto.

Perché, se nonostante tutti i vantaggi che ti ha offerto la tua 127 volessi proprio disfarti di lei entro l'83, hai fin d'ora la certezza che ti sarà valutata una cifra uguale al tuo esborso di oggi, esclusi solo gli eventuali optional.

Adesso tutto è chiaro. Ma se ancora avessi dei dubbi, o se l'affare che ti proponiamo non dovesse rispondere a tutte le tue esigenze, vieni pure da noi e troveremo insieme il modo di soddisfarti.

Ma affrettati, perché il 31 dicembre si avvicina.

FIAT

Presso tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat.
Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

5

POLONIA

A Danzica e Gdynia si commemora l'eccidio operaio di 12 anni fa

Cerimonie indette per oggi e domani dal PRON - Solidarnosc clandestina invita a manifestare davanti ai cantieri «Lenin» - Walesa avrebbe chiesto l'autorizzazione per un comizio - Alla Dieta, critiche di deputati cattolici

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Stamane a Danzica e domani nella vicina Gdynia due cerimonie ufficiali indette dal PRON (movimento patriottico per la rinascita nazionale). Commemoreranno il dodicesimo anniversario degli eccidi operai del dicembre 1970 definiti «una pagina tragica, ma che fa parte della nostra storia». Sempre a Danzica, per domani alle 15 Solidarnosc clandestina ha invitato la popolazione a raccogliersi davanti al portone numero 2 dei cantieri navali «Lenin» dove si trova il monumento alle vittime inaugurato due anni fa. Che cosa farà Walesa non si sa. Voci non confermate affermano che egli avrebbe chiesto alle autorità il permesso di tenere un comizio. Se il permesso non verrà concesso, egli potrebbe fare una dichiarazione nella chiesa di Santa Brigida presso i cantieri navali dove alle 16,30 verrà officiata una messa.

Le autorità di Danzica mantengono un atteggiamento riservato, ma tranquillo. Loro rappresentanti hanno dichiarato che se la gente vorrà rendere omaggio ai caduti al di fuori delle cerimonie ufficiali, la polizia non interverrà, «a meno che non comincino a volare pietre».

Lunedì sera a Varsavia poco più di un migliaio di persone, per ricordare il primo anniversario dello «stato di guerra», aveva manifestato intorno alla croce di fiori e lumini dedicata alla memoria del cardinale Stefan Wyszynski, dopo aver assistito a una messa in una vicina chiesa. La protesta si era sciolta pacificamente senza intervento della polizia.

I progetti di legge sulla sospensione dello stato di guerra e sulle norme che la regoleranno sono stati intanto trasmessi, dopo la prima discussione in aula, alle competenti commissioni della Dieta che da oggi ne cominceranno l'esame. La procedura sarà abbastanza rapida perché la seduta plenaria per la votazione dovrebbe tenersi il 18 dicembre. C'è da prevedere che ai progetti verranno apportate modifiche che però non ne dovrebbero modificare la sostanza. La presentazione di osservazioni e proposte è stata preannunciata da Janusz Zablocki, parlamentare dell'Unione cattolica sociale, il gruppo cattolico laico più vicino all'episcopato. Zablocki ha espresso la sua preoccupazione per talune formulazioni capaci di consentire interpretazioni arbitrarie e abusi e ha avanzato riserve su alcuni articoli.

Un'attenta lettura dei progetti legge conferma la gravità di molte norme. Prendiamo il caso dei lavoratori delle aziende militarizzate e di altre imprese la cui lista verrà fissata dalle autorità. Certo, essi si troveranno in condizioni ben diverse dai dipendenti delle fabbriche che restano militarizzate e sottoposte a un commissario militare. Questi ultimi, per qualsiasi reato, compresa «la mancata presentazione in servizio» continueranno a essere giudicati dai tribunali militari. In altre parole, lo stato di guerra sarà sospeso, ma essi saranno trattati come i militari di un paese in guerra.

Agli operai delle aziende smilitarizzate invece, come abbiamo segnalato ieri, sarà «soltanto» impedito di licenziarsi senza l'accordo del direttore. Nei confronti di colui che lascerà ugualmente l'azienda verranno applicate le norme sull'abbandono del lavoro. In concreto a tali operai sarà proibito trovarsi un lavoro più remunerativo.

Un secondo esempio. In caso di violazione dell'ordine legale e degli «interessi economici e sociali dello Stato» l'organo dell'autogestione potrà essere sospeso per sei mesi e dovrà essere rieletto. La formula «interessi economici e sociali dello Stato» è così generica che in pratica mette l'organo dell'autogestione alla mercè del direttore e delle autorità.

Zablocki, nel suo intervento alla Dieta, ha anche espresso una valutazione della situazione del paese. «È vero — ha detto — che i centri organizzati della clandestinità perdono ascolto, ma questo significa spesso solo che la resistenza da attiva diventa passiva. La distanza tra ciò e la fiducia nei potere e la disponibilità a cooperare con esso è ancora lunga».

Un altro deputato cattolico, Janusz Stefanowicz, del PAX che collabora con il governo, si è invece detto «sconcertato dal fatto che il problema del controllo delle pubblicazioni» non venga sottratto ai rigori dello stato di guerra e cioè che non venga ripristinata la precedente, più liberale legge sulla censura. Ciò, a suo giudizio, «non corrisponde ai requisiti della situazione politica e sociale dei quali le prossime decisioni saranno un'espressione e che le stesse decisioni hanno intenzione di creare».

Romolo Caccavale

CINA-URSS

Per Pechino è la Cambogia il «problema più urgente»

Tra i nodi da risolvere ci sono anche quelli afghano e delle truppe dislocate lungo le frontiere - Il prossimo round di colloqui si svolgerà a Mosca nel prossimo gennaio

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il prossimo «round» di colloqui cino-sovietici si svolgerà a Mosca, l'anno venturo. Forse in febbraio. Ma i cinesi vorrebbero che ci fossero già «fatti» — e non solo dichiarazioni di buona volontà — dall'altra parte sin da adesso. «Almeno qualcosa di concreto su uno o due dei tre grandi nodi che consideriamo essenziali», avevano fatto sapere attraverso dichiarazioni di dirigenti ad alto livello nei giorni scorsi. Ora uno dei principali responsabili della politica estera cinese ha voluto mettere l'accento sul nodo della Cambogia: «Il più urgente e corposo — ha detto — perché laggiù si combatte».

Pechino evidentemente è assai preoccupata delle conseguenze che, sul piano militare, può avere la stagione «secca», quella logisticamente più favorevole alle offensive contro i guerriglieri. Negli anni scorsi c'era stata sempre — secondo i cinesi — un'offensiva in grande stile da parte vietnamita dagli inizi di ottobre in poi. Secondo altre fonti invece si concentrava soprattutto in gennaio. Quest'anno non risulta che sia stata iniziata. Anzi — altra notizia significativa — Hanoi ci tiene a smentire decisamente di avere l'intenzione di lanciare un'offensiva. Ma da diverse settimane i mass-media cinesi lanciano l'allarme contro l'accumulo di rinforzi e materiale bellico vietnamiti nei pressi della frontiera tra Cambogia e Thailandia. Un recente commento del «Quotidiano del popolo» esprimeva il timore che l'offensiva della «stagione secca» possa essere diretta in un primo tempo contro «l'anello debole», rappresentato dalle forze di Sonn Sann e Sihanouk, e poi contro i khmer.

Forse anche di fronte a questa eventualità, Pechino aveva lanciato, nel mese scorso, una controffensiva preventiva sul piano diplomatico, ricevendo in rapida successione nella capitale cinese gli esponenti di tutte e tre le componenti della coalizione antivietnamita in Cambogia: prima Khieu Samphan, poi Sihanouk e infine Sonn Sann. Era stata un'occasione per ribadire l'appoggio anche militare, fare appello all'unità, invero piuttosto instabile, delle tre componenti, ma anche per lanciare la parola d'ordine di una soluzione politica che porti, «dopo il ritiro delle truppe vietnamite», ad una Cambogia «pacifica, neutrale, non allineata», cioè né antivietnamita né anticinese.

Il nodo cambogiano è quanto mai intricato. Ma proprio per questo colpisce che una fonte cinese estremamente autorevole, nel sottolinearne l'importanza, dichiari che «non necessariamente è il nodo più difficile». La stessa fonte, inoltre, non esclude la possibilità di contatti diretti cino-vietnamiti, paralleli agli sforzi compiuti con Mosca. Pechino fa anche circolare — sia pure indirettamente — ipotesi su una «gradualità» della soluzione, tanto più comprensibile nella misura in cui — come riconosceva un'altra fonte — «la questione cambogiana resta complicata anche se si ritireno i vietnamiti».

In questo quadro, il nodo afghano assume — dal punto di vista cinese — quasi una specularità con quello cambogiano (un Afghanistan che sia, dopo il ritiro delle truppe sovietiche, «pacifico, neutro, non allineato, islamico», cioè un Afghanistan finlandizzato, che «non sia né una base antisovietica né una base dell'Occidente».

Quanto al terzo dei grandi nodi quello delle truppe che si fronteggiano alle frontiere, una fonte molto seria ha confermato all'«Unità» che «c'è una possibilità concreta che le due parti riducano le proprie truppe alla frontiera».

Siegmund Ginzberg

FRANCIA

A raduno 20 mila industriali Lanciano la controffensiva

Attacco della Confindustria francese al governo - Ignorate le cause della crisi - La pretesa di ulteriori alleggerimenti dei carichi sociali coperta con il ricatto dell'occupazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Ventimila industriali riuniti in un'atmosfera da grande comizio: un fatto abbastanza insolito. Che gli industriali francesi siano «alla riscossa» per dimostrare che, governo di sinistra o no, sono sempre loro a dettar legge? Il presidente della Confindustria francese, Yvon Gattaz, si limita a dire che la «CNPF» «non fa politica» e che il suo partito «è quello dell'impresa». Ma i 20 mila riuniti nel grande parco delle esposizioni di Villepinte, alla periferia nord di Parigi per dar vita allo «Stato generale del padronato francese» assomigliavano davvero a una specie di «Terzo Stato» mobilitato per — come ha proclamato Gattaz — «eliminare gli ostacoli che sbarrano la strada dell'esercito che sale al fronte per difendere il Paese».*

«Difesa del Paese» che, ascoltando le decine di interventi ben orchestrati che si sono succeduti tra gli applausi e le grida di una platea infiammata, passa essenzialmente per le critiche al governo socialista e al sindacato, responsabili di una situazione che viene dipinta nelle tinte più fosche.

Il repertorio è il solito: tre minuti ciascuno agli oratori per illustrare la «collera», il «malumore» e la «smobilitazione» dei padroni oberati di tasse e di oneri sociali, privati della impossibilità di investire, vincolati nella loro libertà da una nuova legge che ha il «torto» di riconoscere, anche in Francia, al sindacato un ruolo e una libertà che esistono ormai da anni in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Bestie nere degli imprenditori: la quinta settimana di ferie, le 39 ore con pari salario, un punto in più dell'IVA e delle quote sociali. Tutto ciò significa 100 miliardi in più di oneri fiscali, protesta la Confindustria (ma il ministro Delors dice che sono solo 40), che sarebbero la causa della discesa verso la rovina di migliaia di aziende (20 mila fallimenti all'anno), e l'origine dei 135 miliardi di spese finanziarie (contro 115 di risparmio). Un processo questo che dura da anni, molto prima della gestione socialista, e che trae origine dal peso della crisi internazionale, dall'eredità della gestione precedente, da grettezze di gestione, dallo sciopero pluriennale degli investimenti, dai 77 miliardi di capitali esportati in un anno (più degli investimenti produttivi nell'industria). Bene, per gli industriali invece la colpa è della «coalizione social-comunista», come ha ribadito più di un oratore.

Nessuno ieri ha parlato ovviamente delle misure con le quali il governo Mauroy, attraverso una manovra sul costo del credito (più favorevole agli imprenditori), con la fiscalizzazione di una serie di oneri anche sulle imprese (che ha abbassato la soglia dell'assistenza sociale), e l'alleggerimento della imposta professionale e sull'utile di lavoro, ha tentato di convincere gli industriali a rilanciare gli investimenti.

La manifestazione di ieri che viene dopo queste misure e le reiterate dichiarazioni di Mitterrand sulla sua volontà di «riconciliare le industrie e i francesi» sembrerebbe dimostrare che la Confindustria si sente più forte e in grado quindi di aumentare la soglia delle sue rivendicazioni.

Ieri il presidente della Confindustria ha proposto al governo una specie di patto, un'«azione contro la disoccupazione». Le industrie si impegnerebbero ad occupare tutti i giovani (600 mila) che escono dalle scuole o dall'Università o ad accoglierli come apprendisti «in cambio di una riduzione di dieci punti in cinque anni degli oneri sociali e congelando allo stesso tempo tutti gli altri prelievi ivi compresi quelli fiscali».

L'happening politico dell'adunata di ieri potrebbe essere in sostanza l'anticipazione di un futuro attivismo che potrebbe raggiungere quello dell'Associazione dei piccoli e medi industriali dell'S.N.P.M.I.

Franco Fabiani

SURINAM

Polemiche sulla presenza dei cubani

PARAMARIBO (Surinam) — Difficile ritorno alla normalità nel Surinam a dieci giorni dal fallito colpo di stato contro il regime del colonnello Desi Bouiterse. Il coprifuoco rimane in vigore dalle 7 di sera alle 4 del mattino; le scuole pubbliche, che erano state riaperte lunedì, ieri hanno dovuto essere nuovamente chiuse per l'assenza degli studenti. Nessuna attività didattica neppure all'università. Chiusi anche i valichi di frontiera con il Brasile e la Guiana francese, mentre nessun aereo può atterrare o decollare.

Lunedì pomeriggio sono stati sepolti, in diversi cimiteri, quindici oppositori del regime. Secondo la versione delle autorità sono stati uccisi mentre tentavano la fuga, ma fonti olandesi affermano che sono stati in realtà giustiziati senza essere neppure processati. A Paramaribo è giunta notizia delle dichiarazioni rilasciate ieri all'Aja dall'ex vice primo ministro André Haakmat, che ha accusato i consiglieri cubani e nicaraguegni di aver suggerito l'azione repressiva. Al riguardo, una fonte locale ha detto: «Non esistono prove per confermare che la versione di Haakmat sia veritiera».

A sua volta la Tass, in un dispaccio dall'Avana, accusa «i controrivoluzionari» di essere stati «in stretto contatto con le ambasciate degli Stati Uniti e dell'Olanda».

CILE

Lettera al Papa di esuli in Italia

ROMA — Ottantotto firme di altrettanti esuli cileni sono in calce ad una lunga lettera-memoria scritta ed indirizzata al Papa per sollecitare un'azione della Chiesa che aiuti gli esuli a tornare in patria. Gli autori della lettera ricordano al pontefice la loro triste condizione, una sorta di castigo che pesa sul piano individuale, sociale e morale.

L'esilio, che il Papa stesso ha paragonato in un discorso alla «morte civile», significa per tutti loro la negazione del diritto di vivere e morire nella terre d'origine, un provvedimento arbitrario e in palese violazione dei diritti dell'uomo. I vescovi cileni, continua la lettera, hanno fatto sapere che attendono il ritorno degli esuli e hanno proclamato con forza questo diritto difendendone la giustezza.

Quanto al governo cileno, aveva annunciato la sua decisione di studiare, caso per caso e con una serie di condizioni, la possibilità di ritorno per gli esiliati. Ma questo segno di apertura viene contraddetto dai fatti di questi ultimi giorni: ci sono infatti stati numerosi casi di cittadini espulsi arbitrariamente dal Paese.

Dunque, conclude l'appello, interventi autorevoli sono più che mai necessari. L'intervento del Papa, in particolare, può contribuire a determinare nel Cile una scelta diversa, un autentico passo verso la riconciliazione nazionale.

MEDIO ORIENTE

«Se gli israeliani non si ritirano in Libano sarà di nuovo battaglia»

Lo dichiara il ministro degli Esteri libanese chiedendo agli USA di «fare presto» Draper a Beirut, Habib a Tel Aviv - Sharon: continueremo gli insediamenti

Brevi

Fitzgerald eletto primo ministro in Eire

DUBLINO — Garret Fitzgerald è il nuovo primo ministro della Repubblica d'Irlanda. Lo ha eletto ieri il parlamento con 85 voti a favore e 79 contrari. Il leader del «Fine Gael» guiderà una coalizione con il partito laburista. Nell'Ulster intanto è in vigore da tre giorni lo stato di piena all'erta».

Messa trasmessa per radio in Ungheria

CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta dal 1948 la radio ungherese ha trasmesso, domenica, la celebrazione di una messa. Lo ha riferito la radio vaticana precisando che la trasmissione è stata resa possibile per iniziativa della radio di stato austriaca.

Attentato antiamericano nella RFT

FRANCOFORTE — Un soldato americano è rimasto gravemente ferito a Butzbach (a nord di Francoforte) nell'esplosione di un ordigno collocato sotto il sedile della sua auto.

Delegazione USA visita il Mozambico

MAPUTO — Una delegazione del Dipartimento di Stato americano, composta da quattro persone e guidata dal vicesegretario di Stato per gli affari africani Frank Wissner, è giunta ieri a Maputo per colloqui con le autorità mozambicane sulle relazioni bilaterali. Si tratta del primo incontro ufficiale tra esponenti dei due paesi dall'inizio della presidenza Reagan.

Aperto il congresso del PC ellenico

ATENE — Si è aperto ieri l'undicesimo congresso del partito comunista ellenico (dell'esterno). Il segretario generale Harilaos Florakis nella sua relazione ha criticato la politica estera del primo ministro socialista Andrea Papandreu.

Esperimenti per un nuovo missile sovietico

WASHINGTON — L'URSS ha effettuato con successo un esperimento con quattro missili SSNX 20 a lunga gittata lanciati da un sottomarino. La notizia è stata resa pubblica da fonti vicine ai servizi segreti americani. Secondo gli esperti militari americani, l'SSNX-20 (che è molto simile all'analogo statunitense «Trident») può colpire bersagli fino a 7 mila chilometri di distanza.

Il presidente turco Evren a Pechino

PECHINO — Il presidente turco Kenan Evren, giunto ieri a Pechino per una visita ufficiale, ha avuto un incontro con il primo ministro cinese Zhao Ziyang. Argomento del colloquio sono stati soprattutto i rapporti bilaterali, in particolare gli scambi commerciali tra i due paesi.

Tribunale dei popoli sull'Afghanistan

PARIGI — Domani nella capitale francese si riunirà, in seconda sessione, il Tribunale dei popoli per discutere della situazione in Afghanistan ed emettere la sua sentenza. Ieri intanto si è appreso che una fossa comune con i resti di oltre cento uomini, donne e bambini sarebbe stata scoperta presso Herat. Risalirebbe al periodo di Amin.

WASHINGTON — Un drammatico appello a «fare in fretta» per ottenere il ritiro delle truppe israeliane dal Libano è venuto dal ministro degli Esteri libanese Elie Salam, attualmente in visita negli Stati Uniti, proprio mentre tra Beirut e Tel Aviv riprende, tra molte difficoltà, la missione dei mediatori americani Morris Draper e Philip Habib.

«Se il ritiro delle truppe israeliane dal Libano subirà altri ritardi — ha detto Elie Salem — il paese potrebbe diventare nuovamente un campo di battaglia». Non possiamo continuare a parlare per mesi di procedure, ha aggiunto il ministro libanese che parlava di fronte all'«American Enterprise institute». Eli Salem ha anche detto che il Libano cercherà, per far fronte ai problemi attuali, di far quadruplicare la forza di pace multinazionale portandola a 15 mila uomini. Attualmente sono dislocati in Libano 1.200 marines americani e 3.200 militari italiani e francesi.

Secondo fonti libanesi, Morris Draper, che oggi riprende i colloqui con il presidente Amin Gemayel (mentre Habib tratta in Israele) presenterebbe un nuovo piano di soluzione che prevede un ritiro in una prima fase dei soldati israeliani a sud di Damour (16 chilometri a sud di Beirut), mentre i siriani si ritirerebbero dai monti del Libano verso la valle della Bekaa. Rimane anche da risolvere il problema delle trattative dirette tra Beirut e Tel Aviv. I libanesi non accettano di discutere a Gerusalemme (non intendendo riconoscerla come «capitale»). Secondo la radio falangista, la sede della trattativa potrebbe essere Roma o Parigi.

Israele, tuttavia, non sembra avere fretta. Una fonte militare israeliana ha ieri dichiarato che «l'esercito d'Israele rimarrà in Libano almeno per altri due mesi». D'altra parte, confermando un piano non ufficiale ma già noto per la colonizzazione ebraica della Cisgiordania occupata, il ministro della Difesa Ariel Sharon ha dichiarato in una intervista alla radio che «entro pochi anni molte decine di migliaia di ebrei vivranno in Cisgiordania». Attualmente come è noto vivono nei territori occupati 25 mila ebrei, e i dirigenti israeliani intendono quadruplicare questa cifra entro due anni. Secondo stime del ministero degli Interni israeliano entro l'anno 2010 gli ebrei in Cisgiordania saranno tra 250 mila e 500 mila.

Notizie di combattimenti giungono d'altra parte da Tripoli del Libano, mentre nella regione dello Chouf una tregua è da ieri in atto tra maroniti e drusi. La situazione permane comunque tesa.

Intanto, potrebbe essere firmato oggi secondo il giornale di Beirut, «Al Safir», un accordo tra la Giordania e l'OLP per una «strategia comune». L'accordo comprenderebbe anche la possibilità di un referendum tra le popolazioni palestinesi e giordane per decidere la forma (confederazione o federazione) di una unione tra i due paesi una volta realizzato uno stato palestinese in Cisgiordania e Gaza.

LA GUERRA DI SPAGNA: CHI, COME E PERCHÉ. Un grande capitolo di storia 'scritto' dal proletariato.

GUERRA E RIVOLUZIONE IN SPAGNA: la più importante opera mai edita sulla guerra spagnola.
L'autore, rifiutando di parlare solo dell'aspetto militare della Guerra di Spagna, risale alle sue origini e cause, proietta nel futuro le sue interpretazioni, legandole alla realtà di oggi. Risultato: un imponente e realistico affresco storico.

L'autore

Georges Soria, grande scrittore e storico - autore tra l'altro della Storia della Rivoluzione Russa - ha partecipato come corrispondente alla Guerra di Spagna, dal primo all'ultimo giorno, ne ha vissuti i momenti più drammatici ed ha conosciuto di persona i più importanti protagonisti politici e militari di questa grande pagina di storia del XX° secolo.

LA PIÙ IMPORTANTE OPERA EDITA NEL MONDO

☐ Acquisto "Guerra e Rivoluzione in Spagna" al prezzo di L. 396.000 che pagherò in 24 rate di L. 16.500 al mese a mezzo bollettini di conto corrente postale che troverò acclusi ai volumi.

☐ Senza impegno da parte mia, Vi prego di inviarmi maggiori informazioni.

Firma data

nome cognome

via CAP

città tel.

Segnare con una crocetta la parte che interesso, compilare e spedire a

WALK-OVER Via Borgo Palazzo 226 24100 Bergamo / Tel.(035) 299595

Il piano dell'opera

"Guerra e Rivoluzione in Spagna" si articola in 8 volumi per complessive 2000 pagine con una vastissima documentazione iconografica: 2500 fotografie e 125 tavole fuori testo a colori.

Volume I - La Genesi
Volume II - Il colpo di stato
Volume III - La battaglia di Madrid
Volume IV - La svolta
Volume V - La posta in gioco
Volume VI - L'epilogo
Volume VII - L'esperienza repubblicana
Volume VIII - Aspetti del potere franchista

UN REGALO ESCLUSIVO PER IL LETTORE

A tutti coloro che acquisteranno l'opera, è riservata una preziosa cartella contenente incisioni di Picasso e di Masson e una serie di manifesti dell'epoca, ispirati alla Guerra di Spagna.

Piena libertà di credito alle banche, chiede Monti

L'economista ripropone la eliminazione dei vincoli amministrativi - La moneta verrebbe controllata interamente da una Banca d'Italia «divorziata» - Riflessi sul governo

ROMA — *Autore di un rapporto sul sistema creditizio italiano, presentato all'inizio di quest'anno al ministro del Tesoro che lo aveva chiesto ma rimasto senza seguito, Mario Monti è tornato ieri a presentare le sue proposte per un cambiamento di fondo nella politica monetaria che potrebbe, a suo parere, aiutare a risolvere la crisi economica italiana. Lo ha fatto parlando all'Associazione delle banche private (Assbank) assumendo nuovamente la veste di consigliere-critico del Tesoro e della Banca d'Italia.*

La sua proposta è una terapia d'urto, applicabile nell'arco di qualche mese o, al massimo di qualche settimana. Il «pezzo» principale consiste nell'eliminare, intanto, i principali vincoli amministrativi — obbligo per le banche di sottoscrivere certi titoli di credito; massimale del credito che si può concedere a un cliente o impresa — sostituendoli con forme di controllo indiretto basate su variazioni delle percentuali di depositi che le banche debbono vincolare a riserva presso la banca centrale e sull'interesse che vi verrebbe pagato.

Controllo attraverso l'imposizione di oneri, dunque, anziché con obblighi amministrativi: non sarà la stessa zuppa? Monti dice di no, ed argomenta sul cosidetto «divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia». Il Tesoro dice Monti — come hanno fatto tanti altri — vuole indebitarsi di più? Fatti suoi, purché non pretenda trattamenti di favore dalle banche. La Banca d'Italia ha cominciato col non sottoscrivere tutti i BOT, lasciando scoperto il Tesoro. A Monti questo non basta perché, osserva, il potere monetario che il Tesoro ha perduto lo riacquista con i «vincoli». Vero o no — il dubbio è lecito, visto quali tassi il Tesoro è costretto a pagare sui BOT — sta di fatto che Monti vuole un divorzio vero, una separazione di interessi totale fra Tesoro e Banca centrale.

In qualche settimana, due mesi al massimo, si può fare. Monti ha pensato anche al Tesoro: rilancia la proposta di lanciare BTR (Buoni del Tesoro Reali) a scadenza di 5 o 10 anni, vale a dire titoli che avrebbero un tasso d'interesse protetto dalla svalutazione (come avviene di fatto coi BOT) più un premio. D'allora in poi, la svalutazione della lira si farebbe solo a spese dei creditori dello Stato (chi paga le imposte a suon di fiscal drag) e per chi lavora a salario.

Monti, capofila di un certo tipo di «monetaristi all'italiana», rifiuta una visione globale dei problemi sollevati dalla crisi e la solidarietà di tutte le componenti di fronte ai costi. L'esito dell'alternativa che Monti lancia è evidente, il Tesoro dovrebbe ricominciare a considerare l'alternativa fra emettere nuovi BOT (o BTR) e prelevare più imposte. Banchieri e loro clienti sembrano vivere nell'ottimistica previsione che il Tesoro non possa finanziarsi più largamente col prelievo fiscale, fanno cioè affidamento sul blocco di interessi che si è formato attorno alle coalizioni di governo di questi anni. Secondo questo punto di vista, un «altro modo di governare» il bilancio statale sarebbe privo di realismo, una parola d'ordine velleitaria di portatori di interessi destinati a restare subordinati.

Nel divorzio Banca d'Italia-Tesoro vengono tirate in ballo anche questioni più spinose di spartizione delle funzioni di governo. Monti ha parlato del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (Cicr) oggi un condominio Tesoro-Banca d'Italia, come uno strumento equivoco che assume ruolo di giuocatore-arbitro nella politica monetaria. In un recente rapporto del «Comitato Cassese», presentato al ministro del Tesoro Andreatta pochi giorni prima che lasciasse l'incarico, si osserva che il Tesoro è titolare di questo strumento di governo, ma lascia che operi con funzionari della Banca d'Italia. Chi è giuocatore e chi è arbitro? E se divorzio c'è, non sarà il Tesoro a dover recuperare le funzioni di capo dell'orchestra? La domanda non riguarda probabilmente l'attuale governo, troppo preoccupato di utilizzare gli spazi equivoci dell'attuale sistema, ma qualunque innovazione nel senso indicato da Monti non fa che rendere più evidenti i limiti di una proposta puramente tecnica di riforma monetaria.

Renzo Stefanelli

Il 1983 sarà un anno pessimo e la colpa sarà anche di Fanfani

Dal convegno di Saint Vincent pessimistiche previsioni degli economisti e dure accuse al governo - Napoleoni: «Non vi sono le scelte necessarie a governare l'economia» - Interventi di Graziani, Rondelli, Mazzocchi

Bilancio economico nazionale

	Consuntivo 1981 (in miliardi)	Previsioni 1982 (% 1982/1981) Giugno	Dicembre
Prodotto interno lordo	398.125	+1,5	0
Importazioni	112.231	+6,0	+3,0
Esportazioni	98.473	+7,5	+4,0
Domanda interna	411.883	+1,0	+0,2
Investimenti fissi	80.836	−0,9	−2,8
— costruzioni	46.811	0	−1,5
di cui — attrezzature	34.025	−2	−4,5

Fonte: elaborazione «Il Mondo» su dati Isco.

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — Gli studiosi convenuti a Saint Vincent per trarre gli auspici sulle prospettive dell'economia italiana nel 1983 hanno scelto la strada di una disamina non asettica delle tendenze economiche, preferendo sporcarsi le mani con le forme e gli interventi (o piuttosto, come hanno sottolineato tanti, dei non interventi) delle strutture politiche nell'economia. Da queste considerazioni ha tratto lo spunto Claudio Napoleoni per definire pessime le previsioni per il 1983 «perché non vi saranno le scelte necessarie per governare l'economia». Nel governo Fanfani si riproducono gli stessi contrasti che hanno fatto cadere Spadolini: «Il PSI che insiste per una politica espansiva, mentre la parte maggioritaria della DC individua nella lotta all'inflazione e nel contenimento del disavanzo pubblico gli obiettivi prioritari del governo».

Tali contrapposizioni, secondo Napoleoni, impediscono di gestire l'economia; inoltre nella situazione attuale emerge un ulteriore aggravamento rispetto alla esperienza della mediazione spadoliniana, dato che Fanfani «sembra intenzionato a lasciare coesistere le posizioni contrastanti». Una palese contraddizione esiste nel programma del nuovo gabinetto che «intende portare avanti un piano di rilancio degli investimenti pubblici (in appoggio alle tesi del PSI) e mantenere allo stesso livello del 1982 il disavanzo del settore pubblico, in appoggio alla tesi della DC». Lo stesso tipo di sincretismo confuso si ritrova nelle questioni del costo del lavoro.

Controcorrente rispetto alla maggioranza degli interventi si è collocato il professor Giancarlo Mazzocchi: «Tutti adottano lo stesso menu di politica economica (come dimostrano i casi degli Stati Uniti, della Francia, della Spagna, della Gran Bretagna)». Secondo Mazzocchi «l'arrivo al governo dei partiti di sinistra non modifica il ciclo economico: in questa prospettiva la strada è obbligata e le elezioni non cambiano molto». L'amministratore delegato del Credito Italiano Lucio Rondelli si è soffermato soprattutto sulla situazione economica italiana vista nel contesto internazionale: «Abbiamo accumulato un disavanzo di parte corrente di oltre 25 mila miliardi negli ultimi tre anni e occorrono perciò interventi strutturali per equilibrare le due voci di maggiore disavanzo della bilancia commerciale, quello energetico e quello agroalimentare (quasi 35 mila miliardi nel 1982)».

L'amministratore delegato del Credito ha rilevato come oggi una svalutzione della lira «avrebbe effetti quasi del tutto indifferenti sulla bilancia dei pagamenti: un deprezzamento della lira nel '70 poteva ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti di 6 mila miliardi di lire correnti, un analogo provvedimento oggi ridurrebbe il deficit dei conti con l'estero di soli 2 mila miliardi».

Augusto Graziani si è detto persuaso che anche l'anno venturo avremo insieme inflazione e disavanzo del settore pubblico. Si è quindi soffermato sul riesplodere del «dualismo» tra Nord e Sud: «Nel Centro-Nord sono da tempo avviati i processi di ristrutturazione e razionalizzazione, una utilizzazione capillare della forza-lavoro con una importazione di manodopera ridottissima. Nel Mezzogiorno la crisi dei grandi impianti ha comportato una disoccupazione crescente e la manodopera non viene utilizzata neppure nella piccola impresa: il problema sociale-economico-politico viene risolto attraverso il proliferare dei sussidi».

Salvatore Biasco ha polemicamente ricordato come «la crisi italiana sia il riflesso di quella internazionale, ed ha ridicolizzato la cosiddetta «politica del rigore», spiegando come essa diventi «strumento di competizione in immagine e di manovra politica».

Gli esperti radunati a Saint Vincent per il quarto «Forum economico» hanno insistito, soprattutto nella prima giornata, sulla confusione e l'inaffidabilità delle manovre di politica economica in atto, proponendo per uscire dalla crisi «un nuovo modello di sviluppo» (Lombardini, Napoleoni), un programma a medio termine che rilanci gli investimenti, elimini gli sperperi e riqualifichi la spesa pubblica, affermando una nuova politica industriale attenta al Mezzogiorno. «Una nuova convergenza sui grandi obiettivi economici tra i partiti di governo e tra questi e l'opposizione di sinistra» è stata proposta da Lombardini per far fronte alla gravità della crisi. Certi allarmi della prima giornata si sono attenuati ieri, forse per effetto del dibattito, dello scambio di opinioni intrattenute. Potrebbe tuttavia essere vero che una certa ansia di libertà di taluni economisti sia durata «l'espace d'un matin» dinanzi a possibili richiami al rispetto delle posizioni ufficiali proprie delle aree politiche cui si riferiscono.

Antonio Mereu

Condono, oggi scadono i termini ma forse slitta tutto al 31

ROMA — Oggi è l'ultimo giorno utile per presentare la richiesta di condono fiscale, con il relativo versamento al ministero delle Finanze.

Non è escluso però che il governo decida in extremis di proporre un ulteriore slittamento dei termini (dopo quello legato agli scioperi dei bancari) fino al 31 dicembre. Un orientamento in questo senso è stato anticipato ieri dal sottosegretario alle Finanze, Paolo Enrico Moro.

Stamane il ministro Forte si incontra appunto con Paolo Enrico Moro e con Fracanzani (sottosegretario al Tesoro) per prendere una decisione definitiva.

Contrario allo slittamento si è dichiarato il compagno Bernardini, responsabile per il PCI nella commissione finanze. «Il PCI — ha detto Bernardini — è sospettoso nei confronti di questa iniziativa, perché dietro la "riapertura" possono nascondersi altri interessi, come quelli che mirano a spostare il termine ben oltre la fine dell'anno. E ciò allo scopo di far rientrare nel provvedimento di clemenza anche l'anno 1982». Intanto negli ambienti ministeriali si accredita la cifra di 1500 miliardi come già versata nelle banche da coloro che hanno chiesto il condono. L'agenzia ADN Kronos attribuisce ad ambienti vicini al ministro questo ottimistico commento: «È una cifra che permetterà di raggiungere agevolmente l'ammontare totale previsto per il condono fiscale che era fissato intorno ai 5-6 mila miliardi».

Scioperi degli autonomi, un'altra giornata difficile nelle banche

ROMA — La decisione probabilmente sarà presa oggi: il ministero delle Finanze dovrà decidere se prorogare o meno il termine, scaduto l'altro ieri, per presentare l'autotassazione. In qualche banca, infatti, continuano gli scioperi dei sindacati autonomi e migliaia di persone ancora non hanno potuto presentare la propria denuncia. La situazione è difficile soprattutto in Sicilia. A Palermo e a Catania è stato calcolato che almeno il venti per cento degli sportelli e ancora chiuso al pubblico.

E neanche le prospettive sono «rosee»: oggi, in tutto il paese, si svolgerà la «giornata di lotta» indetta dalla «Silcea-Cisal» e dal «Falcri». Quest'ultima organizzazione concentra i suoi consensi soprattutto nelle Casse di Risparmio di Roma e di Napoli. Probabilmente oggi il lavoro in questi istituti di credito si svolgerà a «singhiozzo». Se gli «autonomi» insistono a «sfidare» gli utenti, con parole d'ordine e forme di lotta ultracorporative, il sindacato unitario sta mettendo a punto la sua posizione per andare al confronto con i lavoratori sull'ipotesi di rinnovo del contratto.

Il governo vuol rastrellare 5.500 miliardi di nuove tasse e dare la colpa ai Comuni

ROMA — I Comuni organizzano la loro iniziativa contro la politica del governo sulla finanza locale. I tagli annunciati da Fanfani, infatti, non solo ricalcano la linea antiautonomistica dei precedenti gabinetti Spadolini, ma addirittura l'accentuano. Un esempio? L'imposta «una tantum» inserita nel pacchetto di provvedimenti di politica economica. Il capo del governo ha detto chiaro e tondo che i 5.500 miliardi che entreranno da questa tassazione (redditi extra lavoro dipendente, come quello artigiano, quello contadino ecc.) saranno «scomputati dai trasferimenti agli enti locali». Tradotta in termini comprensibili la frase significa esattamente questo: il governo applicherà nuove tasse e la colpa sarà data ai Comuni che — questa la tesi, tanto cara alla Democrazia cristiana — spendono troppo. C'è da dire che questa impostazione oltre che falsa (i Comuni da anni fanno bilanci entro e addirittura al di sotto del tasso di inflazione) non viene adeguatamente combattuta dalle altre forze della coalizione pentapartita.

Di tutto ciò si è parlato ieri, nel corso del consiglio nazionale della Lega delle Autonomia (cioè l'organizzazione di «movimento» degli enti locali alla quale aderiscono interi organismi e singoli rappresentanti degli ottomila Comuni italiani, delle Province, delle Regioni e delle Comunità montane). In discussione c'erano anche le questioni della riforma istituzionale e delle indennità agli amministratori ma, com'era naturale, la finanza locale e i problemi che nascono dalle scelte del governo hanno finito con l'assumere un rilievo predominante.

L'on. Enrico Gualandi nella relazione e il segretario nazionale della Lega, Dante Stefani, poi, non si sono limitati a compiere una ricognizione dei guasti che verrebbero prodotti nel sistema delle autonomie se la proposta finanziaria del governo passasse così com'è stata annunciata. Ma hanno presentato un elenco di proposte sulle quali chiedono un confronto col nuovo presidente del consiglio.

Quali sono queste proposte? Vediamole. Punto primo: gli investimenti. La norma oggi, di fatto, quasi impedisce il ricorso a mutui extra cassa depositi e prestiti (cioè alle normali banche). Le autonomie chiedono appunto una ridefinizione della materia e comunque l'addebito a carico dello stato delle rate di ammortamento. Una caduta degli investimenti infatti oltre che bloccare attività indispensabili alla vita delle comunità cittadine, provocherebbero un forte calo dell'occupazione.

Seconda questione, l'entità dei trasferimenti. Si chiede un indice certo annuale che potrebbe tener conto del tasso d'inflazione, delle entrate statali e del PIL. Ancora: l'aumento delle tariffe dovrà seguire criteri di gradualità senza assurde e inattuabili impennate nei servizi a domanda individuale (cioè asili nido, refezioni scolastiche ecc.). Per quanto riguarda le assunzioni, attualmente bloccate senza possibilità di appello, anche a costo di compromettere l'erogazione dei servizi indispensabili, si rivendica il diritto di decidere autonomamente, con l'unico vincolo del bilancio a pareggio. Infine, i trasporti. Il fondo nazionale deve, secondo la Lega, essere portato a 3.032 miliardi, cioè il trasferimento '82 più il 13% del tasso d'inflazione programmato.

g. d. a.

Lama denuncia: Fanfani ha già dimenticato i contratti pubblici

La proposta sindacale rivolta alle imprese minori per sbloccare le trattative sui contratti - La Confindustria, molto irritata, boccia la novità - Nuove lotte: scioperano il commercio e la Liguria - I tessili dai vescovi

ROMA — Il sindacato è all'offensiva, con proposte concrete ai tavoli di trattativa, con l'iniziativa politica, con le lotte. Non c'è tempo da perdere, di fronte al ricatto della Confindustria di tagliare la scala mobile e i salari reali. E questo vale soprattutto per il governo che, nonostante le minacce padronali di accendere le polveri dello scontro sociale, si attarda alla finestra.

Fanfani si è «dimenticato completamente» — come ha denunciato ieri Luciano Lama — che l'esecutivo è controparte diretta dei rinnovi contrattuali di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici e che ci sono una serie di iniziative di riforma (dal rapporto Giannini alla legge-quadro) che restano lettera morta. Un vuoto che alimenta — incalza Lama — la frantumazione corporativa e le spinte settoriali. Un esempio? È di questi giorni la decisione della conferenza dei presidenti delle Regioni di riconoscere ai propri dipendenti le anzianità pregresse, sabotando di fatto la contrattazione nazionale.

Per Lama si tratta di politiche parziali e di corto respiro. Di qui la richiesta formale al governo di pronunciarsi seriamente ai tavoli di negoziato per il pubblico impiego, per la sanità e il parastato.

Un'altra prova di coerenza, dopo tanta propaganda al rigore, è attesa per oggi, al tavolo di trattativa sulla riforma fiscale. È in questa sede, infatti, che l'esecutivo può esercitare il suo «ruolo attivo» per favorire la ripresa dei negoziati contrattuali.

La parte che compete al governo, è emersa inequivocabilmente al tavolo di trattativa con le cosiddette imprese minori, quando si è calcolato che il drenaggio fiscale e gli oneri contributivi impropri pesano per il 7% sul costo del lavoro. È partendo da questa comune analisi che il sindacato ha avanzato una proposta tesa a sbloccare i contratti. Ieri la federazione unitaria ha perfezionato e ufficializzato l'iniziativa.

Si tratta, in pratica, di una dichiarazione di intenti in 5 punti. Il primo riguarda la necessità di mantenere il costo del lavoro in termini reali per unità di prodotto in tutti i settori. Il secondo rileva l'aumento del divario tra la dinamica crescente del costo del lavoro nell'82 e quella decrescente fra le retribuzioni lorde e nette, per cui le parti convergono sulla necessità di correzioni volte a eliminare gli oneri impropri e a riformare il fisco. Il terzo punto afferma che, al di là della diversa incidenza settoriale degli automatismi, c'è la convergenza sulla necessità di attenuarli a vantaggio della contrattazione. Il punto discriminante è il quarto: prevede che, tenendo conto della proposta sindacale, si realizzino rapidamente approdi conclusivi per i singoli contratti, accompagnati da clausole di salvaguardia e conguaglio. Infine, si concorda una verifica conclusiva.

Di fronte a queste proposte, l'altra sera, le organizzazioni imprenditoriali si sono divise: più rigidi i rappresentanti della Confcommercio e della Confartigianato, aperte al confronto Confagricoltura, Cna e Cispel, in posizione intermedia la Confapi (il presidente di questa organizzazione, Vaccaro, ieri ha però rivendicato una «sostanziale modifica della scala mobile», gettando nuove incognite sul prosieguo del negoziato). Su questi schieramenti ha cercato di intervenire ieri la Confindustria con una secca bocciatura della novità sindacale. Perché? Dice Annibaldi, a nome della giunta confindustriale: non si può parlare di costo del lavoro per unità di prodotto ma solo di costo del lavoro e, in ogni caso, prima si deve toccare la scala mobile. «Noi continueremo ad andare avanti per la nostra strada», aggiunge. Ma per andare dove?

A un tale attacco al potere contrattuale, che è il vero obiettivo della Confindustria, il sindacato sta già rispondendo con una nuova e ricca fase di lotte, settore per settore, azienda per azienda. Ieri hanno scioperato i 30 mila addetti del settore della concia. Oggi si fermano i lavoratori del commercio. È uno sciopero contro l'intransigenza mostrata dalla Confcommercio al tavolo di trattativa sul contratto, ma reso più forte da obiettivi di razionalizzazione di un settore che — afferma Di Gioacchino, segretario della Filcams-Cgil — per la sua arretratezza è una delle cause strutturali dell'inflazione. Si sciopera, così, anche per il controllo dei prezzi, per un assetto degli orari funzionale alle esigenze dei consumatori, per la lotta all'inflazione fiscale.

Oggi si ferma pure tutta la Liguria, con quattro manifestazioni. Anche qui, la piattaforma sindacale è arricchita con obiettivi di difesa e di rilancio dell'apparato produttivo regionale. Uno sciopero regionale di 24 ore verrà invece attuato dai metalmeccanici in Sardegna.

La giornata sindacale ha in calendario una iniziativa significativa dei tessili. La Fulta, nei giorni scorsi, ha chiesto ai vescovi italiani «parole e impegni di solidarietà per i milioni di lavoratori che in queste settimane non vogliono rinunciare alla speranza di avere un contratto». Oggi i segretari del sindacato tessile ne discuteranno direttamente con la commissione nazionale sui problemi sociali e del lavoro della Conferenza episcopale.

Infine, cominciano ad arrivare a Roma, per tre giorni di manifestazioni, i braccianti in lotta per il riordino del collocamento e la riforma della previdenza: martedì prossimo queste iniziative culmineranno nello sciopero nazionale.

Pasquale Cascella

Manifestazioni del PCI

ROMA — D'iniziativa del PCI, si svolgono in questi giorni numerose manifestazioni fra i lavoratori in cassa integrazione, con i disoccupati, con i consigli di fabbrica, per la riforma del mercato del lavoro e incontri con parlamentari e dirigenti nazionali del PCI. Diamo qui di seguito le principali:

LOMBARDIA: 17 dicembre, a Milano, incontro dei parlamentari e dei consiglieri regionali con l'Ufficio del lavoro e la commissione regionale per l'impiego; 20 dicembre, sempre a Milano, incontro dei parlamentari con delegazioni dei lavoratori in cassa integrazioe (FLM).

EMILIA: 17 dicembre, a Ravenna, assemblea pubblica con imprenditori, lavoratrici e consigli di fabbrica.

UMBRIA: 17 dicembre, a Perugia, assemblea pubblica dei lavoratori in cassa integrazione.

PUGLIA: 18 dicembre, a Brindisi, incontro dei deputati con i lavoratori in cassa integrazione della Montedison.

PIEMONTE: 17 dicembre, manifestazioni pubbliche a Cuneo Morregalese, ad Asti; a Verbania incontro con i consigli di fabbrica e i lavoratori della Cartiera gruppo Pirelli. 17 e 18, a Torino, 100 iniziative di sezione e di zona. 18 dicembre, a Val d'Ossola dibattito pubblico e incontro con i lavoratori delle fabbriche; ad Alessandria e a Tortona iniziative pubbliche.

Controlli più stretti nel settore alimentare

ROMA — Diecimila miliardi di deficit, il secondo «buco» della bilancia commerciale dopo quello petrolifero: il settore agro-alimentare continua a divorare risorse preziose del nostro paese. Ma dall'assemblea di 600 delegati della Federazione unitaria lavoratori alimentaristi, in corso a Roma, emergono segnali di ulteriori pericoli per la bilancia dei pagamenti. Il nostro paese — ha denunciato Pelos, della segreteria, nella relazione — non importa solo carne o prodotti di base indispensabili all'industria di trasformazione, ma anche grosse quantità di prodotti finiti. La nostra industria alimentare, poi, occupa l'ultimo posto nelle graduatorie internazionali. Le ripercussioni economiche e finanziarie prossime si possono dedurre da un semplice dato statistico: in tutti i paesi la cosiddetta nutrizione industriale cresce molto più celermente che non quella dei prodotti freschi.

Eppure dall'industria alimentare arrivano solo segnali di crisi e di attacco all'occupazione, come nel settore saccarifero che proprio nei giorni scorsi ha annunciato la chiusura di 6 impianti. Il fatto è che il settore soffre di marginalità, con una estrema frammentarietà delle aziende (il 90% conta su un organico inferiore ai 10 dipendenti), senza supporto di ricerca e di programmazione. Le stesse aziende pubbliche, che pure dovrebbero svolgere un ruolo trainante, sono paralizzate dall'indebitamento, mentre l'intero sistema è condizionato da una contraddizione produttiva: il 40% della produzione agricola si ottiene al Sud, ma solo un 22% finisce nell'industria alimentare locale.

Fatta la diagnosi, il sindacato alimentaristi avanza una terapia di sviluppo, tesa al superamento del disavanzo della bilancia commerciale, al consolidamento e alla qualificazione dell'occupazione, al controllo sulla qualità dei prodotti e sulla formazione dei loro prezzi anche attraverso un osservatorio per i prodotti alimentari che interessi pure i lavoratori del commercio e della distribuzione. Questi obiettivi — ha annunciato Amaro, segretario generale della FILZIAT-CGIL — saranno sostenuti con scioperi mirati già da gennaio.

Arretramento e alcuni crolli ieri in Borsa valori

MILANO — Le quotazioni di borsa hanno perduto l'1,30% in una giornata risultata negativa per la maggioranza dei titoli. La vendita precipitosa di azioni della Broggi Izar da parte di una società che ha posizioni di controllo ha provocato un ribasso da 1221 a 965 lire. La Broggi Izar opera nella produzione e commercio di posaterie, vasellami e metalli e sarebbe colpita da fatti giudiziari. Ribasso da 4900 a 1600 lire anche per le ferrovie Nord Milano, il cui capitale appartiene in maggioranza alla regione Lombardia. Ieri la *Consob* ha presentato la relazione sulle attività di borsa nel 1981 che hanno ormai solo interesse storico.

Collocati CCT per 2200 miliardi su 4000

ROMA — Scarsa sottoscrizione dei nuovi «CCT» biennali e quadriennali emessi dal ministero del Tesoro: su quattromila miliardi di «CCT» offerti complessivamente, sono stati sottoscritti infatti titoli per 2200 miliardi di lire.

Lo comunica la Banca d'Italia. In particolare, dei 2500 miliardi di «CCT» biennali (con scadenza primo dicembre 1984) ne sono stati sottoscritti per 1700 miliardi e dei 1500 miliardi di «CCT» quadriennali (scadenza primo dicembre 1986) ne sono stati sottoscritti per 500 miliardi di lire.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	14/12	13/12
Dollaro USA	1411,25	1425,50
Dollaro canadese	1143,40	1150,50
Marco tedesco	577,26	576,775
Fiorino olandese	524,83	523,60
Franco belga	29,441	29,436
Franco francese	203,585	203,615
Sterlina inglese	2282,60	2288,90
Sterlina irlandese	1926,75	1922,625
Corona danese	164,02	163,80
Corona norvegese	199,75	199,32
Corona svedese	190,895	191,315
Franco svizzero	678,28	675,04
Scellino austriaco	82,046	81,995
Escudo portoghese	14,525	14,895
Peseta spagnola	10,974	10,99
Yen giapponese	5,768	5,786
ECU	1335,30	1335,04

Brevi

La IRT-Telefunken alla Philco

È stato raggiunto alla Regione Lombardia, con la mediazione dell'assessore al Lavoro, l'accordo tra la direzione IRT-Firt Telefunken e le organizzazioni sindacali. L'intesa si fonda sull'acquisizione da parte della Philco del pacchetto azionario IRT-Firt Telefunken, con la garanzia di permanenza di un polo lombardo dell'elettronica civile.

Sul piano occupazionale sono garantiti 775 posti di lavoro della ex Telefunken, anche se è previsto l'uso della cassa integrazione speciale per un massimo di 250 unità, utilizzando una rotazione biennale e con la garanzia di rientro.

Mutui per 690 miliardi all'Italia

ROMA — Nuovi mutui agevolati per più di 690 miliardi di lire sono stati accordati dalla Banca Europea per gli Investimenti (la «Bei») all'Italia. I finanziamenti dovranno servire alla realizzazione di infrastrutture sociali, ferrovie, impianti di depurazione etc. Una parte di questi soldi (117 miliardi e 400 milioni) contribuiranno alla ricostruzione delle zone meridionali colpite dal sisma. Con questa somma i fondi erogati dalla «Bei» all'Italia arrivano, per l'82, a ben 2690 miliardi.

ENEL e sindacati discutono d'investimenti

ROMA — Se il piano energetico nazionale sarà attuato senza più rinvii, se tutte le localizzazioni per le centrali saranno autorizzate nei tempi previsti, se infine, saranno mantenute le promesse del fondo per l'innovazione e gli investimenti, l'ENEL conta di attivare nel 1983 qualcosa come 5 mila miliardi (1100 per nuovi impianti), che consentirebbero la creazione di 60 mila nuovi posti di lavoro.

Politica ed Economia

12

Napolitano **L'urto sì, ma la terapia?**
Di Leo **Dopo la stabilità breznevianа**
Abruzzese e Mazzone **Videogames, lo spettacolo e gli affari**
Accornero **Il segreto del Censis**
Interventi di Fabiani, Nuti, Perulli
Vona **Un'interpretazione del commercio estero italiano**
Sassoon **Protezionismo e sottosviluppo nella crisi internazionale**
Il riaggiustamento cinese tra Stato e mercato
Salituro **Aspettative razionali, eutanasia dello Stato**
Parboni **Un dollaro senza rivali?**
Gangemi **Tecniche e distorsioni delle ricerche di massa**

L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000. ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

Crisi dei porti: «vietato» anche l'esodo volontario

Calano vertiginosamente i traffici negli scali italiani - Governo responsabile delle mancate ristrutturazioni - Le richieste del sindacato - Manifestazione unitaria a Roma

ROMA — La crisi nel settore portuale sta precipitando vertiginosamente. Già un anno fa era stato superato il livello di guardia con quattro milioni di tonnellate di merci in meno sbarcate, rispetto all'anno precedente e l'impegno ridotto ad una media di 10,26 giornate lavorative al mese. I primi dati disponibili per l'anno in corso indicano che a fine dicembre i traffici si saranno ridotti di un altro 9 per cento con una ulteriore «caduta» dell'impiego: circa 9 giornate e mezzo di lavoro al mese. In alcuni scali la situazione si fa di giorno in giorno più drammatica e si accentuano le tensioni sociali. Emblematico il caso di Genova dove ieri l'altro si è scioperato e ieri si è dato vita ad una manifestazione. È in forse il pagamento regolare degli stipendi di dicembre.

La crisi dei porti italiani è dovuta, sì, ad una notevole contrazione dei traffici per effetto della situazione economica internazionale, ma anche e soprattutto agli errori e alle inadempienze dei governi che si sono succeduti nel tempo. Eppure i porti del Mediterraneo, quelli italiani in particolare, sono favoriti dalla loro posizione geografica. Ma — lo ha rilevato il segretario generale della Filt Cgil, Lucio De Carlini alla manifestazione unitaria dei portuali svoltasi al cinema Universal di Roma — per poter competere con quelli dell'Europa del Nord, sui quali vengono dirottate grosse quote di traffico, anche gli scali italiani debbono ristrutturarsi, essere in grado di rispondere «positivamente alla domanda di servizi, con la produttività e la competitività dei costi».

Insomma occorrono «spazi ampi a disposizione, attrezzature adeguate, una organizzazione interna che acceleri al massimo le operazioni di scarico e carico, un servizio continuativo di 24 ore su 24 ore, e per tutti i giorni della settimana, una organizzazione commerciale che consenta alle navi di viaggiare sempre, in andata e ritorno, a pieno carico». Proprio questo è quanto da parte dei vari governi non si è saputo o non si è voluto fare. Investimenti insufficienti e per giunta dispersi in mille rivoli, più per soddisfare le «necessità» clientelari e le richieste di campanile, che non per dare al Paese un efficiente sistema portuale. E anche sul piano della riorganizzazione del lavoro, il recupero di produttività ed efficienza negli impianti esistenti, il governo non ha fatto altro che disattendere gli impegni assunti dal sindacato.

È una situazione drammatica, tesa ad aggravarsi ancor più, che va affrontata e risolta con estrema rapidità. Come? La manifestazione dei portuali ha indicato in sei punti le misure urgenti. Eccoli: 1) definire il piano di intervento nel settore concentrando le risorse su quattro sistemi portuali fondamentali (Nord e Sud Tirreno, Nord e Sud Adriatico) cominciando subito con il finanziare le opere portuali di Voltri; 2) istituzione del Comitato dei porti; 3) attuazione delle leggi che consentono pre-pensionamento e esodo agevolato (le nuove tecnologie e una diversa organizzazione del lavoro non consentono il mantenimento in attività di 30 mila portuali); 4) manovre tariffarie e credito agevolato per risolvere lo squilibrio del Fondo portuali e avviare l'esodo del personale; 5) riforma delle gestioni ed elevamento complessivo della produttività; 6) confronto immediato con il ministro della Marina mercantile, Di Giesi, per l'applicazione dell'accordo del 9 settembre, ancora inattuato.

La categoria è fermamente decisa a sostenere queste richieste con scioperi articolati e manifestazioni nei principali scali (da domani alla fine del mese, rispettando però il codice di autodisciplina) e una manifestazione nazionale a Roma davanti al ministero della Marina mercantile. A metà gennaio, infine, si terrà ad Ancona un convegno unitario sull'economia marittimo-portuale.

Ilio Gioffredi

Tecnici di volo: oggi fermi gli «autonomi»

ROMA — Continua l'offensiva degli autonomi nel settore dei trasporti. Particolarmente presi di mira quello aereo e quello marittimo. Per oggi è in programma uno sciopero di sei ore, dalle 8 alle 14, dei tecnici di volo. I disagi saranno limitati in quanto l'agitazione interesserà solo due tipi di aereo, l'Airbus A 300 e il B727, che non possono operare senza i tecnici di volo. Alitalia, Ati e Aermediterranea hanno preannunciato la cancellazione di alcuni voli in programma fra le 8 e le 14: il Roma-Parigi-Roma; Roma-Madrid-Roma; quattro Roma-Milano-Roma; Roma-Venezia-Roma; Roma-Palermo-Roma e Roma-Catania-Roma. Partiranno, invece, dopo le 14 i voli Roma-New York, Roma-Londra, Roma-Tel Aviv e Roma-Tripoli.

Disagi più gravi sono previsti venerdì per lo sciopero dalle 15 alle 23 dei controllori di volo, organizzati nel sindacato autonomo.

La Federmar-Cisal, intanto, ha confermato con inizio stamani uno sciopero di 48 ore degli equipaggi imbarcati sui traghetti dell'Adriatica, della Tirrenia e della Siremar.

42EO6/68

Etichetta Oro.
Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna
Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Spettacoli

Warner Bros il convegno è a Pesaro

ANCONA — In seguito alla grave situazione causata dalla frana che ha colpito un quartiere di Ancona, la prima rassegna cinematografica retrospettiva dedicata a «Hollywood, lo studio system, il caso Warner Bros» che doveva tenersi al cinema Enel da oggi al 19 dicembre, è stata spostata a Pesaro. Le proiezioni si terranno presso il Teatro Sperimentale di Pesaro. Il convegno di studio si svolgerà domani mattina presso la sala del Consiglio Comunale nel palazzo del Comune di Pesaro.

«Il pianeta azzurro» per gli studenti

ROMA — Domani «prima» un po' atipica del film di Franco Piavoli, «Il pianeta azzurro», presentato lo scorso settembre alla Biennale-cinema di Venezia. Domani, infatti, il film sarà presentato a numerose scolaresche romane (per il suo particolare interesse culturale e didattico) in 5 sale contemporaneamente. Si tratta di un'iniziativa volta a sensibilizzare il pubblico su questo toccante film la cui uscita nelle sale è prevista per il prossimo 21 dicembre.

Greggi contro Marco Polo: è «anticlericale»

ROMA — Greggi colpisce ancora. Il deputato democristiano (e già missino) prosegue nella sua campagna a favore della censura. Stavolta, con un'interrogazione ed un'interpellanza, sollecita l'intervento del governo addirittura per il «Marco Polo» televisivo. Secondo Greggi, infatti, la televisione, ed in particolare la Rete 1, «sotto l'ipocrita specie delle rievocazioni storiche diffonde un anticlericalismo perfido e volgare, che dopo l'episodio clamoroso nel televisivo "I Borgia" di Papa Alessandro VI, incestuoso con la figlia, si ripete ora nella prima puntata il televisivo "Marco Polo" nella quale sono lungamente di scena figure particolarmente odiose di frati domenicani scatenati in una assurda inquisizione contro il libro del veneziano». In un'altra interrogazione Greggi chiede come mai in Francia la censura blocchi e tagli un film dove «Florinda Bolkan appare tutta nuda dopo essersi tolta l'abito monacale» mentre in Italia ottengono il compiacente visto di censura film «che contengono scene sempre monacali ancor più gravi ed offensive». Inutile ogni commento. Di fronte a simili stupidaggini non resta che compatire la cocciutaggine beghina di questo «salvatore della morale».

«Yol» è il titolo che Guney ha dato al suo film contro i generali turchi. Nella sua lingua significa strada, via d'uscita: ma in quale direzione?

Serif Gören, il cineasta che, dietro le indicazioni di Güney, recluso nel carcere dei generali turchi, ha girato materialmente «Yol». Sotto: militari ad Ankara

L'unica strada è quella di Allah?

Mi chiedo se su «Yol» (il bellissimo film turco di Yilmaz Güney) sia stato detto tutto quello che c'era da dire. Dubito, infatti, che l'opera sia così esplicita come la vorrebbero alcuni: un «grido» poetico ed eloquente contro l'oppressione vecchia e nuova; una denuncia, insieme, della dittatura militare e dei costumi sessuofobici e paralizzanti che schiacciano il popolo. Sospetto che sotto quella neve, dietro quelle montagne, dentro quegli sguardi disperati, fra le righe del dialogo davvero scarno ed essenziale, vi sia un altro messaggio (segreto) da reperire e decifrare.

Provo a indicare due possibili chiavi di lettura. Guardate per esempio i gendarmi, invadenti, prepotenti, onnipresenti, anche quando non appaiono sullo schermo. Essi sono ben turchi, con quelle uniformi logore e troppo strette, i volti giovani e imberbi, gli occhi lampeggianti sotto l'elmetto, i gesti bruschi e precisi (chi, come me, li ha visti «dal vivo» può testimoniare che la finzione è quasi più vera della verità). Eppure, sembrano soldati di un esercito straniero, venuti da un altro mondo, parlanti un'altra lingua, estranei al paese e al popolo. Perché?

La risposta sta forse nella seconda chiave di lettura. Uno dei detenuti in permesso passeggia con la fidanzata, incalzato, pedinato, sorvegliato da due zie o cugine avvolte in neri «ciador», instancabili vestali di riti e miti antichissimi, guardiane esperte ed occhiute di verginità prematrimoniali.

Il pubblico ride. Ride perché il promesso sposo snocciola un decalogo di doveri coniugali (solo femminili) così severo e rigido da risultare comico; e perché la sposa, lungi dal risentirsi, ascolta con ammirazione e approva con entusiasmo le ribadite catene della sua condizione di donna. Il pubblico ride e non nota una presenza emblematica e allusiva: alle spalle degli attori, un Padre della Patria di bronzo (forse Inonu, forse addirittura Kemal Ataturk) campeggia su un rampante cavallo, la mano alzata a indicare gloriosi destini.

Ecco dunque entrare in scena un personaggio invisibile, ma decisivo: la Storia (con la «S» maiuscola), senza la quale le molte storie individuali che si intrecciano nel film non potrebbero avere (come invece hanno) un senso, un significato comune.

È, a parer mio, con la Storia che ciascuno (uomo, donna, bambino) fa i conti, pur senza saperlo, nell'opera di Güney. La Storia ha fatto a pezzi e annientato l'impero turco, dopo secoli di vittoriose conquiste, di umilianti sconfitte, di dolorose, lentissime agonie. La Storia ha creato la Repubblica. La Storia ha imposto ai turchi superstiti il modello dei vincitori: codici penali e civili tradotti dal tedesco o dal francese, partiti, sindacati, banche, confindustrie, elezioni, parlamenti, giornali, un altro alfabeto.

Ma la Storia (come accade) ha fallito lo scopo. Il travestimento è finito. Il palazzo costruito da architetti ossessionati dalla smania di imitare l'Europa è crollato. Dalle macerie risorgono, anacronistici, certo, ma quanto vigorosi, i «valori ancestrali». Che siano duri da accettare è vero. Ma che siano accettati è un fatto. Stupirsene è lecito, ma vano. Meglio tentare di capire.

La Turchia «legale» può far parte della CEE e della NATO. Può insinuarsi, su annuari, testi scolastici, atlanti, fra i Paesi europei. Può spacciarsi per bastione della civiltà occidentale. Può perfino trovare gente disposta a fingere di crederci. Ma la Turchia «reale» è tutt'altra cosa.

Si noti, nel film, la naturalezza, la spontaneità con cui ciascuno compie gesti millenari, altrove scomparsi da tempo. Il figlio bacia la mano al padre, il genero al suocero. Il suocero schiaffeggia genero e nuova. Una madre annunzia al figlio adulto che il padre si è preso una seconda moglie. Con calma, quasi con serenità, un fratello discute con il cognato chi debba uccidere la sorella adultera e prostituta. Il marito tradito dubita ed esita, e sarà peggio: la vittima designata soffrirà più a lungo e di più. Un personaggio non è colpevole di aver partecipato a una rapina, ma di aver abbandonato (per paura) il complice, fratello di sua moglie, nelle mani dei poliziotti, lasciandolo morire. Questa è la sua «vera» colpa, il suo peccato, il suo «reato» e il suo rimorso. La legge scritta, i tribunali «laici» e «moderni» lo hanno condannato a una pena tutto sommato lieve. La legge non scritta, familiare e tribale, ne decreta la morte e la sentenza è puntualmente eseguita in pubblico.

Dopo quasi un secolo di battaglie moderniste e anticlericali, condotte a furia di decreti e di bastonate, in Turchia (nella Turchia «reale» di Güney) non si fa nulla senza invocare prima il nome di Dio, il Corano è sempre la fonte ispiratrice di ogni decisione importante, e l'individuo esiste solo in funzione della famiglia e del clan.

Non mi sembra (ecco perché ho scritto queste righe) che l'autore di «Yol» contesti la pur terribile realtà del suo Paese. Mi sembra, al contrario, che egli la comprenda, l'accetti e (in fondo) perfino la giustifichi, in una sorta di sotterranea polemica che ha per bersaglio sia la Turchia «legale», sia (e soprattutto) l'Occidente, che della Turchia si serve come di un «gendarme regionale», pur disprezzandola e condannandola dai vari pulpiti comunitari, con un'enfasi che mal nasconde cattiva coscienza e ipocrisia.

Meglio (sembra essere il corrucciato, scontroso, indignato giudizio di Güney), molto meglio la nostra secolare «barbarie», la nostra feroce giustizia o ingiustizia patriarcale, le nostre furiose passioni, i nostri delitti d'onore, che tutta la vostra boriosa civiltà occidentale, che ci è estranea e nemica, che ci ha dato leggi per noi incomprensibili, che ci ha imposto una caricatura di Stato in cui non possiamo, non vogliamo riconoscerci e non ci riconosceremo mai.

Questo, in sintesi, il messaggio che ho la pretesa di avere scoperto e decifrato. Messaggio discutibile, forse non del tutto consapevole, e certamente parziale e incompleto. Per non sparire nella degradazione e nello sfacelo, la Turchia «reale, la Turchia «profonda» si afferra ai vecchi valori con la disperazione con cui un naufrago si aggrapperebbe ad una tavola irta di chiodi. Ma per quanto tempo ancora? Non potrà andare alla deriva in eterno. Bisognerà pur raggiungere un solido approdo, una qualche spiaggia.

«Yol» significa strada. Quindi anche via di uscita. Il personaggio curdo crede di averla trovata nella lotta armata. «In prigione non ci torno, non posso vivere sotto il loro tallone, vado in montagna». Il film si chiude con il suo grido: «Bisogna battersi». Sì, ma per che cosa? Per il futuro o per il passato? Questo Güney non lo dice, e sembra suggerire che in Turchia nessuno lo sa.

Arminio Savioli

Mistico e visionario con tanto di baffi, impaziente e volontarista: da queste caratteristiche, secondo Bettiza, è nato nel '17 un nuovo tipo d'uomo. Ecco il ritratto assai poco storico e un po' ridicolo che traccia nel suo «Il mistero di Lenin»

Se incontrate l'«homo bolscevicus»

Lenin sulla piazza Rossa nel 1919. Mistico, volontarista, con tanto di baffi, così lo descrive nel suo libro più umorale che storico, Enzo Bettiza. A sinistra il populista russo, autore di «Che fare?» Nikolaj Cernyscevski

Si cerca lo storico, si trova il letterato. Enzo Bettiza ha offerto in questo suo nuovo libro («Il mistero di Lenin», ed. Rizzoli) una chiave di lettura antropologica del leninismo e dei suoi esiti, promettendo «uno scandaglio genetico di quella nuova specie umana, senza precedenti nella storia, che è l'"homo bolscevicus"», insieme precario ed eterno. Sommessamente opporremo un'avvertenza accentrata sull'autore piuttosto che sul soggetto dell'opera. Bettiza ha gusto di narratore, il suo stile di scrittore, denso di richiami letterari, sempre tenuto su toni alti, si apparenta a un filone della saggistica italiana oggi negletto dalla politologia corrente. Senti un'eco di Gobetti, di Malaparte, di Tilgher, acora di più di quel dimenticato Fabio Cusin che era delle sue parti, di Trieste.

Ma se l'«Antistoria» d'Italia provocava scandalo trentacinque anni fa rifacendosi, e con non poca acutezza, alle oscure forze psicologiche che avevano alimentato il fascismo, «in un paese di disonesti», Bettiza è alle prese con un compito più arduo, e insieme, con un terreno aratissimo dalla critica storica e teorica. Lenin non è Mussolini, parlare del 7 novembre 1917 non è come parlare del 28 ottobre 1922. Eppure, quel che accomuna un approccio ai grandi fatti e alle grandi controversie, in questo solco della cultura italiana (e non solo italiana), è la formazione di un giudizio compatto, fatto insieme di istintive simpatie e profonde idiosincrasie, nato da una riflessione complessiva che ha già inglobato in sé conoscenze e distinzioni e intende presentarsi come un tutto unico di giudizio, da prendere o da lasciare: semmai, appunto, il metro etico-psicologico degli autori preferiti da Bettiza si fa con lui ambizione di antropologia apocalittica.

È difficile intervenire con messe a punto e dubbi, o anche apertissimi (del resto inevitabili) dissensi di interpretazione, laddove la costruzione è impiantata nel modo che si è detto. Facciamo, comunque, un esempio: quello di Cernyscevskij, il populista russo che, secondo l'autore, ebbe un'influenza determinante sul giovane Lenin, non solo influenza morale, bensì ideologica, tanto che l'autore fa di lui assai più che di Marx il punto di riferimento maggiore per il pensiero di Lenin, «la linfa nuova e gelatinosa» che sostanzierà l'«homo bolscevicus». Ora, che il famoso «Che fare?» e in genere la personalità allucinata di Cernisevskij siano antipatici a Bettiza si può capire né gli daremo torto dinanzi alla stroncatura di quel romanzo didattico che ci parve indigeribile anche al tempo di zdanovismo imperante in cui ci veniva consigliato come un capolavoro fondamentale. Tuttavia esistono due passaggi nel viaggio agli inferi compiuto da Bettiza che non convincono.

L'uno è di addossare sulle spalle di Cernisevskij gran parte dell'«anima» volontaristica del marxismo di Lenin, la responsabilità di un «marxismo impaziente, visionario, alterato» che produrrebbe la specie dell'uomo bolscevico. Il ritratto di Cernisevskij lasciatoci dal maggiore nostro storico del populismo russo, Franco Venturi (citato in nota ma non discusso da Bettiza) era tutt'altro: ne esaltava piuttosto un corso di vita che approdava al momento liberale, e liberante.

L'altro passaggio assai arduo è la liquidazione del rapporto teorico di Lenin con Marx. Non fu un rapporto superficiale: lo notava anche, occupandosi di questo libro, uno studioso non certo tenero con il leninismo come dottrina quale Lucio Colletti. Del resto, c'è anche chi come Vittorio Strada, pur accettando il populismo tra le fonti del marxismo-leninismo, suggerisce alla sua componente «religiosa» proprio la paternità di Karl Marx, il cui «nucleo esoterico» sarebbe appunto di natura religiosa. I paradossi, dunque, possono essere rovesciati tranquillamente.

Ma se altre docce fredde potrebbero essere invocate per fare scendere la temperatura febbrile dell'autore (il quale è ammiratissimo della genialità leniniana nel portare i contadini nel grande alveo della rivoluzione bolscevica, ma, se abbiamo capito bene, la fa risalire al fatto che Lenin, provenendo da una famiglia di piccola borghesia terriera, «aveva nel sangue l'abitudine a trattare con i contadini e a capirli»), sarebbe anche assurdo negare che tutto il libro trova la sua motivazione reale proprio negli esiti involutivi di un sistema di potere, nell'esasperazione del momento autoritario, nella trasformazione della teoria in una ideologia di Stato, e quindi nella sua sclerosi, da Lenin a Stalin ai suoi successori.

La figura di Lenin tracciata da Bettiza, ha più baffi che pizzetto. La tesi di una continuità assoluta, anzi progressivamente perpetuata, dal 1905 al 1917, da Kronstad al terrore staliniano, non intende neppure misurarsi, se non negandola, con tutta la letteratura critica che sottolinea invece i momenti di rottura, di contraddizione tra leninismo e stalinismo, tra internazionalismo e statalismo, tra rivoluzione e controrivoluzione. Bettiza non può, non vuole arrestarsi nel suo furore letterario, nella sua vena icastica che pure ci dà pagine non scadenti. Egli giunge così all'immagine, tra antropologica e metafisica, dell'«ultimo stadio genetico». Siamo alla «distruzione della memoria» per gli epigoni di quella tradizione, all'«ultimo passo verso l'immutabilità». Amen, e così non sia.

Paolo Spriano

magia dell'acqua selvaggia

ROBERT STEIDLE
IN CANOA NEI TORRENTI ALPINI
50 discese in acque selvagge
30.000 lire

LITO TEJADA-FLORES
GUIDA AL KAYAK IN ACQUA SELVAGGIA
10 400 lire

Tutto il necessario per uno sport che è avventura ed entusiasmo

Zanichelli

Biografie

Maurizio De Benedictis, Antonio Lanza
L'avventura di Marco Polo
Lire 10.000

Marion Johnson
Casa Borgia
Lire 10.500

Il leggendario viaggiatore e la terribile famiglia che arrivano dal piccolo schermo nelle vostre case.

Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

Mike Bongiorno porta «Flash» su Canale 5

MILANO — La sfida continua. Canale 5 abbandona le prove mattutine e si lancia, prima tra le TV private italiane, nella grande produzione direttamente in concorrenza con la RAI. Da giovedì 23 dicembre comincia infatti «Superflash», la trasmissione a quiz che, seguendone lo stile, cerca di rinverdire i fasti della sua quasi omonima sorella. Conduttore ed ideatore è Mike Bongiorno, lo staff tecnico è in gran parte transfugo dagli studi RAI, l'attrezzatura è di prim'ordine. Il Mike nega ogni polemica con la RAI e spergiura di essere solo un onesto professionista alla ricerca di realizzazione personale («ora ricomincio da zero, l'ascolto in partenza sarà irrisorio rispetto a ciò che ero abituato, ma sono un signore» dice).

Lo svolgimento del gioco, come detto, è molto simile a quello di «Flash»: i tre concorrenti si batteranno rispondendo prima a domande di carattere generale sui fatti riportati dalla stampa italiana e poi si giocheranno tutto nella domanda finale. Ci saranno le consuete indagini di opinione e, furba innovazione («una drittata» per Mike), la serie di domande sulla pubblicità in cui i partecipanti dovranno indovinare i vari slogan proposti.

Mike Bongiorno

«Portobello»: un supplemento del «Radiocorriere TV»

MILANO — È stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa, il supplemento del «Radiocorriere TV» dedicato alla trasmissione televisiva «Portobello» e diretto naturalmente da Enzo Tortora. L'inserto uscirà, parallelamente al «Radiocorriere», dalla prossima settimana in tutte le edicole: si presenterà con un formato tascabile, 32 pagine, disegni ed illustrazioni, articoli che anticiperanno i contenuti delle trasmissioni, le consuete rubriche di piccoli annunci. Nell'articolo di presentazione, Tortora afferma di avere sempre pensato ad una evoluzione giornalistica di «Portobello» perché i settanta minuti del programma sono, a suo avviso, troppo pochi. Nel supplemento, oltre a Enzo Tortora, lavorano Anna Tortora, Gigliola Barbieri, Angelo Citterio e Renata Pisu.

Di scena

È Omero il più grande autore di teatro per ragazzi?

ROMA — Se papà, mamma, i nonni e la maestra non hanno più tempo e voglia di raccontare le favole ci pensa il teatro. Così la letteratura si prende la sua rivincita anche sui palcoscenici della produzione per ragazzi e l'*autore* si conferma protagonista della stagione non solo nel teatro «maggiore», quello per gli adulti. Una tendenza che faceva capolino anche nelle rassegne dell'anno scorso ma che ora si afferma in pieno. Il progetto-ragazzi messo in cantiere al Teatro Aurora di Roma e che da novembre a marzo presenta venti compagnie, tavole rotonde, conferenze e la pubblicazione di un annuario del settore, è popolato di autori. Ma quelli con la A maiuscola: Omero e Gozzano, Ariosto e Moliere, Borges e London.

Ma gli operatori del settore sono consapevoli di questo salto che stanno compiendo? Risponde Jolanda Cappi, del Buratto di Milano, ancora avvolta nei panni di Bradamante, l'eroina ariostesca: «La nostra scelta è caduta sull'"Orlando Furioso" come tappa di una ricerca nella letteratura del Rinascimento e di quella cultura padana a cui tanto Cinquecento ha dato voce. Ma dietro questo spettacolo c'è senz'altro anche l'esigenza di superare il limite della fragilità dei testi che spesso ci è stato contestato anche dai nostri sostenitori».

Insomma è tramontata l'epoca in cui il Teatro Ragazzi, figlio diretto dell'animazione, aveva proceduto a un azzeramento contenutistico per fare propri i meccanismi del gioco teatrale e studiare la «grammatica della fantasia» di rodaniana memoria. Il ritorno dell'autore è solo il segno di un Teatro Ragazzi che diventa adulto? C'è qualcuno che a mezza voce sussurra che la ragione è un'altra. Questo settore sta diventando un vero e proprio affare: perché non fare le proprie fortune accattivandosi con il nome di qualche consacrato scrittore le simpatie di tutte quelle professoresse, veicoli migliori per un pubblico numeroso?

Comunque, pur animati da intenzioni più o meno nobili, lavorare su un testo, pone sicuramente molti problemi linguistici. Come riuscire a rendere comprensibile al piccolo spettatore quel misterioso «Cantami o diva del Pelide Achille l'ira funesta che infiniti addusse lutti agli Acheis? Giampiero Frodini, per il gruppo GSAT Fontemaggiore che presenta l'*Iliade*, spiega: «Abbiamo scelto di proporre il poema omerico servendoci di un doppio registro linguistico: da una parte il prospetto aulico, familiare al ragazzo attraverso la mediazione della scuola, dall'altro lo stile popolare dell'affabulazione. Nella scintilla che nasce dall'impatto fra questi due stili sta il divertimento».

Una metodologia diversa ha ispirato la riduzione delle fiabe gozzaniane per il Teatro delle Pulci. Per mesi e mesi sono stati fatti test di livelli di comprensione insieme ai bambini delle scuole di Ferrara, per far sparire ogni vocabolo difficile dal testo. E così, un «lestofante» di tante fiabe è diventato un povero «imbroglione».

Antonella Caiafa

NELLA FOTO: Una scena del «Viaggio di Astolfo» del teatro del Buratto

Che cosa davvero conta per imporsi nel mercato della musica leggera? Il talento o la moda? Le capacità dell'artista o le caratteristiche del «personaggio» che gli cuciono addosso? Roberto Vecchioni chiede a Franco Crepax (CGD) e Ennio Melis (RCA) che peso hanno le case discografiche nel lanciare un cantante

Un cantautore intervista i suoi «padroni»

Un cantautore intervista i «padroni», si fa per dire, della canzone: Roberto Vecchioni chiede a due dirigenti di case discografiche, Franco Crepax e Ennio Melis, quanto influenzano, e come, il mercato italiano. Il primo, Franco Crepax, lavora alla CGD da 21 anni e oggi è amministratore delegato, insieme con Piero Sugar. Ha cominciato lavorando con Nanni Ricordi, «inventando» tutti i cantanti degli anni 50. È poi stato direttore artistico della CGD ai tempi d'oro dei festival, scoprendo Caterina Caselli, Gigliola Cinquetti, i Pooh, Riccardo Fogli e molti altri.

Ennio Melis è invece il direttore artistico generale della RCA italiana. Con lui sono nati i più grandi nomi della musica leggera degli anni 60: da Rita Pavone a Gianni Morandi, da Domenico Modugno a Nada, da Endrigo a Gimmi Fontana. Ma il suo nome è legato anche agli anni 70, ai cantautori come Venditti, De Gregori, Lucio Dalla.

Loredana Berté: «Mi fa diventar matto», dice Franco Crepax

Adriano Celentano: «Il suo stile è inimitabile», dice Melis

«L'era dei dischi ormai è finita»

Allora, Crepax, il padrone è sempre padrone o esistono quelli buoni e quelli cattivi?

Non è una domanda facile. Diciamo così: anche se qui c'è un padrone solo, è come se tutti lo fossimo. Ognuno è indipendente nelle sue scelte. Non raramente il meno indipendente è proprio lui. Il proprietario delle azioni ha grande stima dei collaboratori. È coscienza di non essere infallibile.

È ancora Roma la capitale della musica e dello spettacolo in Italia?

No. Roma ogni tanto ha ancora dei sussulti (per esempio l'invenzione dei teatrini-off, le cantine di qualche anno fa), però Milano, troppo provinciale alcune volte in passato, ha oggi una positività maggiore. Roma ha un po' sempre i suoi «fuochi di paglia», magari divertenti, magari immaginifici, ma le cose si solidificano di più a Milano.

Cosa rimpiangi di più della vecchia C.G.D. di via Passerella?

Via Passerella.

Dove sbagliava di meno il fondatore della C.G.D., Ladislao Sugar?

Ti dico prima dove sbagliava di più: nella organizzazione industriale. Industriale non è stato mai, né aveva idee abbastanza chiare sull'azienda. Era infallibile nella intuizione personale: sotto questo aspetto era un mezzo genio.

La musica leggera «popolare» è cultura?

È sempre stata cultura. Era cultura la canzone di Nilla Pizzi laddove parlava in italiano a gente che non lo conosceva. La Pizzi può non aver detto niente a Remo Cantoni, ma molto, per esempio, ad un inurbato pugliese. Oggi poi la musica leggera dice cose più interessanti a livello di pubblico di media cultura.

Fuori dell'entourage C.G.D., c'è qualcuno che ammiri?

Melis, senz'altro.

Perché la C.G.D. non è una multinazionale?

Fa già fatica ad essere «nazionale», poveraccia!

Fra tutti i tuoi vecchi artisti, quale vorresti rivedere come il primo giorno?

Ricky Gianco.

Definisci con un verbo: Celentano.

Furbacchiare.

Vanoni.

Amare.

Dorelli.

Lavorare.

Berté.

Farmi diventar matto.

Qual è oggi il miglior veicolo pubblicitario?

Ancora le televisioni.

Che differenza c'è tra canzoni belle e brutte?

Le belle vendono sempre.

E quelle che non vendono?

Ah, quelle lì son brutte, tutte.

Come sono ripartiti, grosso modo, i proventi di un disco?

12% fra artisti e produttori, 10% agli autori, 20% costi industriali, 8% o più di utile (se l'azienda funziona), 4% tasse, 22% spese commerciali, 15% costi di registrazione e promozione. Da queste quote deriva il prezzo di fatturazione al negoziante, che ha poi un guadagno lordo del 30%.

Perché ha così tante difficoltà la musica italiana nel mondo?

Sono all'incirca le stesse difficoltà che incontra il Bangladesh a imporsi nella formula uno. Noi siamo «provincia». Quel poco che esportiamo mi sembra addirittura sproporzionato rispetto a quanto ci meriteremmo.

I personaggi si creano?

No, direi di no. Un artista sa bene quello che vuole e non rinuncia alla sua personalità, mai.

Volpi, saponette, pavoni, cavalli da corsa. Come sono gli artisti C.G.D.?

Di volpi ce n'è una sola: Celentano. Pavoni niente. Metà e metà fra saponette e cavalli purosangue.

Cosa prevedi per gli anni 80?

Io penso che il disco abbia avuto più di quanto gli competeva. È stato un supporto indispensabile per fruire di parole e musica, ma ormai ha fatto il suo tempo. Dalla metà degli anni 60 in poi è stato gonfiato di significati e supervalori. È diventato quasi l'unico mezzo di intrattenimento. A questo punto il mercato è saturo di persone chiuse nelle proprie stanze coi propri impianti ad ascoltare «selvaggiamente». Sono nati oggi altri sistemi di intrattenimento: tivù private, videogiochi, sport e hobbies nuovi e il disco sta iniziando a restituire il maltolto. È un viale del tramonto che non sarà azzerante. Sarà semplicemente un ritorno alla dimensione-disco. Un'industria discografica deve avvertire questo allarme e allargarsi. E la C.G.D. sta operando in tal senso. È nata infatti la divisione «Videosuono», come risposta al mercato e attenta analisi degli sviluppi futuri del divertimento popolare: videocassette, videogiochi, films, personal computers, fanno ormai parte dei nostri programmi esecutivi.

«Solo la tecnica vi può salvare»

È ancora Roma il centro della cultura italiana? Da più parti si sentono voci contrarie. Sembra che l'«élan vital» dei bei tempi nella capitale non esista più. Gli stessi operatori culturali romani lavorano altrove (vedi Milano), con l'altezzosità e lo spleen dei consoli mandati in Provincia. Sopportano Milano come un padre e adorano Roma come una madre svuotata e un po' puttana ma indimenticabile. Melis, lei che ne pensa?

Roma si è creata una base di lavoro nel campo dello spettacolo al tempo di Mussolini. Fu lui a scegliere come strada di propaganda il cinema. Intorno ad esso venne a formarsi piano piano un mondo particolare di gente che scriveva o lavorava in funzione del cinema. Da quel momento, pur staccandosi per restare via via indipendenti, musica, letteratura, arti figurative, sia pur tra alti e bassi sono rimaste accentrate in questa zona. Questo retaggio dà ancor oggi i suoi frutti. Roma è strana, svagata, a volte slabbrata, ma possiede una dimensione internazionale. È l'unica città a possederla. La musica può passare per Milano, Genova, Torino; gli operatori musicali possono trovarsi a produrre anche fuori, ma alla fin fine tutto arriva, confluisce a Roma.

Quanto conta essere bravi e quanto essere «personaggi»?

Purtroppo devo ammettere che essere fortemente personaggi è un aiuto tremendo.

In Italia pare che solo al «maschio» sia permesso esprimere emozioni cantando. Per questo esistono così poche cantautrici?

Quando si fa l'artista bisogna essere caparbi, altrimenti la gente non ascolta. Ci vuole anche della stolidità per riuscire. E questa alle donne manca.

Non avrà il suo peso anche la cultura maschilista?

Ha il suo peso.

Di chi saranno gli anni '80?

Della «forma», si presentano come anni di «forma», non di sostanza, in Italia come all'estero. Oggi un disco fatto male non si potrebbe più vendere, prova ne siano Daniele e Battiato. Il pubblico coglie più l'espressione del contenuto. Badi che «forma» non significa «meraviglia», «esagerazione». È anzi un fatto estetico preciso ed equilibrato.

Perché dai quarant'anni in su la gente non compra più dischi e non va ai concerti?

I concerti sono scomodi. I dischi cominciano a comprarli; per ora sono «easy listening», «compilations», «revivals», comunque un passo avanti c'è.

Qual è la prima cosa che l'attrae in un aspirante artista?

Il modo in cui parla.

Perché il cantautore tradizionale è in crisi?

Non vorrei risponderle. È una sconfitta non del cantautore, ma del pubblico italiano. Non c'è stato nel Paese il coraggio di continuare ad ascoltare.

Venditti?

Delusione.

Fortis

Curiosità.

Quale fra i suoi artisti ama di più.

Zenobi.

È l'industria discografica che dà ciò che vuole alla gente o è la gente che prende quel che vuole dall'industria?

Sono i «talenti» a fare il mercato. Chi ha successo ha sempre talento. Possono non nascere per anni grandi pianisti e grandi scrittori. E allora i pianisti e gli scrittori si lamentano: «Il mercato non ci vuole». Certo, non li vuole perché non sono talenti. Solo i talenti fanno il mercato.

Non si è mai detto: «Che brutta cosa ho prodotto e guarda come vende!».

Eh, tante volte...

E: «Che bella cosa, e guarda come vende!»?

Ancora di più.

E: «Che bella cosa che non vende niente»?

Molto, molto di più.

Perché tutti i principianti imitano De Gregori e Guccini e nessuno Dalla, Zero o Celentano?

Alcuni stili sono inimitabili. De Gregori è facilmente scimmiottabile.

Si consuma abbastanza musica in Italia?

No, siamo un paese solare, viviamo «fuori». I tedeschi e gli inglesi stanno di più a casa, e ascoltano più musica.

Sa che là fuori la gente può vivere anche senza un 33 giri?

Ne sono perfettamente cosciente.

Roberto Vecchioni

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 94 LAGONEGRO

AVVISO

Il Comitato di gestione dell'USL n. 4 deve provvedere all'accollo dei lavori di completamento ed ampliamento della struttura ospedaliera di Lagonegro mediante licitazione privata con le modalità di cui al comma a) senza prefissione di alcun limite di ribasso con il metodo di cui all'art. 73 lettera C del RD 23/5/1924 n. 827 e procedura di cui al successivo art. 76 dello stesso Decreto.

L'importo a base d'asta, per i lavori a misura, è di lire 861.936.000. Per prendere parte alla licitazione privata di cui innanzi, le ditte sono invitate a far pervenire apposita istanza, a mezzo lettera raccomandata al Servizio Affari Generali della USL n. 4 con sede in Lagonegro, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Lagonegro, li 4/12/1982

IL PRESIDENTE
(Prof. Francesco Costanza)

ESTRATTO DI SENTENZA PENALE PER LA PUBBLICAZIONE NEI GIORNALI

(Circolare Ministeriale 12.6.1951 N. 3994)

La Corte di Assise di Appello di Firenze in data 30 1.1981 ha pronunziato la seguente

SENTENZA CONTRO

1) BARAGLIU Giacomino, nato a Orune il 14.5.1951 ivi residente
2) BARAGLIU Antonio, nato a Orune il 4.11.1946 res. Nuoro
3) LADU Luigi, nato a Orune il 12.1.1950 res. Nuoro
4) PIREDDA Giovanni, nato a Sarule l'11.1.1945 res. Torino

IMPUTATI

BARAGLIU Giacomino, BARAGLIU Antonio, LADU:

A) del delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione (art. 110, 112 n 1, 630 C P) perché in concorso tra loro, in Greve in Chianti frazione Ripanera, il 3.7.1975, sequestravano De Sayons Alfonso allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della liberazione;
B) del delitto di rapina aggravata (art. 110, 112 N. 1, 628 pp. e cov. N. 1 e 2, 61 N 2 C P.) perché nelle circostanze di tempo e luogo sopra indicate, agendo in più persone riunite, travestite e con armi, mediante minaccia nei confronti di De Sayons Alfonso, Colombo Onofrio e Arrigo Anna che venivano anche posti nelle incapacità di agire, si impossessavano a fine di trarne profitto e per eseguire il delitto di sequestro di persona, della vettura targata N.Y. YSF253 appartenente al De Sayons;
C) del delitto continuato di porto e detenzione illegale di armi comuni e da guerra (art. 31, 110, 112 N. 1, 61 N. 2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 497/1974) perché in concorso tra loro e nell'esecuzione del medesimo disegno criminoso, per eseguire il delitto di sequestro di persona, nelle circostanze indicate al capo a) e in epoca successiva, portavano e detenevano illegalmente in luogo pubblico armi da sparo comuni e da guerra (pistole e mitra);
D) del delitto di omicidio volontario aggravato (art. 110, 112 N.1, 575, 576 N. 1, 61 N 2 C.P.) perché, in concorso tra loro, agendo materialmente almeno tre di essi, dopo il 3 luglio 1975 e nella prima decade di tale mese, con modalità non esattamente individuate cagionavano mediante arma da fuoco la morte di De Sayons Alfonso; con l'aggravante di aver commesso il reato per procurarsi l'impunità di quelli di cui ai capi a), b), c);
E) del delitto continuato di vilipendio e occultamento di cadavere (art. 81, 110, 112 N. 1, 410, 412, 61 N 2 C P) perché nelle circostanze di tempo e luogo indicate al capo che precede, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, e al fine di procurarsi l'impunità del reato indicato al capo da a) a d), occultavano il cadavere di De Sayons Alfonso dopo averlo mutilato;

BARAGLIU Giacomino inoltre:

F) del delitto di rapina aggravata (art. 10, 628 pp EU P C P) perché in concorso tra loro alle 24 circa del 20 7.1975 agendo in più persone, travisati e con armi, minacciando Masi Ido titolare del ristorante Regina del Bosco in Montemaggiore-Casaglie di Calenzano si impossessavano al fine di trarne profitto della somma di L. 600 000;
G) del delitto di furto aggravato (art. 624, 625 N 2, 5, 7, 61 N 2 C.P.) perché in Calenzano il 19 7.1975 agendo in concorso tra loro e in tre persone mediante violenza sulle cose e al fine di commettere il reato di cui al capo f), si impossessavano a fine di trarne profitto di un'autovettura mini 1000 targata FI 661641 di proprietà di Galgano Egidio, esposta alle pubblica fede;
Q) del delitto continuato di porto e detenzione illegale di armi comuni e da guerra (art. 10, 12 e 14 Legge 14.10 1974 N. 497, 81, 110 e 61 N. 2 C.P.) perché in concorso tra loro, nell'esecuzione di un medesimo disegno criminoso, al fine di commettere i reati di rapina indicati nei capi da f) a o), detenevano illegalmente e portavano in luogo pubblico armi comuni e da guerra (mitra e pistole). Nelle località date indicate nei capi precedenti;

PIREDDA e BARAGLIU Giacomino:

I) del delitto di cui agli art. 630, 575, 61 N 2, 411, 110, 81 cpv. C.P., perché in concorso tra loro e con Pira Giovan Battista, Gungui Giovanni, Ghisu Salvatore, Porcu Salvatore, Sale Mario, Buono Giuseppe e Di Simone Pietro (così come precisato in udienza), nell'esecuzione del medesimo disegno criminoso, sequestravano, per procurare a sé e ad altri un'ingiusto profitto quale prezzo della liberazione, in Prato, il 10 novembre 1975, Baldassini Piero, conseguendo poi il prezzo di L. 700 000 000 richiesto per la liberazione del predetto, in data 22.11.1975, cagionando poi volontariamente, la morte di esso Baldassini, in data e luogo allo stato non individuabili, al fine di procurarsi la impunità del delitto di sequestro di persona e, infine, occultando e sopprimendo il cadavere del Baldassini medesimo in località «Casa al Vento».

Reato commesso il 3 7.1975; il 19 e 20 7.1975; 10.11.1975; in Greve in Chianti; Calenzano, Prato; Sesto Fiorentino.

OMISSIS P.Q.M

condanna i suddetti alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno per BARAGLIU Giacomino, per un periodo di quattro mesi; interdizione perpetua PP UU e interdizione legale ed ordina l'affissione della presente sentenza nei Comuni di Firenze, Prato, Sesto Fiorentino, Greve, Orune e Sarule; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto nei giornali: «LA NAZIONE» - «PAESE SERA» - «L'UNITA'».

Per estratto conforme all'originale, per uso di pubblicazione.

Firenze, 1.DIC.1982

Il Dr. di Sez. e di Cancelleria
(Dr. Armanino Greco)

Programmi Tv

Rete 1

10.30 **SPORT INVERNALE: COPPA DEL MONDO DI SCI**
12.30 **OPLONTI** - a cura di Franco Cammino - Programma del D.S E.
13.00 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG 1
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **PUCCINI** - con Alberto Lionello
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **LETTERE AL TG 1**
15.00 **IL FILO DELL'UTOPIA**
15.30 **DANIEL BOONE** - con Rick Moses, Devon Ericson, John Joseph
16.20 **CIRCHI DEL MONDO** - Il circo Smart (2ª parte)
17.00 **TG1 FLASH**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA** - con cartoni animati
18.50 **HAPPY MAGIC** - con Fonzie in «Happy days»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIONALE**
20.30 **KOJAK** - Telefilm con Telly Savalas, Dan Frazer
21.25 **MOMENTI A TAHITI** - di Julio Iglesias
22.10 **TELEGIORNALE**
22.20 **GIORNATA MARCONIANA 1982** - celebrazione dell'80° anniversario della trasmissione di un telegramma via radio attraverso l'Atlantico, a cura di Sandro Baldoni
22.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
22.45 **TG1 NOTTE**
23.50 **MERCOLEDÌ SPORT** - Calcio: Belgio-Scozia

Rete 2

12.30 **MERIDIANA** - lezione in cucina
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **I GIOVANI E LE ISTITUZIONI** - Programma del D.S E. (4ª punt.)
14-16 **TANDEM** - due ore in diretta dallo Studio 7
16.00 **FOLLOW ME** - corso di lingua inglese - Programma del D.S E.
16.30 **PIANETA** - programmi da tutto il mondo
17.30 **TG2 FLASH**
17.35 **DAL PARLAMENTO**
17.40 **L'ORIGINE DEL GENERE UMANO** - (2ª puntata)
18.40 **TG2 - SPORTSERA**
18.50 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO** - telefilm, con Karl Malden
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.30 **IMMAGINI DEL FASCISMO: TUTTI GLI UOMINI DEL DUCE**
21.35 **MARION NON CI CREDE** - telefilm con Jacques Rispal
22.30 **TG 2 - STASERA**
22.40 **BERLIN ALEXANDERPLATZ** - un film in 14 puntate di Rainer Werner Fassbinder, con Gunter Lamprecht, Barbara Sukowa e Anna Schygulla (9ª puntata)
23.40 **TG 2 - STANOTTE**

Rete 3

16.30 **IMMAGINI DEL NATALE DALLE REGIONI D'ITALIA** - «È tornata la cometa», «Trittico di Natale»
17.30 **UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA** - gialli improbabili con ambizioni di varietà, con Milena Vukotic, Tullio Solenghi, Gustino Durano
18.30 **L'ORECCHIOCCHIO** - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 **TG 3** - Intervallo con: Gianni e Pinotto
19.35 **PAESE CHE VAI...** - viaggi musicali e non, di Nanni Svampa
20.05 **TUTTO È MUSICA** - di Vittorio Gelmetti
20.40 **NELL'ANNO DEL SIGNORE** - film di Luigi Magni
22.40 **TG3 - SET** - Settimanale del TG3
23.25 **TG3**

Canale 5

9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyer Moore», telefilm; 12.30 «Bis», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 14 Pensieri; 14.50 «Una vita da vivere», teleromanzo; 15.50 «General Hospital», teleromanzo; 17 Cartoni animati; 18 «Slow machine», telefilm (2ª parte); 18.25 Popcorn rock; 18.55 Cartoni animati; 19.25 «Spazio 1999», telefilm; 20.25 «Ridiamoci sopra», con Franchi e Ingrassia; 21.25 «Anche i dottori ce l'hanno», film di Arthur Hiller, con George C. Scott; 23.30 Canale 5 News; 24 «Flamingo Road», telefilm; 1 «Oltre la soglia della morte», film di Henning Schellerup, con Tom Hallick; «Agente speciale», telefilm.

Retequattro

9.50 «Ciranda de Pedra», novela; 10.30 «Passeggiata sotto la pioggia», film di Gary Green, con Anthony Quinn, Ingrid Bergman; 12 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 13 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Cirande de Pedra», novela; 14.45 «Mia moglie preferisce suo marito», film di Henry Potter, con Betty Grable, Jack Lemmon; 16.30 Ciao ciao; 18 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Oggi sposi, sentite condoglianze», film di Melville Shavelson; 23.30 Sport: «I leggendari del tennis», incontro Davidson-Okker (1ª puntata).

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «La moglie celebre», con Loretta Young; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 Cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «La portatrice di pene», film con S. Fion; 16.45 Cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili» telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20,30 «Convoy, trincee d'asfalto»; 22.15 «Chipsa», telefilm; 23.45 Grand Prix neve; 0.45 «Laverne e Shirley», telefilm.

Svizzera

9-9.30 e 10 Telescuola; 10.25 e 12.15 Sci: Discesa femminile; 18 Per i più piccoli; 18.50 I tre dispersi, telefilm; 19.15 Incontri «Jean d'Ormesson»; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti; 21.35 Ribalta CH; 22.35 Mercoledì sport - Sci.

Capodistria

17.10 La scuola: Storia dell'arte; 18 Film; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20 Calcio: Titograd: Jugoslavia-Galles; 21.50 TG-Tuttoggi; 22.05 Sci. Discesa femminile - Coppa del Mondo.

Francia

17.10 Platino 45; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Gli ultimi cinque minuti; 22.10 Documentario.

Montecarlo

19.30 Tutti insieme tempestivamente (2ª); 20 Il nido di Robin, telefilm; 20.30 Sport; 23 Incontri fortunati. Dibattito.

Scegli il tuo film

NELL'ANNO DEL SIGNORE (Rete tre, ore 20,40)
Nell'Anno del Signore 1825, Leonida Montanari e Angelo Targhini, appartenenti alla sètta patriottica dei Carbonari, furono ghigliottinati in piazza del Popolo, su ordine del tribunale pontificio. Quel tragico episodio forniva materia, nel 1969, a Luigi Magni, cineasta «romanista» quant'altri mai, per una ricostruzione ampia e articolata, fra dramma storico e commedia di costume, d'uno scorcio significativo del dominio temporale della Chiesa, ormai alle soglie della sua ultima fase, grottesca quanto feroce. Una emblematica figura di plebeo sornione ma avveduto, il calzolaio Cornacchia (nel quale finisce per identificarsi il mito di Pasquino), raccorda situazioni e personaggi, e li commenta, esprimendo in qualche modo il punto di vista dell'autore, intriso di lucido scetticismo e di sacrosanta protesta contro un potere clericale che, in altre vesti e forme, ha avuto occasione di ripresentarsi più volte alla ribalta del nostro paese.

Dopo *Nell'Anno del Signore*, Magni ha confermato in successivi film, più o meno felici, questa sua vocazione a frugare, con occhio malizioso e con fondati argomenti, nelle vicende ottocentesche (ma non solo) della sua città: ricordiamo, in particolare, *La Tosca* e, di recente, *Nel nome del Papa Re*. Ma *Nell'Anno del Signore* mantiene, alla distanza, una sua solidità di modello di spettacolo popolaresco e, alla propria maniera, politico; convalidato dalle prestazioni d'un lussuoso gruppo di attori, nel quale fanno spicco, accanto a Nino Manfredi-Cornacchia, Ugo Tognazzi, Enrico Maria Salerno, Claudia Cardinale, nonché Alberto Sordi, «frate confortatore» d'inarrivabile abiezione.

CONVOY (Italia 1, ore 20,30)
Come volevasi dimostrare. Ad appena due giorni dall'arrivo in TV di *Getaway!* ecco un altro film di Sam Peckinpah, quel *Convoy* che il regista californiano realizzò nel 1978. Dopo di allora, Peckinpah piombò in un lungo silenzio psicologico e professionale dal quale è uscito proprio in questi giorni, ritornando sul set a dirigere una spy-story interpretata da Burt Lancaster. *Convoy*, dunque. Cercando di replicare il successo di *Getaway!*, Peckinpah torna qui alla grande azione, al road-movie pieno di trappole, di botte e di passione. L'epica americana che piace a Peckinpah si rapprende in *Convoy* in un estremo urlo individualista dalle connotazioni anarchiche. Un po' come il Doc di *Getaway!* il fascinoso camionista di *Convoy* (è Kris Kristofferson, già Billy the Kid in un altro film di Peckinpah) si prende una rivincita contro tutto e tutti, in modo particolare contro l'azione vessatoria dei brutali poliziotti guidati da un carognesco Ernest Borgnine. Rivincita che si esprime in una marcia allegramente devastatrice dei «bestioni» a 18 ruote per le strade e le cittadine dell'Arizona, del Nuovo Mexico e del Texas. Accanto a Kristofferson, un'attrice particolarmente cara a Peckinpah, quella Ali MacGraw moglie di Steve McQueen in *Getaway!* qui nei panni di una fotografa disinibita che segue le gesta di questi moderni cavalieri dell'Apocalisse.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15-22.22 Autoradio flash; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11.10 Musica e parole di; 11.31 «I vinti», regia di A. Parrella; 13.35 Master; 14.28 «Il trucco c'è e si vede»; 15.03 Radio verde verdes; 16 Il pagnone; 17.30 Master Under 18; 18 Microsolco che passione; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radiouno Jazz '82; 20 Radiouno spettacolo; 21.03 La borsa del gusto; 21.48 Mark Wirshavsky, violoncellista; 22.27 Audiobox special; 22.50 Oggi al Parlamento; 23 10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Henry Esmonds di W.M. Teackeray, (al termine e alle 10.13: Disco parlante); 9 32 L'aria che tira; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasm. reg.; 12.48 «Effetto musica», con G. Morandi; 13.41 Sound Track; 15 Il compagno don Camillo; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI per Radiodrammi; 16.32 Festivall; 17.32 Le ore della musica; 18.32 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2-Cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6 55-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio tre; 20 Trittico, musica di Antonio Bersberg (nell'intervallo 21.45: cronache e commenti); 23 Il jazz; 23.38 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Retequattro firma un accordo con la TV brasiliana

Nuovi rapporti internazionali per Retequattro: l'emittente di Mondadori già legata ad uno dei più potenti net-work USA, ha ora firmato un accordo di collaborazione con il più grande complesso televisivo dell'America latina, «TV globo». Retequattro già da tempo aveva un rapporto diretto con la televisione brasiliana, da cui ha già trasmesso numerosi film: ma con l'incontro avvenuto nei giorni scorsi a Rio de Janeiro tra i responsabili delle due televisioni, è stato deciso uno scambio di esperienze e collaborazione in tutti i settori. All'accordo, che apre nuovi mercati per la TV brasiliana e le offre una base europea, tenevano molto i responsabili di «TV globo», che si sono presentati al completo all'atto della firma.

Incidente d'auto per Katharine Hepburn: s'è rotta una caviglia

OLD SAYBROOK (Connecticut) — Sono definite buone le condizioni di Katharine Hepburn a 24 ore dall'incidente automobilistico in cui è rimasta coinvolta e nel quale ha riportato la frattura di una caviglia. L'attrice, in quel momento al volante, ha improvvisamente perduto il controllo della sua auto che è andata a schiantarsi contro un palo della luce elettrica. Sembra che l'incidente sia stato provocato dalla neve che ricopriva la statale numero 154 che l'artista stava percorrendo per rientrare a casa. Nell'urto è rimasta ferita anche la sua segretaria, Phillis Wilbourn che è stata ricoverata insieme a lei nel vicino ospedale di Hartford. Katharine Hepburn, che ha 73 anni, ha di recente conquistato il quarto Oscar della sua carriera cinematografica quale protagonista femminile de «Sul lago dorato».

Katharine Hepburn

Sei concerti in teatro per De Gregori

ROMA — Francesco De Gregori, dopo quasi tre anni di assenza, torna ad esibirsi a Roma per una serie di concerti al Teatro Olimpico dal 18 al 22 dicembre. È la prima volta che De Gregori, dopo essere stato per anni tra i principali protagonisti dei grandi concerti di massa negli stadi e nei palasport, propone la sua musica in una dimensione teatrale. Per il suo ritorno a Roma (l'ultima esibizione risale al 3 marzo dell'80) il cantautore sarà accompagnato dal suo nuovo gruppo.

Bruno Ganz, l'attore tedesco protagonista del «Coltello nella testa»

INTERVISTA CON PAOLO POLI

«Con quella mania del materialismo, nel secolo scorso si potevano fare cose davvero serie. Oggi, invece, il teatro se ne va tutto in fumo»

«Era meglio l'800»

«Senta un po', scusi, lei è un cronista di colore? No? Bene, ma comunque mi faccia una cortesia: cerchi di non dipingermi troppi lustrini addosso. Sennò viene fuori sempre la solita immagine di *Arsenico e vecchi merletti...*». Fedeli alla richiesta di Paolo Poli, cercheremo di farlo apparire quel signore serio . . e distinto che è. Magari tentando anche di riportare attentamente tutti gli esempi, i paragoni che ci ha offerto durante la conversazione. Ecco, Paolo Poli è a Roma; ieri sera ha debuttato all'Eliseo con *Bus*, lo spettacolo tratto da *Esercizi di stile* di Raymond Queneau. Come suo solito ci si è parato di fronte in abito scuro: profondamente elegante e, come suo solito, attento anche ad ogni minimo particolare.

Signor Poli, la diverte più la vita o il teatro?

Il teatro, certo, il teatro è molto divertente, ma è il mio mestiere, la mia maledizione biblica. Questa mattina, per esempio, avrei preferito di gran lunga rimanermene a letto a dormire. Invece sono dovuto venire qui.

Ma il teatro non è fatto solo di interviste.

No, certo! In fondo siamo fortunati: lavorarare sulle psicologie nel secolo di Freud è una bella cosa.

Lavorare sulle psicologie. In che senso?

Nel senso che la nostra scena — bella o brutta che sia — offre sempre e soprattutto fumo al pubblico. Nell'Ottocento, per esempio, con quella mania del materialismo, si lavorava più sull'arrosto. Che ci vuol fare: è questione di abitudini. Tutta la nostra epoca è fatta di fumo. Guardi Ionesco: se la prendeva sempre con le parole, e le infilava dappertutto. In fondo in fondo Hitler e Mussolini erano due personaggi «alla Ionesco»: solo che tutti li prendevano sul serio, troppo sul serio. Ionesco almeno rideva, ogni tanto.

Ma anche Queneau se la prende molto con le parole: pure lui è un manovratore di fumo?

Certo, tutti oggi, nel teatro, nella letteratura, nell'arte in genere, studiano più le psicologie che altro. E mi sembra giusto! È come se tutto facesse capo alle regole dei giochi dei bambini. Sono proprio i bambini i primi a scoprire che la finzione è il motore di ogni cosa. Dei divertimenti, dei fatti seri, dei teatro, degli *Esercizi di stile* di Queneau, della grammatica. Lei, per esempio, non fa mai caso alla magia del linguaggio, alla sua capacità di trasformarsi?

Certo! Ma come diceva quello slogan pubblicitario? Basta la parola...

Basta la parola per rimanere fregati. L'importante è interpretare quelle parole, appunto. Il nostro teatro è ormai una scuola di interpretazioni, non una scuola di opere artistiche. Alla gente, per esempio interessa più sapere come Carmelo Bene reciterà *Macbeth*, piuttosto che *Macbeth* stesso.

Ma questo è un vecchio vizio della scena italiana. Si può dire che dal Settecento in poi la funzione degli attori è diventata molto più importante di quella degli autori.

Già, noi non abbiamo nessuno Shakespeare, però ci difendiamo bene. Ci difendiamo bene soprattutto sul palcoscenico. Prenda Petrolini. Lui diceva «A Parigi ci sono i parigini, a Londra ci sono i londrini». E la gente rideva, rideva da matti. Ma la battuta è troppo stupida per divertire: era la faccia dell'attore a travolgerli. Il fumo, insomma: l'ho già detto.

Parliamo d'altro. Le piacciono i Teatri Stabili?

A me, tutto sommato piace lavorare per il teatro, non per gli Stati. Eppoi guardi, nel 1984 io sarò pronto per la pensione: i problemi degli Stabili, dei privati e degli altri mi interessano poco. Sono cose da giovani, queste. E comunque, che le devo dire, quando penso ai teatri statali mi vengono sempre in mente le bustarelle, gli imbrogli, i regali di Natale. Chissà, anche questa deve essere una questione di psicologie. E nel secolo di Freud...

... è un onore. Giusto. Ma forse è anche per questo che nei suoi lavori commedia e tragedia spesso coincidono.

No no, il fatto è che io sono un attore brillante. Io nell'Ottocento avrei potuto fare tante belle cose in teatro. C'è anche una scenetta, tutta ottocentesca: si chiama «Cercasi brillante». E tutti giù per terra a cercare la pietra preziosa. Poi, di colpo, arrivo io e con voce sonora: «Eccomi, sono io il brillante».

Nell'Ottocento va bene, ma anche nel Novecento lei ha fatto tante belle cose per il teatro.

Beh, mi sono divertito abbastanza, questo è vero: ho cercato di proporre le idee nuove al momento giusto. Si sa, la cultura digerita tardi rimane sullo stomaco. Ma a proposito, lei è un cronista di colore? No? Bene, allora non mi faccia parlare come un libro stampato. Non mi si addice.

Preferisce parlare come un attore, allora...

Ecco, vede: il nostro teatro offre soltanto una grande tradizione di interpreti. Io cerco di fare l'interprete, nel senso che cerco di interpretare qualcosa. Cose serie, magari. Però non dimentico mai il fatto che anche Mussolini faceva parte della grande famiglia degli attori. Mussolini era un grande tubo che si infilava nelle piazze, me lo ricordo: «Italianiiiii...». Ma è il solito guaio, si prendeva troppo sul serio. Io, invece, cerco di ridere. E ho la buona abitudine di non prendermi mai troppo sul serio. Le pare poco?

Nicola Fano

Dopo «Anni di piombo» e «Germania in autunno» esce «Il coltello in testa», un altro film sul dramma della Germania

Storie private del terrorismo tedesco

IL COLTELLO IN TESTA — Regia: Reinhard Hauff. Sceneggiatura: Peter Schneider. Fotografia: Frank Bruhne. Musica: Irmin Schmidt. Interpreti: Bruno Ganz, Angela Winkler, Hans Christian Blech, Heinz Hönig, Hans Brenner. Repubblica Federale Tedesca. Drammatico. 1978.

Questo non è un film propriamente «natalizio», ma è bene che sia giunto ora sui nostri schermi (pur con qualche ritardo dalla sua realizzazione) perché, direttamente e indirettamente, ripropone un tema ancora divampante nella realtà e nelle nostre coscienze: il terrorismo. Una questione, cioè, per se stessa altamente drammatica tanto per le sue implicazioni immediate (attentati, cruenze d'ogni sorta), quanto per il processo quasi obbligato che su di essa s'innesca secondo la logica fuorviante dello scontro eversione terroristica-repressione poliziesca.

Si sa, ad esempio, da quel che è avvenuto, da ciò che tuttora avviene nel nostro Paese, di quanto sangue e di quali lacrime grondi il dilagare di un simile fenomeno. Nella Germania Federale, però, la tipologia, forse l'intrinseca morfologia della ventata terroristica dei declinanti anni Settanta presenta modi, fatti e soprattutto misfatti forse esteriormente analoghi, ma nella sostanza profondamente diversi.

In occasione della «prima» milanese, il regista Reinhard Hauff e lo sceneggiatore Peter Schneider si sono dati cura di spiegare personalmente ai critici e al pubblico qual è l'intento del loro film e, in particolare, da quali premesse e attraverso quali stilizzazioni simboliche *Il coltello in testa* tenta di approdare ad un discorso né manicheo, né elusivo non tanto e non solo sulla questione terroristica, ma ancor più sulla situazione tutta attuale della cosiddetta «sindrome tedesca». Ovvero, il marcato autoritarismo che caratterizza il clima sociale e politico, giusto in corrispondenza di una virulenza terroristica che in un recente passato ha traumatizzato l'opinione pubblica, forse nella stessa misura in cui, oggi, la repressione generalizzata pregiudica l'esercizio dei diritti democratici fondamentali.

Dunque, nella desolata cornice di un quartiere degradato di una metropoli tedesca, la polizia opera una brutale retata tra giovani asserragliati in un non meglio definito Centro di attivisti d'estrema sinistra. Nel caos dell'irruzione poliziesca, un certo Hoffmann, capitato lì per cercare la moglie Ann, viene ferito gravemente alla testa da un colpo di pistola sparato da un agente. Sottoposto a intervento chirurgico, sopravvive. Ma le sue condizioni permangono a livello di una regressione psicologica e fisica estremamente grave: non ricorda, non connette, non sa coordinare né i gesti, né i ragionamenti. Poi via via rieducato, comincia a risalire lentamente la china.

Nel frattempo, però, è andato ormai dispiegandosi attorno all'uomo così drammaticamente debilitato una duplice, contrapposta speculazione. La polizia cerca ad ogni costo di incriminarlo quale presunto terrorista colpito soltanto per legittima difesa dall'agente perché minacciato di essere pugnalato; gli attivisti d'estrema sinistra, per contro, tendono a fare di lui un'ennesima vittima incolpevole dell'arbitrio poliziesco. In tale infido maneggio, s'inseriscono inestricabilmente la moglie Ann, i medici curanti, l'attivista Volker, i poliziotti brutali e il solidale avvocato Anleitner, anche se Hoffmann, avviato verso una lenta, travagliata guarigione, sente di essere sempre di più esposto alle diverse strumentalizzazioni di tutti coloro che lo attorniano. Suo proposito ossessivo diventa così ristabilire la verità. E con essa la propria più autentica identità.

Tra tentativi e iniziative sempre arrischiati, Hoffmann giunge tribolatamente a quello che sembrerebbe il confronto risolutivo per accertare come realmente è avvenuto il suo ferimento. E di conseguenza per appurare altresì perché e come tutti si accaniscono contro di lui. Introdottosi nella casa del poliziotto che l'ha ferito, Hoffmann vuole forzarlo, sotto la minaccia di una pistola, a confessare la verità dei fatti. L'agente ammette che esclusivamente per paura e non perché minacciato o tantomeno ferito egli ha sparato nel corso della retata e che, sempre per paura, ha testimoniato il falso durante l'inchiesta. A tale rivelazione, Hoffmann costringe il poliziotto a sdraiarsi a terra e si accinge quindi a giustiziarlo. Su questa scena, senza che niente accada, il film però si chiude, lasciando ad ogni spettatore il giudizio che crede sul possibile esito della vicenda.

Hauff e Schneider sostengono che, al di là dell'elemento narrativo convenzionale, il loro film può essere letto anche a più stratificati livelli. Hoffmann, ad esempio, sarebbe una sorta di Kaspar Hauser (il reietto-emarginato sociale del film di Werner Herzog) dislocato nel tormentato contesto sociale-politico della Germania d'oggi. Oppure, potrebbe essere l'emblema dell'attuale disorientamento, dell'impotenza desolante dell'*intellighentsia* tedesca di fronte all'autoritarismo crescente del potere costituito. Certo, sono tutte ipotesi fondate e verosimili. Ciò che peraltro lascia largamente perplessi in questo film — come è già accaduto significativamente per *Anni di piombo e Germania in autunno* — è che quando i cineasti tedeschi vengono alle prese con problemi macroscopici quali il terrorismo, la repressione, l'involuzione autoritaria del loro paese, finiscono quasi sempre per dire troppo e troppo poco. Troppo riguardo ai rovelli psicologici privatissimi. Troppo poco, invece, sulle specifiche cause politiche di tanti fatti e misfatti.

Queste obiezioni nulla tolgono, peraltro, all'oggettiva densità drammatica del film *Il coltello in testa*, oltretutto esaltato da un'altra di quelle superlative prestazioni di Bruno Ganz, qui al meglio delle sue grandi risorse nel difficile ruolo dell'enigmatico Hoffmann.

Sauro Borelli

● Al cinema Anteo di Milano.

Un disco ed una faccia nuovi per la cantante americana: lanciata dal marito con un abile dosaggio di musica, moda e tecnologia ha rotto il suo matrimonio «d'interesse»

Grace Jones, la pantera ha mangiato il domatore

Due immagini di Grace Jones

Via le ampie spalle squadrate, il torso da giocatore di football americano che l'avevano precedentemente caratterizzato. È rimasto solo il viso, reso ancora più androgino da opportuni tagli alla foto, con la fronte madida di sudore che la fa sembrare una sorta di pugile adolescente, e il celebre taglio di capelli verticale ed appiattito, così difficilmente imitabile.

Questa è la Grace Jones sulla copertina di Living my life*, suo nuovo album, che segna un punto nella sua carriera molto più importante per lei stessa che non per il pubblico. Chiariamo subito che non è il caso di ricavare il criterio d'ascolto di questo disco dal confronto con i precedenti.* Warm Leatherette *e soprattutto* Nightclubbing*, con la sua atmosfera urbana sensuale violenta, sono e rimangono i momenti più alti della vicenda musicale di Grace, quelli che l'hanno lanciata come un «oggetto artistico multimediale» frutto di un'accurata e sofisticata miscela di musica, teatro, tecnologia e moda.*

Diversamente, Living my life *(«Vivendo la mia vita»), è il risultato tangibile del desiderio di Grace di mettere le mani nella pasta di ciò che fino ad ora lei si era limitata a interpretare, certo con tutto il fascino che riserva il suo stile, ma comunque uno stile appiccicato su qualcosa che era solo in minima parte suo.*

Inizia così l'avventura di confrontarsi con la composizione, firmando quasi tutte le canzoni, e persino con la produzione; naturalmente questi primi passi, come quelli dei bambini, peccano di qualche incertezza, ma vanno presi per quel che sono.

«Onestamente credo che lei vada molto meglio adesso che è senza di me. Dovrà mostrare la sua sostanza». A parlare è Jean Paul Goude, marito di Grace Jones, padre di suo figlio Paulo, e fino a pochi mesi fa l'uomo che provvedeva all'immagine pubblica della cantante. Definirlo come il creatore di Grace Jones, cosa che molti fanno, è esagerato, ma certo la sua importanza è grande. Goude ha ideato il famoso taglio di capelli, ha curato il suo raffinato guardaroba, è l'autore di tutte le sue foto pubblicitarie, delle copertine dei dischi, dei video, ed è sempre lui a progettare le scenografie dei live-shows. Il nuovo capitolo artistico di Grace Jones nasce proprio dalla fine della loro relazione sentimental-creativa, avvenuta a gennaio. Ultimo «strascico» un libro fotografico, in circolazione da un paio di mesi ma non ancora in Italia, che sotto l'emblematico titolo di «Jungle Fever»*, documenta l'ossessione, in gran parte erotica, di Goude per le modelle color cioccolato, che l'ha portato a innamorarsi regolarmente di tutte quelle che poneva al centro di un progetto artistico. Ultima in ordine di tempo, Grace rappresenta il punto d'arrivo di questa passione; reinventandola, le ha applicato il suo ideale di una bellezza perfetta portata all'eccesso, il look drastico e dinamico preso in prestito dall'arte di Wyndham Lewis, pittore inglese fautore del «vorticismo», un movimento che nacque agli inizi del secolo dalla estremizzazione di alcuni principi del cubismo e del futurismo.*

Quarantenne, colto, schivo, Jean Paul Goude proviene dalla media-borghesia parigina del quartiere di Saint-Mande; la fenomenale attitudine verso la manipolazione estetica l'ha presto proiettato da disegnatore di pareti per grandi magazzini a fotografo di moda e giovane milionario. A ventiquattro anni possedeva già due Rolls Royce e una Bentley, sebbene di seconda mano. Trasferitosi a New York cominciò a lavorare per svariate riviste fino a diventare, nei tardi anni settanta, direttore artistico di «Esquire». Fu allora che incontrò Grace Jones. La quale a New York c'era finita dopo non poche peregrinazioni.

Nata una trentina di anni fa a Spanishtown, in Giamaica, figlia di un pastore protestante, a dodici anni si trasferì a Syracuse, negli Stati Uniti. Più tardi diventa una delle più ricercate modelle dell'agenzia Wilhelmina di New York, ma i clienti finiscono per scocciarla, pare a causa della sua testa rapata quasi a zero che tutti volevano coprire con delle parrucche. Se ne va così a Parigi a raggiungere il fratello gemello, disc-jockey in un locale molto alla moda. Comincia un periodo di folli nottate tra il bel mondo parigino che la accoglie affascinato dalla sua presenza mozzafiato. Qualcuno poi le propone di cantare; nacque così la Grace Jones cantante di disco-music che conoscemmo soprattutto per la sua versione di La vie en rose.

Le nozze, seguite all'incontro con Goude, non hanno molto a che fare con la classica tipologia matrimoniale. Non hanno mai vissuto insieme, pur avendo un appartamento in comune a Manhattan, perché lui non sopportava il suo carattere disordinato, la sua abitudine a passare le nottate nei clubs, i manicure omosessuali che circolavano per casa mandando gridolini di stupore. È arrivato al punto di affermare una volta che quando l'aveva conosciuta lei non si lavava mai e lui era costretto a lasciare tutte le porte e le finestre aperte per il cattivo odore. Questa «animalità» selvaggia che più di ogni altra cosa lo attraeva, ha ispirato molti dei suoi stage. L'ultimo che ha messo in piedi per lei, il One Man Show*, la vedeva entrare in scena in cima ad una torre travestita da «Queen Kong» con addosso un enorme costume da gorilla! Il prossimo futuro non riserverà una Grace Jones travestita da orso o da lupo mannaro, ma certo l'effetto delle sue apparizioni continuerà ad essere sconcertante. Come sempre.*

Alba Solaro

Grandi Opere

Gian Piero Brunetta
Storia del cinema italiano
Dal 1895 agli anni Ottanta

La settima arte in Italia studiata per la prima volta in ogni suo aspetto.

Due volumi rilegati in cofanetto.
1.576 pagine 160 tavole fuori testo.
lire 90.000

Editori Riuniti

L'opera è in vendita presso tutte le librerie.
Per la vendita rateale, inviare il tagliando alla Dilias S.p.A.
v.le Regina Margherita 290 00198 Roma.

nome ..... cognome .....
via ..... città .....
c.a.p. ..... tel. .....

Il consiglio comunale fa il check-up al «Grande ingorgo»: problemi, obiettivi

Traffico, condanna senza appello?

Ecco le idee per uscire fuori dal caos: tangenziali, parcheggi e «metrò leggeri»

Il Comune spenderà molto ma per risolvere l'enorme problema il governo deve svolgere un ruolo di protagonista - Bisogna riscoprire il trasporto su rotaia: una cintura ferroviaria già esiste e Roma - Lido, Roma-Nord e Roma-Fiuggi non sono dei binari morti

1. **Corso Italia**, Viale Castro Pretorio, Viale Manzoni, **Via del Circo Massimo;**
2. **Corso Italia**, Viale Castro Pretorio, Porta Maggiore, Mura Aureliane, **Via del Circo Massimo;**
3. **Viale Pilsudsky**, Viale Regina Margherita, Porta Maggiore, Mura Aureliane, **Via del Circo Massimo;**
4. **Viale Pilsudsky**, Viale Regina Margherita, Porta Maggiore, Ferrovia, Via Cilicia, **Via M. Polo;**
5. **Via Olimpica**, Tangenziale est, Porta Maggiore, Mura Aureliane, **Via del Circo Massimo;**
6. **Via Olimpica**, Tangenziale est, Ferrovia, Via Cilicia, Via C. Colombo, **Circonvallazione Ostiense;**
7. **Via Olimpica**, Tangenziale est, Via C. Baronio, Via Cilicia, Via C. Colombo, **Circonvallazione Ostiense;**
8. Struttura viaria di appoggio al **sistema direzionale orientale, dall'A1 all'A12;**
9. **Via Olimpica**, Viale Jonio, Via della Serenissima, **Viale Giustiniano Imperatore;**
10. **Viale Palmiro Togliatti, dall'A1 all'A12.**

Dieci «anelli» dentro la città per spostarsi senza avventure

Quelle che pubblichiamo qui sopra sono dieci proposte di itinerari tangenziali sulle quali i tecnici dell'équipe dell'ingegner Quaglia hanno, con l'aiuto di un elaboratore elettronico, effettuato una serie di prove simulate. L'obiettivo che si sono posti i tecnici era quello di studiare alternative al sistema di traffico attuale. La città ogni giorno «si muove» ed in massima parte questo movimento viene attratto dal centro. Non si tratta di un'attrazione necessaria in quanto si è scoperto che il 48% degli autoveicoli che passano per il centro lo fanno solo perché costretti: è il cosiddetto traffico d'attraversamento che contribuisce in maniera determinante a creare quella infernale morsa attorno al centro della città.

L'idea più elementare poteva essere quella di dirottare il traffico in periferia ma liberando il centro si otteneva l'effetto di intasare in maniera ancora più drammatica le zone circostanti. Di qui l'idea di «costruire» tanti anelli concentrici per dare un movimento circolare al traffico. Quello elaborato dai tecnici dell'ingegner Quaglia è solo uno studio anche se fatto con criteri rigorosamente scientifici. E' stato analizzato il carico della città e poi effettuata una simulazione con l'aiuto del cervello elettronico per vedere come gli itinerari tangenziali potrebbero trasformare il sistema di traffico.

Non si tratta di un semplice gioco, anche se di alta ingegneria, ma di una ipotesi che realizzata porterebbe considerevoli vantaggi sia dal punto di vista economico che della qualità della vita, basti pensare agli sprechi di carburante e tempo che l'attuale congestione del traffico comporta.

Tanto per fare un esempio, un risparmio di 10.000 ore nell'ora di punta significa un risparmio, ai prezzi attuali, di 200 miliardi l'anno. E in termini di ore risparmiate è stato calcolato che si andrebbe dalle 4.000 ore risparmiate per la tangenziale più interna (quella di viale Manzoni, lunga circa 8 chilometri) alle 26.000 ore per l'insieme delle tre tangenziali IV, VI e IX lunghe complessivamente 50 chilometri.

E' uno studio, una ipotesi, dicevamo, che si scontra con l'alto costo che la loro realizzazione comporterebbe, ma certo, se confrontato con i risparmi innegabili che se ne possono trarre, da non liquidare con una battuta.

Roma è stata costruita a misura di «carrozza» ed è quindi logico che soffra del mal di traffico. Ma anche altre metropoli che sono state modellate attorno all'automobile, cominciano ad andare in crisi. Sulle fantastiche autostrade urbane di Los Angeles, per fare un esempio, compare sempre con maggiore frequenza l'ingorgo. Allora non c'è niente da fare? Dobbiamo rassegnarci ad invecchiare davanti ad un semaforo? No, di cose da fare per allentare la morsa inesorabile del traffico se ne possono fare e molte e l'assessore Bencini nella sua relazione al consiglio comunale di ieri di proposte, di idee ne ha presentate diverse. Gli strumenti però, anche i più raffinati, non possono essere soltanto tecnici.

«Per risolvere questo enorme problema — ha detto Bencini — bisogna anche costruire una nuova coscienza che faccia giustizia di abitudini, usi e costumi sbagliati. Roma non può più vivere e quindi muoversi con orari (fabbriche, uffici, scuole) che sono gli stessi di trenta-quaranta anni fa e i romani devono imparare che i segnali, i divieti non sono simboli buoni solo per i «fessi». Un nuovo moderno galateo cittadino? Senz'altro utile anzi indispensabile, ma milioni di persone ricliclate alla scuola delle buone maniere possono, come d'incanto, far sparire gli ingorghi e le file infernali? nessuno è così ingenuo da crederlo e tantomeno l'assessore Bencini che nella sua corposa relazione ha centrato alcuni punti decisivi per cercare di risolvere la questione-traffico.

La premessa cardine, senza la quale anche i progetti più intelligenti rischiano di restare sulla carta, è quella dei finanziamenti. L'amministrazione comunale — ha detto Bencini — intende impiegare gran parte delle sue risorse, ma un problema di così grande portata che vede al centro lo sviluppo futuro di una città capitale come Roma deve anche vedere il governo impegnato in un ruolo da protagonista. Anche perché investire per guarire il mal di traffico significa un guadagno concreto in termini di risparmio energetico e produttività per l'intera economia nazionale. Le linee programmatiche del progetto-traffico del Comune sono in sintesi queste: spostamento dell'attività terziarie nella zona est della città con la realizzazione del centro direzionale; realizzazione di una serie di tangenziali per dare alla mobilità urbana un movimento circolare che spezzi la logica centripeta con la quale si muove oggi. A questo proposito uno studio effettuato dall'équipe dell'ing. Quaglia ha stabilito che il 48% del traffico che passa per il centro è un traffico d'attraversamento, cioè di gente che non avrebbe alcuna necessità di passare di lì, ma che è costretta, per raggiungere un punto della città, apassare sotto le forche caudine del centro. C'è poi il problema della sosta, delle migliaia di auto che ogni giorno riducono la carreggiata utile e trasformano le strade in veri e propri imbuti.

L'amministrazione vuole liberare tutti questi chilometri di strade (760) considerate di viabilità primaria creando (il progetto è stato presentato nei giorni scorsi) una rete di parcheggi in 60 punti della città. Queste sono alcune delle «idee» utili per organizzare e disciplinare il trasporto privato, ma una delle carte vincenti resta quella del trasporto pubblico e in questo campo — ha sottolineato Bencini — c'è da fare moltissimo sia in termini di investimenti finanziari, sia sotto il profilo di un recupero di sistemi di mobilità.

Bisogna recuperare la rotaia: il tram e la ferrovia non sono cimeli del passato, anzi se riattivati possono dare un contributo notevole alla mobilità della città. Roma è l'unica grande capitale europea in cui il trasporto pubblico viene effettuato per il 90% attraverso autobus, mentre esiste una cintura ferroviaria interessante dove lo stesso vecchio tram può ancora svolgere una funzione importante. La strada delle metropolitane è una strada molto costosa da percorrere e quindi non può essere la strada maestra. Solo per i prolungamenti della linea B da Termini a Rebibbia e della linea A fino alla circonvallazione Cornelia occorrono circa 1000 miliardi, mentre i binari delle Ferrovie dello Stato già esistono e si tratta solo di farli funzionare.

A questo scopo si sono già formati dei gruppi di lavoro che stanno affrontando alcuni problemi come l'istituzione di nuove fermate sulle linee FS (viadotto delle Valli al Nomentano, la Rustica e il viadotto della Serenissima); un abbonamento mensile valido per FS, Acotral e Atac sull'intera rete urbana. E sempre con l'occhio rivolto alla rotaia, il Comune pensa ad un rilancio delle tre ferrovie in concessione esistenti (Roma-Lido, Roma-Nord, Roma-Fiuggi). Possono diventare delle «metropolitane leggere». Sono già stati definiti i costi per la loro piena riattivazione ma i finanziamenti continuano a rimanere bloccati per un veto del ministero del Tesoro. E tanta inerzia del governo le condanna ad un degrado sempre più evidente. Un esempio per tutti, la Roma-Fiuggi che trasporta oggi un esiguo numero di persone e accumula così un deficit annuo di 30 miliardi, costringe l'Atac a destinare ai servizi della zona 90 vetture.

Ronaldo Pergolini

Festa d'auguri in Campidoglio a tutti i primi della classe

Il sindaco ha incontrato le squadre di Roma, Lazio e Bancoroma

«Forza ragazzi», il fatidico grido della Curva Sud ieri l'ha fatto proprio il sindaco Ugo Vetere per rilanciarlo, spronante e speranzoso, ai giocatori della Roma e della Lazio, del Bancoroma e a tutti gli sportivi romani. Nella sala della Protomoteca in Campidoglio erano stati invitati sportivi di tutte le discipline e gradi, per un festeggiamento di fine d'anno, specialmente anche riferito alla splendida posizione che occupano le due massime squadre di calcio, con la Roma capintesta della serie A e la Lazio mattatrice della B, e il Bancoroma gran rivelazione del torneo di basket. Senza che nessuno abbia fatto niente per mettere alcuni più in vista degli altri, è tuttavia successo l'inevitabile, con Falcao e i romanisti, Giordano e i laziali costretti a firmare decine e decine di autografi, molti richiesti dai vigili urbani di servizio, moltissimi dai giovani presenti a rappresentare altre discipline sportive come il nuoto e il soft-ball.

La festa per i giallorossi e biancoazzurri era iniziata già sul piazzale del Campidoglio, dove c'erano ad attenderli tanti sportivi e per Falcao (giunto a bordo della personale BMW pilotata dal fido fratellastro Pato) s'è fatta avanti anche un'inglesina, che da quelle parti passava da turista e mai pensava di poter incontrare tanta nobiltà sportiva.

Quando hanno fatto il loro ingresso nella sala già affollata di dirigenti e atleti, ricevuti nell'atrio dal sindaco e dall'assessore Rossi Doria e da Luigi Arata, sono apparsi un po' meravigliati nel sentirsi tanto pressati da vicino, come forse non gli è mai capitato nemmeno nelle più arcigne occasioni di gioco. La cosa tuttavia non dev'essergli dispiaciuta più di tanto. In fondo avevano intorno a se gran parte dei dirigenti dello sport romano, molti giovani atleti e non mancavano nemmeno gran campioni di epoca più o meno recente, come Maffei, Sirola, Pamich e quant'altri non abbia potuto incrociare nella sala.

Il momento ufficiale della serata non poteva prescindere dal microfono. Il sindaco ha detto il suo «Forza ragazzi» e gli hanno brevemente risposto i presidenti... del primato. Viola, al quale Vetere aveva chiesto lo scudetto, ha detto di sperarci e soprattutto di essere lieto di poter dare con la squadra un contributo a sfatare i luoghi comuni che vorrebbero Roma città incapace di raggiungere traguardi importanti per cause strutturali. Giancasoni, che ha consegnato al sindaco un bel gagliardetto della società blasonato di scudetto, a rammentare che anche nella storia recente del calcio romano non sono mancati momenti di gloria. Guidi, che diplomaticamente ha molto sottolineato il suo compiacimento per essere accomunato a Roma e Lazio.

La celebre lupa capitolina è stata il dono del sindaco alle tre società. L'ha ricevuta con compiacimento anche Giancasoni, ma ormai quella giallorossa ha sembianze ben diverse.

In mezzo a tanto entusiasmo Liedholm per un momento ha riflettuto ad alta voce: «Speriamo che non s'inceppi niente del meccanismo perché sarebbe veramente un peccato deludere una città come questa». Probabilmente l'ha anche detto per scaramanzia, data la vicinanza di Walter Veltroni, noto cuore bianconero dei consiglieri capitolini.

Eugenio Bomboni

NELLA FOTO: Paulo Roberto Falcao in mezzo ai vigili urbani

Col tram è più bello soprattutto se Jumbo

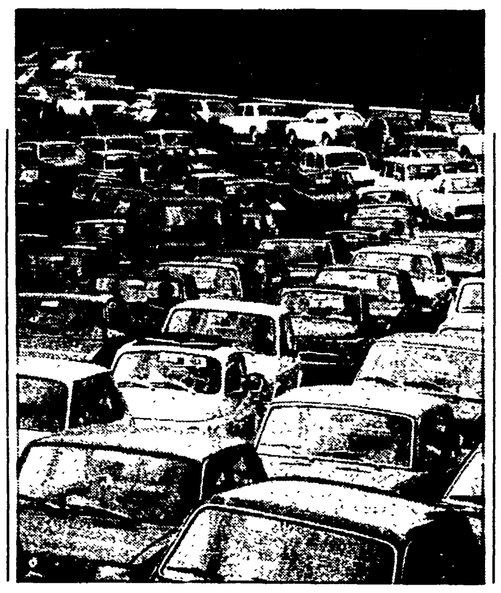
Tram è bello. Il tram torna di moda anche a Roma dopo un lungo periodo di declino. Ci sono progetti allo studio, interventi programmati, iniziative di rilancio sull'onda di un ritorno di fiamma del vecchio sistema di trasporto cittadino su binari che coinvolge molte città italiane. Il tram è più economico della metropolitana, assicurano gli esperti, e vanta senz'altro qualche punto in più rispetto all'autobus, schiavo delle follie della circolazione automobilistica.

Non è escluso che per le strade di Roma faccia il suo ingresso il tram al quadrato, il Jumbo tram, che oltre a presentare dimensioni più ragguardevoli e quindi più capienti rispetto al tram tradizionale è costruito e progettato secondo criteri più moderni e razionali.

I primi interventi a favore del tram saranno attuati sulle linee 19 e 30. Per proteggerle dalle intrusioni selvagge delle auto saranno difese da cordoli per tutta la durata del percorso. È evidente che a guadagnarne sarà la velocità. Che dovrebbe aumentare anche grazie all'introduzione di «semafori intelligenti», cioè capaci di assicurare sempre al tram la precedenza sugli altri flussi di traffico.

L'estensione della rete tramviaria è prevista sull'asse stradale Castel Giubileo-Tuscolana (la cosiddetta Togliatti o dei «Padri della Patria») con una nuova linea su itinerario riservato.

In tal modo — sostiene l'assessore Bencini — si realizzerebbe un sistema tramviario composto di una linea tangenziale esterna ed una interna, raccordate da un asse radiale sulla via Prenestina, che darebbe notevoli e concrete risposte alla mobilità di zone importanti.



Non prendete l'auto in queste ore, per favore

Dalle sette e trenta alle nove del mattino e dalle cinque alle sei del pomeriggio: in queste ore è vivamente sconsigliato l'uso dell'auto, sono le ore nere dell'automobilista. E' in questi momenti che si verificano le più caotiche «situazioni di congestione», come dicono gli esperti dei flussi di traffico cittadino.

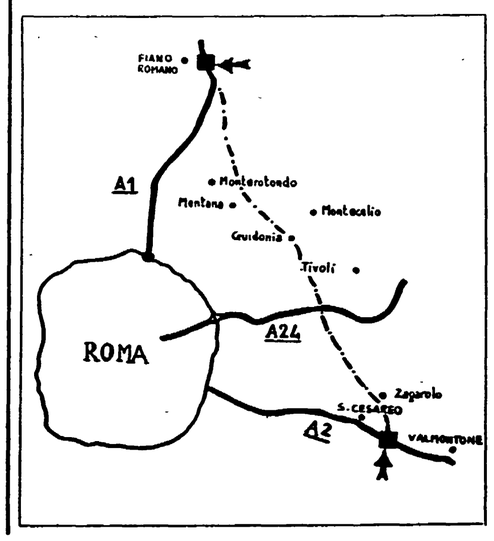
Grazie alla precisione di uno studio accurato, condotto dalla cooperativa «Roma», questo dato offerto dall'esperienza automobilistica quotidiana, ha anche il supporto delle cifre e dell'esattezza dei numeri. Non tutta la città è investita contemporaneamente dalle ondate di auto; ci sono degli andamenti variabili da quartiere a quartiere. Pesa, ovviamente, la natura di ogni singola zona: direzionale, commerciale, residenziale.

Dalle sette e trenta alle otto sono presi d'assalto i settori periferici; nella successiva mezz'ora (dalle otto alle otto e trenta) le punte di congestione toccano alcune zone semicentrali e, alla fine, il centro storico. Ai quartieri «Prati» e «Appio Labicano» la marea di macchine arriva invece con ritardo, dalle otto e trenta fino alle nove.

Si respira fino alle quattro e mezza del pomeriggio, quando scatta l'operazione rientro e sono di nuovo guai. Fino alle cinque e mezza sotto pressione sono le zone periferiche nord-occidentali e il centro storico. Dalle cinque e mezza alle sei le punte di caos si registrano nelle zone semicentrali e in quelle periferiche sud-orientali.

Questi andamenti differenziati — dicono gli esperti che hanno studiato il fenomeno — «possono essere utili ai fini della determinazione di sfalsamenti di orario ottimali per le varie attività allo scopo di ridurre le punte di traffico».

Il via alla «Fiano-S. Cesareo»



Dovrebbe prendere il via la «bretella» autostradale Fiano-San Cesareo, che collegherà la Roma-Napoli con la Roma-Milano. Oggi, infatti, si riunisce il consiglio di amministrazione dell'ANAS (l'Azienda autonoma delle strade) che dovrebbe approvare il progetto. La stessa cosa dovrebbe accadere in consiglio regionale. La delibera, infatti, che ha avuto il «placet» in commissione, dovrebbe passare stamattina in consiglio.

La «bretella» toglierebbe un gran peso al GRA. Infatti, le auto che vengono da Napoli dirette a Milano uscite dalla A2, invece di entrare sul raccordo e poi raggiungere il casello dell'autostrada per Milano (la A1) si collegherebbero direttamente all'altezza di Fiano Romano. La spesa prevista per tutto il progetto è di 578 miliardi. Il primo lotto di lavori (per cinque chilometri) costerà 62 miliardi.

Nel grafico viene indicato il tragitto del collegamento autostradale. Si parte un po' a sud di San Cesareo per arrivare all'altezza di Fiano Romano.

Potranno rimanere in Italia le 6 bimbe straniere adottate

I sei bambini sudamericani bloccati per due giorni di seguito a Fiumicino, hanno potuto lasciare ieri sera l'aeroporto, grazie al nulla osta concesso dalle autorità per il loro ingresso in Italia.

Ad occuparsi dei piccoli sarà per il momento il giudice tutelare, che dovrà stabilire se i coniugi che hanno richiesto e portato in Italia i bambini sono nelle condizioni di poter ottenere dal tribunale dei minori il certificato di idoneità per l'adozione. Una procedura complessa e delicata che normalmente richiede lunghi accertamenti ma che in questo caso potrebbe essere più sbrigativa. Nel frattempo il giudice dovrà nominare un tutore e non è escluso (come è già avvenuto per altri due bambini giunti dal Cile) che il compito sia affidato al sindaco Vetere. Spetterà poi al giudice delegato alle adozioni internazionali Giuseppe Giacobbe decidere se concedere o meno il certificato di idoneità alle fainiglie adottive.

Alle tre bimbe (due brasiliane di otto e sette mesi e una cilena di dieci) ospitate da sabato sera nella saletta transiti della Leonardo da Vinci si sono aggiunte l'altro ieri altre tre

piccole salvadoregne anche loro adottate da coniugi romani ma sprovviste della necessaria documentazione. Sono scese dall'aereo con i loro genitori ma gli agenti della polizia di frontiera non le hanno fatte passare. Tra i certificati esibiti mancava come spesso accade quello di idoneità rilasciato appunto dal tribunale dei minorenni alla coppia di coniugi che intende adottare un figlio e il visto della nostra ambasciata del paese di provenienza del bambino per garantire che le pratiche di adozione si sono svolte in piena regola.

Già da ieri ai genitori delle due bimbe che da sabato si trovavano in aeroporto era stato proposto di concedere un nulla osta affinché potessero entrere in Italia, ma di affidare le piccole ad un istituto in attesa di definire la loro situazione. I padri adottivi però avevano respinto l'idea. «O ce le portiamo a casa — hanno detto — oppure è meglio che restino dove sono». E così si è dovuta prolungare di un giorno la permanenza in aeroporto; fino ad oggi quando appunto si è trovata una soluzione di compromesso. Le piccole saranno affidate dal giudice tutelare ma nel frattempo potranno rimanere nelle case dei loro parenti.

Resterà invece ancora in ospedale Margherita di Silva, la piccola brasiliana di otto anni che aveva avuto una crisi di gastroenteria mentre giungeva in Italia in aereo. Margherita di Silva era stata accompagnata in Italia da un avvocato, che si era interessato dell'adozione in America Latina. I genitori adottivi però non si sono potuti presentare ai giudici perché erano sprovvisti delle necessarie autorizzazioni. Per lei quindi sarà più difficile risolvere l'intricato intreccio burocratico. La situazione comunque anche se questi bambini potranno rimanere non è semplice. Si tratta di provvedimenti straordinari applicati solo per l'emergenza e che quindi non potranno essere estesi, mentre si prevede che nei prossimi giorni prosegua «l'immigrazione» dei piccoli adottati.

NELLA FOTO: Maria Lilian, la piccola salvadoregna giunta l'altro giorno a Fiumicino.

Mariano Proietti è stato ucciso per un regolamento di conti

Fulminato al bar a colpi di pistola

Sono entrati nel retro del bar a colpo sicuro, con la faccia scoperta e le pistole già in mano: hanno fatto fuoco quasi contemporaneamente e poi sono fuggiti.

Mariano Proietti, 24 anni, arrestato più volte per spaccio e legato agli ambienti della malavita locale è morto sul colpo. Inutili sono stati i soccorsi degli amici e la corsa disperata all'ospedale più vicino: il Sant'Agostino.

Il regolamento di conti (sembra questa infatti l'unica pista possibile secondo la polizia) è avvenuto ieri sera ad Ostia, nel retro di un bar che ospita una piccola sala gioco, in via Alessandro Piola Caselli.

Erano passate da poco le otto di sera, Mariano Proietti stava giocando a carte con un gruppo di amici. Era un'abitudine quasi quotidiana. Ed è probabilmente anche per questo che i due assassini erano certi di trovarlo lì. Quando sono entrati i due giovani nessuno deve averci fatto troppo caso, poi improvvisamente i due colpi di pistola. Proietti cade a terra e i due se ne vanno, indisturbati come quando erano entrati. Alla polizia il nome di Mariano Proietti è noto solo per qualche arresto per spaccio, ma non si tratta del solito pesce piccolo. Da Bologna, dove si era trasferito qualche anno fa, era stato espulso e rimandato a Roma perché indesiderabile. Forse stava cercando di creare anche là dei legami con la malavita locale per espandere il traffico di droga. Nella famiglia Proietti, Mariano è il secondo che paga con la vita il legame con l'eroina. Pochi mesi fa era morto suo fratello ma quella volta a stroncare il giovane fu un'overdose.

Dei due giovani che hanno ucciso Proietti, la polizia non è ancora in grado di dire quasi nulla. Sono riusciti ad approfittare della confusione che si è creata nel locale per darsela a gambe levate. Nessuno tra i presenti infatti è stato in grado di riconoscerli e non è da escludere che si tratti di delinquenti che venivano da fuori Roma.

Fino a notte inoltrata comunque la polizia ha interrogato tutti quelli che si trovano nel bar al momento dell'uccisione per cercare di trovare almeno un filo che aiutasse a sciogliere il bandolo della matassa.

Definì «patetici» i controlli

Assenteismo: Santarelli querela un sindacalista

Definì «patetici» e «demenziali» i controlli ordinati dal presidente della Regione, Giulio Santarelli, sull'assenteismo dei dipendenti. E Santarelli ha risposto nel modo più secco: la querela. Finirà quindi davanti ai magistrati la polemica tra un sindacalista della CISL, Vittorio Cao, e il presidente socialista della Regione.

Dopo l'ultimo blitz antiassenteismo davanti ai cancelli della Regione in viale Cristoforo Colombo, il sindacalista della CISL passò all'offensiva facendosi intervistare da un giornale e non risparmiando, in quella occasione, attacchi feroci al presidente della Regione al limite dell'urbanità. Fino ad arrivare, appunto, a definire «demenziali», i tentativi di arginare in qualche modo la piaga dell'assenteismo.

Santarelli non si è limitato a rispondere con la carta bollata. Dopo aver fatto partire la querela ha rilasciato dichiarazioni alle agenzie in cui rinfocola ulteriormente la polemica. «Spiace constatare come persone con la qualifica di sindacalisti, mentre il Lazio è investito da una grave crisi occupazionale, che porta decine di migliaia di lavoratori del settore privato in cassa integrazione, anziché promuovere tutte le forme di collaborazione del personale dell'amministrazione per rendere più efficiente la macchina regionale, si ergono a difensori non già del personale che fa il suo dovere, ma di chi per troppo tempo ha approfittato della disseminazione delle sedi regionali per sottrarsi al proprio dovere e ai propri obblighi». Nella polemica interviene anche il segretario nazionale della funzione pubblica CGIL, Vincenzo Papadia, il quale sostiene che la difesa ad oltranza degli assenteisti sarebbe «sterile e dannosa» e quindi conclude che è nel potere-dovere del presidente della Regione intervenire. Il sindacato farebbe male ad occultare i dati sull'assenteismo alla Regione Lazio pubblicati anche sulla stampa — dice il sindacalista della CGIL — anche perché quei dati sono «veritieri».

Per i 7 mila medici generici solo i soldi di settembre

Ai settemila medici generici di Roma e del Lazio verrà retribuito solo il mese di settembre, con la decurtazione del 10%. Lo afferma il sindacato di categoria, la Fimmg. Il Ced (Centro elaborazione dati) «non è stato in grado di elaborare i pagamenti di ottobre». Secondo la Fimmg, «ancora una volta viene dimostrata la poca credibilità degli organi regionali che prima di prendere un pubblico impegno, si dovrebbero documentare sulle reali possibilità dei loro organismi tecnici».

In ogni caso sarebbe bastato — a giudizio del sindacato — «raddoppiare i tabulati di pagamento». Non averlo fatto, prova — secondo i medici — una volontà punitiva. Inoltre il Ced, fin dal 9 dicembre aveva risposto ad un quesito specifico della regione, indicando la decurtazione nel 6.4%. «È clamoroso — conclude la Fimmg — che di questo dato non si sia tenuto conto e si intenda invece retribuire i medici per una percentuale sensibilmente inferiore».

Facciamo l'esame alla situazione degli istituti romani

Arriva la pagella del primo trimestre: la scuola sta meglio ma ci sono doppi turni e 30.000 «pendolari»

Il problema della pianificazione fondamentale più della costruzione di nuovi edifici - Il piano della Provincia: portiamo le sedi nelle zone più abitate

Nascosta tra gli ingorghi del traffico romano, ogni mattina avviene una vera e propria migrazione. Trentamila studenti, partendo dai punti più disparati della città, affrontano viaggi da pendolari per andare a raggiungere la loro scuola «in centro».

La carenza (o la riorganizzazione) delle strutture scolastiche, i doppi turni, i servizi inadeguati per gli studenti sono problemi ormai cronici, lo sfondo ideale per una storia dei mali della scuola italiana. Ma si presentano ogni anno nuovi di zecca, complicando anche realtà profondamente riformate come quella di Roma. A tre mesi dall'inizio dell'anno scolastico si può tentare un primo bilancio. Sono 2500 gli studenti romani costretti al doppio turno, anche se quest'anno si sperava di registrare la definitiva scomparsa del fenomeno dalle scuole della città. La sproporzione è enorme rispetto ai quindicimila del '76, ma il fenomeno resiste anche di fronte alla costruzione di nuove aule, che ormai superano addirittura, almeno per le scuole superiori, il numero delle classi formate.

«Allora il problema è, anche per la scuola, quello della programmazione — afferma Lina Ciuffini, assessore provinciale —. E si dimostra che non basta costruire edifici scolastici o creare nuove aule: in primo luogo bisogna giungere ad una equilibrata distribuzione della popolazione scolastica».

Un esempio per tutti. Due anni fa la Provincia ha aperto alla Rustica la scuola per il turismo, con una sede moderna ed estremamente funzionale che sostituiva la struttura fatiscente della Stazione Termini. Risultato: un disastro; per un anno le aule sono rimaste vuote mentre il vecchio ITT scoppiava per il sovraffollamento. Poi, all'improvviso, l'assalto, fino alle centinaia di iscrizioni in quest'anno scolastico che hanno costretto la direzione ad aprire una succursale. Un successo — senza dubbio — che ha vanificato però ogni sforzo di pianificazione. «Ma non sempre è così», precisa l'assessore Ciuffini. «E il liceo scientifico di Casal Palocco che stiamo per completare può essere un vero esempio di come programmare. Pensa che nelle scuole di Ostia ci sono diverse classi con tutti ragazzi di Casalpalocco che possono trasferirsi in blocco nei nuovi locali. In questo modo avremo già tutti i corsi pronti a partire».

In definitiva si può affermare che sta scomparendo del tutto il ruolo tradizionalmente assegnato all'ente locale: costruire scuole e consegnarle «chiavi in mano» al provveditorato... che poi pensi lui a farne qualcosa. E questa inversione di tendenza risulta indispensabile nel campo della scuola di base, direttamente condizionata dai mutamenti nella vita della città. Il forte decremento demografico, ad esempio, ha portato un profondo squilibrio nelle scuole delle elementari: decisamente in sovrannumero nei quartieri storici, mentre nelle zone più periferiche e di nuova formazione non siriesce ad eliminare il fenomeno dei doppi turni.

«È una strada che anche il Comune di Roma ha seguito in questi anni — afferma Roberta Pinto, consigliere comunale ed esperta di problemi scolastici — trovando una forma di collaborazione eccellente anche con il provveditore agli studi. Abbiamo avviato insieme negli scorsi anni un progetto di riequilibrio tra scuole diversamente frequentate, per la localizzazione delle zone di sviluppo dove costruirne di nuove e soprattutto nella programmazione del tempo pieno. E molti risultati si sono visti, anche in tutte le attività complementari alla didattica che siamo riusciti a fornire agli insegnanti ed alle famiglie. Nel quadro arretrato che è in grado di offrirci lo Stato, se si ferma l'ente locale per la scuola non può esserci che un repentino ritorno indietro».

Il Comune come centro di coordinamento per garantire un servizio, in definitiva. Ma di fronte alla complessità dei problemi questo ruolo dell'assessorato alla scuola sembra essersi offuscato mentre si sta gradualmente perdendo il ruolo di punto di riferimento: nel tentativo di «tappare i buchi» si finisce per polverizzare gli interventi e — spesso — creare nuovi problemi e diviene più farraginoso anche lo scambio di esperienze Comune - Provincia - Provveditorato essenziale proprio per interrompere il fenomeno del «pendolarismo».

«Portare la scuola dove gli studenti abitano — insiste Lina Ciuffini — e soprattutto programmare per ottenere questo risultato. La Provincia di Roma ha presentato il progetto per la riorganizzazione delle scuole sul territorio per riportare circa diecimila studenti verso i quartieri di provenienza. Nel progetto sono già stati investiti 44 miliardi, sono pochi i casi in cui il problema immediato da risolvere è quello del sovraffollamento: indicando soluzioni complete in tutte le zone di Roma stiamo lavorando per evitare, nei prossimi anni, di "creare" altri doppi turni».

Una proposta che attende risposte immediate. La scadenza è marzo, prima che inizi l'assegnazione delle cattedre per gli insegnanti.

Ma è un segnale di governo che attende soprattutto l'esercito di studenti e lavoratori della scuola costretti ogni mattina ad affrontare (ed ingrossare) il traffico della città.

Angelo Melone

Corviale: entro venerdì saranno assegnati 397 appartamenti

«Sarà anche un serpentone ma è finalmente casa mia»

Un progetto ardito, però da molti criticato - Ancora da completare teatro e impianti sportivi di cui sarà dotato - I nuovi inquilini aspettano la casa da otto anni

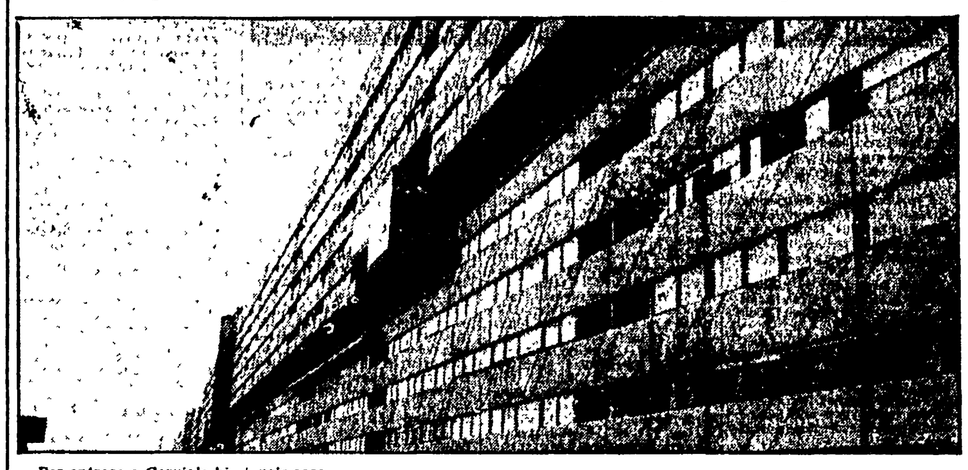
Progettata più di dieci anni fa come uno degli esperimenti più «provocatorii» nel campo dell'urbanistica popolare la casa lunga un chilometro di Corviale sta diventando soltanto in questi giorni una realtà.

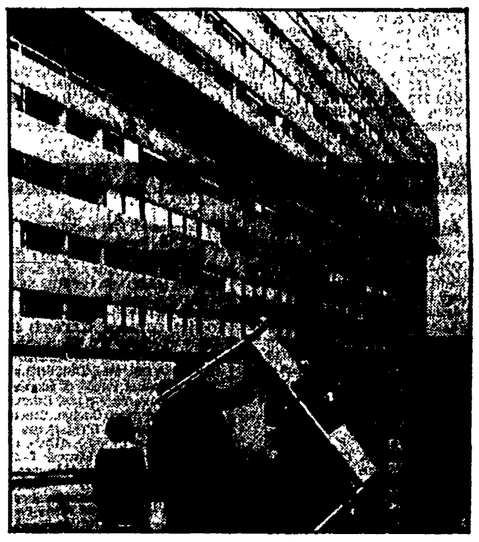
Polemiche, critiche, apprezzamenti lasciano il posto al parere di chi vi abita. Entro la fine della settimana saranno 519 in tutto le famiglie che dovranno giudicare se la «macchina per abitare» funziona per davvero.

A lavori ultimati ospiterà in tutto 1200 appartamenti per una popolazione di circa 8500 persone. Niente a che spartire con le urbanizzazioni intensive dove sono concentrati dai 25 ai 30 mila abitanti. Ci sarà poi una fitta rete di servizi, scuole, teatro all'aperto, impianti sportivi di tutti i generi, negozi, aree comuni per giocare, una chiesa, la centrale termica e l'asilo nido. (Tutto questo però non è ancora pronto e chissà quando verrà realizzato).

Quello che di Corviale ha lasciato più perplessi sia gli urbanisti che gli stessi inquilini (tanto che nelle graduatorie di preferenza era all'ultimo posto) è la forma dell'enorme palazzo. Pianerottoli lunghi un chilometro intero senza neanche una divisione. Per trovare la propria casa l'unico sistema sarà quello di seguire la segnaletica. Molti spazi sociali è vero (a questi è dedicato un intero piano il quinto) ma neppure un custode per le pulizie. E chi garantisce che gli spazi comuni non si trasformino in posti degradati? In altre zone d'Europa è stato spesso così.

Non ultima tra le critiche il prezzo di tutto l'edificio: dagli iniziali 17 miliardi supererà alla fine gli 80.





Per entrare a Corviale bisogna farsi riconoscere. Un gruppo di uomini ben piazzati sta ai cancelli giorno e notte e chiede ad ognuno che passa i motivi della visita. Sono gli assegnatari degli appartamenti che da mesi stanno presidiando quel nastro di cemento lungo un chilometro per evitare che altri sfrattati occupino la loro casa. «Scusate — dicono poi — stiamo aspettando questo momento da anni. La maggior parte di noi ha fatto la richiesta nel '74, gli altri hanno passato mesi nelle pensioni pagate dal Comune, con i mobili accatastati in una stanza o dati in prestito ai parenti, non possiamo permettere che proprio adesso qualcuno che vuole fare il furbo venga a portarsi via quello che abbiamo desiderato per una vita intera». Oltre al «picchettaggio» il comitato ha organizzato una riunione per domenica prossima: all'ordine del giorno ci sono gli impegni da far rispettare allo IACP che dovrà gestire questo enorme complesso.

Proprio di fronte al primo blocco di case, centinaia di persone si stringono intorno a pochi funzionari dello IACP: si stanno assegnando le ultime case previste per questa mattina. Con in mano la chiave della casa nuova vanno in uno stanzino dove altri impiegati spiegano esattamente come trovare l'appartamento. Una corsa veloce a dare un'occhiata e poi di nuovo giù in strada per cominciare a portare su le proprie cose.

In strada in mezzo al fango, sopra le macchine ci sono decine di frigoriferi, di credenze, ma soprattutto reti, tante reti e i materassi. Su, negli appartamenti manca ancora la luce, il gas non è stato attaccato, «ma una volta che a casa ci hai messo il letto, dice una signora anziana» allora è proprio casa tua.

Una ragazza bionda sta portando una rete aiutata dal padre. «Ti piace questo palazzo? Sei contenta dell'appartamento che ti hanno assegnato?». Non è facile rispondere. Davanti ai suoi occhi c'è un palazzo di cui non si riesce neppure a scorgere la fine, s'intuisce solo perché molto lontano sulla sinistra s'intravedono delle gru; lì stanno ultimando i lavori. «Vedi — risponde — la mia casa è quella là al terzo piano, la finestra che si vede è quella della cucina, più che una finestra è una vetrata, sapessi la luce che c'è. La prima volta che sono entrata mi pareva di essere in uno stabilimento balneare ma adesso non mi importa più se di fuori non sembra molto bella. Ho dei vicini che mi piacciono, lo faremo funzionare noi questo palazzo». Poi si rimette in spalla la brandina del letto e se ne va su per le scale.

Tra i corridoi di cemento grigio, la segnaletica a tinte fosforescenti, le grandi frecce che indicano gli ascensori (ancora non si possono usare perché non sono stati fatti i collaudi) centinaia di persone indaffarate entrano ed escono dalle porte di casa, salgono e scendono lungo le scale con i loro mobili.

Una donna si affaccia dal suo appartamento con in mano una bottiglia di spumante; la offre ai vicini e li invita a visitare l'interno. Sono cinque stanze molto grandi circa centoventi metri quadrati; l'affitto costerà novanta mila lire al mese, gli infissi sono essenziali, anzi ridotti all'osso. Affacciandosi alla finestra si vede un grande prato, e poi sullo sfondo la città: tante palazzine tutte uguali, le più recenti si affiancano a quelle della borgata storica. Proprio ai piedi della casa invece si vedono quattro parallelepipedi sono l'asilo nido, l'elementare e la media, tra questi una striscia di case molto bassa, fa sempre parte del complesso di Corviale: sono le case per gli handicappati, tutte al piano terra e senza scale e quelle per gli anziani. Quando saranno piene anche quelle si vedrà se la scommessa di Corviale ha qualche possibilità di riuscire oppure no.

Carla Cheio

Interessante convegno di Pci e Fgci sui problemi degli atenei laziali

Università, un «sistema» fantasma

«Sistema universitario laziale». Se ne parla da poco. Da quando questa metropoli di quattro milioni di abitanti ha finalmente un secondo ateneo. E quando sono partiti i progetti — ancora in embrione — delle nuove strutture di Viterbo e Cassino. Ne hanno discusso i comunisti romani in un'interessante ed affollata assemblea, presenti anche gli «operatori» del settore, da Ruberti, rettore della Sapienza, ai professori Argan, Giannantoni, De Mauro, al deputato Canullo, al compagno Beppe Chiarante della direzione comunista.

La relazione di Gianni Borgna, della segreteria regionale del Pci, ha sintetizzato la gigantesca mole di argomenti ed interrogativi intorno al «caso» del nuovo sistema universitario. A partire dalle iniziative dei comunisti.

In un recente incontro con il rettore della nuova università di Tor Vergata, Garaci, il Pci ha chiesto ed ottenuto un impegno per il famoso concorso internazionale che dovrebbe disegnare il definitivo progetto dell'ateneo. Nel frattempo, Garaci s'è dichiarato disponibile a trasformare il Motel sulla Prenestina, attualmente sede dei corsi, in una futura casa dello studente, prevedendo anche l'inserimento della facoltà di medicina nelle strutture di Tor Vergata, e non a Guidonia come ventilato.

Sono, questi, progetti graduali, lontani nel tempo. Oggi, la realtà è desolante. Nella stessa Tor Vergata, su 25 mila ipotetici studenti, gli iscritti sono appena 700, ed i finanziamenti attuali sono di 70 miliardi sui 1000 previsti. Per non parlare di Viterbo e Cassino, dove è tutto ancora in alto mare.

A tutto questo va aggiunta la totale assenza di un qualsiasi coordinamento tra questi «satelliti» universitari, ruotanti ognuno per proprio conto. L'ha sottolineato il rettore Ruberti, lamentandosi anche del negativo rapporto che esiste con gli stessi enti locali. Un esempio per tutti. Solo il Policlinico a Roma è convenzionato per la didattica con l'università. E gli altri ospedali? «Nemmeno il Comune si è mai interessato a questo problema» — ha sottolineato criticamente Borgna nella sua relazione.

C'è poi tutta la parte della sperimentazione. Molto è stato fatto, soprattutto alla Sapienza, con la creazione di 48 dipartimenti che disattiveranno ben 98 istituti, coinvolgendo metà dei docenti. Ma anche a questo proposito gli ostacoli sono molti e si concentrano, ad esempio, in facoltà come Giurisprudenza e Scienze politiche. «Non devono essere dipartimenti rigidi — si è detto — ogni realtà accademica ha proprie esigenze. Ma il processo va avviato gradualmente, per ristrutturare la stessa didattica».

È il «perno» di molte rivendicazioni studentesche. Di fatto, ai grandi movimenti di massa su questi temi, è quasi sempre seguita una gestione «baronale», legata al giorno per giorno, statica come le precedenti. «Per questo va rilanciato un forte movimento riformatore» — ha detto Borgna —. «Sui contenuti e sul sapere — gli ha fatto eco Giannantoni — si possono coinvolgere gli studenti. Non più sulla politica in senso stretto».

È materia di discussione anche in vista delle prossime elezioni studentesche, per le quali il Pci prevede la presentazione di liste unitarie, soprattutto con i socialisti. «La Fgci ha un ruolo importante da riconquistare — ha ammesso Cuillo, segretario regionale — e per troppo tempo siamo stati assenti su temi come questi».

Per finire, la denuncia della cronica situazione del diritto allo studio. Alloggi, mense, presalari, un caos alimentato da decisioni sbagliate del governo, e dell'inattività della Regione, che ha lasciato due commissari all'Opera di Roma e di Viterbo, togliendo spazio alla democrazia.

Primo esperimento alla «Minerva»

Il computer in libreria «Mi dia il best-seller cfr ZX 22»

Il titolare del negozio di piazza Fiume: «Possiamo fornire qualsiasi notizia ai clienti»

I librai romani hanno accolto la notizia con molto scetticismo. L'«inventore», invece, è letteralmente entusiasta della sua creazione. Guarda soddisfatto la folla radunata davanti alla vetrina, uomini e donne con il naso all'insù per ammirare il piccolo video che sta snocciolando uno alla volta tutti i dati sulla vendita dei libri, sugli ultimi arrivi, aggiornati minuto per minuto.

Il titolare della libreria Minerva di piazza Fiume non ha dubbi. «Questo è il futuro. Anche per un negozio particolare come questo». Ed aggiunge orgoglioso che il suo «è il primo esperimento del genere a Roma e in Italia». Ma di che cosa si tratta? È solo una trovata natalizia per vendere qualche best-seller in più? La cifra spesa per questo computer, 40 milioni, smentisce ogni ipotesi di lucro immediato. E allora vediamo cosa è capace di fare questo «cervellino» collegato a due videoterminali fosforescenti.

Funziona da due mesi, ed ha catalogato per il momento tutti i libri sfornati dagli editori da agosto fino ad oggi. Da gennaio, la schedatura sarà totale, per tutte le pubblicazioni ammucchiate negli scaffali del negozio.

Il «menù», come lo chiamano in gergo, di questo chef-computer comprende la ricerca dell'autore o del titolo desiderato, delle ultime novità, ed addirittura dell'editore o della collana. Una ragazza sta girando da mezz'ora tra gli scaffali della libreria. Infine si decide a chiedere consiglio. «Scusi, cercavo un libro di religione... non ricordo però né l'autore, né il titolo, né la casa editrice...». Sembra mandata dalla provvidenza. Il titolare della libreria si mette alle tastiere. «Stia a guardare». E in pochi secondi migliaia di scritte verdoline si materializzano sul video elencando una serie di titoli sulla materia richiesta, la religione, catalogata con il numero di serie 222X. «Eccolo, è lui, "Corpus mysticum", edizioni Jaca book, di De Lubac, lire 32 mila».

Niente di fantascientifico, è solo uno dei tanti piccoli passi sulla strada del nostro tanto agognato mini computer personale. «La ricerca dei titoli è tutto sommato solo un fatto di comodità — spiega il libraio — ma noi possiamo elaborare anche delle statistiche sulle vendite, che spesso contraddicono le "classifiche" fornite dagli editori, interessati ovviamente a privilegiare certe pubblicazioni invece di altre».

Insomma, se ogni libreria disponesse di un «cervellino» come questo potrebbero essere evitati i lunghi giri viziosi tra montagne di libri, divisi grossolanamente tra narrativa, storia, saggistica eccetera. «Ed è senz'altro un piccolo contributo a superare questa cronica crisi del libro» — dice il titolare della Minerva.

Prendiamo i dati del bigliettino sfornato dal «cervello» sulle vendite dell'ultima settimana. Per l'Arte è in testa il libro di Gasponi «Roma, la pietra e l'acqua». Per la narrativa «Aracoeli» della Morante, seguito dal Nobel Garcia Marquez con «Cronaca di una morte annunciata». Per il settore Ragazzi stravince ovviamente «Marco Polo» di Maria Bellonci.

r. bu.

Per ogni auto rimossa 9 vigili ricevevano tanti buoni di benzina

Vigili urbani e titolari delle ditte per la rimozione della auto si erano messi d'accordo. Ed ogni auto in più «trasferita» dalla strada ai depositi veniva pagata con altrettanti buoni di benzina. L'intrallazzo è arrivato ieri sui banchi della quarta sezione penale del tribunale di Roma. Imputati nove vigili urbani e altre 21 persone, tra titolari delle ditte subappaltatrici dell'ACI e autisti dei famosi carrigrù addetti alla rimozione. L'udienza però, dopo l'interrogatorio degli imputati, è stata subito rinviata all'aprile prossimo. Tutti dovranno rispondere di corruzione attiva e passiva, nonché di violenza privata (perché alcuni di loro avrebbero minacciato i testimoni).

I fatti. Tutto cominciò con un'inchiesta giornalistica. Un ex redattore della TV privata «GBR», Franco Alfano, riuscì a scoprire una vera e propria organizzazione di «trafficanti» dietro al meccanismo delle rimozioni di auto dai divieti di sosta. Il giudice Domenico Nostro indagò, fino a confermare tutte le denunce dei servizi giornalistici. In pratica, i vigili urbani ricevevano dalle ditte e dagli autisti buoni di benzina proporzionali al numero delle auto multate e fatte «trasferire» nei depositi comunali.

Alcune delle persone coinvolte nell'inchiesta avrebbero addirittura tentato di far tacere i testimoni, convincendoli bruscamente a non deporre davanti al magistrato. Per questo l'accusa parla anche di violenza privata. Ieri il tribunale ha ascoltato tutti i diretti interessati, chiamati a confermare le dichiarazioni rese durante la fase istruttoria.

Tutti indistintamente negarono le loro responsabilità. Così hanno fatto anche ieri. Alcuni dei conducenti dichiararono anche di aver consegnato i buoni di benzina ai vigili urbani per incarico dei loro datori di lavoro, diventando quindi imputati-teste. Sempre loro hanno ammesso che quei buoni rappresentavano una sorta di «incentivo» per i vigili, a chiedere la rimozione del numero maggiore di auto possibile. Con evidenti alti introiti per le ditte incaricate.

Tra gli altri, è stato ascoltato lo stesso giornalista Franco Alfano, che ha confermato tutte le notizie in suo possesso all'epoca dell'inchiesta.

Alla prossima udienza, fissata per la precisione al 20 aprile dell'83, parleranno i legali, il PM. Ed infine sarà emessa la sentenza per questo singolare caso di truffa ai danni dei cittadini.

Riparte da zero il processo per la rapina da 4 miliardi

Per la rapina da quattro miliardi alle Poste di Frosinone, si riparte da zero. Il tribunale di Frosinone ha infatti assolto per insufficienza di prove i tre impiegati dell'ufficio postale di via Verdi accusati di avervi preso parte. E così Mario Mingarelli, 30 anni, Aldo Valente, 35 anni, rinviati a giudizio per peculato, sequestro di persona, simulazione di reato e detenzione di armi, e Camillo Spinelli, 35 anni, accusato di favoreggiamento, tornano in libertà. Il pubblico ministero Paolino Dell'Anno aveva chiesto per i primi due imputati dieci anni di carcere e dodici milioni di multa, per il terzo quattro mesi di reclusione.

Il grosso colpo fu fatto il 25 maggio scorso. Alle cinque di mattina quattro o cinque banditi mascherati si presentarono armi in pugno all'ufficio postale e si fecero consegnare i sacchi contenenti gli stipendi dei pubblici dipendenti della provincia di Frosinone.

«Pagate, oppure continuerò a disturbare le trasmissioni»

Per occupazione di frequenza radio ed estorsione è stato arrestato dai carabinieri del quarto reparto del nucleo operativo Luigi Frezza, 21 anni, titolare di Radio Antenna Stereo. Secondo le accuse contestategli dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Margherita Gerunda, aveva inserito la sua emittente sulla stessa frequenza di Radio Antenna Musica con l'intento di disturbare le trasmissioni e recare un rilevante danno economico ai proprietari della radio privata. Il giovane aveva anche preteso una congrua somma di danaro dai titolari dell'emittente danneggiata per far cessare le intromissioni di frequenza. Costoro hanno denunciato alla dottoressa Gerunda di essere stati minacciati di morte dallo stesso Luigi Frezza dopo il loro diniego a subire l'estorsione. Il giovane è stato arrestato stamane nella caserma della Cecchignola, all'ottavo autoreparto, dove prestava servizio militare.

Taccuino

Convegno regionale PCI sulle deleghe ai Comuni

«Le deleghe ai Comuni e alle Province per arrestare il degrado e l'inefficienza». È il tema di un convegno organizzato dal comitato regionale del PCI che si terrà domani alle 9.30 all'Hotel Massimo D'Azeglio. I lavori saranno introdotti da Oreste Massolo. Le conclusioni saranno di Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI.

Droga: assemblea delle leghe degli studenti

Oggi alle 9, presso i locali ex Cral della Centrale del Latte in via La Marmora 28 si svolgerà un'assemblea sulla diffusione delle droghe e sugli interventi possibili, organizzata dalle liste democratiche degli studenti del Piero Della Valle e del Galilei. All'incontro partecipano Piero Mancini, del comitato cittadino contro le tossicodipendenze e rappresentanti delle comunità.

«La donna e l'arte» dedicata a Virginia Woolf

La manifestazione de «La donna e l'arte» sarà dedicata quest'anno a Virginia Woolf. In programma domani alle 17 a Palazzo Valentini un dibattito su «Il tormento della creazione in Virginia Woolf» a cui partecipa la giornalista Lia Pierotti Ceri.

Sarà presentato oggi alla libreria Croce «Memorie di un barbiere»

Sarà presentato oggi alle 21 presso la libreria Croce il libro «Memorie di un barbiere di Trastevere» di Aleandro Servadei. Partecipano Maurizio Ferrara, Aldo Natoli, Muzio Mazzocchi Alemanni e Carlo Felice Casula. Sarà presente l'autore.

Villa Medici sarà aperta per due giorni

Per un accordo tra il sindaco Vetere e l'ambasciatore francese Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia sarà aperta al pubblico il 26 dicembre e il 2 gennaio dalle 9 alle 14. Un'occasione per visitare lo splendido giardino.

Assemblea PCI-PSI all'Atac di Portonaccio

«Le proposte del PCI e del PSI per l'azienda e per il traffico». È il tema di un'assemblea unitaria che si terrà oggi alle 17 all'Atac Portonaccio. Partecipano Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana, Gianfranco Redavid, segretario provinciale del PSI e Giulio Bencini, assessore al traffico. Saranno presenti i consiglieri di amministrazione dei due partiti all'Atac.

Dibattito su mafia clientelismo potere occulto

Oggi alle 15 organizzato dalla cellula del PCI della Cassa del Mezzogiorno si svolgerà un dibattito su l'efficienza delle strutture pubbliche, intervento economico nel Mezzogiorno e lotta contro la mafia. Presiederà Giacomo Schettini, del Comitato Centrale del PCI. Partecipa Alfredo Galasso, del consiglio superiore della Magistratura.

Convegno su «Nuova politica del credito»

Si svolgerà oggi alle 15.30 all'Hotel Harry di frosinone il convegno su «Una nuova politica del credito per lo sviluppo dell'occupazione». Introduce Ermisio Mazzocchi della segreteria della federazione. Relatori Giancarlo Polillo e carlo Troccoli. Conclude Paolo Ciofi, del Comitato centrale del PCI.

Piccola cronaca

Culle

È nata Chiara, figlia dei compagni Rita e Sandro Lacquianiti della Sezione Monte Mario. Alla piccola e ai genitori i più cari auguri della Sezione, della Zona e della Federazione.

• • •

È nato Sacha, figlio dei compagni A. Maria Todini e Giancarlo Bastari della Sezione Ostia. Al piccolo e ai suoi genitori i più cari auguri della Sezione, della Zona e della Federazione.

• • •

È nata Elena, figlia dei compagni Simonetta Salacone e Giulio Pantasso. Gli auguri a tutti e tre della Sezione Lanciani e dell'Unità.

Lutto

È morto il compagno Annibale Bartolucci, iscritto al Partito dal 1922, della sezione Alberone. Ai familiari le fraterne condoglianze della Sezione, della Zona, della Federazione e dell'Unità.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via Q. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Vita di Partito

Avviso

RINVIO: L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI COMUNISTI con Lama convocata per domani, per sopravvenuti impegni è stata rinviata a una data da definire nei primi di gennaio.

• • •

I compagni che intendono partecipare alla manifestazione di sabato 18 dicembre a Comiso sono pregati di far pervenire le prenotazioni in Federazione nella giornata di oggi o in quella di domani entro le ore 20.

Roma

ASSEMBLEA CITTADINA SUGLI ASILI NIDO: alle 17.30 nel teatro della Federazione assemblea su: «Problemi e prospettive», partecipano le compagne R. Pinto, L. Forti, L. Colombini.

ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 18.30 (Dainotto); **CELIO** alle 17.30 (F. Granone-M. Palermi); **PIETRALATA** alle 18 (Tocci).

ZONE: CENTRO alle 18.30 a Enti Locali attivo dei CC.DD. delle Sezioni (Bettini); **MAGLIANA PORTUENSE** alle 18 riunione edili comunisti (Cavallini); alle 18 responsabili cellule sanità (Ubaldi); **OSTIENSE COLOMBO** alle 18.30 a Ostiense V. C.d.Z. (Lorenzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CASSA DEL MEZZOGIORNO alle 15 all'American Palace dibattito su: «Mezzogiorno, democrazia, istituzioni» con il compagno Giacomo Schettini del C.C.; **BANCA D'ITALIA** alle 17 a Appio Nuovo (Fredda); **ATAC Ostia** alle 18 a Longarina (Gentili); **ENEA** sede alle 17 a V.le Regina Margherita; **INAIL** alle 17 a Macao.

CONGRESSI: si conclude il congresso della Sez. IACP Prima Porta (Iembo); della **CONTRAVES** (Cervellini); della cellula **COMUNALI XI** (Magio). Iniziano alle 17 a Ostiense Nuova il congresso dell'ACEA (Proietti); IBM alle 17.30 e Garbatella (Conte).

Comitato regionale

È convocata per oggi alle ore 19 la riunione dell'Esecutivo Regionale Trasporti (Simiele, Lombardi).

VITERBO: GROTTE DI CASTRO alle 17 riunione su agricoltura (B. Minnucci).

LATINA: SPERLONGA alle 18 Comitato direttivo; **APRILIA** alle 19 riunione Comitati direttivi (Recchia, Rotunno).

FROSINONE: FERENTINO alle 19.30 assemblea precongressuale (Mazzoli).

ZONA EST: MAZZANO alle 19.30 attivo (Onori).

ZONA SUD: A VALMONTONE alle 20 su Università agraria (Mollame, Pennetta).

ZONA NORD: A CIVITAVECCHIA PORTO assemblea alle 17.30 (Drappi).

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Il quarto desiderio»; 13 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato, «I pionieri di Algoa Bay»; 14 TG; 14.30 Ciak si gironzola; 14.45 Tutto Roma; 15.30 Telefilm, «Perry Mason»; 16.30 Telefilm, «Lassie»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Medicina oggi; 20 Documentario: «Natura selvaggia»; 20.30 Sceneggiato, «I pionieri di Algoa Bay»; 21 TG; 21.15 In diretta con Giordano; 22 Film, «Il dominatore di Chicago»; 23.50 Telefilm, «Affari di cuore».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Grizzly Adams»; 10 Telefilm, «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 10.30 Film, «Fantasmi»; 12 Telefilm, «Bonanza»; 12.50 Cartoni animati; 13.45 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 14.15 Film, «I vincitori»; 16.45 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, «Agente Pepper»; 19.25 Telefilm, «Medical Center»; 20.20 Il grillo parlante; 20.25 Film, «La texana e i fratelli Penitenza»; 22.30 Telefilm, «Sesto senso»; 23.30 Il grillo parlante; 23.40 Film, «Corduras»; 1.50 Telefilm, «I Love America».

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «La carrozza d'oro»; 10 Cronache del cinema; 10.30 Film; 12 Telefilm; 12.30 I cittadini e la legge; 13 Telefilm; 13.30 Documentario; 14.30 Film, «La sporca coppia»; 16.30 Telefilm; 17.40 Film «L'uomo dell'occhio di vetro»; 19 Fiera del bianco; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il fortuniere; 21 Film «I giganti dell'oro nero»; 23 La nostra salute; 23.30 Biblioteca aperta; 0.45 Film, «Intrigo a Parigi».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm «Popi»; 13.30 Telefilm, «Il re del quartiere»; 14 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 15 Vivere al 100 per 100; 16 Sound Good; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Spazio donna; 18 Film «La moglie più bella»; 19.30 Telefilm, «Kiss Kiss»; 20 Telefilm, «Il re del quartiere»; 20.30 Tempo di cinema; 21 Film «Intrigo a Montecarlo»; 22.30 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 23.30 Film, «5 bambole per la luna d'agosto».

PTS

Ore 18.15 Trailers; 18.45 Cartoni animati; 19 TG; 19.15 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 20 Documentario; 20.30 Film; 22 Telefilm, «Ispettore Bluey».

ACQUISTEREI
OPEL KADETT B
Se ottime condizioni - 4 porte metallizzata, freni a disco.
TELEFONARE 6282766
DOPO LE ORE 20

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE
DI
PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementeria)

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì alle 20.30 (Abb. prime serali rec. 7) prima rappresentazione di **Simon Boccanegra** di G. Verdi. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè, regia Giuseppi na Carutti, scene Camillo Parravicini, costumi Caramba da Hayez, maestro del coro Gianni Lazzari. Interpreti principali: Galia Savona, Lajos Miller, Giorgio Merighi, Pierre Thau, Felice Schiavi.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico (P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) **Concerto dedicato a musiche di Liszt** eseguite dal pianista **Jorge Bolet**.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via Bessarione)
Domani alle 21. Presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza **Concerto di musiche vocali e strumentali** di De Rore, Isaac, Luzzaschi, Marcello, Sammartini. Direttore G. Agostini.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni a due Seminari: **Danza contemporanea** e **La respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce** con l'inizio a gennaio.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)
Alle 19.30. Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina: presso il Teatro Ghione, via delle Fornaci, 37. **I salmi di Benedetto Marcello (salmo XIII - XIV - VI)**. Solisti R. El Hage, I. Galgani, V. Preziosa. Coro dell'Accademia Filarmonica Romana. Direttore Pablo Colino.

XII FESTIVAL BAROCCO
Alle 21. Presso la chiesa di S. Agnese in Agona (P.zza Navona) **Musiche di Giuseppe Tardini** eseguite da Fulvio Leoffredi (violino) e Eleuterio Mollicone (clavicembalo).

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21. **Concerto per Natale** Coro di S. Paolo: Duo Axwrthy-Herrera, Ileana Ghione, Michael Aspinall, R. Berkeley-Dennis. Conzone, musiche e parole per Natale.

GRAUCO MUSICA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di Animazione Musicale per bambini di 9 ai 12 anni (inizio 10 gennaio)

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Centro S. Luigi de' Francesi - L.go Toniolo, 22)
Alle 20.30 **Concerto dedicato a musiche di Stravinskij** eseguite da Buffa, Coen, De Vita, Laneri, Lanzillotta, Sicolo.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 3595596)
Alle 21.30. Presso l'Auditorium RAI del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis) **Concerto della Camerata Strumentale Romana** diretta da Franco Tamponi. Musiche di D. Guaccero, A. Gentile, A. Gentilucci, F. Razzi, A. Sbordoni, G. Scelsi.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Domani alle 17.30 e 21. I Danzatori Scalzi presentano **Divertissement Lyrique**. Musiche di Mauro Bortolotti

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Domani alle 21.15. **Concerto del The David Short Brass Ensemble**. Esecutori: Short, Bartoletti (trombe); Brocculi (trombone); Aprile (corno); Ingrati (basso tuba). Musiche di Monteverdi, Valentino, Ewald, Cheidet, J.S. Bach, Praetorius, Brahms.

PANARTIS (Via Nomentana, 231)
Alle 21. Presso l'Auditorium Sala Avila (Corso d'Italia, 37). Il **Quartetto Panartis di Roma** esegue musiche di Corelli, Haendel, Telemann, Mozart, Besozzi, Tessarini, Beethoven.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontano e la Compagnia «Teatrodanza».

TEATRO TENDA - (P.zza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21 **Viver Brasil**, danze folkloristiche e musiche brasiliane.

Prosa e Rivista

ARCAR CLUB (Via F.P. Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta: **Il cane dell'ortolano** di Lope De Vega Carpio, con G. Angioni, L. Sestili. Regia di Luciana Luciani.

ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. Il centro sperimentale del Teatro presenta **La Divina Commedia** di D. Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Reza Kheradmand ed il gruppo del Centro Sperimentale.
SALA B: Alle 21.15. La Comp. Il Graffio presenta Grazia Scuccimarra in **Noi le ragazze degli anni 60**.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Non pervenuto.

BELLI (Piazza di S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il lupo della steppa**, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
Domani alle 17.30. La Comp. D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di L. Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21. La Coop. Teatrale e di Animazione «Lanterna magica» di Napoli in **Mon enfant** di F. Silvestri, con A. Pedaci e F. Silvestri. Regia di F. Bovicelli.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45 (abb. spec. turno H). Natale Barbone presenta Valeria Valeri e Mino Bellei in **Il letto ovale** di Cooney e Chapman, con Enzo Garinei e Aurora Trampus. Regia di Tonino Pulei.

DEL PRADO (Via Sora, 28)
Riposo.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Domani alle 17. La Comp. La Loggetta presenta **L'Esame** di Enzo Liberti. Regia di Alfiero Alfieri. Con Alfieri, Catoni, Malgrande, Cecchetti e con la partecipazione del Gruppo Strumentale Dalla Loggetta.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. B). Ater Emilia Romagna Teatro presenta Paolo Poli in **Bus da Esercizi di stile** di R. Queneau, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini. Regia di P. Poli.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Elisabetta e Maria Regina** di Dacia Maraini, con Saviana Scalfi, Renata Zamengo e Ornella Ghezzi. Regia di Scalfi, Zamengo, Bartacca.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21. **Arden of Fever Sham**, Labirinti del teatro Elisabettiano. Regia di Camilla Migliori, con Cerri, Fassio, Galassi.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. La Comp. Attori e Tecnici presenta **Varietà in varie età**. Regia di Attilio Corsini. Musiche di Paolo Conte.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.30 «Prima» (turno A). Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Guarnieri e Adolfo Celi in **Antonio e Cleopatra** di Shakespeare, regia di Mario Missiroli.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Agena presenta la Comp. Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi in **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni. Regia di Augusto Zucchi.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17. Il teatro stabile dell'Aquila presenta **Una diabolica invenzione** di Gerard De Nerval. Regia di Aldo Trionfo.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. La Comp. L.C.C. de «Il Cenacolo» presenta **A.B.C. - Serata per Attore, Burattino, Chitarra; Il sogno di Gostanacelo** di F. Fiorentini e brani da **La scoperta dell'America** di C. Pascarella.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 21.15. I Nuovi Gobbi presentano: **Rivoluzione alla romana**, con Giancarlo Sisti e Susanna Schemarri. Regia di L. Latino Guidotti.

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. La «Comunità Teatrale» presenta: **Zio Vania**, di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe. *(Ultimi giorni)*.

LA MADDALENA (Via delle Stelletta, 18)
Alle 21. **Chiacchiere ovvero l'altro copione** di e con Flavia Borelli. Tutti i lunedì, mercoledì e venerdì «seminario». Iscrizioni Tel. 6569424 (ore 17/20).

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA A: Domani alle 21.15 «Prima». La Compagnia Dell'Arco presenta **Forse** uno spettacolo di Maurizio Di Mattia; con Barbara Valmorin e Peter Chatel. SALA B: Alle 21.15. La Comp. A.T.A. diretta da Carlo Alighiero presenta **Beatrix l'oscuro e Maramao il canto** di G. Lombardi. Regia di D. Castellaneta.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.15. La Comp. Teatrale Italiana in **La piccola città** di T. Wilder, con Puddu, Roiete, Spera. Regia di Paolo Paoloni.
SALA B: Alle 21. Il GNT presenta **Tartufo** di Molière. Regia di Duccio Camerini.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 21. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta **La Signora Giulia** di A. Strindberg. Traduzione e riduzione di G. Ceccarini; con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Rosaria Spadola. Regia di G. Maestà.

PADIGLIONE BORGHESE (Viale dei Pupazzi "villa Borghese")
Alle 21.30. L'Assoc. Cult. Beat 72 presenta Valeriana Exportin **Tost Moderno n. 2** di e con A. Carmi, T. Carnevale e M. Testoni.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. **Ti amo gente** di Amendola e Corbucci, con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
(Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 «Prima». La Comp. del Teatro Eliseo presenta Paolo Panelli in **40 anni di scenette** di e con Paolo Panelli e con Stefano Valli.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. La Comp. Checco Durante presenta **Bernardina non fa la scema** di C. Durante. Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129)
Domani alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in **Bravo**. Musical di Terzoli e Vaime.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Coop. Spazio Uno presenta **Confuso sogno** di S. Penna, con M. Morosini e Satiamo.
Alle 22.30 Manuela Morosini presenta: **Passione-P.P. Pasolini**. Regia di M. Cherif.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45. La Comp. Teatro di Roma presenta **Il Cardinale Lambertini** di Alfredo Testoni. Regia di L. Squarzina.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. La Comp. L'Allegra Brigata presenta: **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare!** di R. Ciufoli e R. Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Il Gruppo Soc. L'Albero presenta Ludovica Modugno in **La signorina Elsa** di A. Schnitzler. Regia di Gigi Angelillo.
SALA GRANDE: Alle 21. La Cop Teatro I.T. presenta: **Le superdonne** di V. Moretti e D. Rotunno. Regia di Lucia Poli, con M.G. Bon, C. Noci, G. O'Brien, D.Piacentini.
SALA ORFEO: Alle 21.30. La Compagnia Aleph Teatro presenta **Simona... l'occhio** di Caterina Merlino da G Bataille. Regia di C. Merlino (VM 18)

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-studenti)
Alle 21.30. L'Assoc. Culturale Beat 72 presenta **Oh nella cristalleria** di Rossella Or.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32)
Alle 21.30. Il teatro Studio De Tollis con Nino De Tollis, Marina Faggi, Michele Iannacone presenta **Il teatro di Seraphin** di Antonin Artaud. Regia di Nino De Tollis.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Metrò Furio Camillo)
Alle 21.30. **Madame de Sade** di Yukio Mishima, con Miranda Martino, R. Di Lucia, C. Viviani. Regia di Bruno Mazzali.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna
Capranichetta
Blade Runner
Quirinale, Cucciolo
Il mondo nuovo
Alcyone
Missing (Scomparso)
Farnese
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Victor Victoria
Capranica, Embassy
Fitzcarraldo
Rivoli, King
Spaghetti house
Barberini, America, Paris
Pink Floyd The Wall
Etoile, Ambassade, Sisto
E.T. - L'extraterrestre
Cola di Rienzo, Supercinema Eurcine, Fiamma (sala B, versione originale)
Alzati, spia
Metropolitan
Yol
Fiamma
Britannia Hospital
Ariston, Majestic
Provaci ancora Sam
Pasquino (in inglese)
Butch Cassidy
Rubino
Madonna che silenzio c'è stasera
Rialto

Nuovi arrivati

La capra
Europa, Rex
Entity
Eden, Gregory
La Cosa
Royal, Capitol, Vittoria

Vecchi ma buoni

Distretto 13 le brigate della morte
Apollo
1997: Fuga da New York
Diamante
Apocalypse Now
Metro Drive In
American Graffiti
Novocine

Al cineclub

A qualcuno piace caldo
Cinefiorelli
Rashomon
Filmstudio 1
Il mistero di Oberwald
Filmstudio 2
Dillinger 2
Il Labirinto
Cinema d'animazione
Grauco

Per i più piccoli

Cenerentola
Ariston n. 2

DEFINIZIONI — **A**: Avventuroso; **C**: Comico; **DA**: Disegni animati; **DO**: Documentario **DR**: Drammatico; **F**: Fantascienza; **G**: Giallo; **H**: Horror; **M**: Musicale; **S**: Sentimentale; **SA**: Satirico; **SM**: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Summer Lovers con P. Gallagher - S (VM 14)
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Il mondo nuovo di E. Scola - DR
(15.30-22.30) L. 3500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
No grazie il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C
(16-22.30) L. 3.000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
La doppia bocca di Erika
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Spaghetti house di N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, Verdone - C
(16-22.30) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Britannia Hospital con M. McDowell - DR
(16-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Per favore non mordermi sul collo di R. Polanski - SA
(16-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.30-22.30) L. 3500

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
16-22.30) L. 3500

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Batman del pianeta Eros
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(15.45-22.30) L. 4500

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
La cosa con R. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14)
(15.15-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Riposo
L. 3500

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Entity con B. Hershey - H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.15-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16.30-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Red e Toby di W. Disney - DA
(16-22) L. 3000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
E.T L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Yol** di I. Güney - DR
(16-22.30)
SALA B: **E.T. L'Extraterrestre** (versione originale) di S. Spielberg - FA
(16.10-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 3500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16.30-22.30) L. 3500

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)
(16-22.30) L 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Entity con B. Hershey - H (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Il film Pirata con K. McNichol - CM
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Le mele sono mature con D. Cowl - S
(16-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Fitzcarraldo con K. Kinski e C. Cardinale - DR
(16.30-22.30) L. 4500

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Riposo

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
1990 I guerrieri del Bronx - A
(16.15-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Britannia Hospital M. McDowell - DR
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Alzati spia con L. Ventura - G
(16.15-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Follia erotica di una diciottenne
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Triangolo erotico
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Gianburrasca con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 4500

NIAGARA
1990 i guerrieri del Bronx - A
(15.30-22.30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Sturmtruppen 2 con E. Cannavale - C
(16-22.30) L. 4500)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Gianburrasca con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
(16.30-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Summer Lovers con P. Gallagher - S (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
La cosa con K. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Solo quando rido (vers. orig.) con M. Mason - DR
(15.45-22.30) L. 2500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Orgasmo no stop
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gianburrasca con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La cosa con R. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo

AMBRA JOVINELLI L. 3000
Helga e le calde compagne e rivista di spogliarello

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Le viziosette

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Distretto 13 brigate della morte di Carpenter - DR (VM 14)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Ore 20.30 «Rassegna film della montagna»
Il pianeta del terrore - FA
(16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
1997 Fuga da New York con L. Van Cleef - A

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Culo e camicia con E. Montesano - R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 1500

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Grand Hotel Excelsior con Celentano e Verdone - C
(16-22.30) L. 3000

ESPERO
Riposo

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(15.15-22) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Le adolescenti
(16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Apocalypse now con M. Brando - DR (VM 14)
(19-22) L. 2500

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - H (VM 18)
(15.30-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Candy e Terence

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Play it again Sam (Provaci ancora Sam) con W. Allen - SA
(16.30-22.30) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Riposo

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Madonna che silenzio c'è stasera con F. Nuti - C
L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Erotico 2000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Porno Stryke

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
La provinciale porno e rivista spogliarello
L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
All that jazz

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Profondo rosso con D. Hemmings - G (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Invito a cena con delitto con A. Guinnes - SA
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Smining con J. Nicholson - H (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 2500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Tutti gli uomini del presidente di A.J. Pakula
(16-22.30) L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
American graffiti con R. Dreyfuss - DR
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Butch Cassidy con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 2000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Sorvegliate il vedovo con P. Noiret - C
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

BRITISH INSTITUTE FILM CLUB
Alle 15.45, 18.10, 20.10, 22.30 **Solo quando rido** di G. Jordan.

CINEFIORELLI (Via Terni, 94 - Tel. 7578695)
«Rassegna del cinema comico di Hollywood»: Alle 18.40 **Helzapoppin**; alle 20.20 **A qualcuno piace caldo**; alle 22.30 **L'ultima follia di Mel Brooks**.

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
STUDIO 1: «Omaggio a Kurosawa». Alle 22.30 **Rashomon** e alle 18.30-20.30 **Dersu Uzala**
STUDIO 2: Alle 18.30, 20.30, 22.30. **Il mistero di Oberwald** di M. Antonioni.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
«Ricerca sul cinema di animazione»: Alle 18.30, 20.30 **Il palloncino rosso, Barba Blu, Il Maneggio, La covata, L'Arca di Noè, La gioconda, Le petit fleur d'or.**

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 17, 18.50, 20.40, 22.30 **Dillinger**
SALA B: Alle 20.20, 22.30 **Solaris**

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18, 19.30, 21 **Gli amanti di domani** di L. Buñuel (versione italiana); alle 22.30 **Bella di giorno** di L. Buñuel (versione originale).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19, 21, 23 **Come in uno specchio** di I. Bergman

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Oglio, 5)
Alle 21.30. **Folkloristas Sudamericani**. Dakar (peruviano), Manuel Marquez (argentino), Claudio Batan (argentino). Debutta il **«Gaucho» Ramon argentino**.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30 **Irio De Paula in concerto**.

GRAN CAFFÈ ROMA - ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Riposo.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Musica brasiliana con Jim Porto**.

MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 17. «Corso di Armonia e improvvisazione di Nino De Rose.
Alle 21. **Concerto con i «Footwarmers» di Luig Toth**, con la partecipazione del chitarrista **Joe Cusumano**.

MUSIC-INN
Alle 21.30 **Concerto della Jazz Studio Big Band**, diretta da Alberto Corvini.

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma**.

YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Discoteca Piano Bar. Pianista cantante **Agostino Floris** ed il suo repertorio. Chitarrista cantante **Gianni Pellegrino** canzoni di ieri e di oggi. Tutte le domeniche **Concerto Rock**.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5891194)
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini effettua spettacoli per le scuole. Informazioni e prenotazioni tel. 5891194.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 6371097)
Alle 17. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Pinocchio alla corte di Carlomagno**. Testi di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 Tel. 6565352)
Alle 17.30. Repertorio Club Rigorista presenta **Pinocchio in bicicletta** da Collodi. Regia di Nivio Sanchini.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. Il Teatro Gioco Vita presenta **Gilgamesch**.

GRAUCO TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Sono aperte le iscrizioni al seminario di **Dinamiche delle possibilità espressive** che inizierà a gennaio.

GRUPPO DEL SOLE
Spettacoli per le scuole. Su prenotazione (tel. 2776049).

IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78 - P.le degli Eroi - Tel. 388290)
Riposo.

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 20.15. La Coop. Teatrale «Phersu» in **Un flauto... quasi magico** di Alberto Mazzoleni.

Sci

Dominio svedese nel primo slalom di Coppa a Courmayeur

Subito Stenmark!

«Ingo» ha preceduto il connazionale Stig Strand e i gemelli Mahre - Paolo De Chiesa, primo degli italiani, si è classificato al settimo posto a 2"36 dal vincitore

COURMAYEUR — Anche la Svezia ha trovato i suoi «gemelli» e soprattutto ha ritrovato un grandissimo «Ingo». La nuova accoppiata dello sci scandinavo, Stenmark-Strand, ha infatti sbaragliato il podio «in volata», relegando il terribile asso pigliatutto statunitense, Phil Mahre, al terzo posto nella prima uscita ufficiale degli slalomisti in Coppa del Mondo a Courmayeur.

Lo svedese, che aveva saltato l'appuntamento delle «World Series» a Bormio proprio con l'obiettivo di presentarsi al meglio della forma all'esordio di Coppa, si ripresenta quindi con le carte in regola per essere il vero protagonista tra i paletti. La vittoria di ieri sulle nevi valdostane Ingemar l'ha conquistata (è il sessantottesimo successo in slalom di Coppa) secondo il suo solito stile: sciando con grinta nella prima manche e mettendosi i razzi nella seconda. L'impresa è stata poi completata dal secondo posto di Stig Strand, vincitore a sorpresa del primo slalom della stagione a Bormio, che si è confermato la più interessante novità dell'82-83. Con due discese molto regolari — a differenza di Ingo gli manca ancora il tocco di classe — Stig si è inserito di autorità alle spalle del connazionale e davanti ai gemelli USA Phil e Steve Mahre.

Terzo nella prima manche, attardato di 66 centesimi rispetto al campione del Liechtenstein Andreas Wenzel (poi costretto a rinunciare nella prova successiva dopo aver preso di punta un paletto) e al «nemico» Phil Mahre, Ingemar si è preso la soddisfazione di mettere tra sé e lo statunitense quasi un secondo.

Per l'Italia e le sue speranze di ritrovare — con Thoeni alla guida — la fu «valanga», purtroppo le note non sono molto liete. Il migliore è stato il nostro «numero 1» Paolo Di Chiesa che si è piazzato settimo. Peter Mally e Ivano Edalini si sono classificati rispettivamente 12° e 13°, mentre il tanto atteso Osvald Totsch è «saltato» nel corso della prima manche, seguito poco dopo, nella seconda discesa, da Marco Tonazzi.

La giornata di sole, il pubblico folto e caloroso (c'erano quasi settemila persone) hanno fatto ottimo contorno alle belle prove dello jugoslavo Krizaj e dell'austriaco Orlainsky che con il quinto e sesto posto hanno confermato di essere ancora in questa stagione gli outsiders più temibili.

A gara conclusa, Stenmark — visibilmente soddisfatto e ottimista sul suo futuro — ha promesso di riprendersi quest'anno le Coppe dello slalom e del gigante. «E mi sembra di essere sulla buona strada — ha dichiarato. — Nella prima discesa mi sono trovato un po' in difficoltà a causa della pista gelata e non liscia vicino ai paletti; nella seconda sapevo di partire svantaggiato, ma mi son detto che dovevo assolutamente vincere e ci sono riuscito». Phil Mahre, invece, decisamente nervoso («Pensavo di riuscire a mantenere il vantaggio, ma nella seconda manche ho sciato molto male») si è rifiutato di salire sul podio per la premiazione.

Ordine d'arrivo

1) STENMARK (Sve) 1'42"12; 2) STRAND (Sve) a 31/100; 3) PHIL MAHRE (Usa) a 74/100; 4) STEVE MAHRE (Usa) a 1"24; 5) KRIZAJ (Jug) a 1"78; 6) ORLAINSKY (Aut) a 2"27; 7) DE CHIESA (Ita) a 2"34; 8) ZURBRIGGEN (Svi) a 3"23; 9) JULIEN (Svi) a 4"14; 10) GIRANDELLI (Lux) a 4"16; 11) HALVARSSON (Sve) a 4"18; 12) MALLY (Ita) a 4"36; 13) EDALINI (Ita) a 4"51; 14) LUETHY (Svi) a 4"54; 15) FJAELLBERG (Sve) a 4"56.

Ecco la classifica della Coppa del Mondo:

1) MUELLER (Svi) punti 40; 2) WEIRATHER (Aut) p. 33; 3) STENMARK (Sve) p. 25; 4) ZURBRIGGEN (Svi) p. 23; 5) STRAND (Sve), LUESCHER (Svi) e KLAMMER (Aut) p. 20; 8) KRIZAJ (Jug) p. 18; 9) ORLAINSKY (Aut) p. 16; 10) PHIL MAHRE (Usa) p. 15; 11) HEINZER (Svi) p. 14; 12) STEVE MAHRE e CATHOMEN (Svi) p. 12; 14) BUERGLER (Svi) e HOEFLEHNER (Aut) p. 11; 18) DE CHIESA (Ita) p. 9; 29) MALLY (Ita) e HERLACHER (Ita) p. 4.

Stenmark mentre scende sulla pista di Courmayeur. Accanto, con il secondo classificato Stig Strand

Cartellino rosso

Rovinosa caduta della RAI

Perseverando in una vecchia e stravagante abitudine, ieri la RAI ha interrotto il collegamento in diretta con Courmayeur esattamente dopo venti secondi dall'inizio della seconda manche, mentre scendeva Stenmark. C'era urgenza, infatti, di trasmettere un programma di macchine agricole... Anche ammesso che gli organizzatori dello slalom di Courmayeur fossero in grave ritardo, la scelta di interrompere la «diretta» è semplicemente una ridicola ripicca: ad andarci di mezzo sono sempre i telespettatori.

Marchesi gli ha rimproverato di essere... immaturo

Si nega che esista un «caso Beccalossi», ma con la Juve non gioca

Mazzola fa il «pompiere» - Muller esclude problemi di coesistenza, ma si appella al ... tecnico - Il «Becca» non parla e scappa

Calcio

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Sorriso cinematografico, un apparente self-control britannico. L'Inter cerca di mascherare il terribile colpo della sconfitta romana e ricorda Fantozzi quando, dopo essersi chiuso le dita nella portiera dell'auto, finge quasi indifferenza, nasconde in tasca la mano sanguinolenta e si allontana a piccoli passi. Poi, girato l'angolo, lancia un urlo bestiale. Più d'uno, all'Inter, vorrebbe gridare: di dolore e di rabbia. Ma dietro ad ogni angolo è pronto un giornalista. La stampa stringe alle corde i nerazzurri. Mazzola nega tutto, minimizza, tinge tutto di rosa. Problema Beccalossi? «Non esiste, non vi è nessun problema».

Ad Appiano Gentile ieri a complicare le cose c'erano anche i reporter spagnoli che già si stanno preparando per la sfida con il Real Madrid. I nerazzurri li hanno guardati un po' sorpresi: in questo momento sono altri gli avversari che turbano i sonni; Bordon, ad esempio, quel tiro di Falcao se lo sente ancora come un soffio gelato lungo la schiena. «Non devo giustificarmi, non mi sento in colpa, nella carriera di un portiere esistono anche di questi errori. Ho detto anche troppo». Nervosetto Bordon, ma sa pure che l'Inter ha altre gatte da pelare. La questione Beccalossi-Muller, ad esempio, che poi ufficialmente è soltanto una questione Beccalossi.

Questa volta Marchesi pare essersi stancato di difendere il giocatore. «Domenica mi aspettavo molto da lui, anzi ritenevo che potesse essere l'uomo determinante, invece ho dovuto tirarlo fuori». Il tecnico è deluso, evidentemente, ma non solamente per l'attuale momento «no» della mezz'ala più discussa d'Italia.

«A tutti i giocatori, anche ai grandi campioni capitano momenti di crisi; ma devono essere capaci di uscirne da soli, facendo tesoro dei consigli». Una frase che in genere vieni riservata agli esordienti. Beccalossi è viceversa un veterano al quale si rimprovera immaturità. Una sorte di punizione morale. «Il recupero di Beccalossi — continua Marchesi — è troppo importante per l'Inter. Resta un giocatore fondamentale, a breve come a lungo termine».

Ma adesso arriva la Juventus a San Siro, per una gara che diventa fondamentale. La sconfitta farebbe svanire molte speranze di scudetto. «La Juventus — dice il tecnico — unisce all'alto valore tecnico, agonismo e temperamento; noi dovremo cercare di contrastarla su tutti e tre i piani». Un discorso che potrebbe tagliar fuori non soltanto Beccalossi ma anche lo stesso Muller. Invece il tedesco domenica giocherà, per lo meno all'inizio. Intanto Marchesi continua a ripetere che sarà determinante il recupero di Sabato.

La «scacchiera» di centrocampo e d'attacco è come una scatola cinese: ogni soluzione trovata ne sottintende infinite altre. E nessuna, per ora, pare dia affidamento. Unica sicurezza il buon Altobelli, dallo sguardo sempre smarrito. Lui continua a segnare gol, che purtroppo non sono sempre decisivi. Ma una punta non basta. Nè in casa nè in trasferta. Chi affiancargli? Juary? Va bene soltanto per partite che prevedano possibilità di contropiede. Di fronte a difese arroccate, il brasiliano si perde. Allora? Il fatto preoccupante è che nella ricerca della giusta soluzione l'Inter è arrivata alla tredicesima giornata.

E Muller? Il tedesco sa farsi capire senza compromettersi: «Problemi con il Becca? Nessuno, ma le questioni deve risolverle da sé parlando con il mister; non serve che si metta d'accordo con me o con i compagni».

Ma potete giocare assieme? «Io e Beccalossi siamo due mezze ali e dobbiamo giocare a centrocampo, ma con una sola punta siamo costretti a giocare anche all'attacco». Non è poi una risposta troppo sibillina.

E Beccalossi? «Io non parlo, non ho niente da dire, nè alla stampa nè al mister». Poi scappa. L'impressione è che il giocatore si senta incompreso o peggio perseguitato per colpe non sue. Una grossa grana, comunque, in casa nerazzurra.

Gianni Piva

Brevi

BASKET — Mano pesante del giudice sportivo della Federazione Pallacanestro per gli incidenti di domenica scorsa a Rieti. Il campo della Binova è stato squalificato per tre giornate di gare, mentre lo stesso giudice ha disposto l'omologazione della gara che ha visto la vittoria del Cidneo Brescia sui reatini.

CALCIO — I brasiliani non sono riusciti a digerire la vittoria dell'Italia ai campionati mondiali di calcio. Se ne è avuta conferma attraverso un'intervista di Zico ad un giornale brasiliano. Tra l'altro, Zico afferma: «L'Italia non aveva la minima possibilità di essere campione del mondo... La prova è che ora non riesce a battere nessuno, neppure giocando in casa... In Spagna l'Italia ha avuto semplicemente fortuna...».

TV — Per la rubrica «Mercoledì sport» (in onda sulla Rete 1 dopo il TG1-Notte, vale a dire alle ore 23,50) sarà trasmessa questa sera una sintesi di circa mezz'ora dell'incontro di calcio Belgio-Scozia valevole per la qualificazione ai campionati europei di Francia. Sempre per le qualificazioni agli europei questa sera allo stadio di Wembley si disputa l'incontro tra le nazionali di Inghilterra e del Lussemburgo, mentre Jugoslavia e Galles si affronteranno a Titograd in un incontro probabilmente decisivo per il primato nel Gruppo 4 delle qualificazioni agli europei.

CALCIO — Si disputerà sul campo neutro di Reggio Calabria l'incontro di campionato Catanzaro-Udinese in programma domenica prossima. Il campo del Catanzaro è stato squalificato per una giornata di gara.

CALCIO — In un incontro valido per il campionato europeo «Under 21» la Jugoslavia ha battuto ieri, a Niksic, il Galles per 2 a 0. Le reti sono state messe a segno al 48' e all'80' da Dragan Mance. La classifica del quarto girone vede ora in testa la Jugoslavia con 3 punti.

Splendido Vanzetta: terzo nel «Val di Sole»

Dal nostro inviato

MALÈ (Trento) — Il trofeo Val di Sole, gara di apertura della stagione internazionale del fondo, sulla distanza di quindici chilometri, non è sfuggito ai vichinghi norvegesi. Ha vinto il giovane astro Paal Gunnar Mikkelsplass ma il trentino ventitreenne Giorgio Vanzetta ha confermato di essere un campione vero. A metà gara il giovane atleta era vicinissimo al norvegese — tra i due solo otto secondi — alla fine era terzo a 43'. Ha dato tutto, senza risparmiarsi, e dopo il traguardo è crollato sulla neve. Il più bel complimento Giorgio Vanzetta l'ha ricevuto dal finlandese Harri Kirvesniemi, uno dei giovani più brillanti nel panorama del fondo: «Il terzo posto di Vanzetta non mi sorprende. Da tre stagioni Giorgio è vicino al *top* del fondismo internazionale. Normale che oggi gli sia riuscito di far meglio di me, di Oddvar Braa, di Joszef Luszczek, di Juha Mieto, di Ove Aunli». Che il piazzamento di Giorgio Vanzetta sia di quelli che contano lo dimostra il fatto che nel trofeo Val di Sole c'erano quattordici campioni vincitori di medaglie ai giochi olimpici e ai campionati del mondo.

I norvegesi hanno realizzato anche uno straordinario successo di squadra piazzando i loro dieci atleti tra i primi venti. Hanno quindi valutato le loro forze in vista della prima prova di Coppa del Mondo sabato a Davos, in Svizzera, dove troveranno anche l'americano Bill Koch (inventore di un curioso e redditizio passo di spinta che ci pare giusto definire «pattinaggio su neve») e lo squadrone sovietico.

Giorgio Vanzetta è come Gustavo Thoeni, bisogna strappargli le parole di bocca con le pinze: «Ero convinto dei miei mezzi e ho corso per vincere. Quando mi hanno detto che a metà gara ero secondo ci ho pure pensato. E ce l'avrei anche fatta se Mikkelsplass non avesse percorso l'ultimo chilometro col diavolo alle calcagna».

L'ingegnere finlandese Ville Sadeharju, allenatore degli azzurri, parla malissimo l'italiano. Ha detto: «Sono *troppo* contento». Giulio Capitano invece non era molto contento, si aspettava qualcosa di meglio del trentatreesimo posto. È stato consolato da Mario Azittà, direttore agonistico della squadra: «I ragazzi sono in ritardo di preparazione per scelta precisa: dovranno essere in gran condizione in febbraio quando ci sarà la preolimpica di Sarajevo sulla distanza di quindici chilometri».

Paal Gunnar Mikkelsplass è nato 21 anni fa a Bromma, una cittadina a duecento chilometri da Oslo. Campa la vita col duro mestiere del boscaiolo. L'organizzazione? Splendida e con tanto calore umano.

Remo Musumeci

L'ORDINE D'ARRIVO: 1°) Mikkelsplass (Nor.) 40'02"2; 2°) Haakon Holte (Nor.) 40'24"; 3°) Vanzetta (Italia) 40'45"8; 4°) Kirvesniemi (Fin.) 40'52"8; 5°) Lindvall (Nor.) 40'57"9;

I due pugili si ribellano alla decisione del «WBC» di ridurre le riprese per i match mondiali

Hagler e Mancini: «12 round sono pochi»

Il ring di Worcester, oppure quello di Boston, lo attendono per una nuova avventura che sarà molto drammatica. Ebbene Marvin «Bad» Hagler ha deciso di fare di testa sua. Nella notte dell'11 febbraio prossimo il campione dei medi per il World Boxing Council e per la World Boxing Association, in difesa della sua cintura contro Tony Sibson, il tosto macellaio di Leicester, Inghilterra, combatterà sulla distanza delle 15 riprese e non sulle 12 come pretende il WBC. Lo ha dichiarato Steve Wainwright, avvocato e uomo d'affari di Hagler, con queste parole: «... Il mio cliente ha firmato il contratto, per il *fight* con Sibson, il 5 dicembre ossia quattro giorni prima della decisione del WBC di ridurre, dal primo gennaio 1983, a 12 i round per i campionati del mondo. Quindi Hagler si batterà sui 15 round e continuerà a farlo finché resterà campione...».

Il «pelato», infatti, ha subito protestato contro la decisione del WBC come del resto Ray «Boom Boom» Mancini, campione dei leggeri WBA: entrambi ritengono l'accorciamento di un match non utile e capace di capovolgere i valori esistenti tra due pugili.

Nel passato ci sono stati importanti campionati del mondo persino sulle 10 riprese. Basta ricordare le sfide a Philadelphia (1926) e a Chicago (1927) per il titolo dei massimi tra Jack Dempsey e Gene Tunney oppure il mondiale dei medi che a Chicago, nel 1926, oppose il nero «southpaw» Tiger Flowers al vulcanico Mickey Walker che vinse la partita. Allora, tra l'altro, esisteva il bendaggio duro e i *fighters* usavano guantoni leggeri da quattro once: le disgrazie nel ring risultavano rarissime. Bastava un colpo solo per mettere k.o. l'avversario, oggi con i grossi guantoni e il bendaggio molle un combattimento si tramuta, spesso, in una lunga logorante tortura e le tragedie abbondano.

Neppure Michael «Dynamite» Dokes, nuovo campione per la WBA è disposto a rinunciare alle 15 riprese. Tra l'altro la WBA non ha accettato le nuove regole del WBC, i due enti si fanno la guerra da anni. Michael Dokes, il ragazzotto di Akron, Ohio, viene diretto da Carl King figlio dell'impresario Don King che in questi anni ha controllato e costruito la carriera di Larry Holmes, il maestoso campione dei massimi WBC: uno scontro tra i due *champs* è da escludere per la diversità dei regolamenti e perché Don King per *business*, preferisce manovrare su entrambi i fronti. Più campionati allestisce e più dollari entrano nella sua cassaforte.

Michael «Dynamite» Dokes invaso dalla gioia della rapida vittoria (63 secondi) di Las Vegas, Nevada, avrebbe promesso la rivincita a Mike Weaver la sua vittima. Come abbiamo scritto domenica, l'intervento dell'arbitro Joey Curtis è stato contestato, discusso, approvato. Per alcuni il *referee* ha agito saggiamente vedendo il frastornato Weaver chiuso alle corde sotto il bombardamento di Dokes, per altri Curtis sarebbe stato precipitoso nel decretare il k.o. tecnico. Certo è che i «clan» di Weaver e di Dokes si sono duramente picchiati dentro e fuori il ring anche per motivi di scommesse. Accusato di fare il gioco di Don King, padrino di Michael Dokes, l'arbitro Joey Curtis ha ribattuto vivacemente dicendo: «... Quando ci sono io nelle corde, non devono succedere disgrazie. È ridicolo accusarmi di imbroglio, io sono un milionario e la moneta me la sono fatta con gli affari, con le costruzioni, con il lavoro insomma e non certo con i dollari di Don King...».

Una eventuale rivincita tra Michael Dokes e Mike Weaver può avere una sua logica anche sportiva. L'antico «marine» di Diamond Bar, California, potrebbe bilanciare la dinamite di Dokes con il «mestiere», con la superiore esperienza, con il suo *one-punch* micidiale. Mike Weaver, infatti, possiede un devastante *hook* destro che nel 1979 atterrò per 9 secondi nel «Garden» di New York il campione Larry Holmes.

Giuseppe Signori

Boxe-inchiesta: parla Rocco Agostino

Sì, quaggiù qualcuno ama gli show-men

Da una settimana il tempo a Napoli è primaverile. «Un inverno non male» bisbiglia Gennaro Mauriello mentre apre la porta della «Fulgor», l'unica palestra di pugilato in città. Si guarda attorno distratto: un solo locale, ricavato in un sottoscala, senza servizi igienici.

Mauriello, campione italiano dei mediomassimi, sbuffa. Scioglie i muscoli nella palestra «Fulgor», l'unica palestra di pugilato a Napoli, per alcuni minuti, poi rapidamente fende l'aria con i pugni colpendo avversari immaginari. È intanto pensa a quella sera d'estate quando, all'improvviso, gli si è parato davanti un maresciallo dei carabinieri.

A quei tempi, nella casistica sociologica, veniva classificato come guappo, uno sbandato. Oggi, fra i pugili napoletani celebri, si sente ancora un «diverso» perché vuole vivere di sola boxe. «Forse perché — rimugina Mauriello — non ho un pezzo di carta da esibire. Gli altri, invece...». Gli altri si chiamano Alfredo Raininger (ex campione italiano dei leggeri jr.) che ha un diploma di operatore turistico e frequenta l'Isef, e Patrizio Oliva, medaglia d'oro olimpica, campione italiano dei welters jr., che si tiene caldo il posto in banca.

Mauriello è una fontana di sudore, ma insiste ripensando a quella sera d'estate che cambiò il suo destino. Rivede ancora la scena: il maresciallo che gli intima l'alt, il litigio verbale, la scarica di pugni che manda il tutore dell'ordine a gambe all'aria. Mauriello non ha il coraggio di scappare. Il carabiniere lo prende per il bavero e lo porta... in palestra. «Questo guappo ha il pugno del campione» dice consegnandolo a Geppino Silvestri, il gestore della «Fulgor». E, prima di andarsene, rivolto a Mauriello lo ammonisce: «Se non lo diventi, alla prossima occasione ti sbatto dentro».

«I miei pugili sono così — grida Rocco Agostino, 51 anni, manager («tra i migliori del mondo» assicura Giuseppe Signori, l'esperto di boxe dell'«Unità»), entrando a passo di carica in un locale luminoso, pulito, accogliente al secondo piano della palestra comunale di via Cagliari a Genova —; sono figli del marciapiede laureati all'università della strada». Lo seguono una ventina di atleti. Il gong dà il via alle due ore d'allenamento. Qualcuno batte la «pera», un altro tormenta il sacco, e c'è chi, in mezzo al ring, sferra pugni ai fantasmi. Il registratore, nell'angolo, diffonde la quinta di Beethoven.

«Devo esserlo perché la boxe è dura. Sul ring non si distribuiscono caramelle. Giocando al pugilato non si diventa campioni. Vede, lascio sempre la porta aperta. Chi ha paura dei sacrifici, se ne può andare. In qualsiasi momento».

— Nega che la boxe è uno sport violento?

«E la vita cos'è? La paragono a un nastro che scorre con tanti omini sopra. Chi cade, viene subito schiacciato. A settembre non rimandano più nessuno. E voi, uomini di cultura che chiedete l'abolizione del pugilato, venite da questi ragazzi, fatevi raccontare le loro storie, ascoltate il secolare tam-tam che sale dal ring, e avrete molto da imparare».

— Signor Agostino, con l'interesse della Tv per la boxe, si è arrivati allo sfruttamento legalizzato dei pugili: campioni che devono difendere il titolo cinque volte all'anno e giovani inesperti mandati allo sbaraglio. Non solo: ai pugili tecnici vengono preferiti quelli violenti per soddisfare le esigenze dei telespettatori vogliosi di ring carichi dithrilling. E ancora: la boxe è ormai prigioniera dei mass-media che trasformano tutto, anche lo sport quindi, in bussines-show. Infine: il pugilato è diventato un affare che muove centinaia di miliardi, ma, come dice Enzo Ferrari, «lo sport può morire anche d'indigestione». Cosa risponde a queste accuse?

«È vero, la Tv ha cambiato la boxe, ma in meglio. Girano, ad esempio, più quattrini di ieri, e questo lo considero un bene. A Ferrari i soldi fanno schifo? Beato lui. No, mi creda, non sono i miliardi che rovinano la boxe, ma è la miseria il vero handicap del nostro sport. Solo la fame spinge due disperati a non rispettare sul ring le regole della noble art; chi, invece, ha un sostanzioso conto in banca, sa stare al gioco. E veniamo all'aspetto tecnico. La Tv non c'entra, è la boxe che si è evoluta. È finita l'epoca del pugile statico che spara due colpi a ripresa. Il campione moderno è più agile, più veloce, più intelligente. Anzi, dirò di più: se potessimo mettere in piedi un incontro fra il leggendario eroe degli Anni Trenta o Quaranta, e un fuoriclasse di oggi, sarebbe il primo a finire al tappeto. Certo, la Tv chiede anche lo spettacolo, e il pugile ha dovuto adattarsi ai tempi. Lo showman è premiato, ma non ci vedo nulla di male. Uno spettacolo con troppe repliche? Può essere, ma chi non sa tenere la scena a lungo ha la possibilità di ritirarsi senza la preoccupazione di dover trascorrere gli ultimi lunghi anni della sua vita nell'indigenza. E poi quell'accusa di mandare gente impreparata allo sbaraglio. Ma è umano che un giovane aspiri al titolo mondiale. Tenerlo a freno, sono d'accordo, è importante, ma non sempre. Sarebbe come ucciderlo moralmente. Prendiamo, ad esempio, La Rocca. "Nino stai attento, preparati bene, non buttarti all'avventura" è stata, per mesi, la mia paternale. E adesso che ha vinto 45 incontri di seguito, che faccio? Continuo a raccontargli la bella favola? Ma La Rocca mi dà subito dell'imbranato e cambia manager».

— Lo sa bene però, signor Agostino, che il troppo denaro rende spesso disonesti. A volte, di fronte al fiume di milioni che ingrassa la boxe, arbitri e manager si dimenticano dell'integrità fisica dei pugili.

«Rocco, permetti che risponda io». Bruno Arcari è lì a due passi che si asciuga il sudore. Ciociaro, ligure d'adozione, 41 anni, è stato campione del mondo dei pesi welters jr. dal 1970 al '74. Ha lasciato la «cintura» da imbattuto. Ora viene in palestra per tenersi in forma. «È vero, la boxe è violenta, ma ha le sue regole. E, come in tutti gli sport, se i patti vengono rispettati, la vita umana non è in pericolo. Sono salito molte volte sul ring, ma se mi fossi accorto che rischiavo di morire, avrei smesso». Ventitré anni, figlio di Nunzia La Rocca, per metà siciliana e per l'altra marocchina, e di Moussa Sibidé, paracadutista dell'esercito mauritano, La Rocca, il cui nome all'anagrafe è Cheick Tidjani Sibidé, è nato pugilisticamente in Mali. Ha combattuto in Marocco e in Francia. Mulatto, un po' welter e un po' medio jr., ribattezzato dal suo manager con il cognome della madre e il nome dell'ex campione mondiale Benvenuti, scherzosamente chiamato dai fans «Nino La Roccia», dotato di un destro fulminante, gli stessi atteggiamenti buffoneschi di Cassius Clay, stessa ostinata sicurezza, La Rocca è il pugile più richiesto dalla televisione.

— Signor La Rocca, le dà fastidio essere chiamato dai suoi nemici «il buffone».

«No, perché sono il giullare del ring. Metto giù gli avversari con il sorriso sulle labbra, senza cattiveria. La boxe è diventata uno spettacolo che vedono volentieri anche le mamme, le nonne e i bambini. Io sdrammatizzo la violenza e loro mi amano. Un buffone, comunque, che presto diventerà campione del mondo».

— La Rocca, lei non teme di venire un giorno massacrato di botte?

«Ancora no, perché la mia unica preoccupazione è divertire lo spettatore che ha sborsato 20 mila lire per assistere al mio match. E poi tutti dobbiamo morire un giorno o l'altro».

— Lei è famoso, ma molti suoi connazionali, residenti soprattutto ad Ancona, salgono sul quadrato solo per far da cavia al giovane bianco. Non è razzismo questo?

«Mi vergogno non per i bianchi, ma per gli africani. Boxano per quattro soldi e poi li spendono tutti nel bere. Un uomo deve anche rispettarsi».

— Non pensa che siano spinti sul ring dalla fame?

«No, un piatto di minestra lo si trova sempre. Loro pensano solo alla borsa dimenticandosi che un k.o. significa un anno meno di vita. I pugili seri, invece, di cazzotti ne prendono sempre pochi, perché i pugni fanno male, terribilmente male».

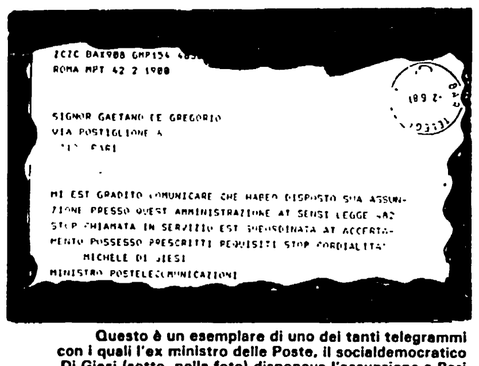
Sergio Cuti

(2 - continua)

L'ufficiale postale Di Giesi

«Assumeva per telex in tempi d'elezione spendendo il nome dell'amministrazione»

L'ex ministro delle Poste (adesso alla Marina mercantile) chiamato in giudizio per le assunzioni-telegramma negli uffici PT di Bari


ZCZC BAE988 GMP154
ROMA MPT 42 2 1980
SIGNOR GAETANO DE GREGORIO
VIA POSTIGLIONE 6
70121 BARI
MI EST GRADITO COMUNICARE CHE HABEO DISPOSTO SUA ASSUNZIONE PRESSO QUEST AMMINISTRAZIONE AI SENSI LEGGE 482 STOP CHIAMATA IN SERVIZIO EST SUBORDINATA AL ACCERTAMENTO POSSESSO PRESCRITTI REQUISITI STOP CORDIALITA'
MICHELE DI GIESI
MINISTRO POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Questo è un esemplare di uno dei tanti telegrammi con i quali l'ex ministro delle Poste, il socialdemocratico Di Giesi (sotto, nella foto) disponeva l'assunzione a Bari

Dal nostro inviato

BARI — *«Caro Avella, sono lieto di comunicarti che ho disposto la tua assunzione alle dipendenze di questa Amministrazione in qualità di usciere. Certo di averti fatto cosa gradita, ti saluto cordialmente. Michele Di Giesi». Così, familiarmente, scriveva il 14 maggio 1981, in una lettera espresso, l'allora ministro delle Poste il socialdemocratico Michele Di Giesi. Destinatario felicissimo il signor Francesco Avella, vico Pordenone 3, San Paolo di Modugno in provincia di Bari, il quale già sognava di indossare, di lì a poco, una fiammante divisa del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Il signor Avella non è mai diventato usciere, sebbene invalido e sebbene fornito di un così autorevole lasciapassare perché il ministro lo aveva per così dire preso elegantemente (e ferocemente) in giro. E lui ha citato in giudizio il ministero «nella persona del ministro pro tempore». Il ministro, adesso passato al dicastero della Marina Mercantile dopo aver retto quello del Lavoro, è duramente censurato dall'Avvocatura dello Stato: «È un uomo politico che fa mercato del buon nome della pubblica amministrazione».*

Ma il signor Avella non è il solo. Di Giesi, infatti, nelle settimane immediatamente precedenti la consultazione elettorale amministrativa del 21 giugno 81, aveva letteralmente ingolfato gli uffici postali. Dal suo ufficio di Roma partirono decine e decine di telegrammi, lettere e altri messaggi che «disponevano» l'assunzione dei rispettivi destinatari. Bisogna riconoscere che la frenetica attività del ministro ebbe in molti casi risultato positivo e non è escluso che l'on. Di Giesi debba a ciò la grande popolarità che gli venne dallo scrutinio per il consiglio comunale di Bari: 10.863 voti di preferenza, il maggior numero di suffragi. Ma non tutti poterono ottenere il tanto auspicato «posto» nonostante «l'assunzione» del ministro.

Il caso adesso è scoppiato ed è finito nelle aule del palazzo di Giustizia di Bari. È infatti dinanzi a questa pretura che la causa contro il ministero delle Poste, allora affidato alle cure di Di Giesi, sta vivendo i suoi momenti più significativi. L'esponente socialdemocratico è chiamato a dare soddisfazione ad un gruppo di inviperiti giovani e meno giovani che da lui erano stati «assunti» durante il caldo periodo elettorale. I signori Francesco Avella, Mario Caputo, Raffaele De Palo, Antonio Ceci, Rosina Scalisi, Paolina Papagno, Rosa Agnello e Nicola Maggiolini hanno fatto ricorso alla pretura del lavoro vantando il loro buon diritto alla immediata integrazione negli organici ministeriali.

Inequivoca comunicazione

Ad ognuno era giunta la inequivoca comunicazione, firmata dal ministro, che annunciava l'avvio del rapporto di lavoro, subordinato all'accertamento dei requisiti di legge. Si tratta di un gruppo di meno fortunati: l'operazione Di Giesi, nel Barese — come diremo avanti — portò infatti all'assunzione di decine di persone o allo spostamento di altre decine da un ufficio all'altro secondo i desideri prontamente favoriti dal ministro. Di Giesi assumeva, trasferiva, disponeva accogliendo anche le segnalazioni dei suoi compagni di partito.

Sentite cosa scriveva al segretario socialdemocratico di Bari, Mimmo Magistro, in un telegramma partito dal ministero delle Poste il 24 aprile, due mesi prima del voto: «Mi est gradito comunicare che habeo disposto assunzione presso questa Amministrazione tuo segnalato Raffaele De Palo». Il «segnalato» è stato poi trombato ed il suo nome si trova adesso tra i ricorrenti. Come Gaetano De Gregorio (via Postiglione, 6 Bari) che ricevette il famoso telegramma di assunzione con la «disposizione» di Di Giesi il 2 giugno, diciannove giorni prima del voto.

Di fronte al ricorso, poco prima della scorsa estate il pretore di Bari, De Peppo, decideva di dar ragione ai non assunti ed emetteva un'ordinanza nella quale si dichiarava «illegittimo il comportamento omissivo del ministero» e si imponeva allo stesso ministero «nella persona del ministro pro tempore», cioè Di Giesi, la immediata assunzione.

Davanti al pretore

La causa di lavoro sta avendo tempi lunghi e ancora lo scorso venerdì si è svolta dinanzi al pretore un'altra comparsa. È, per esempio, interessante la motivazione con la quale l'avvocatura dello Stato, che difende il ministero delle Poste, si oppone alle ragioni dei beffati del ministro socialdemocratico. Pur sostenendo — e forse non a torto — il principio che le chiamate al lavoro devono essere fatte esclusivamente dall'amministrazione, alla quale spetta vagliare le situazioni degli uffici e valutare i vuoti dell'organico, l'avvocato dello Stato censura pesantemente il comportamento del ministro. La pioggia di telegrammi e di «dispongo all'assunzione» firmati da Di Giesi si «appalesano — dice l'avvocatura — come semplici comunicazioni personali e confidenziali che un uomo politico fa a un proprio cliente ad captandum benevolentiae». È ancora: si deve «stigmatizzare l'operato di un uomo politico che, approfittando dell'incarico di ministro che ricopre e al solo scopo di acquisire personali benevolenze fa mercato del buon nome della pubblica amministrazione».

Un ministro — viene ancora detto — che sempre nel periodo elettorale, ha inviato lettere e telegrammi (con firme vere e apocrife non è dato conoscere) a diverse migliaia di persone e cioè ad un numero di soggetti enormemente superiore ai posti vacanti soggetti a riserva in favore delle categorie interessate. L'atto di accusa dell'Avvocatura distrettuale dello Stato è del reato confermato e confortato da una risposta parlamentare che nell'ottobre 81 il sottosegretario al Lavoro, il Dc Pino Leccisi, pugliese anch'egli, diede alla Camera ad una interrogazione dei deputati comunisti Baldassari e Bocchi. Si è già accertato che nel periodo elettorale ben 1300 persone sono state messe in movimento per disposizione del ministero delle Poste.

Tra le categorie privilegiate (invalidi, orfani di guerra etc.) sono state assunte 173 persone; 108 delle quali a Bari; sono state collocate 82 persone per un concorso che prevedeva solo cinque posti di operatore specializzato, tutti alla direzione provinciale PT di Bari. Sin dall'inizio dell'81 a Bari le persone prese in servizio alle Poste sono state 458, e a Bari ne sono andate 438. E ancora ben 106 operatori sono «transitati» dagli uffici provinciali e portati sempre a Bari. Si potrebbe continuare ma sulla giostra di Di Giesi ci fermiamo qui. Per ora. Perché adesso dovrà rispondere, ancora una volta in Parlamento, il presidente del Consiglio ad una nuova interrogazione comunista (primo firmatario Tommaso Sicolo) nella quale si denuncia il «macroscopico caso di malcostume politico».

Sergio Sergi

La maggioranza già si divide

queste sortite. Certo, «l'Italia è da tempo campo di manovre destabilizzatrici»; ma è altrettanto vero che «il mondo non finisce a Sofia e molte tracce portano verso altre direzioni che meritano esplorazioni meno superficiali ed emotive di quello che taluni sembrerebbero suggerire». Sulla pista bulgara, dunque, De Mita ha difeso «l'opera e l'impegno» della magistratura e degli apparati dello Stato sostenendo che proprio questo lavoro ha consentito di ottenere «risultati che sembravano impensabili». Si è interrogato anche sulla «pluralità degli obiettivi dei mandanti del complotto» contro il Papa. Ma — ha sottolineato — «le forze democratiche non hanno interesse a lasciarsi invischiare in un gioco di ritorsione che trae origine da un intrigo».

Dalla polemica sul caso bulgaro a quella sulle scelte di politica economica. Il segretario democristiano ha negato che le opzioni da lui proposte possano essere «etichettate come una politica conservatrice»; ed ha cercato di nobilitare la sua linea con le più ampie citazioni. Di fatto egli ha confermato che per la DC l'obiettivo principale rimane, «a fianco del contenimento della spesa pubblica», quello della stretta sui salari in parallelo con il contenimento della spesa pubblica.

Da qui si è lanciato in una vera e propria requisitoria contro il «burocratismo» nonché i guasti provocati dalle «pretese totalizzanti dei partiti e della loro tendenza a occupare e lottizzare il potere». De Mita sa bene che parla in prima persona e anzitutto del suo partito. Ma alle parole ancora non seguono i fatti.

Terzo punto di contrasto, la durata del governo che per De Mita «non è legato a termini prestabiliti», «i quali oltretutto sarebbero costituzionalmente scorretti». È tuttavia da dubitare che il segretario della DC possa davvero esser convinto della longevità di un esecutivo cui attribuisce addirittura un ruolo nella «costruzione di un disegno di riordino del Paese verso l'alternativa». Qui De Mita ha ripetuto che l'alternativa è «una sfida al PCI»: «non un furbesco espediente per recuperare comunque un primato alla DC o al PCI, ma un tentativo serio di guardare ai problemi della nostra società e della nostra epoca non con calcoli meschini, visioni provinciali, obiettivi di basso profilo». Il governo Fanfani comunque — ha ammonito infine il segretario democristiano, preoccupato delle montanti tensioni — «non può diventare terreno di scontri particolari o di giochi politici irresponsabili».

Il socialista Martelli gli ha fatto subito dopo il controcanto. Per il vicesegretario del PSI quello presentato da Fanfani non è altro che «un programma da sei mesi». Vero è che ciò «non significa necessariamente un governo di sei mesi», ma le preferenze del PSI risultano chiarite dall'insistenza con cui si guarda all'appuntamento delle amministrative della prossima primavera: quella data costituisce anche un appuntamento di bilancio per le forze dell'attuale coalizione». Chi vuol intedere...

Martelli ha anche ripreso le argomentazioni socialiste sulla «sconfitta» che il PSI avrebbe inflitto alla linea economica sostenuta dalla DC e che plasmava la prima bozza programmatica di Fanfani: quella bozza «era inaccettabile politicamente e tecnicamente». E, dopo questa stoccata a De Mita, il vice di Craxi ha proseguito nell'attacco alla DC sul fronte della pista bulgara, accusando esplicitamente il ministro degli Esteri Emilio Colombo e quello degli Interni Virginio Rognoni, di non aver fatto seguire «misure adeguate» al primo emergere del ruolo di centrali internazionali. In più se l'è presa con il nostro ambasciatore a Sofia per aver auspicato che non ci sia una rottura diplomatica tra Italia e Bulgaria.

Martelli ha lasciato nel vago le proposte del PSI in merito, tranne l'ipotesi del ricorso all'ONU e ad un tribunale internazionale. In soccorso di Martelli sono venute alcune dichiarazioni rilasciate da Craxi nel Transatlantico di Montecitorio. Sull'eventuale rottura dei rapporti diplomatici il leader socialista si è mostrato cauto, osservando di aver avanzato una simile ipotesi con l'aggiunta di «se» e «quando». Frecciata polemica a Spadolini, rimproverato di averlo tenuto all'oscuro di alcuni episodi, legati all'inchiesta sull'attentato al Papa e alle responsabilità di «agenti bulgari». Piccata replica dell'ex-presidente del consiglio che rivendicava di «aver adempiuto a tutti i doveri propri della sua competenza istituzionale» e spezzava una lancia in favore dell'operato di Rognoni e Colombo.

Quanto a Longo, dopo aver messo nei termini in cui s'è detto l'elmetto per il caso bulgaro, è passato ad esaminare le prospettive del governo. Ha insistito sulla tesi che «questa alleanza oggi non ha alternative», ma ha dovuto ammettere subito dopo che questo governo «è posto davanti ad una prova d'appello». Il segretario del PSDI si è infine rammaricato dell'autoesclusione del PRI dal governo, ma poco dopo il repubblicano Oddo Biasini ha del tutto ignorato le sue querimonie rilevando che l'astensione del PRI è una censura non solo per la «inadeguatezza degli impegni programmatici del governo», ma anche per le permanenti «situazioni di incertezza e di contrasto» nella maggioranza.

Sinistra indipendente (Franco Bassanini) e PdUP (Lucio Magri) hanno ribadito la netta opposizione al governo. Per Bassanini, «più che garantire la governabilità, i partiti della maggioranza stanno prendendo posizione per le elezioni anticipate»; di conseguenza «un'opposizione rigorosa e intransigente è per la sinistra una scelta obbligata, un dovere da compiere nell'interesse dei lavoratori e del paese». Il segretario del PdUP ha denunciato il rischio che il sopravvivere di questa maggioranza e della sua politica producano «una ben più profonda rottura della sinistra e dell'unità sindacale». Da qui un'opposizione che «deve essere più ferma del passato e deve darsi scadenze precise» per costringere il PSI «ad una rapida e radicale revisione della propria linea prima che sia troppo tardi per lui e per il paese».

Giorgio Frasca Polara

Il discorso di Tortorella

del tutto evidente — ha soggiunto il compagno Tortorella — che, se le notizie diffuse venissero provate, ci troveremmo di fronte ad una vicenda raccapricciante, di gravità senza pari verso cui insorge anzitutto la coscienza morale di ciascuno. Il dovere del governo è naturalmente quello di misurare i suoi gesti e le sue reazioni alle risultanze obbiettive da accertare con tanto maggiore scrupolo quanto più torbido è questo mondo in cui s'intrecciano insieme assassini prezzolati, provocatori, trafficanti di droga, criminali d'ogni sorta e agenti di ogni estrazione. Era dunque pienamente giusta la linea della più intransigente fermezza che i comunisti hanno su questo terreno sempre sostenuto, e con ogni vigore. Ed era pienamente giusta l'insistenza con cui, in questa stessa aula e proprio a proposito dei collegamenti internazionali del terrorismo, il nostro caro compagno Di Giulio aveva raccomandato accoratamente: «Si accerti ai quattro punti cardinali, dappertutto; si indaghi su ogni traccia e su ogni indizio». Vi è da chiedersi che cosa in realtà abbiano fatto i nostri servizi se si deve ad un isolato giudice di Trento la scoperta di un affare di droga e di armi di così grandi proporzioni.

Vi sono quindi responsabilità dei servizi, ma vi sono anche responsabilità politiche, ha notato Tortorella rilevando come anche nelle dichiarazioni programmatiche il sen. Fanfani (che pure ha sempre tenuto a dimostrare la sua volontà di una propria autonoma posizione) abbia a questo proposito più taciuto che detto. Eppure si diffonde il senso della non superata gravità della situazione internazionale e i cenni di un'attenuazione della tensione sono estremamente incerti.

Da che cosa viene questa arretratezza, del resto comune a tutta la piattaforma programmatica? Fatto è che questo governo non può garantire neanche la propria durata; e solo in un clima di certezza si può garantire almeno la gestione dell'emergenza. Ma come si fa in un clima di così profonda incertezza in cui il segretario di uno dei più forti partiti della maggioranza ipotizza nuovamente la chiusura anticipata della legislatura e l'abbinamento delle elezioni politiche alla tornata amministrativa della prossima primavera?

Ma non perché il governo è a termine, e probabilmente preelettorale, esso non ha una sua caratterizzazione, una sua precisa fisionomia politica. Ce l'ha, eccome con una impronta di conservazione e in certi casi di vera e propria restaurazione. Tortorella ha fatto qui due precisi e differenti esempi: il silenzio sulla questione morale (l'emergenza è tutt'altro che finita) e le linee informatrici della politica economica e, in essa, della tanto propagandata nuova politica per la casa. Com'è che, per la casa, si tace sulle proposte comuniste relative allo snellimento delle procedure, allo sblocco dei fondi per l'edilizia sperimentale, al «risparmio casa»? Di più: un governo che dice di volere una qualche equità dovrebbe farla finita con la vergogna che il prelievo Gescal gravi tutto sui lavoratori dipendenti mentre i benefici ricadono su tutti. E un governo che dichiara di impegnarsi in una politica di rigore dovrebbe anche ricordare che se va avanti la proposta governativa di espropriare i suoli a prezzi di mercato ciò significa non solo compromettere l'avvenire delle città ma caricare il bilancio pubblico di migliaia di miliardi di deficit.

Il ritorno del sen. Fanfani alla guida del governo non può non avere il significato, del resto non occultato, di un'orgogliosa riaffermazione del primato dc e della centralità politica di questo partito. E inoltre questo ritorno avviene in forme ben diverse dalle antiche esperienze del primo centro-sinistra di oltre vent'anni fa sebbene lo schieramento possa apparire simile se non uguale. Allora questa esperienza, pure segnata dalla volontà di rottura a sinistra e dal mantenimento della discriminazione anticomunista, sorgeva con grandi speranze e con fervide volontà riformatrici.

Fu una sfida — ha ricordato Tortorella — che i comunisti, essendo allora segretario Togliatti, accolsero come un segno, per quanto ambiguo, di tempi nuovi. Ma questa formula non conserva più nulla di quelle intenzioni, come documentano le stesse dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Siamo ormai ad una esperienza più vicina al centrismo che al centro-sinistra. È per questo che il PCI ha scelto la strada dell'alternativa. Essa è una necessità per la stessa vitalità democratica del Paese, ma è anche un bisogno di contenuti nuovi. Con questa proposta i comunisti si rivolgono ad un ampio arco di forze sociali e politiche ma anzitutto alle forze del movimento operaio storicamente organizzato e dunque al PSI.

Non chiediamo a nessuno di pronunciare chissà quali dichiarazioni di fallimento, come non ci sentiamo disposti a nessuna abiura. Chiediamo invece, con animo aperto, che si guardi alla realtà, alla sua evoluzione. Ci chiediamo se fosse davvero utile percorrere tanto cammino per tornare alla soluzione che viene qui presentata. È certo cosa preoccupante la instabilità dei governi, ma vi è egualmente da essere colpiti da questa specie di blocco della vicenda storica per cui all'estremo dell'instabilità si accompagna l'estremo della permanenza di un partito e persino dei medesimi uomini al potere. Delle divisioni a sinistra si sono sempre giovate - ha infine ricordato Aldo Tortorella — le forze più conservatrici. È il tempo di avviare un processo nuovo. Perché possa avanzare i comunisti si impegneranno con ogni fermezza contro il ritorno al passato rappresentato da questo governo. Ma lo faranno sforzandosi di lavorare per ogni possibile intesa con le forze progressiste presenti nel mondo cattolico e soprattutto con le forze di sinistra e con i compagni socialisti.

La frana di Ancona

dizionale capacità di far fronte a questi eventi sconvolgenti è la nostra migliore carta di credito. Vogliamo una legge speciale per Ancona che deve essere finanziata immediatamente. Abbiamo chiesto — e il nuovo ministro Fortuna si è dichiarato d'accordo — che sia il Comune, in prima persona, a gestire la protezione civile. La legge speciale ci deve dare la possibilità di ricostruire case e ospedali su altre aree già predisposte, ci deve permettere di realizzare l'asse nord-sud e l'asse attrezzato per il porto per il quale occorrono 30 miliardi. Queste due strade sono irrinunciabili perché altrimenti Ancona rischia di rimanere isolata. Dobbiamo inoltre completare l'ospedale regionale alle Torrette».

E aggiunge Nino Lucantoni, responsabile del Comitato di zona del PCI: *«Quanto è avvenuto sia motivo di riflessione per lo sviluppo della città. I danni sono enormi: per ora 100 miliardi»*. Lucantoni è chiaro nel suo giudizio: *«Certamente c'è stata leggerezza quando la giunta di centro sinistra distribuì le licenze»*. Leggerezza nel non studiare bene la frana, di cui si conosceva a fondo la parte inferiore, che veniva tenuta sotto controllo, ma non i gradoni superiori. Dice qualcuno che quello che è accaduto non era prevedibile, è proprio vero?

Ora la Regione Marche ha istituito quattro squadre di geologi, tre operanti a terra e una a bordo di un elicottero; ma l'opera per controllare la Barducci deve andare assai più a fondo. Adesso ci sono 3200 senzatetto, ospedali lesionati non più utilizzabili, un danno economico enorme per una città come Ancona. 100 miliardi che si sono sbriciolati nel corso di una notte che potevano e dovevano essere risparmiati. L'Italia che resiste — e qui è quella democratica — si rimbocca le maniche. L'avrà vinta su quell'altra che lascia distruggere tutto?

Mirella Acconciamessa

ANCONA — Edifici inclinati dalla spinta della frana

La proposta sovietica

vulnerabili a un eventuale attacco? Oppure ritirerà fuori l'ipotesi, anch'essa scartata, di piazzare gli «MX» nei silos dove sono sistemati i missili «Minuteman»? Oppure punterà su una terza opzione che non sarà semplice definire in così poco tempo? Lo si vedrà. In base all'accordo stipulato ieri, dopo il 1° marzo Camera e Senato avranno 45 giorni di tempo per approvare o per respingere le nuove proposte di Reagan.

Nella stessa conferenza stampa improvvisata, Reagan ha preso posizione in modo non completamente negativo sulla proposta sovietica (prospettata ufficiosamente nei colloqui ginevrini tra le due superpotenze sul controllo delle armi nucleari) di ridurre da 600 a 250 i missili dell'URSS in cambio della rinuncia americana a installare i nuovi missili «Cruise» e «Pershing» in Europa. Reagan ha detto che «la proposta non è adeguata, ma costituisce un segno positivo. Il fatto stesso — ha aggiunto — che abbiano avanzato una proposta rivela che anch'essi sono preoccupati».

Par di capire che gli Stati Uniti sono orientati a sondare le ulteriori intenzioni sovietiche e, comunque, a non lasciar cadere l'apertura fatta da Mosca. Come si ricorderà, finora gli americani hanno sostenuto la cosiddetta «opzione zero», cioè la distruzione di tutti i missili piazzati dall'URSS in direzione dell'Europa in cambio della rinuncia ai «Cruise» e ai «Pershing». I sovietici hanno obiettato che contro l'URSS sono piazzati missili nucleari francesi, inglesi e quelli americani montati su aerei e sottomarini.

Degli euromissili ha parlato con Reagan il primo ministro danese Shutler sostenendo, tra l'altro, che la proposta sovietica doveva essere approfondita seriamente.

Aniello Coppola

Arresti in Brasile

chiarato e schierato contro la lotta armata. Dal 1975 al 1979, per la prima volta nella sua pur difficile storia, la direzione del partito era stata costretta ad emigrare e ad operare fuori dal paese e solo dopo l'amnistia dell'agosto di quell'anno era ritornata in Brasile. Da allora il partito viveva nell'illegalità, ma senza essere perseguitato.

Tra le enormi difficoltà oggettive e tra quelle causate dall'uscita dal partito del vecchio leader storico Luis Prestes, il PCB stava tentando di organizzarsi, ed era stato convocato appunto il 7° Congresso per precisare una linea politica il più possibile unitaria. la data doveva essere stabilita dal comitato centrale interrotto dalla polizia. «Non abbiamo interesse a fare un congresso clandestino — mi aveva detto Giocondo Dias durante il mio viaggio a Rio — Vogliamo perciò vedere quali condizioni reali ci saranno dopo le elezioni. Abbiamo bisogno di uscire all'aperto e di discutere a fondo la linea politica per i prossimi anni».

Il colpo inferto al partito comunista viene dopo che la opposizione ha conquistato nelle elezioni del 15 novembre i governatorati degli Stati di gran lunga più importanti del paese, come San Paolo, Rio de Janeiro, Minas Gerais ed altri, e dopo che il partito di governo (PDS) non è riuscito a conquistare la maggioranza assoluta alla camera dei deputati. La paura dei militari è a questo punto duplice: che i governatori dell'opposizione raggiungano un minimo di intesa per far fronte al governo centrale, che si produca nel paese un vasto processo unitario di lotta tra tutte le forze oppositrici.

Proprio nella sede della «Voz de la unidad» in piazza Dom José Gaspar a San Paolo, il segretario del PC dello Stato, Salamoa Malina, mi aveva detto che «dopo le elezioni noi pensiamo a governi di ampia coalizione democratica, nei quali partecipino tutte le forze di opposizione al regime». Questa unità doveva dare il via a movimenti di massa capaci di strappare nuovi spazi di democrazia e di impedire che il governo centrale facesse gestire e pagare la crisi ai governi statali diretti dall'opposizione.

È questo disegno che il regime ha voluto colpire arrestando i comunisti: con l'intimidazione i militari sperano evidentemente di spaventare la parte più moderata e timorosa del PMDB e dell'intera opposizione e di impedire così che si trovi un qualsiasi accordo con il PDT di Leonel Brizola, con il PT di Lula e con le altre forze di opposizione moderata. Contemporaneamente è un avviso ai nuovi eletti che la legge di sicurezza nazionale, base legale della repressione, è sempre in vigore e che tutti i governatori devono applicarla, pena la immediata destituzione: un modo cioè per ricordare a tutti che chi comanda è ancora il governo centrale.

Non è chiaro se questa posizione è condivisa da tutti i settori militari, né come reagirà l'opposizione, se riuscirà a superare l'anticomunismo che ne inquina alcuni settori per capire che l'attacco al PCB riguarda tutto il futuro democratico del Brasile.

Giorgio Oldrini

Sfrattata a 102 anni

il, per la bellezza di 65 anni, attraverso tanti avvenimenti e un'altra guerra mondiale. Doveva arrivare alle soglie del Duemila e al superamento del secolo di età per subire una persecuzione tanto assurda e traumatica.

Ai solo sentire la parola «condanna», contenuta nella sentenza di sfratto, questa donna, che nella sua lunghissima vita non aveva subito neppure una multa, si è sentita male. E la sua salute, già fragile per l'età avanzatissima, è venuta via via peggiorando in queste settimane, facendo temere per la sua sopravvivenza. Per evitarle un contatto penoso con gli esecutori dello sfratto il nipote l'ha accompagnata a Trieste presso un conoscente, che la ospita in questi giorni, in attesa di una sistemazione più sicura che è però ancor lungi dal venire. Intanto i proprietari della vecchia casa si sono affrettati a dar corso ai lavori di restauro dello stabile così da creare il fatto compiuto.

Tenuta a pagare, nonostante la sua estrema indigenza, le spese giudiziarie della causa di sfratto, Santa Comar ha vissuto la giornata del centoduesimo compleanno lontano dalla casa e dal paese, in una abitazione che non conosceva, senza sapere dove la lasceranno morire.

È anche questo un avvenimento da mettere nel consuntivo delle celebrazioni dell'anno dell'anziano?

Fabio Inwinkl

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4656.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il compagno Alberto Antognini ricordando con infinito affetto la cara mamma

FERMINA TADDEI

scomparsa di recente, sottoscrive per l'Unità la somma di 100 000 lire.

Chiaravalle (An), 14 dicembre 1982

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro